



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

from Martha



~~14-32-40~~

14-22-3-27

METODO FACILE
Per conoscere la vera dalla falsa
ASTROLOGIA
Con l'aggiunta della vera , e della
falsa
CHIROMANZIA.



METHODO FACILE
Per conoscere la vera dalla falsa
ASTROLOGIA
Con l'aggiunta della vera, e della
falsa
CHIROMANZIA.

O P E R A
**DI GIO: BATTISTA
GRASSETTI.**



IN ROMA; MDCCXCVI.
A spese di Giuseppe San-Germano
Corso Libraro à Pasquino,
Con licenza de Superiori.



Alfredo Gómez
Lambayecan - Perú
1990-1991

1. *Leucosia* *leucostoma* (Fabricius) *leucostoma*

ANTONIO

• 2000-02-02 13:33

ALICE L. ANDERSON

10. The following table gives the results of the experiments made by the Bureau of Fisheries at the Fish Commission Laboratory, Boston, Massachusetts.

10. The following table gives the number of hours worked by each of the 100 workers.

AL LETTORE.



L'ALTRO scopo, & altro fine non
hà questo piccol Volume , che
di seruire , come vna mano , o
dito indice disteso per additare
la vera , e far lasciare la falsa
via à quei , che son curiosi di sa-
perc l a sostanza , la quantità , la qualità , i mo-
ti , gl'influssi , e gli effetti de' globi , degli astri ,
e de' pianeti celesti ; poichè à chi brama di
giungere à tal conoscimento mostra la vera
e falsa via , cioè qual sia la vera , e la falsa Astro-
logia .

L'Astrologia naturale è la vera via per non
errare nello studio delle materie astrologiche ,
mà l'Astrologia giudiziaria , e Genethliaca è
vna via piena d'intoppi , anzi de' precipizij per
far cadere in grauissimi errori , in grandissimi
danni , ed in eterne penz.

Questo solo bastar dourebbe per fare eleg-
gere vna , & isfuggir l'altra : mà , perche all'hu-
mana curiosità riesce tanto dolce il saper , quan-
to si può del passato , del presente , e molto più
del futuro , è cosa molto facile il trapassare dal-
la vera , e buona alla falsa , precipitosa , e dan-
nosa via . Onde per comune vtilità hò giudi-
cato esser necessario il mostrare la gran diuer-
sità , che passa frà l'vna , e l'altra via .

Ben'io compatisco à quelli , che , gustando
della sudetta dolcezza , ogni cosa saper vorrebb-

bono, giache anco da gli antichi diceuasi: *Nihil dulcius est, quam omnia scire*; Questo antico decretato però non solo fu detto da quel altro proverbio: *Nihil tamquam, quam multa scire*; mà anco dal medesimo Iddio, e dagli addorserinati nella scuola della sapienza humana e Divina, meritamente è ripreso, e condannato. Anco il niente è dolce, e soave alla bocca, alla lingua, & al palato, mà sicome questo à chi troppo di esse cibar si vuole, riesce nocivo, e dannoso; hò così, se crediamo allo Spirito Santo Proverbi 25 nosius, e dannosa rieffusa foverchia scienza di molte cose future. Sicus, qui malum mel comedit, non est ei bonum, sic, qui scrutator est Majestatis approximetur à Glorio. Mercè che S. D. M. à se ha riservata la sapienza de' futuri auuenimenti conforme bē lo significò il Divine Salvatore negli Atti Apostolici al cap. 1. Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, i que pater posuit in sua potestate. È l'Ecclesiastico al capo 3: ben'auiscese tutta, e ciascuno di noi, dicendo. Altiora te, ne quiescetis, & fortiora te, ne scrutatus fueris; sed, qua praecepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus eius, ne fueris curiosus. Non est enim necessarium ea, qua abscondita sunt, videre oculis tuis. In superuacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius non eris curiosus. Plurima enim, que sunt super sensum minimum ostensa sunt sibi. Que la Glorio così soggiunge. *Sobrius intellectus in omnibus optimus est, qui reficit animam, nec mentem granat.* Vnde mel

*mel inuenisti , comedere quod sufficit tibi , ne forte sa-
tiatus , euomas illud , & periures nomen De tui .*

Questa sobrietà di saper'ancor da S. Paolo fù raccomandata a' Romani al cap. 12. quando à loro scrisse, *Non plus sapere, quam oportet , sed sapere ad sobrietatem .* Posciache senza di essa facilmente cadesi nella curiosità, la quale dal P. S. Grrgorio hom. 3. in *Euang.* giudicata fù e condannata per grauemente viziosa. *Graue curio-
sitas est vitium.* E Platone, benche gentile, ben lo conobbe, quando disse, nessun curioso trouarsi , che maleuolo non fusse. *Curiosus nemo est , qui non sit maleuolus . In Sticho .*

E se bene è vero , che il Signor'Iddio hà conferito all'huomo vn'intelletto capace per la cōsi-
derazione , e per l'Intelligenza delle sue creatu-
re , non vuole però , che tal suo dono gli serua
per pascere la sua curiosità : mà ben sì , come
per scala per salire alla contemplazione delle cose immortali , e sempiterne. *In consideratio-
ne*, dice S. Agostino lib. de vera Reiig. non est va-
na , & petita curiositas exercenda , sed gradus ad
immortalia , semper manentia faciendus . E perche ciò non eseguirono quei maluaggi Filosofi ,
riprouati , e condannati furono dal medesimo Dio, sicome l'affirma l'Apostolo S. Paolo Epist.
ad Rom. cap. 1. *Reuelatur enim ira Dei de celo su-
per omnem impietatem , & iniustiam eorum homi-
num , qui veritatem Dei in iniustitia detinent; quia
quod notum est Dei , manifestatum est in illis. Deus
enim illis manifestauit . Inuisibilia enim ipsius d
creatura mundi , per ea , quæ facta sunt , intellecta*

*conspicuumur; sempiterna quoque eius virtus, &
dinitas, ita sunt inexcusabiles.*

Hà dunque il medesimo Dio à noi prefisso il termine, dove giunger possiamo, e dobbiamo con la nostra mente ; E siccome negligenti saremo, se trascuriamo lo studio di saper qualche egli vuole, che noi sappiamo : così curiosi, & ingratiti diventeremo, se trapastrar vorremo ad'investigare qualche alla nostra intelligenza occultare egli ha voluto. Così l'insegna il P.S.Prospero *lib.de vocat. gentium*. *Quia Dens oracula esse
voluit, non sunt scrutaanda: i qua autem manifesta
fecit, non sunt negligenda, ne in illis illud est curio-
sasi, & in his damnabiliter inneniamur ingrati.*

Nè questo io dico, perchè habbiamo noi à sognoscriverci à quel falso dettame d'Homero, *Quae supra nos, nibil ad nos.* Ma ben sì affinchè con humile, e modesta sobrietà ci seruiamo dell'intendimento delle Stelle, e dell'alere creature per satire all'intelligenza del Fattore di quelle, al che molto più facilmente s'ottiene con l'humil pietà, che con la vana, e superba curiosità *conducere alla doctrina del P. S. Agostino, de-
Belli si solis. Multè facilior inuenit syderum Con-
ditorem humilis pietas, quam syderum ordinem.
superba curiositas.* Onde il medesimo Santo esorta tutti à porre il freno alla temerità dell'umano ingegno, acciò cercando il futuro, che non è, non habbi à perdere qualche veramente, e realmente è. *Compescat se humana temeritas,
& id quod non est, non querat, ne illud, quod est,
non inneniat.* De Gen.contra Manich.lib.1.

L'af.

L'affetto, e l'amore dello studio, è virtuoso, e lodeuole; mà se non si raffrena, dà in eccesso, e vizioso diuiene, il che accade, come afferma l'istesso S. Dottore lib. de vera relig. cap. 19. & lib. de moribus Eccles. cap. 21. quando quis cognoscere studet plusquam expedit, aut sicut non expedit. Quando alcuno si sforza di faper qualche non è espediente, ò nel modo non espediente. E ne rende la ragione dicendo, perche chi vuol saper solo per sapere, e non prende la mira più alta, cioè per fine d'intendere, e conoscere ii medesimo Dio, è vanamente curioso. *Nam qui scire, ut sciat, vult, non tendens ad altiorem finem, qui est Deus, vanè curiosus est.*

Di queste vane curiosità son pieni tutti i libri de' Genethliaci, e degli Astrologi giudiciarij, e per fomentarle maggiormente ne' petti, e ne' i cuori degli uomini, han cauato fuori inuenzioni ridicole, e fauolose non senza grauissimo pregiudizio dell'anime proprie, e delle altri, che gli prestan fede. Pensano forse con quelle di mitigare la molta afflitione, che l'huomo si prende per non sapere, come dice l'Ecclesiastico c. 8. le cose passate, e non potere hauer nuoua delle cose future. *Multa hominis afflictio, quia ignorat preterita, & futura nullo scire potest nuncio:* mà non ottengono l'intento, perche con le loro vane, e false natività, e geniture, ò predicono felicità, ò infelicità, se queste, aggiungono afflizioni à gli afflitti. Se, quelle nō possono non cagionare afflizioni à gli huomini con le vane speranze, che ad essi danno, essendo verissimo

mo il detto del Sazio ne' proverbij cap. i 3. spes ,
qua differtur, affigit animam.

Pare à questi miserabili Astrologi , quando si pongono à contemplar le diuerse congiunzioni & opposizioni delle stelle , d'entrare appunto nella segretaria Diuina , ed'indi inuestigando riportarne gli occulti segreti di quelle cose future ; mà restano in realtà talmente oppressi , & acciecati dalle tenebre dell'ignoranza , che inciampano , e precipitano in vn baratro di mille falsità , e di mille errori , contrarij tutti alla verità di nostra Santa Fede , alle Sagre Scritture , alle doctrine Apostoliche , alle leggi Ecclesiastiche , e Diuine . Auuerandosi in ciascun di essi , qualche già disse quel poeta , che

A' cader vā, chi troppo in alto sale.

Auuiene à questi infelici qualche auuenir sude à chi troppo curioso con gli occhi fissi ponendosi à rimirare il Sole , perde la vista , & acciecati diuiene , ò vero qualche accade alle farfalle , che per troppo di notte tempo ragirarsi intorno ad vna lumiera , non solo restan priue della vista , e dell'ali ; mà della vita ancora , cadendo à terra miseramente estinte .

Nè pensi alcuno ; che in ciò io mi dilunghi dal vero , poiche osseruando essi notte , e giorno i belli lumi del Cielo , e riportando da quelli vani , e falsi presagi delle cose future contro i precetti Diuini , e contro i Pontificij Decreti , altro aspettare non possono , che vn'infelice morte siccome à molti è accaduto , e d'esser arsi , e bruciatì in eterno dal fuoco , e dalle fiamme infernali .

Rise-

Riferisce S. Massimo ser. 21., che il Filosofo Talete rimirando il Cielo, cadde, e precipitò in vna fossa, il che vedendo vna sua serua, ben, disse ella, gli stà, perche in vece di mirar, dove, metteua i suoi piedi, fissò gli oechi nel Cielo per contemplarlo. Così appunto accade à gli Astrologi giudiciarij, che troppo curiosamente rimirando il Cielo, cadono, e precipitano senza auuedersene nell' inferno; quale per loro sempre il giusto, e Divin Giudice tiene apparecchialto. Onde il P. S. Agostino ad vn' Africano curioso che l' interrogaua, in qual' opera fusse Iddio iniegato auanti la creazione del mondo. *Quid faceret Deus ante mundi creationem?* Ottimamente rispose, dicendo, che à gli curiosi apparecchiaua l' eterne pene dell' inferno. *Curiosis parat infernum.*

Mà il peggio è, che questa curiosità dell' Astrologia giudiciaria è molto pestifera, e s' attacca facilmente à tutti. *Quæ omnia*, scriue il P.S. Agostino lib. de doctr. Christ. cap. 2. *plena sunt pestifera curiositatis.* E nessun può essere stimato vero, e fedele seguace di Christo, se crede, che gli huomini nascano sotto i fatali segni de' pianeti, e delle stelle. *Vt nullus hominum,* parla il medesimo Santo ser. 6. de Epiph. *ita nasci credat, qui fideliter credit in Christum.*

Chi brama dunque la scienza astrologica, s' impieghi alla vera, cioè alla naturale, perche in vero è molto utile, e diletteuole; e dispreggi la falsa, e vana Astrologia, che al parer del gran Teologo di Nazianzo S. Gregorio orat. 3. altro non

non è, che vna vana speranza delle cose future :
Vanissima spes rerum futurarum. E' ella tutta piena di falsità, e di sciocchezze degne d'essere lasciate à i fauolosi Poeti , come ben lo notò il Filosofo seneca *lib.de benefic.* i quali altra mira non haano, che dar gusto à gli orecchi, e di comporre fauole à quegli soavi , e dolci . *Ista inepsia Poetis relinquuntur, quibus aures oblectare propositum est , & dulcem fabulam nescire ;* Imperoche s'altrimente facendosi, s'incore nell'odio , e nello sdegno diuino , sicome ancor tra l'ombre della gentilità il conobbe il Filosofo Euclide , quando, conforme lo riferisce S. Massimo *ser. 21.* interrogato egli da non so chi ; *Quales essent Di, quaque re gauderent , saggiamente rispose ; Cetera quidem ignoro, at curiosos illis odio esse, certò scio .*

Ed al certo con gran ragione questa curiosità astrologica è da Dio odiata , & abominata, poiché altro ella non è al parer di S. Agostino, che *genuis fornicationis anima*, mentre riconosce Venere per benigna, e per benefico Gioue; e così dico degli altri celesti pianeti . Onde meraviglia non è, se per occulto giudizio dell' istesso Dio gli curiosi , e bramosi di sì male arti , restano al fine ingannati, e fraudati. *Occulto iudicio* , dice il medesimo Santo *lib.de doctr.Christ. cap. 23. cupidi malorum artium traduntur illudendi*, e meritamente ; Imperoche grauissima ingiuria fanno i seguaci di Christo alla Diuina Providenza in asseverarsi con tali curiosità nella setta de' Platonici, i quali credeuano, che à gli humani interessi vegliassero le stelle .

Nè

Nè v'è punto da dubitare, che sopra i Maestri della falsa Astrologia non cada quella maledizione da Dio fulminata al capo decimoterzo del Profeta Ezechiele contro quei falsi Profeti. *V& Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident. Vident vana, & diuinant mendacium.* E se ben tal volta indovinano il vero, ciò avviene per mero caso, ò per tacita almeno, se non espressa, intelligenza con lo Spirito infernale.

Chi dunque incappar non vuole in questi lac-
ci, & in queste reti, lontano si renga da si vane
curiosità; ne s'innogli d'incendere, e cercare da
Genethliaci, quale habbi da esser la sua fortuna,
perche di certo resterà fraudato, comprando da
quelli vn pezzo di carta, à caro prezzo, di mol-
te faulose menzogne ripiena, & insieme ven-
dendo al Diauolo per la graue colpa, che in ciò
si commette, l'anima propria, che senz'alcun
paragone è di tutte le delizie, di tutti gli hono-
ri, e tesori del mondo più preziosa.

Che in questi miei sentimenti io non vada
lungi dal vero, ciascuno potrà assicurarsi col dar
almeno scorrendo vn'occhiata al Secondo tra-
tato di questo libro, dove registrate trouerà le
autorità della Sacra Scrittura, e de'Sacri Conci-
lij. Le Bolle de'Sommi Pontefici; Le leggi de
gli Imperatori; Le doctrine de'Santi Padri, de
Theologi, Filosofi, & Astrologi: Oltre molte,
e molte ragioni confermate con molte esperien-
ze de'casii occorsi antichi, e moderni, co' quali
dimostrasi, quanto vana, falsa, e dannosa sia

la Genetrix, & Astrologia giudicaria. Al contrario appunto dell'Astrologia naturale, la quale è vera, utile, e degna scienza, e però il P. S. Girolamo hebbe à dire, non esser lo studio di essa disdiceuole alle persone, che attendono allo studio delle sagre lettere.

Et in verità essa è primieramente utile alle persone Ecclesiastiche per saper puntualmente la Pasqua, & altre feste Mobili, l'auteo numero l'epatta, l'anno bisestile, e simili altre cose concernenti allo Stato, e decoro della Chiesa; nella quale per mancamento della medesima scienza, non era anticamente uniformità, e si commetteuano molti errori finche dagli Astrologi d'Alesandria per ordine del Concilio Niceno, cal rintracciamento de' veri periodi del Sole, e della Luna si determinò il vero giorno di Pasqua.

Serue ancora l'Astrologia naturale per sapere il tempo opportuno per la coltura delle campagne, e per seminare; sicome serui à quegli Agricoltori per fare ottima raccolta, quando dal Vescouo Leonzio con tali doctrine astrologiche furono instruiti. Anzi si può anco prevedere, sicome Sestio, e Talete dall'osseruazione delle stelle virgilie preuiddero degli uini una copiosa raccolta.

Serue in oltre la medesima scienza per la nauigazione, cioè per eleggere il tempo buono, e non pericoloso da nauigare, sicome serui nella guerra nauale al Serenissimo Don Giovanni d'Austria l'astrologica direzione dell'Abbate Maurlico sopra gli accidenti del mare.

E fi-

E finalmente ferue per l'uso delle medicine :
Non essendo tutt'i tempi opportuni à prendersi
per far risanare gl'infermi ; sicome ben sanno ,
& alla giornata esperimentano i dotti, e periti
Medici. E quindi è, che nella prohibizione sotto
grauissime pene , e censure delle predizioni
astrológiche, benché non proferite con certez-
za, mà con sola probabilità, e dubbio , espres-
samente è eccettuato l'uso dell' Astrologia in
ordine all'arte del medicare, alla nauigazione,
& all'Agricoltura. Sicome meglio veder po-
trassi nel sudeccò secondo trattato . E perchè
tanto in questo, quanto negli altri trattati mol-
ti errori forse si troueraano , si compiacerà il
benigno Lettore di compatire alla poca habi-
lità dello Scrittore, & à gradire la sua buona
volontà di ritrarre i troppo curiosi da gli cui-
denti, e grauissimi danni della vana , e falsa
Astrologia , e della vana , e falsa Chiromanc-
zia .

pro-

Protesta dell' Autore :

L' Autore si protesta di non conoscere verun Professore dell' Astrologia , ò Chiromanzia giudiziaria ; onde non ha preteso di tacciare alcuno in particolare , mà solamente di scoprire la verità , e la falsità alle persone semplici , & ignoranti .

Im-

Imprimatur.

**Si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sac.
Palatij Apostolici.**

Sperellus Episc. Interamnen. Vicefug.

Imprimatur.

**Fr. Ioseph Maria Berti Sac. Theolog. Mag.
ac Reuerendiss. P. Fr. Paulini Bernardi-
nij Sac. Pal. Apost. Mag Soc. Ord. Pred.**

INDICE

De' Capitoli.

TRATTATO PRIMO.

Della vera Astrologia,

PARTE PRIMA.

Della vera Astrologia, pag. I.

CAPITO Primo . Della Sfera materiale,	
Capo pag.	2.
Capo 2. Del Circolo Equatoriale.	3.
Capo 3. Del Zodiaco.	iui.
Capo 4. Degli due Coluri, de' Solstizj, e degli Equinozj.	5.
Capo 5. Del Circolo Meridiano, e del Circolo Orizzonale.	6.
Capo 6. De' i Tropici del Cancro, e del Capricorno.	iui.
Capo 7. De' i due Circoli Artico, & Antartico.	7.
Capo 8. Della Sfera retta, & obliqua.	8.
Capo 9. Delle cinque Zone.	iui.
Capo 10. Dell'Eclisse del Sole, e della Luna,	
pag.	9.
Capo 11. De i Solstizj, e degli Equinozj.	11-
	PAR.

PARTE SECONDA.

Della vera Astrologia, cioè de i Cicli,
è Globi Celesti.

- | | |
|--|-----|
| Capo 1. Della Sostanza de' Cicli . | 13. |
| Capo 2. Della qualità de' Globi Celesti. | 16. |
| Capo 3. Del numero de' Globi Celesti. | 21. |
| Capo 4. Del Moto de' Globi Celesti. | 22. |

PARTE TERZA.

Della vera Astrologia, cioè delle stelle,
e degli effetti di esse.

- | | |
|--|-----|
| Capo 1. Delle stelle erranti. | 30. |
| Capo 2. Delle qualità delle stelle erranti. | 32. |
| Capo 3. Del Moto di esse. | 32. |
| Capo 4. Della grandezza di esse stelle. | 34. |
| Capo 5. Della lontananza delle medesime
alla Terra. | 36. |
| Capo 6. Delle stelle fisse , e di ciascuna di
esse. | 37. |
| Capo 7. Degli effetti, & influenze de' Cicli,
e delle stelle . | 75. |
| Capo 8. Del nascere , e tramontare delle
Stelle. | 79. |
| Capo 9. Del nascere, e tramontare de' Celesti
segni del Zodiaco . | 81; |

FRAT-

TRATTATO SECONDO Della falsa Astrologia. 87.

PARTE PRIMA. Di varie Autorità contro la falsa Astrologia.

- Capo 1. Dell' Autorità della Sacra Scrittu-
ra. 90.
Capo 2. Delle doctrine de' SS. Padri. 98
Capo 3. Delle doctrine de' Teologi scolasici. 115.
Capo 4. Delle leggi Ecclesiastiche, & Impe-
riali contro l' Astrologia giudiciaziale. 121
Capo 5. Delle leggi di Roma, e degl' Imper-
adori contro i Professori di quella. 135.
Capo 6. Del giudizio de' più savi, e dotti
contro la falsa Astrologia. 138.

PARTE SECONDA. Relle Ragioni contro la falsa Astrologia.

- Capo 1. Si apportano alcune ragioni contro
di quella. 145
Capo 2. D'alre ragioni contro la fatalità
delle

delle Stelle.	149.
Capo 3. D'altre ragioni contro le predizioni astrologiche de' Genethliaci.	158.
Capo 4. Altre ragioni si apportano contro l'Astromanzia.	164.
Capo 5. Dell'ignoranza de' Genethliaci.	196.
Capo 6. Delle frodi, & inganni degl' istessi pag.	184.
Capo 7. Delle false dottrine astrologiche informare le natività degli huomini.	191.
Capo 8. Si risponde all' Argomento delle vane predizioni degli Astrologi.	216.
Capo 9. De' graui errori, e delle false predizioni de' Genethliaci.	235.
Capo 10. Delle false predizioni degl' istessi circa le dignità, & honor.	247.
Capo 11. Di due altri efficaci argomenti contro la vana, e falsa Astrologia.	255.
Capo 12. De' grauissimi danni dell' istessa pag.	262.

IN.

INDICE De' Capitoli Del **BREVETRATTATO** DELLA VERA, E FALSA **CHIROMANZIA.**

C A P O I.

- B**Revue nosizia della mano. 274.
Capo 2. Delle linee in generale, e delle congetture, che da quelle leciscamente far si possono. 280.
Capo 3. Delle linee particolari dell'istessa, e delle naturali congetture di quelle. 284.
Capo 4. D'alere congetture, che far si possono dall'alere qualità della mano. 285.
Capo 5. Delle dita della mano, e delle congetture, che da quelle far si possono. 291.
Capo 6. Delle congetture dell'ungbie. 294.
Capo 7. Della falsa, e vana Chiromanzia, pag. 296.

TRAT.

TRATTATO PRIMO

Della vera Astrologia.



E R questo nome, Astrologia, intender si può tanto la vera, cioè la naturale, quanto la falsa. Onde per toglier via ogni equiuocazione, e fallacia dal nostro intelletto, fa di mestieri ricorrer alla definizione dell'una, & dell'altra, giusta l'insegnamento d'Aristotele,
Scito quod quid est, tolluntur aquiuocationes. dunque per tal fine in questo Primo Trattato con ogni breuità possibile metteremo in chiaro l'essenza della vera Astrologia, e quanto à quella appartiene con la dottrina vniuersalmente da tutti riceuuta. E poi nel Secondo Trattato vedremo, qual sia la falsa Astrologia.

P A R T E P R I M A.

Della vera Astrologia.

L A vera, cioè naturale Astrologia, che con altro nome chiamasi Astronomia, è la scienza degl'astri, cioè delle Stelle, e se ben alcuni riconoscon l'Astronomia per Madre dell'Astrologia, noi però qui per questi due nomi intendiamo la medefima scienza, la quale tutta s'impiega nella considerazione dell'vniuersale machina del mondo, inuestigando de globi celesti il numero, l'ordine, il posto, la grandezza, & il moto; Delle stelle, e planeti l'orto, e l'ocaso; Delle Costellationi, e segni celesti le for-

me, immagini, e figure, lo stato, e regresso, le congiunzioni, oppositioni, & ecclissi. E finalmente degl'istessi ella ricerca la forza, l'azioni, gl'influssi, & effetti, che ne i corpi inferiori cagionano; Mà perche nella considerazione, di tutte queste cose senza la notitia delle Sfera auanti caminar non si può, di questa primieramente qui trattar si deue.

C A P O I. *Della Sfera materiale.*

GL Astrologi per la contemplazione delle stelle dividono il firmamento in certi, e determinati circoli immaginarij per osseruar il passaggio di quelle, & acciò l'immaginazione non suarij, inuentarono la sfera materiale con dieci circoli, sei maggiori, e quattro minori, de quali ella è composta, e di essi à ciascuno il proprio nome assegnarono. De Circoli maggiori vno chiamasi Equinoziale, l'altro Zodaco. Due Coluri, Meridiano, & Orizonte. Due circoli minori due son detti Tropici, e due Polari. Oltre a questi circoli ritrouasi in detta sfera vna linea diritta, che si chiama Asse, la quale comincia da vna parte della circonferenza, e passando dirittamente pe lo centro di tutti i sopradetti circoli maggiori, và à terminar all'altra parte opposta dell'istessa circonferenza, di cui il punto, dove comincia, & il punto, dove termina la detta linea diritta, si dicano Poli del Mondo.

CA,

C A P O I I.

Del Circolo Equinoziale.

IL Circolo Equinoziale è vn circolo maggiore, che diuide la sfera in due parti uguali, & ogni parte della sua circumferenza ugualmente è lontana dall'vn, e l'altro Polo.

Chiamaſi questo circolo Equinoziale, ò vera Equatore, perche paſſando il Sole ſotto di eſſo due volte l'anno, cioè nel principio dell'Ariete, e nel principio della Libra ſi fa l'Equinozio, cioè il giorno uguale alla notte. L'Equinozio di Primauera ſi fa alli 22. in circa di Marzo. L'Autunnale circa i 12. di Settembre.

Dicesi ancora il medefimo circolo Cintura, ò Cingolo del primo mobile, cioè dell'ultimo Cielo, diuidendolo in due parti uguali, e con uguale diſtanza dall'vn, e l'altro Polo del Mondo. De quali vno ſi dice Artico, ò Settentriionale, ò Boreale, d'onde à noi, che ſotto di tal Polo habitiamo, ſpira il vento Settentriionale, ò Tramontana. E l'altro ſi dice Antartico, ò vero Australe, ò Meridionale, d'onde à gli habitatori della terra verso il Mezzogiorno ſpira il vento australe.

C A P O I I I.

Del Zodiaco.

IL ſecondo circolo della sfera è il Zodiaco, il quale nella ſua circumferenza non deueſi immaginare vna ſemplice linea, ma quaſi vna fascia larga dodeci gradi, la quale obliquamente, ò ſtortamente diuide il circolo Equatore. Si dice Zodiaco dalla parola greca ζωια, che ſignifica

fica vita, poiche secondo il moto, che i pianeti fanno tal circolo fanno, nelle cose inferiori, la vita si ritroua. O vero dicesi Zodiaco dall'altra parola greca *Zodion*, che significa animale, poiche diuidesi il Zodiaco in dodici parti uguali, a ciascuna delle quali è assegnato vn'legno col nome speciale di qualche animale.

I nomi di detti segni sono Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesci: I quali segni con le seguenti cifre son dagli Astrologi distinti.

    
Ariete. Toro. Gemelli. Cancro. Leone.

   
Vergine. Libra. Scorpione. Sagittario.

  
Capricorno. Aquario. Pesci.

E perche la metà di questi dodici segni è inchinata sopra l'Equinoziale verso Settentrione, e l'altra metà verso Austro, sei di quelli Settentoriali son detti, & altri sei Australi, sicome nella Sfera materiale chiaramente si vede.

Tutto il Zodiaco diuidesi per dodici segni, a ciascun di questi vengono a toccare 30. gradi, & ogni grado si diuide in 60. minuti; sicome ogni minuto diuidesi in 60. secondi, & ogni secondo in 60. terzi,

In

In oltre, sicome ogni segno per longhezza è di 30. gradi, così per larghezza è di dodeci gradi, per il mezzo de quali passa vna linea circolare, che si chiama Eclittica, che lascia 6. gradi di larghezza da vn lato, e dall'altro altri sei.

E tutte queste cose meglio si spiegaranno, quando appresso si parlerà degli Ecclissi del Sole, e della Luna, come anco degli Solstizij, e degli Equinozij.

C A P O I V.

Degli due Coluri de Solstizij, e degli Equinozij.
Sono nella Sfera due altri circoli maggiori, che Coluri si addimandano, de' quali l'officio è distinguere i Solstizij, e gli Equinozij.

Questi due circoli maggiori passando per li Poli del circolo equinoziale, e per i poli del Zodiaco, gli diuide, cagionando ne i punti della diuisione angoli retti, ò per dir meglio, gli diuide in croce perfetta.

Vno di questi Coluri si chiama de i Solstizij, e l'altro degli Equinozij.

Il Primo chiamasi Coluro de Solstizij, perchè passando per li poli del mondo, cioè per li poli del Circolo Equinoziale, e del Zodiaco, e per li primi gradi del Cancro, e del Capricorno si fa il solstizio dell'Estate, & il solstizio dell'Inverno.

Il secondo chiamasi Coluro degl'Equinozij, perchè passando perli suddetti poli del Mōdo, e per li primi punti dell'Ariete, e della Libra si fa due volte l'anno (come anco il solstizio) l'Equinozio, cioè il giorno si fa uguale alla notte, e la notte al giorno.

C A P O V.

Del Circolo Meridiano, e del Circolo Orizontale.

IL quinto circolo maggiore è detto Meridiano, perchè passando il Sole per quello in qualsioglia tempo dell'anno si fà à noi il Meriggio, ò mezzo giorno; sicome arriuando il medesimo Sole al medesimo Circolo, dall'altra parte della Terra sotto di noi cagiona il mezzo giorno, & à noi la mezza notte.

L'Orizonte, ò Circolo orizontale è vno de' Circoli maggiori, che diuide il Cielo in due parti uguali, cioè in quella parte del cielo, che sopra di noi in una gran pianura vediamo, & in quell'altra parte uguale dell'istesso cielo, che noi veder non possiamo.

Dal che si caua, che, sicome non tutti gli habitatori della terra hanno il medesimo orizonte, mà diuerso secondo la diuersità de paesi, dove habitano, così ne meno hanno il medesimo circolo del mezzo giorno.

C A P O V I.

De' Tropici del Cancro, e del Capricorno.

Oltre a gli sopradetti sei circoli maggiori son nella sfera altri quattro circoli minori, due de' quali si chiaman Tropici, cioè uno Tropico del Cancro, e l'altro Tropico del Capricorno.

Questi due Tropici son due circoli in mezzo de quali ricouasi l'Equinoziale, ugualmente da quello distanti, cioè 24. gradi. Uno però di essi è verso il polo artico, e l'altro verso il polo antartico.

Son

Son detti Tropici dalla parola greca *Tropi*, che significa conuersione, poiche, quando il Sole giunge verso il mezzo Giugno al primo punto del Cancro, cioè quando il giorno è il più lungo dell'anno, non potendo più accostarsi al nostro Zenith, comincia à discostarsene, e pare che ritorni in dietro, ò che si fermi, perche comincia à voltarsi verso l'altro Emisfero, e allontanarsi da noi.

Il Tropico del Cancro dicesi ancora Circolo, ò Tropico dell'Estate, perche quando il Sole entra in tal segno si fà il Solstizio estivo, siconme il Tropico del Capricorno chiamasi ancora circolo, ò Tropico dell'Inuerno, perche giungendo il Sole al primo punto di tal segno fassi il solstizio inuernale; non perche in tali punti il Sole stia, ò si fermi, mà, perche quasi non si puol discrivere per qualche tempo qual sia più breue, ò più lungo il giorno.

C A P O V I I.

De' due Circoli Artico, & Antartico.

LI due circoli minori, anzi minimi della Sfera chiamansi polari per la vicinanza loro à i due poli del mondo, e sono pararelli al Circolo Equinoziale, da cui son distanti per gradi 60. siconme il Circolo Artico dal Polo artico, & il Circolo Antartico dal Polo antartico è distante per 24. gradi, poiche dal Circolo Equinoziale à ciascuno de due predetti Poli v'è la distanza de 90. gradi.

C A P O V I I I.

Della Sfera retta, & obliqua.

HAbbiam detto, che la sfera è composta di dieci Circoli, di questi però otto sono mobili, e due fissi, & immobili, cioè il Meridiano, e l'Orizonte.

L'Orizonte poi può esser retto, & obliquo. L'Orizonte retto dicesi; quando esso circolo orizzontale passando per l'uno, e l'altro polo del mondo, diuide ad angoli retti il circolo equinoziale, facendo croce perfetta.

L'Orizonte obliquo dicesi, quando il medesimo orizonte, o circolo orizzontale non passa per ambedue i poli del mondo; mà uno di questi è sopra detto orizonte, e l'altro sotto di essi. onde non può segare, nè diuidere l'Equinoziale ad angoli retti, facendo croce perfetta: mà imperfetta. Hor, quando l'orizonte è retto, la sfera chiamasi retta, e quando quello è obliquo, la sfera dicesi obliqua. Onde per quegli, che hanno il lor Zenith nel circolo equinoziale, e veder possono l'uno, e l'altro Polo, la sfera è retta; E per quelli, che non hanno il lor Zenith nell'Equinoziale, ne possono veder l'uno, e l'altro Polo, la sfera è obliqua. Come è per noi, che abbiamo il nostro Zenith fuor del Circolo equinoziale, e stiamo sotto il Polo Artico, il quale non sta nell'orizonte, ma inalzato sopra di questo per alcuni gradi.

C A P O I X.

Delle cinque Zone.

Cin-

CInque sono le Zone del cielo, che si fanno dalli quattro circoli minori della Sfera, cioè dalli due Circoli Tropici, e dalli due Circoli Polari. Di queste cinque Zone una è calda, ò come dicesi, Torrida, & è quella fascia, ò Ipatio, che sotto al circolo Equinoziale, e sotto al Zodiaco stà tra gli due circoli Tropici, e per gran calore, che per la continua vicinanza del Sole iui si produce, gli habitatori, che in terra sotto tal Zona si trouano, difficilmente vi possono habitare.

Due altre son fredde, e son quelle, che stanno tra gli due circoli polari, e gli due poli del mondo, e per la gran freddezza cagionata dalla distanza del Sole, la terra, che sotto tali fascie, ò Zone celesti ritrouasi, è inhabitabile.

Due altre son temperate, e son quelle Zone, che situate sono tra gli due circoli Tropici, e gli due circoli polari, e perche son temperate dal calore della Zona Torrida, e dal freddo delle Zone estreme, e polari, là terra che à quelle soggiace, è habitabile, sicome apertamente, e distintamente tutto ciò si vede nella tauola Geografica del Mondo.

C A P O X.

Dell'Eclisse del Sole, e della Luna.

AL'hora si dice, che il Sole ritrouasi in alcuno di dodeci segni del Zodiaco, quando per linea retta stà sotto di quello. Hora perche accade, che tal volta la Luna per l'istessa linea retta si troua sotto il Sole, viene ad oscurarsi quella parte d'Aria, e di Terra, che nella medesima

sima retta linea foggiace à quel segno del Zodiaco, sotto di cui si congiungono il Sole, e Luna, la quale per esser corpo denso, e non trasparente, e per trouarsi nel suo Cielo molto più basso, impedisce, che non passino, e non giongano i raggi del Sole all'aria, & alla terra. Se poi il medesimo Sole tal volta non si vede totalmente ecclissato, mà solamente in parte; la ragione è, perche la Luna non si troua per l'appunto sotto l'eclittica dell'istesso Sole, e secondo che più, o meno indi è lontana, maggior, o minor parte del Sole, ella ricopre.

In quanto poi all'Eclisse della Luna suppongo, come cosa certissima, che ella non è corpo diafano, o trasparente, perche se tale fusse, non impedirebbe il passaggio de raggi solari all'aria & alla terra, sicome non l'impedisce il vetro, o cristallo; mà è corpo denso, che per se stesso non ha lume, e tutt'il lume perfetto, che in lei si vede, à guisa di terzo, e pulito specchio dal medesimo Sole ella riceue.

Hor presupposto, che la Luna non habbi altro lume che quello, che riceue dal Sole se accade qualche impedimento di qualche corpo denso, il quale si fraponga in mezzo tra la Luna, & il Sole, questo non potrà communicarle la sua luce, e quella resterà oscurata. E questo accade, quando tra la Luna piena, & il Sole per diametro opposti si frapone la terra, la quale con la sua densità fà ombra all'istessa Luna, e l'oscura in tutto, o in parte, e più, o meno, secondo che la detta Luna più vicina, o più lontana dall'eclit-

cliecca si ritroua. Dimodochè l'eclisse della Luna non è altro, che l'ombra in lei cagionata dalla terra, la quale se non fusse corpo opaco, e denso; mà fusse trasparente, come è qualsiuoglia Sfera celeste, e come è l'aria, & il fuoco, nella sua Sfera, quasi non si farebbe l'eclisse della medesima Luna.

C A P O X I.

De' Solstizj, e degli Equinozj.

COrrendo il Sole per la sua via del Zodiaco, come di sopra si è detto, ogni giorno auanza, e trapassa vn grado del medesimo Zodiaco, che per esser diuiso in trecento sessanta gradi, vengono questi dall'istesso Sole nello spatio di circa trecentosessanta giorni dell'anno, tutti trapassati.

Ma perche il Circolo del Zodiaco è obliquo, e storto, ne viene, che il Sole vna volta l'anno à noi è tanto vicino, che non può esser più, & altra volta tanto lontano, che più esser non può. Questo chiamasi solstizio dell'Inuerno, e quello dell'Estate. Il solstizio dell'Inuerno accade verso il mezzo del mese di Drcembre, quando il Sole entra nel segno del Capricorno. Et il solstizio dell'Estate accade verso il mezzo del Mese di Giugno, quando il medesimo Sole entra nel segno del Cancro.

Hò detto, che il Zodiaco è obliquo, e torto, perche è inchinato dall' Equinoziale per vna parte verso il Polo artico, e per l'altra verso il polo antartico; e però rispetto à noi, che habitiamo sotto il polo artico,

co, quando il Sole è nel principio del Cancro , è più vicino à noi , che in tutto l'anno; e nel mezzo giorno trouandoci al Sole , dal nostro corpo minor ombra cagionasi; sicome , quando entra nel segno del Capricorno , & è più da noi lontano , ombra maggiore nel mezzo giorno dal nostro corpo si produce, & in questo tempo i giorni son più breui, e più corti dell'anno ; sicome in quell'altro tempo sono di tutto l'anno i più lunghi, conforme si è detto di sopra nel Capo settimo .

In quanto poi all'Equinozio . Questo accade ancora due volte l'anno, cioè vna volta verso la metà del Mese di Marzo, quando il Sole trouandosi nel circolo equinoziale , e comincian-
do ad entrare sotto il segno dell'Ariete , il giorno vien'à farsi uguale alla notte . E l'altra volta accade l'Equinozio, quando il Sole ritrouuasi nel medesimo Circolo Equinoziale , e co-
mincia verso la metà del Mese di Settembre all'
entrar dell'istesso Sole sotto il Segno della Libra,
poiche ancor in quel tempo è il giorno alla notte ugnale; hauendo il Soie all' hora nel primo
ingresso del detto segno della Libra terminato
la metà del suo corso sotto gli sei segni del Zodiaco , e cominciata l'altra metà , per giunger
correndo per gli altri sei segni al principio , e
primo grado dell'Ariete . E questo basterà per
vna breue , e compendiosa notizia della Sfera .

Il fine della prima Parte .

PAR-

PARTE SECONDA.

Della vera Astrologia, cioè de' Cieli, o Globi celesti.



I Cieli, o Globi celesti possono considerarsi primo in quanto alla loro sostanza. Secondo, in quanto alla qualità. Terzo, in quanto al numero. Quarto, in quanto al moto. Quinto, in quanto agli ornamenti delle Stelle, e pianeti. E finalmente in quanto a' loro effetti. Della sostanza, qualità, numero, e moto qui trattaremo. De pianeti, e delle Stelle, e degl'effetti di essi nella terza parte discorremo.

C A P O I.

Della sostanza de Cieli,

Per questo nome di Cielo nelle sagre carte s'intende il Cielo Empireo, e Paradiso de' Beati, di cui già il nostro Dio disse per il Profeta Isaia al capo 66. *Celum sedes mea, Terra autem scabellum pedum mearum.* Ma appresso i Filosofi, & Astrologi per nome di Cieli s'intendono i Globi celesti, i quali si dicono cieli secondo Plinio; e Varrone, perchè sono celati, cioè scolpiti, fregiati, & ornati colla varietà de i pianeti, e delle Stelle.

Alcuni degl'antichi Filosofi grauemente erarono nella considerazione del Cielo, poichè gli Egiziani, e con essi Eraclito, e Pittagora pensarono, che fusse di sostanza, e natura di fuo-

co. Empedocle, che fusse vn corpo fodo, come christallo, mà composto d'aria, e di fuoco. Anassimene, che fusse vn corpo graue, e terreno, e che non cadesse per cagione del velocissimo, e rapidissimo raggiamento. Platone finalmente, che fusse vn corpo composto de fiori elementari, cioè degli elementi più puri, & in particolare di terra, e di fuoco.

Soguaron'altri Filosofi, che i Cieli fussero animati, nel qual errore cadde ancor Origene, come riferisce il P. S. Girolamo, e S. Epifanio: ma secondo la catolica dottrina sono inanimati, poische se animati fussero, da se stessi si mouerrebbono, il che è falso, sicome appresso vedremo, poisciaché son mossi solamente dall'inteligenze Motrici.

I primi, che insegnarono questa falsità de cieli animati furon i Caldei, de quali dicesi, esser stati i primi Inuentori dell'Astrologia; e doppo di essi furon della medesima opinione altri Filosofi Greci, & Egittiani: contro de quali milita la ragione manifesta, perche, se i Cieli fussero animati, hauerebbono per interna forma qualche anima, o vegetatiua, o sensitiua, o ragioneuole; mà non solo non v'è alcun cielo; mà ne anco verun Pianeta, ne alcuna Stella, che habbi alcuna di dette anime per sua interna forma informante.

Non hano primieramente l'anima vegetatiua, perche questa ha bisogno dell'Alimentatiua, e Nutritiua per ristorare l'humido radicale, che ne corpi vegetabili dal calor naturale consumasi.

Ne

Ne sivede, d'onde corpi sì vasti, e sì grandi habbino il sufficiente nutrimento.

Ne hāno l'anima, sē siciua, perche questa sappone l'anima vegetatiua, come insegnā Aristotele nel secondo lib. dell'anima al Testo 60. Nè hanno i cieli organi, cioè instrumenti per nutrire, e per sentire; dunque non sono animati, poiche secondo il detto Filosofo, l'anima è vn'atto, o vna forma del corpo organizato; essendo dunque cieli, i pianeti, e le stelle corpi homogenei, & uniformi senza diuersità di membra, ne segue che non siamo organizati, ne' animati di anima vegetatiua, nè sensitiua.

Nè finalmente son animati d'anima ragioneuole; Prima perche questa suppone l'anima sensitiua, acciò per mezzo di essa riceua le specie degli oggetti intelligibili. Secondo perche in quegli non si scorgono l'operazioni dell'anima intellettiua; ne son capaci di demerito, o di merito, si come son le creature ragioneuoli.

E se ben tal volta nella Sagra Scrittura son invitati i Cieli à stupirsi e sentire, o à lodare. *Obstupescite Celi. Audite Celi, laudate Celi;* queste sono locuzioni figurate, e non proprie, che per figura si concedono ancora alle cose inanimate, come *Benedicat terra Dominum. Benedicte fontes Domino*, e simili.

In oltre i Cieli non solo non sono animati; mà ne'anco sono corpi misti, o composti de i quattro elementi, perche à quelli, come al suo luogo dirassi, conviene il solo moto circolare, quale non conviene à gli elementi, poiche in que-

questi non si vede altro , che il moto diritto al-l'insù , ò all'ingiù .

Nè dir si può , che il moto circolare sia mo-to misto , e perciò conueniente al corpo misto , e composto degli elementi , perchè il moto cir-colare niente partecipa del moto diritto , per es-ser da quello totalmente , & essentialmente di-verso .

Dunque solo dir si deve , che il Cielo sia corpo semplice , & vna quinta sostanza del tutto distinta dà i quattro elementi .

E se bene dà gli Astrologi s'attribuiscono à i Pianeti celesti alcuni accidenti proprij de gl'E-lementi , come appresso vedrassi cioè l'humidi-tà , e siccità , non per questo sono Elementi , ne composti di essi , perchè detti Pianeti formal-mente non son'humidi , ne secchi : mà son tali cminentemente , in quanto che influiscono , e cagionano in questi corpi inferiori humidità , ò siccità , come dicono gli Astrologi .

C A P O II.

'Delle qualità de' Globi celesti .

VARIJ son'i pareri de Filosofi , & Astrologi circa le qualità de Cieli ; Noi qui però ri-feriremo le opinioni antiche , e moderne .

Primieramente dunque dissero gli Antichi , esser i Cieli corpi incorrottibili , benche sian composti di materia , non diversa dalla mate-ria elementare , perchè , acciò sian incorrottibili , basta che la forma degl'istessi Cieli sia incor-rottibile ; e che tale sia , raceoglier si può dal non essersi mai in tante migliaia d'anni veduta

in

In essi alcuna transmutazione sostantiale , perche , se ben'in alcnni tempi si scopriron nel Cielo nuoue stelle , & alcune di esse doppo sparirono , quelle ò non furon vere stelle . ò non furon nuoue stelle, mà di nuouo con nuoui instrumen-
ti si discoprirono , ò se pur furon vere , e nuoue stelle , che poi più nò sividero , saranno state ope-
re sopraturali per diversi fini dal Sig. Iddio
prodotte , come quando , il sole si fermò al com-
mandamento di Giosue , & in gratia del Re Eze-
chia ritornò à dietro per lo spatio di cinque
hore .

Nelà contrarietà de moti dall' oriente all'-
occidente , & dall'occidente all'oriente può ca-
gionare negl'istessi Cieli alteratione alcuna so-
stantiale , per esser quelli mouimenti regolati
dall'Intelligente Motricei .

Gli Astrologi moderni però ostinatamente
difendono esser i Cieli corruttibili , non solo per
le macchie della Luna ; mà anche , perche hanno,
osseruato generarsi vicino al Sole alcuni piccioli
corpi poco , ò niente luminosi , & in consequen-
za arguiscono , douersi lui ammettere la cor-
ruttibilità , stante la dottrina d'Aristotele lib. I.
de generat. & conceptione text. 17. cioè , che
generatio unius est corruptio alterius .

E se ben'è vero , che il medesimo Aristotele
apertamente insegnò , che i Cieli siano incor-
rottibili , è vero ancora , che egli douea così
credere , supposta la sua opinione , che il Cielo , &
il Mondo fusse ab eterno , non essendo insieme
congiungibili eternità , e corruttibilità .

Confermasi ciò con l'autorità di alcuni Padri, & in particolare di S. Anselmo, il quale, parlando de i Cieli visibili, non ammette altro, che due Cieli, cioè uno Aqueo, e l'altro Etereo, è questi, per esser formati di materia elementare, deuon'esser necessariamente corruttibili. *Superius calum*, dice il detto Santo lib. 1. de *imag. mundi cap. 21.* *Firmamentum dicitur eo quod sit inter duas aquas firmamentum. Hoc est forma sphericum, natura aqueum, stellis undique ornatum, ex aquis instar glaciei, immo christalli consolidatum, &c.* E poi al capo 24, così soggiunge. *Is tantum aere subtilior, quantum aqua tenuior. Hic etiam Ether, quasi purus aer dicitur, &c.* In hoc septem stella singulis circulis contra mundi versus feruntur, & ob vagum cursum Planeta dicuntur.

Secondo. I Cieli son di figura sferica, e rotonda poiche, essendo la terra, e l'acqua secondo Aristotele, & altri Filosofi, & Astrologi rotonda, molto più tale rotondità, e figura circolare al Cielo conceder si deve, perche al corpo più perfetto, più perfetta figura conviene, qual'è la figura rotonda. Prouasi in oltre questa verità, perche, se il Cielo fusse piano, à noi sarebbe alcuna parte di esso più vicina, e conseguente. mette a gli occhi nostri cōparirebbe più grande, ilcheè apertamente falso, polche vediamo il Sole, e l'alte stelle esser della medesima grādezza nell'oriente, nell'occidente, e nel mezzo giorno. Confermasi ancora per quel che si vede nella Luna, la quale, quando da un lato è mirata

iata dal Sole , comparisce cornuta , non per altra cagione , che per esser' ella di figura rotonda .

Terzo . Alcuni vogliono , che tutti siano corpi densi , e solidi , & altri , che tutti siano corpi rari , e fluidi . Il P. Riccioli però nel libro 9. del suo Almagesto tom. 2. sect. 2. cap. 1. conclus. vnica , dice , che il Cielo stellato , o Firmamento sia corpo solido , e gl'altri Cieli à quello inferiori siano fluidi , & in questa maniera pretende conciliare le diverse opinioni de Santi Padri , e Doctori . E la ragione è , perchè dicendosi , che il firmamento sia corpo denso , e solido come ghiaccio , o cristallo , facilmente si salua , come le stelle fisse fra di se sempre mantenghino la medesima distanza , come i nodi nella tauola , e mosse siano insieme da una sola Intelligenza Motrice .

Che poi gli altri Cieli visibili siano fluidi , dimostrasi con le nuove osservazioni de moderni Astrologi ; quali attestano , che non solo alcune comete furon vedute , sopra la Luna , altre sopra il Sole , & altre sopra eucchi gl'altri Pianeti , mà anco , che alcuni di questi sian comparsi hara sopra , & hora sotto il Sole , dal che quidemtamente concludono , che ò deue ammettersi la penetracione de corpi solidi , ò deue concedersi la fluidicità negl'istessi Cieli .

Et in questa maniera cogliesi la necessita di moltiplicare eanti Epcicli .

Né occorre , opporsi à ciò l'autorità della sagra Scrittura , o d'alcuni Santi Padri . poiche

quella, e questi sotto nome di sodezza de Cieli intendono la permanenza, perseveranza, e costanza nella loro naturale essenza.

Quarto. I Cieli son'anco per se stessi corpi luminosi, come si vede nella Luna, quando è eclissata, & in quella comparsa vn lume oscuro, e quasi sanguinoso; e questo non può ricever dal Sole, per esser di mezzo fraposta la terra, che ciò impedisce; nè quel lume può esser colore, poiche questo nelle tenebre oscure non si vede. Il medesimo dir si duee dell'altre stelle, (benche mai eclissate si vedonò) perche, se la Luna, che è corpo men perfetto delle stelle, ha in se qualche proprio, e nativo lume, questo conceder si duee anco alle stelle, che di quella più perfette sono. E perche i Cieli son della medesima sostanza, che le stelle, beache più rari, e trasparenti, però convien dire, che ancor'eglino fiano per se stessi al quanto luminosi oltre al lume principale, che dal Sole riceuono.

Io ben sò, che alcuni negano questo, cioè, che le stelle riceuan il lume dal Sole per quella ragione, che si eclissarebbon tal volta, come si eclissa la Luna. Mà à questi rispondesi, che Venere, e Mercurio eclissate non si possono, perche mai per diametro al Sole si oppongono, essendo Venere per 47., e Mercurio per 27. gradi distante dal Sole; dove che pel loro eclisse la distanza d'un semicircolo necessaria sarebbe conforme all'insegnamento degli Astrologi.

Nè meno è vero, che Venere, e Mercurio, potreb-

potrebbono eclissare il Sole ; perche Venere non puo occupar più , che la centesima parte di quello , e Mercurio , per esser minore , minor parte di quello occupare può ; siche al più comparirebbe non eclisse , mà come vna minima macchia , ò picciol neo nel Sole , sicome Scaliger nell'essercitat . 2. contro Cardano , afferma . essersi tal volta veduto .

Quinto . I Cieli son corpi ò rari , ò densi , perche la rarità , e densità son qualità proprie de corpi che hanno quantità , e materia ; come hanno i Cieli .

Sesto . Negl'istessi Cieli si dà l'opacità , e trasparenza ; poiche si vede , che la Luna eclissa il Sole , sicome la terra eclissa l'istessa Luna , e non per altra cagione , che per l'opacità , e densità . Sicome al contrario vedesi , che i Cieli , e le stelle non eclissano l'istesso Sole , dunque insi è la trasparenza .

C A P O III.

Del numero de Globi celesti .

P Rimieramente Basilide Alessandrino affermò , i Cieli effer trecento sessantacinque , quanti sono i giorni dell'anno : mà quest'opinione , come heretica vien confutata , e condannata dà i Santi Padri Ireneo , Epifanio , & Agostino .

In quanto poi all'altre opinioni del numero de Cieli dir si può , *quot capita , tot sententia* . Imperocchè S. Chrisostomo , e S. Bonaventura dicono , effer vn Cielo solo . S. Clemente , S. Giustino , S. Gregorio Niseno , & altri n'ammettono



tono due. S. Basilio, S. Ambrogio, e S. Damasceno tre. S. Atanasio quattro. Quiedo cinque. Beda, Filastro, e Rabano sette. Gli Egiziani, e Babilonesi otto. Scoto, & Arriaga nove. Fernelio, & altri, dieci. Il Claudio, & i Conimbricensi undici. Il Turriano, e Fracastorio quattordici.

Siche trà tanta diuersità di pareri non è così facile il decidere qual sia l'opinione più vera. Pare però più probabile, parlandosi de Cieli visibili, che se tutti son fluidi, sia vn solo. Ma perche il Firmamento, come si è detto, è più probabile, che sia corpo solido, dir si deve, che siano i Cieli visibili solamente due.

Supposta però l'opinione più commune, che siano in maggior numero, per la diuersità, e contrarietà de moti, che in quelli si scorgono, trattaremo qui di tali moti, acciò possa ogn'uno seguire l'opinione, che più gli aggrada.

C A P O I V.

Del moto de' Globi celesti.

Qui non si parla del Cielo Empireo, il quale è immobile, poiche la considerazione di quello, appartiene più tosto à Teologi, e Dottori delle Sagre Scritture, che à gl'Astrologi; mà ragionasi qui degli altri Globi celesti inferiori, ciascun de quali con diuersi moti dall'Intelligenze Angeliche di continuo si muovono.

E sicome il Cielo Empireo racchiude tutti gli altri Cieli inferiori dentro di se; Così vno racchiude l'altro cominciando dal Cielo del pri-

primo Mobile sin' al Cielo della Luna , che è il minimo , il quale non racchiude dentro di sè altro Cielo , mà la sola sfera del fuoco , sicome questo racchiude l'aria , e l'aria racchiude il Globo terraueo .

Il Primo-Cielo dunque , che immediatamente dal Cielo Empireo si racchiude , dimandasi del primo Mobile , perche , essendo mosso dall'intelligenza Angelica dà Leuante , à Ponente sopra i due Poli del Mondo fà muouer ancora gli altri Globi celesti inferiori all'istesso modo , cioè da Leuante à Ponente , & il suo moto è così veloce , che nel solo spatio di ventiquattr'ore , il suo corso compisce .

Il secondo Cielo Mobile è priuo di stelle , come il primo , & è mosso non solo da quello da Leuante à Ponente : mà anco dalla propria Intelligenza con moto contrario , cioè da Ponente à Leuante , mà così lentamente , che in cent'anni à pena per 'vn grado si muoue , e con questo tardissimo moto fà muouere gl'altri celesti inferiori Globi , e compisce il suo corso nello spatio di anni 49000 .

Il terzo Cielo è il Firmamento , qual nome gli fu dato , perche da alcuni fu creduto esser il Cielo supremo , che à guisa di ferma , e forte muraglia tutti gli altri Cieli inferiori circondasse Chiamasi anco Cielostellato , per esser ornato con' innumerabili stelle , lo quali fisse s' addimandano , per differenza dell' sette Pianeti celesti , che stelle erranti s'appellano . Né quelle stelle fisse si dicano , perche esse siano affatto

mobili , essendo certo , che tutte le stelle fisse si muovano con moto contrario al moto del primo Mobile , mà fisse diconsi , perche anco nel lor moto , quasi tanti nodi , & tante gemme incastrate in vna tauola sempre tra di se la medesima distanza ritengono ; sicome al contrario i sette Pianeti , cioè Mercurio , Gioue , Marte , Sole , Venere , Mercurio , e Luna , tra di loro non sempre appariscono nella medesima distanza : mà hora si veggono più auuincinarsi , & hora più discostarsi l' uno dall' altro . E finalmente , questo Cielo stellato , o Firmamento non finisce il suo corso , che nello spatio di anni 7000.

Il quarto Cielo è di Saturno , il quale cominciando dal Cielo della Luna (che è l'infimo) sexto Cielo , o festa sfera si dice , la quale non solo muouesi al moto delle tre sfere , o Cieli superiori , mà anco ha il proprio moto cagionato dalla Vittù della propria Intelligenza , e termina il suo corso nello spatio di 30. anni .

Il quinto Cielo , è detto Cielo di Gioue , per esser in quello solamente quest'vnica stella , & oltre al mouimento delle sfere , o Cieli à se superiori , ha parimenti il moto proprio , che la propria Intelligenza in quello cagiona . Il suo corso non compisce in men , che di anni 12.

Il sexto Cielo è di Marte , che in due anni lo compisce .

Il settimo è il Cielo , o sfera del Sole , che termina il suo corso per la via del Zodiaco , come sopra si disse , nello spazio di trecento sessantacinque giorni , & un quarto d' hora .

L'or-

L'ottavo è di Venere. Et il nono di Mercurio. Questi due Cieli compiscono il corso loro in termine d'un'anno.

Il Decimo , & infimo finalmente è il Cielo della Luna il quale ha il mouimento commune degli altri Cieli superiori , & il proprio della propria Intelligenza , e finisce il suo corso in giorni ventisette , e quasi otto hore .

Siche dà quanto si è detto , raccogliesi , che quanto più i detti Cieli lontani , e distanti sono dal Primo Mobile , tanto più velocemente , & in minor spatio di tempo il proprio corso , e la propria riueluzione finiscono , perche quanto maggior' è la distanza del primo Mobile , tanto minore è la resistenza di quello col suo moto contrario alli moti proprij degli altri Cieli inferiori , quando questi dall'Occidente all'Oriente si muouono , e quello dall'Oriente all'Occidente . E per questa istessa ragione quei Cieli , che più vicini , sono al medesimo primo Mobile il proprio corso più tardi compiscono , perche son più ritardati dal velocissimo , e rapidissimo moto di quello .

Tutti i Cieli dunque sopradetti , oltre il moto del primo Mobile causato in essi , hanno diuersi propri moti , e da questa diuersità considerata da gli Astrologi hanno conosciuto , che oltre il Cielo Empireo , altri dieci Globi celesti si trouano , benchè à gli occhi nostri paia , non trovarsi altro Cielo , che vn solo ornato col Sole , con la Luna , e con le stelle : Impercioche , osservando eglino , che questi non si moueuano nel-

nella medesima distanza trà di loro, e di più, che gli altri cinque Pianeti in vn medesimo tempo eran tra di essi in diuerse lontananze, arguirono e conclusero, ciascun di essi in diuerso Cielo dagli altri trouarsi, poiche è impossibile, che se tutti nel medesimo Cielo fussero, tanta diuerfità di moti nel medesimo tempo in quelli si scorgessero.

In oltre doppo longo spazio d'anni vi furono alcuni braui Astrologi, che scoprirono l'ottavo Cielo stellato, e Firmamento (oltre al moto da Oriente ad Occidente) muouersi anco, con moto contrario da Occidente ad Oriente e da ciò conclusero, che necessariamente sopra di quello vi fusse vn'altro Cielo muovente, giache non può vna cosa da se stessa muouersi nel medesimo tempo con due moti contrarji.

Finalmente successero à sopradetti altri Astrologi, che riconobbero due altri moti nel medesimo Firmamento, e Cielo stellato, detti di trepidatione appressamento, & discostamento, e per l'istessa ragione conclusero, sopra di quello, doue r necessariamente esser due altri Globi celesti, e conseguentemente in tutti esser dieci gli Orbi, & i Globi del Cielo. Così gli Antichi la discorreuano.

Che poi i Cieli non si muouano da stessi, si proua, perche quei corpi per se stessi, e per propria virtù, ò interna forma si muovono, che per sua vtilità si muovono, come gli elementi, ciascun de' quali si muove verso la sua sfera, ò verso il centro, doue troua la sua quiete; mà i

Cie-

Cieli non altro centro , ò sfera hanno , dou-
sia la lor quiete , dunque non si muouono per
propria virtù .

E per conseguenza conceder si due , che sia-
no mossi da Virtù Motrici esterne , cioè dall' In-
telligenze Angeliche conforme chiaramente
l'insegna Aristotele nell'ottavo della Fisica , al
testo 52. e nel duodecimo della Metafisica al te-
sto 43. S. Tomasso in più luoghi l'affirma , anzi
nel tratt. de Potentia quæst. 6. art. 3. dice , esser
questa sentenza di Fede . *Fidei sententia est, quod
substantia separata, sive Angeli mouant corpora
caelestia.*

E si conferma ciò con la ragione , perchè quel
che si muoue , e da se stesso non muouesi , è mos-
so dà vn'altro ; I'Cieli , come si è detto , da se
stessi non si muouono , dunque da altro . neces-
sariamente son mossi . Di più , questo esterno
Mouente non due esser corporeo , acciò à lon-
go andare non si debiliti , e non si stanchi ; e de-
ue esser intelligente , acciò intender possa i cen-
ni , e l'imperio del primo , e Diuino Motore , e
possa con ordine regolato muouer gli stessi Cie-
li . Dunque gli Angeli , che sono incorporei , &
intelligenti sono le virtù motie de celesti Glo-
bi . Aggiunger anche si può la conuenienza
della maggior connessione tra l'humane , & An-
geliche sostanze , e da queste di quelle la depen-
denza per tal beneficio , che da esse riceuono .

Tralascio qui d'esaminare l'opinione di Co-
pernico , e de suoi seguaci circa il moto della
Terra , per esser da tutti rifiutata come falsissi-
ma ,

ma , essendo apertamente contraria alle Sagre Scritture , e primieramente all'Ecclesiaste cap. 1.doue dice . *Terra autem in aeternum stat . Oritur sol, & oecidit , & ad locum suum reuertitur , ibique renascens, gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem .* Secondo al Salmista Reale nel Salmo 103. oue egli con Dio così parla . *Qui fundasti terram super stabilitatem: non inclinabitur in saeculum saeculi .* Terzo è contraria al fatto , che nel capo decimo di Giosue narrasi ; cioè che col suo commando facesse arrestare il corso del Sole . *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon . Steteruntque Sol , & Luna donec uiciseretur gens de inimicis suis . Non ne scriptum est hoc in libro Iustorum? Stetit itaque Sol in medio Celi , & non festinauit occumbere spatio unius diei .* E finalmente si oppone la detta sentenza all' altro caso narrato nel trentesimottauo capo d' Isaia , cioè quando il Sole nell' Oologio d' Achaz tornò à dietro per dieci linee . *Ecce Ego reuerti faciam umbram linearum per quas descenderat in horologio Achaz in Sole retrorsum decem lineis . Et reuersus est Sol decem lineis per gradus quos descenderat .*

Dunque à i Cieli , & à i Pianeti il moto conceder si deve , e non alla terra , la di cui stabilissima quiete confermata è con le dimostrazioni Matematiche del P. Christoforo Claudio nel cap. 1. della sfera di Giouanti de Sacro bosco . Quali dimostrazioni per breuità non apporto qui , ne anco le ragioni del Piccolomini addotte da lui nel primo libro della sfera del Mondo ,

Non

Non deuo però lasciar di dite , che i Cieli, i Pianeti , e le stelle fisse per esser di figura sferica , e circolare . come si è detto sopra nel Secondo capo , si muouono in giro , e con moto circolare , perche in altra maniera mouendosi , non conservarebbono la medesima distanza dalla Terra , e non si vedrebbon sempre nella medesima figura , e grandezza i Pianeti , e le stelle fisse . come per esperienza tali sempre si mirano nell' Oriente , nell' Occidente , e nel mezzo giorno ; E se tal volta i detti Pianeti . e le stelle fisse appariscono maggiori à gli occhi nostri , attribuir si deue ciò à Vapori fraposti , sicome , che vna moneta , ò altra cosa nel fondo dell' acqua apparisca maggiore , si attribuisce all' acqua , che posta fra gl' occhi , e la moneta , col rifranger' i raggi visuali varia la vista di quella moneta , e la fà comparir maggiore .

E questa verità si conferma con le parole dell' Ecclesiaste poco sopra citate , cioè che il Sole dall' Oriente gira per lo meriggio , e piega all' Aquilone . Dunque se il Sole si muoue in giro , il suo moto è circolare . Et il medesimo per la parità dir si deue degl' altri Cieli , e Pianeti .

Il fine della Seconda Parte .

P A R T E T E R Z A .

Della vera Astrologia, cioè Delle stelle, e degli effetti di esse.



E stelle, come detto habbiamo nella Seconda Parte , altre erranti, & altre fisse , si addimandano : L'erranti son'i sette Pianeti , cioè Saturno , Gioue , Marte , Il Sole , Venere , Mercurio , e la Luna . Le stelle fisse sono innumerabili, se numerarsi douessero quelle che dà noi son'invisibili . Le visibili son mille e ventidue, quali tutte furon dagli Astronomi in quarant' otto figure scompartite . Prima dunque qui trattaremo de' sette Pianeti, e poi delle stelle fisse .

C A P O I .

Delle stelle Erranti .

LI sudetti sette Pianeti diconsi Erranti dalla greca parola *Planitis*, che in latino dicesi *Errans*, non perche veramente nel proprio lor moto errino , ò varij siano : mà perche nell'istesso proprio , & inuariabil moto pare, che uniformi non siano col moto di tutte l'altre stelle poiche non compariscan sempre nella medesima distanza da quelle, nè sempre nel medesimo luogo sorgono , e tramontano ; & hora all'Austo, & hora al Borea declinano .

Sotto al Cielo stellato , ò Firmamento è il Cielo di Saturno . Sotto à questo il Cielo di Gioue . A questo soggiace Marte , poi il Cielo

lo del Sole , poi di Venere , poi di Mercurio , e finalmente l'infimo è il Cielo della Luna . Il che tutto ne seguenti versi racchiude si .

Saturnus prior est , hinc Iupiter inde Graduus .

*Post sequitur Phæbus : Cypria quinta Venus ,
Mercurius sextus ; Verum infima & Luna est .*
Trouasi giascuno di questi Pianeti nel suo proprio Globo celeste , e se bene tutti i Globi celesti son Concentrici , perchè sono paralleli , & hanno il medesimo centro , cioè il centro universale del Mondo . In qualche parte però di essi sono escentrici , cioè hanno diuerso centro , poiche in qualsiuoglia de' sudetti Cieli v'è vn'altro picciol Globo , dentro di cui raggirasi il Pianeta , & in oltre nella grossezza di questo picciol Globo ci è vn'altro minor Globo , detto Epiciclo , & in questo è situato il Pianeta , o stella errante .

E quindi rispondesi à quel duqbio , che alcu ni fanno contro il moto semplice de Globi celesti , dicendo . che i Pianeti alcune volte son più vicini , & altra più distanti dalla terra , Al , che si risponde , che l'Epiciclo ha diuerso centro dal centro universale del Mondo : onde secondo questo suo proprio centro non ha il moto semplice , ma misto , posciache oltre il moto semplice , che ha intorno al centro del Mondo : ha vn'altro moto intorno al picciol Globo escentrico , e per causa di questo moto il Pianeta hora più distante , hora più vicino alla terra si discopre .

CA-

mezzo Cielo, ben si arguisce , che il Sole non
mantenghi la medesima vicinanza dalle stelle
fisse, e conseguentemente, che habbi ancor'egli
moto particolare, e proprio da Ponente à Leuante.

C A P O I V.

*Della grandezza delle Stelle Erranti, e fisse, e
della grandezza della Terra.*

Tolomeo Alessandrino Principe degl' Astrologi , che visse essendo Imperatore M. Antonio, nel lib. 5. del suo Almagesto , per via di linee , e di angoli giunse à conoscere , quanta f. sse la grandezza del Sole, e della Luna. Poi gli altri Astrologi, e tra questi Alfagnino , dalla distanza della terra à qualcuoglia Cielo, vennero in cognizione del semidiametro , e del diametro , e per conseguenza della circonferenza di qualcuoglia sfera celeste. Ciò conosciuto, e rintracciato, quanto spazio occupi qualcuoglia stella nel suo Cielo , vennero à scoprire il diametro di quella , e per la proporzione d'Archimedea conobbero la circonferenza dell'istessa , e da questa per la moltiplicazione cubica scoprirono la grandezza della medesima stella . Conforme dunque à queste regole qui sotto ponesi il computo probabile della grandezza delle stelle erranti, e fisse .

Il Sole è maggiore della Terra — 164.volte.
Le stelle fisse della prima grandezza,

son maggiori —————— 115.vol.

Giove è maggiore della terra. — 91.volte.

Saturno è maggiore della terra — 95.volte.

Le stelle fisse della seconda grandezza

za son maggiori —————— 86.volte.
 Le stelle fisse della terza grandezza
 son maggiori —————— 72.volte.
 Le stelle fisse della quarta grandezza
 sono maggiori —————— 50.volte.
 Le stelle fisse della quinta grandezza
 son maggiori —————— 36.volte.
 Le stelle fisse della sesta grandezza
 son maggiori —————— 20.volte.
 Marte è maggiore della Terra poco
 meno che —————— 2.volte.
 Venere è minore della Terra —————— 37.volte.
 La Luna è minore della Terra quasi 39.volte.
 Mercurio è minore della Terra —————— 3143.volte.
 Il circuito poi, à Circonferenza della
 Terra è trent'vn mila, e cinquecen-
 to miglia Italiane secondo il parere
 de migliori Cosmografi —————— 31500.
 E ciò fu facilmente risaputo, poiche ponendosi
 Essi di notte in tempo sereno con l'astrolabio, o
 altro somigliante instrumento à rimirare il Cie-
 lo, considerauano, quanto fusse l'altezza del po-
 lo sopra la terra, (il che si scuopre dal vedere
 l'altezza della stella polare, o Tramontana)
 Quando doppo à qualche spazio di tempo scor-
 geuano, che il detto Polo era alzato vn grado
 di più di prima, misurauano il viaggio fatto da
 quello, e trouauano, che era di 87. miglia, e
 mezzo, siche moltiplicando 87. e mezzo, per 360.
 gradi, che gira il Cielo, trouarono, che corrispon-
 deuano 31500. miglia in questa bassa terra.
 E se benç dagli Astrologi dimostrasi, che la

Terra sia vn punto , ciò intender si deve per rit-
sperto, e comparazione al Firmamento ; imper-
ciocche, sicome à gli occhi nostri, alcune picciole
stelle sembrano punti , così à chi dal Firma-
mento mirasse la Terra sembrarebbe vn punto,
essendo le stelle maggiori della Terra, sicome
sopra si è detto .

C A P O V.

Della lontananza delle Sfere.

IL soprannominato Alfragranio, è Alfragrano
come altri lo chiamano, dal conosimento
del numero de semidiametri della Terra con-
tenuti dallo spazio, che passa tra il centro della
medesima Terra, & il Cielo della luna , venne
à scoprire il numero delle miglia , che contie-
ne lo spazio che passa tra il medesimo Centro
della Tetra, e qualsiuoglia Cielo, o sfera celeste .

Proua dunque egli , e dimostra , che tra il
centro della Terra, & il Cielo della luna è tan-
to spazio, quanto portariano trentatré semidia-
metri della Terra, e perche ogni semidiametro
dell' istessa Terra contiene cinque mila , & vnde-
ci miglia Italiane , ne segue che probabilmente
per la regola della moltiplicazione , dalla cir-
conferenza , e superficie della terra al sopradet-
to Cielo della luna, sia lo spatio di miglia cen-
to sessantamila , e quattrocento venti sette . E
con la medesima regola giunse facilmente à co-
putare le miglia, che contiene lo spazio , che è
tra la medesima Terra , e qualsiuoglia sfera ce-
lest ; e tali computi sono li seguenti .

Dalla superficie della Terra fin al Cielo della

Lu-

Luna sono miglia Italiane	160427.
Sino al Cielo di Mercurio	316528.
Sino al Cielo di Venere.	831826.
Sin'al Cielo del Sole	6058289.
Sin'al Cielo di Marte	6108409.
Sin'al Cielo di Giove migl.	44472625.
Sin'al Cielo di Saturno	72178444.
Sin'all'ottava Sfera	100766199.
Sin'alla nona Sfera	201537409.

Cioè duento vn millioni cinquecento trentatette mila, e quattrocento noue miglia.

C A P O V I.

Delle Stelle fisse.

Sopra si è detto nella seconda parte al capo quarto qual sia la differenza delle stelle erranti, e delle stelle fisse; & in questa terza parte al capo quarto si è ragionato della Grandezza dell'vne, e dell'altre. Hora resta à trattare dell'Immagini, ò costellazioni delle medesime stelle fisse, come anco de gl'influssi, & effetti tanto di queste, quanto delle stelle erranti. Di questi cioè degli effetti de Pianeti, e stelle fisse si ragionerà nel seguente capo; e per' hora qui si discorrerà delle figure, ò costellazioni celesti del Firmamento.

Gli antichi Astrologi considerando, che le stelle fisse non eran tutte egualmente grandi, le diuisero in prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta grandezza, & essendo esse in tutte mille, e ventidue, le compartirono in quarantotto immagini, à ciascuna delle quali diedero il proprio nome, ò d'animali terrestri, pen-

sando forse, che influissero effetti somiglianti al la natura di quegli , o d'huomini , e donne stimate da essi per la lor heroica virtù degne d'essere trate le stelle per eterna memoria collocate . Et in vero tale comportimento serue assai per proceder con'ordine , e chiarezza nella cognizione delle medesime stelle fisse .

Dell'Orsa minore , ouero Cinosura .

TA prima Immagine fu detta dagli Antichi Astrologi Orsa minore , chè è di sette stelle formata , quattro delle quali son della quarta grandezza , due della seconda , & una della terza . Per quest'Orsa minore , secondo l'antiche fauole , chi pensa douersi intender Calisto , la quale , come vuole Ouidio , fu figliuola di Licaone Rè d'Arcadia , e Madre di Arcade figliuolo di Gioue , e perche ella perdendo la verginità fu da Giunone moglie di Gioue ad instanza di Diana conuertita in Orla , fu dal medesimo Gioue nel Cielo collocata appresso il Polo Artico . Altri però vogliono , che l'Orsa minore fusse una di quelle Ninfæ , che in Creta nel Monte Ida diedero il latte à Gioue , e che il nome di quella fusse Cinosura . Formano ancora alcune stelle di questa Costellazione dell' Orsa minore un Carro , e due di esse rappresentano i buoi , da quali è tirato .

La verità però è , che stando questa Costellazione presso al Polo Artico , & Arctos in greco è il medesimo , che Orsa , non è merauiglia , se con tal nome fusse chiamata . Fu anco detta Elici dal greci che sìlla fa , poichè Elici in greco signifia

significano giri. Chiamasi anco Cinosura, perché *Cinos* significa Cane, & *Vras* Bue Saluatico; *Cinos*, poichè ne tempi più antichi l'Orsa minore era detta Cane, & *Vras*, per il mezzo cerchio, che fà con la sua coda il Bue saluatico, fù detta ancor Fenice, poichè i Popoli Fenici, nell'arte del nauigare insigni per tale Costellazione molto si reggeuano.

Dell'Orsa maggiore.

L'Orsa maggiore è la seconda Immagine, che si contempla nel Cielo, & è formata da ventisette stelle, delle quali dodici sono le principali, cioè sei della seconda, e sei della terza grandezza; e perchè sembran tutte le stelle di questa figura di formare un Carro, però dà altri Carro maggiore vien chiamata.

In quanto poi alle fauole fingesi, che Arcade perseguitando la Madre cangiata in forma d'Orsa, benche Ella fuggendo per saluarsi ritirata si fusse nel tempio di Giove, fù in pericolo d'esser dagli habitatori di quel paese ammazzato, e però furon dal medesimo Giove liberati, il figliuolo, e la Madre, & in quella parte del Cielo, doue hora si mirano, situati.

Del Drago.

LIl Drago è la terza Immagine celeste, che contiene in se stelle trent'una, delle quali tre-dici sono la maggiori, cioè otto della terza grandezza, e cinque della terza.

Perche poi a tal Costellazione dessero questo nome, fù per honorare il fauoloso Hercule, il quale uccise il Dragone vigilante custode degli

horti della Dea Giunone , quale per rimunerare la sua sempre continuata vigilanza, nel Cielo lo traportò trā l'vna, e l'altra Orsa maggiore , e minore . O vero. come altri fingono , opposto da Giganti vn Drago contro Minerua, questa con tanto impeto, e forza del suo braccio da se scacciollo , che sin'al Gielo giunse , & iui fermossi , doue hora si vede tutto in se raccolto , e ritorto .

Di Cefeo.

LA quarta Immagine è Cefeo , & è composta di vndeci stelle ; delle quali otto sono le più conspicue, cioè vna della terza , e sette della quarta grandezza . Nasce questa costellazione nella decimaquinta parte del Capricorno , e vogliono alcuni, che quelli , i quali sotto l'istessa costellazione nascono , siano alla seuerità inchinati .

La causa , perche à questa costellazione tal nome si desse , fu , che ritornando à cauallo sopra del Pegaso Perseo figliuolo di Nestore , & Euridice, o come altri dicono , di Gioue , e di Danaè, dalla guerra contro le Gorgone, donne bellicose nell'Affirca , & essendo vittoriose per la morte data à Medusa Regina di quelle, s'abbatte in Andromeda condannata dal suo Padre Cefeo Rè dell'Etiopia ad esser ligata ad un sco-glio di Mare, acciò diuorata fusse da qualche mostro marino, e liberandola da quel pericolo, fece la sposa col cōfesso dell'istesso Cefeo, e della Madre Cassiopea . Quando poi Perseo , per le sue prodezze fù da Gioue traportato al Cielo,

lo, ottenne d'hauer' appresso di sé gli detti suoi
soci Cefeo, Cassiopea .

Di Boote.

LA quinta Immagine è detta Boote, che in nostra lingua significa Bifolco. Si contano in essa ventidue stelle , e principalmente vndeци , delle quali una, che Arturo chiamasi , & è della prima grandezza . Tre altre son della terza, e l'altre sei della quarta grandezza .

In quanto alla fauola già s'è detto poco auati , che Archade figliuolo di Gioue, e di Calisto fù trasferito al Cielo ; Hor questo medesimo Arcade da alcui Arturo nominato, da altri fù detto Boote, onde volgarmente chiamasi Guida de Buoi per la ragione sopra accennata nell'Orsa minore .

Della Corona d'Ariadna .

LA sesta Immagine è la Corona d'Ariadna , ò Arianna, disole otto stelle abbellita , & in particolare di sei più risplendenti, delle quali una è della seconda , e l'altre cinque della quarta grandezza .

Fù Arianna figliuola di Minos Rè di Candia , la quale , essendosi accesa nell' amore di Teseo condannato dagli Ateniesi al laberinto, acciò iui dal Minotauro fusse diuorato, gli diede vn filo , con cui facilmente trouar potesse l'esito da quel laberinto . Onde per grata corrispondenza Teseo, cume sua consorte feco via la condusse; mà perche poi l'abbandonò , lasciandola nell' Isola di Scio , ò di Nasso , Bacco inuaghito di lei la sposò , collocando la sua corona fra le stelle che

che prima era stata con gran artificio da Vulcano fabricata, e donata à Venere, e poi da questa ridonata ad Arianna. Sin qui la finzione, il cui significato secondo l'esplicazione del Boccaccio nella sua Geonologia dell'i Dei è, che la donna non deve esser molto dedita all'uso del vino, del quale l'Isola di Scio, e di Nasso erano abbondanti, per non diventare simile ad Arianna, la quale perciò fu detta moglie di Bacco, e perde l'onesta con tal'infamia della sua libidine, che giunse sin alle stelle, non che à gl'orechi degli huomini.

Di Hercole.

Ha settima Immagine è detta Hercole ornata con vent'otto stelle. Undici però di esse son le più luminose, cioè sei della terza, e cinque della quarta grandezza.

Fù Hercole conforme alle fauole per rimunerazione dell'uccisione del Drago, come sopra si disse, da Gioue collocato nel Cielo, tenendo nella destra alzata la mazza, e con la sinistra la pelle del Leone per sua difesa, e per dinotare ciò gl'Astrologi à questa settima Immagine il nome di Hercole diedero. E ben vero, che alcuni di essi tengono, che tal'immagine non sia di Hercole; mà di Teseo figliuolo di Egeo, & altri stimano, che sia di Licaone Rè dell'Arcadia, che genuflesso suppliche per la restituzione di Calisto sua figliuola trasmutata in Orsa, come di sopra detto habbiamo.

Del-

Della Lira.

L'Ottava Immagine è la Lira, che contiene dieci stelle, cioè una della prima grandezza, due della terza, e sette della quarta.

Questa costellazione fu detta Lira per la memoria di Orfeo figliuolo d'Apolline il quale regalato da Mercurio d'una lira formata d'una Tartatuca, nel suono di cui così eccellente duenne, che dietro à se tiraua le fiere, le felue, le pietre, e le fôrane per dirlo. Sposatosi doppo co' la Ninfâ Euridice, e questa essendo ammazzata da una velenosa serpe tra l'herbe nascosta, egli scese all'Inferno, sperando con la melodia della sua lira di recuperarla; mà perche lodando con'l suo canto tutti gl'altri Dei, dimenticossi di lodare Bacco, questo per tal causa indegnato, benché da Proserpina gli fusse promessa la restituzione della sua Euridice, fu per suo commandamento dalle sue Sacerdotele con zappe, e con nastri miseramente ucciso, e smembrato, & essendo gettato il di lui capo con la lira nel fiume Ebro, da Apolline, acciò diuorato non fusse da serpenti in pietra fu tramutato, e la lira nel Cielo tra le celesti immagini collocara. E con questa poetica finzione dell' armoniosa lira d'Orfeo vien significato quanta sia la virtù, la forza, e l'efficacia della vera Eloquenza in persuadere, e muovere i cuori, e gl'adimi benche fieri, e selvaggi.

Dell Cigno.

La nona Immagine celeste è di 17. stelle composta, e di queste undici sono le più grandi;

di; cioè vna della seconda , cinque della terza , & altre cinque della quarta grandezza .

La causa , per la quale tal' Immagine nel Cielo posta fusse , è , perche Giove congiunger volendosi con Nemesis Dea vendicatrice de' Malfattori , e Rimoncitratrice de buoni , si trasformò in Cigno , e doppo ottenuto l'intento , volle per rimunerazione nel Cielo collocarla .

Di Cassiopea.

La decima Immagine è di Cassiopea formata di tredici stelle , delle quali otto sono le più luminose , cioè quattro della terza , e quattro della quarta grandezza .

Già sopra s'è detto , che Cassiopea Madre di Andromeda dal mostro marino liberata da Perseo , fù nel Cielo collocata da Giove ad instanza del medesimo Perseo : onde non occorre ripetere la detta fauola .

Di Perseo.

L'Undecima Immagine è dell'istesso Perseo , abbellita , con ventisei stelle , dieci però di esse , son più lucenti , e maggiori , poiche due sono della seconda grandezza , cinque della terza , e due della quarta .

Perseo fù generato da Giove , quando egli cadde in pioggia d'oro sopra la fortissima Torre , in cui imprigionata trouauasi Danae per comandamento del suo Real Genitore Acrisio , e perche poi il fanciullo Perseo cresciuto in età operò maravigliose prodezze , come sopra accennossi , gli fù dal Padre Giove assegnato nella stellata sfera il suo proprio luogo ..

- Del-

Dell' Auriga.

La duodecima Immagine è dell'Auriga,ò Inventor del Carro con tredici stelle adorna, dieci però di esse son le più conspicue, cioè vna della prima grandezza, che chiamasi la Capra, vna della seconda, due della terza, e sei della quarta.

Conforme alla fauola riferita dal P. S. Agostino nel libro della Città di Dio, da Vulcano figliuolo di Gioue nacque vn figliuolo, quale vedendosi mostruoso per le gambe di serpente, per non farsene vedere, trouò l'invenzione del Carro tirato da due caualli, e perche tal'invenzione piacque sopra modo à Gioue suo Auo, fù da lui degno giudicato d'esser con gli altri Eroi nel Cielo annouerato.

Di Esculapio.

La decimaterza Immagine è di Esculapio composta di ventiquattro stelle, delle quali dodici son le più visibili, e di maggior chiarezza, cioè sei della terza, e sei della quarta grandezza.

In quanto alla fauola, Esculapio fù figliuolo d' Apollo Dio della medicina, e di Coronide Ninfa; e perche risanò Hippolito figliuolo di Theseo per malignità di Fedra sua Madregna ferito, e maltrattato da i Caualli della sua carrozza, mentre in quella fuggiva dall'ira, e dallo sdegno del Padre, finsero i Poeti, che Esculapio lo richiamasse da morte à vita, e che per essere stato eccellentissimo nell'arte del medicare, degno fusse ancor lui d'esser tra gli altri celesti Eroi collocato.

Del

Del Serpe di Esculapio.

La decimaquarta figura è del Serpe di Esculapio, o come altri dicono, di Forbante tra le stelle situato per il suo gran valore in liberare l'Isola degli Hiodij da' velenosi serpenti.

Vien questa Immagine da dieciotto stelle, formata, e di esse le più chiare son dieci, cioè cinque della terza, e cinque della quarta grandezza.

Quelli, che vogliono, esser tal'Immagine di Esculapio, e non di Forbante, dicono, che egli volendo curare il sopradetto Hippolito, vide un serpe, che lasciata avanti a lui una cert'herba, che portava in bocca, dispareue dagli occhi suoi, e con la virtù di quella il facesse ritornare in vita, onde nel Cielo il medesimo serpe con Esculapio fu trasportato. Il vero è, che il serpe è simbolo della prudenza, e per tanto, si cogne gli antichi Poeti per significare, che con le ricchezze, e con danari s'ottiene d'espugnar la rocca della purità, e pudicizia donneasca, finsero, che Giove sotto forma di pioggia d'oro violasse Danae soprannominata, benché dal gelosissimo Padre in una fortezza fusse molto ben custodita; così per dimostrare la gran prudenza necessaria al Medico nella cura degl'Infermi, fusero questa favola del serpe, e dell'herba, che in bocca portava, e che se iui per risanare, e rauipare il morto, o moribondo Hippolito.

Della Saetta.

La decimaquinta figura è della Saetta, che è abbellita da' cinque stelle, cioè yna della quarta,

ta , e quattro della quinta grandezza .

A' questa costellazione diedesi il nome di Saetta per memoria della Saetta, con la quale Hercole ammazzò l'Aquila, che diuoraua le viscere di Prometeo nel monte Caucaso per vendetta di Giove, per hauer egli , cioè Prometeo, hauto ardit di transferirsi cou l'aiuto di Minerva alla gran sfera del Sole , e quiui accesa vna picciola facella, con questa hauesse animata vna spiritosa statua da lui formata di loto, che poi chiamò Pandora , quasi che doppo d'essere animata con quell'accesa fiaçcola , nulla mancasse di humana perfezione .

Questa è la fauola . E chi non vede il significato di quella, cioè che l'huomo non è formato da altre mani , che del Diuino nostro Creatore con l'opera della sua infin.ta sapienza, e col fuoco del suo Diuino Amore ? Se bene non manca, chi diça, esser stato Prometeo huomo molto inclinato a gli studij, e per ciò, rinunziata la successione paterna al suo fratello minore Epimetheo, sen'andò nell'Assiria, e nella Caldea, e poi trasferitosi al monte Caucaso , doppo lunga speculazione delle stelle, delle meteore, e somiglianti materie , ritornasse a gli stessi Assirij, e con la sua destrezza , e sapere, gli rendese huomini costumati, e ciuili, dunque eran di prima fieri, e selvaggi .

Dell'Aquila.

La decimaesta Immagine è dell'Aquila con nove stelle adorna , delle quali sei son le maggiori , cioè vna della seconda grandezza, qua-

tro

tro della terza, & vna della quarta.

Questa costellazione chiamasi dell'Aquila, perche secondo le finzioni poetiche dall'Aquila fù rapito Ganimede figluolo di Troio Rè di Dardania, doppo da lui detta Troia, e portato da quella in Cielo, fù fatto Coppiere di Giove, e degli altri Dei in vece della Dea Hebe, e per rimunerazione di quel rapimento fù all'Aquila assegnato questo celeste sito.

E l'Aquila, come si vede nella mappa celeste vicina all'Aquario, nel qual segno trouandosi il Sole, suol cagionar pioggie, delle quali, crederon alcuni, nutrirsi le stelle, e per ciò finsero i Greci, che l'Aquila rapisse Ganimede Coppiere degli Dei. Overo, secondo altri, perche Giove guerreggiando in vna naue sotto l'insegna dell'Aquila rapi Ganimede.

Del Delfino.

La Decima settima Immagine è del Delfino di dieci stelle formata, sette però di esse son le principali, cioè cinque della terza, e due della quarta grandezza.

Fù il Delfino collocato nel Cielo, perche vn Delfino saluò la vita ad Arione, quando i seruidori di lui per spogliarlo delle sue molte ricchezze hauean deliberato di ammazzarlo. O' vero, perche vn'huomo chiamato Delfino persuase ad Anfritite di sposarsi con Nettuno, che ardemente per sua Consorte la bramaua.

Del Cavallo minore.

La decima ottava Immagine è del Cavallo minore, à cui danno gli Astrologi il nome di mi-

minore per differenza del Cauallo Pegaso , e le quattro stelle di quelle per esser poco luminose chiamano essi occulte, e nebulose .

Del Cauallo Pegaso.

La decimanona costellazione è del Cauallo Pegaso, nato di Medusa, e di Nettuno , come fingono i Poeti , & è questa figura composta di 20. stelle , delle quali dodeci son le più grandi, cioè quattro della seconda grandezza , quattro della terza, e quattro della quarta .

Questo è quel fauoloso Cauallo , che, essendo alato portò Perseo all'espugnazione delle Gorgone, e Bellerofone figlio di Sisifo Re d'Efira, contro la monstruosa Chimera, e l'uccise . Per cotendo in oltre il medesimo Cauallo, e la cima del monte di Beosia detto Helicona, con l'vgnia del piede fè sorgere il fonte Castalio , alle Muse consagrato . Volando poi verso le celesti sfere, fu da Gioue fermato, e ritenuto nel Cielo .

Questa è la fauola con cui significar vollero i Poeti , che la fama dell'azioni humane in terra fatte, significata per Medusa, & opere in Mare, significato per Nettuno, per tutto scorre, e vola giungendo sin'al Cielo ; E perche gli Etoi come lor prodezza mossero le penne de Poeti à scriuerle, fingesi, ehe con l'vnghia d'un piede producesse il Fonte Castalio in Helicona alle Muse, come dissi, consagrato. In oltre per Bellerofone, e Perseo intendesi il buon consiglio , e l'animus risoluto , che con l'affistenza di Pallade, cioè della Diuina Sapienza, rende l'huomo habile à superare, e debellare le viziose passioni , significare

D

care

50
cate per la Chimera , e per le Gorgone .
D' Andromeda .

La vigesima figura è d'Andromeda , & è composta di ventitré stelle , delle quali dodici sono le più lucenti , cioè sette della terza , e cinque della quarta grandezza .

Andromeda , come sopra si disse , essendo liberata dal pericolo d'esser diuorata dal Mostro marino per opera di Perseo , per mostrarsi à questo grata , non potè esser persuasa ad elegger altri per suo consorte , che lui . E per tal gratitudine fù da Minerua trà le stelle inalzata . Già vedesi il significato della fauola , cioè , quanto la virtù dell'animo grato sia al nostro Iddio grata , & dal medesimo rimunerata .

Nasce questa costellazione nella duodecima parte del celeste segno de' Pesci .

Dal Triangolo .

La ventesima prima Immagine è del Triangolo , di sole quattro stelle adorna , cioè trè della terza grandezza , & una della quarta .

Cerere fù figliuola di Saturno , e di Opi , M oglie di Sicano Rè della Sicilia , e Madre di Proserpina , rapita dà Plutone . Vogliono dunque alcuni ch'ella ottenesse dà Giove , che il Triangolo si riponesse nel Cielo , perchè la Sicilia , di cui ella era Regina , è di figura triangolare . Dicono d'auantaggio , che Cerere fù la prima , che in Sicilia ritrovò l'Agricoltura , inuentando gli ardeghi rusticali , congiungendo i buoi per arare , e seminando il grano in terra , e doue che prima la Sicilia non producua altro che ghiane ,

de, e pomi selvaggi, diueane abbondante di frumento, e perche da questo cauansi denari, finsero, che Plutone Dio delle ricchezze rapisse Proserpina di Cerere figliuola.

Dell'Ariete, ò Montone.

La vigesima seconda Immagine è dell'Ariete di tredici stelle composta, delle quali sei sono le principali, cioè due della terza, e quattro della quarta grandezza.

Athamante Rè di Tebe, e figliuolo di Eolo, generò da Nefile Frisso maschio, & Elle femina. Questi, essendo fuggita nelle selue, la detta lor Madre, non potendo più soffrire le stranezze, della Madregna Ino, tolte molte ricchezze al Padre, & in particolare vn'Ariete, ò Montone, che haueua d'oro la pelle, sopra di quello verso l'Oriente s'inuiarono, e peruenuti al mare di Constantinopoli, in esso, cadendo dal montone, restò Elle sommersa, & affiorbita, e perciò quello stretto di mare chiamossi Ellesponto. E Frisso, passata l'Asia, giunse ad Oeta Rè de Colchi, e da quello benignissimamente riceuto, consagrò per gratitudine à Marte il Montone d'oro, e per tal causa questo fù nel Cielo collato. Athamante fù Rè di gran ricchezze, e di montoni d'oro, e perche grand'oro, e denaro è necessario per guerreggiare, però da lui si finge il Montone d'oro à Marte consagrato.

De Toro.

La vigesima terza Immagine celeste è il Toro le cui stelle, contando anco le Pleiadi, sono trentatre, e di queste le più conspicue sono do-

deci , cioè vna della prima, sette della terza, e quattro della quarta grandezza .

Notissima è la fauola d' Europa figliuola di Agenore Rè della Fenicia, la quale finse, ch' Europa portata sì al lido del Mare con l' altre fanciulle à diporto conforme al suo solito, vedendo iui vn Toro molto māso, e trattabile, s' arrischio d' assentarsi sopra di quello, non sapēdo, che sotto la forma di quel medesimo Toro , condotto iui per opera di Mercurio, vi era nascosto Giove ardente mente di lei innamorato . Entrato dunque il Toro nel mare , & allontanandosi dal lido, la traportò, mentr' ella per la paura grande a' corni di quell' animale con le mani stretta , e fortemente attaccauasi, alle rive di Creta .

Hor per questa preda volle Giove il Toro collocare nel Cielo ; e dare il nome d' Europa alla terza parte della Terra . Altri vogliono , che sotto nome del Toro intender si deue la nre, con l' insegnā d' vn bianco Toro , nella quale fu tra portata Europa, che data fù per conforte ad Asterio Rè di Creta .

In quanto poi alle Pleiadi, che son sette stelle, situate trà la bocca del Toro, e la coda dell' Ariete, diconsi Pleiadi dalla parola greca *plin*, che significa nauigare , poiche col nescer loro mostrano il tempo di cominciarsi la nauigazione . Si chiamano ancor Vergilie dalla parola latina *Ver*, cioè Primauera, nel quale tempo nascono vicino all' Equinozio .

I Poeti finsero, che siano figliuole di Atlante, e della Ninfā Pleione, da cui vogliono che Pleiadi

iadi fussero dette , & i lor nomi sono Elettra , Alcione, Celena, Maia, Asterope, Taygete , e Merope ; e perche quest'ultima appena comparisce, finsero parimenti, che, essendo tutte l'altre sue sorelle con li Dei maritate , & essa sola con Sisyfo huomo mortale , come vergoguandosi , nascosta se ne stia. Altri pensano , che questa sia Elettra , che in veder di Troia l'esterminio , per lo terrore con la mano gli occhi ricoprisse.

Discordano altresì gli Autori in riferire le cagioni , per le quali nel Cielo transferite furono ; imperoche alcuni stimarono , che, essendo esse vergini, e non potendo liberarsi da Orione , che ardentemente le amava , fecero à Gioue ricorso , & egli perciò le traportasse fra le stelle .

Altri furon di parere, che fussero in stelle tramutate per la lor gran pietà verso il Padre Atlante , compassionando alle di lui calamità con vn perpetuo pianto . O vero per la protezione e fauore di Diana , di cui eran state nella purità virginalle fedelissime compagnie .

De Gemelli.

La Vigesima quarta Immagine è de Gemelli di dieciotto stelle constituta , e di esse credicò sono le più principali , cioè due della seconda grandezza , cinque della terza , e sei della quarta .

Questi Gemelli furon Castore , e Polluce fratelli amantissimi , e sempre d'vn medesimo animo e volere ; Nacquero d'vn'Ovo partorito da Leda figliuola del Rè Tindaro insieme con Helena lor sorella . Morto poi che fu Castore , supplicò Polluce il suo padre Gioue à conceder-

al morto fratello la metà dell'a sua vita, & ottenuta la gratia visser dopoi vicendeuolmente vn giorno l'uno, & vn giorno l'altro. E per questa grand'amicizia, & ardentissima beneuolenza volle il medesimo Giove situari li fra le stelle strettamente abbracciati.

Fingono i Poeti, che nascessero d'vn' Ovo, perche Giove lor padre nel generarli si era in Cigno trasformato, Cigno dico, per denotare la sua canuta vecchiezza, poiche il vitio della libidine ancor ne'i vecchi mal'habituati ringiovenisce, e quel maledetto ardore non s'estingue.

Del Cancro.

La ventesima quinta figura è del Cancro composta di noue stelle, delle quali otto sono le più lucenti, e tutte sono della quarta grandezza.

Il Cancro fu da Giove al Cielo inalzato, perche, fuggendo dal medesimo libidinosissimo Giove la Ninfà Garamantide, le fu trattenuto il corso da vn Cancro mordendola in vn calcagno. Alcune di queste stelle son dette Asinette ouero degli Asini, perche facendo l'istesso Giove guerra contra i Giganti, non solo per suo commando vennero in suo aiuto tutti gli altri Dei, mà anco i Satiri, & i Siluani à cauallo sopra gli asini, i quali alla presenza di quei Giganti, talmente s'inombrarono, che per lo tumulto, e fracasso alla fuga si diedero quei Giganti, e Giove di essi restò vincitore: e per ciò meritaron d'esser tra le stelle annouerati. Sotto il velo di queste fintioni nascosta ritrouasi la verità, che il Sig. Iddio abbastanza, & abbarte i-

su-

superbi, & esalta gli humili, sicome per la Ninfà ritenuta dal Cancro nella fuga dail' infame Gioue, vien'accennato , che l'honeste fanciulle deuon offeruar la modestia degli occhi , mirando in terra, dove mettono i piedi , se voglion conseruare il verginal candore .

Il Cancro , come altri dicono , fù da Giunone , d'Ercole inimica , riposto nel Cielo , per hauer egli morsicato il calcagno d'Ercole , mentre questi con l'hidra lernea fortemente combatteua , e restando dall'istesso Ercole vcciso , fù dalla predetta Dea in tal guisa honorato .

Del Leone .

La vigesima sefla Immagine è del Leone , in cui ventisette stelle si veggono , delle quali dieci son le più luminose , cioè due della prima , ed'otto della terza grandezza .

Molte . e molte forono le prodezze d' Ercole figluolo di Gioue , e di Alcmena moglie d' Amfitrione : mà la più insigne pare , che fusse quella , quando disarmato visse , & vccise il ferocissimo Leone della Selva Hernèa presso Cleona nella via , che da Argo conduce à Corintho , il quale Leone era di straordinaria grandezza . Hor per questa prodezza conforme all'opinione commune fù Ercole esaltato alle stelle .

Auuerata però , che vicino alla coda del Leone si veggono altre sette stelle , alle quali fù dato il nome della Chioma di Berenice , per memoria della chioma , che Berenice tagliossi per sodisfare al voto fatto à Venere di appenderla al Tempio di quella , e se Tolomeo Rè dell'Egit-

to , e suo conforto , fano , e saluo , e con vittoria dalla guerra in Asia ritornato fusse . Ma perché dili à pochi giorni doppo hauerla appesa più non si vide , dissero per consolazione di lei gli Astrologi , che da gli Dei era stata in Cielo trasportata , e presso la coda del Leone collocata .

Della Vergine .

La vigesima settima figura è della Vergine , con ventisei stelle ornata , & abbellita . Di esse però le principali son noue , cioè vna della prima grandezza , sette della terza , & vna della quarta .

Fu Astrea figliuola di Astreo figliuolo di Titano , e figliuola insieme dell'Aurora , e per hauer ella sempre nella guerra de' Giganti contro i Dei tenute le parti di questi contro il padre , quale non potè mai dalle persuasioni di lei ester distolto da quell'impresa , fù doppo la vittoria dagli medesimi Dei collocata nel Cielo vicina al Zodiaco in quella parte , che di Vergine porta il nome . Per Astrea intendersi la Giustizia , che fauorisce i Dei , cioè i buoni , & è contraria alli Giganti , cioè à i superbi , e maluaggi . E ancora situata in quella parte del Zodiaco vicina all'Equinozio , dove il Sole egualmente comparte il tempo al giorno , & alla notte , per dinotare , che la Giustizia l'equità cerca , e vuole .

Della Libra .

La vigesima ottava figura è della Libra di otto stelle formata , delle quali 4. son le più belle , cioè della seconda , e quattro della quarta grandezza .

E la Libra , come sopra nella prima parte al capo terzo sì disse , vn segno del Zodiaco , & à quella diedero il nome di Libra , ò per qualche somiglianza con la Libra , e bilancia , overo , perche in tal segno quasi con la bilancia il giorno , e la notte vengono à pareggiarsi .

Dello Scorpione .

La vigesima nona Immagine è dello Scorpione formata di ventidue stelle , delle quali quattordici son le più luminose , cioè vua della seconda , e tredici della terza grandezza .

Nacque Orione al riferir d'Ouidio dell'orina di Gioue , di Nettuno , Mercurio ristretta in vn cuoio di bue , e per dieci mesi conseruata sotto la terra . Questa da Hirci bifolco , che alli predetti Dei per premio dell'alloggio cortesemente datogli , chiesto haueua vn figliuolo , discoperta , mandò fuori vn fanciullo , & Orione chiamollo , il quale cresciuto diuenne gran cacciatore , e nelle cactie della Dea Diana compagno : mà di ciò insuperbitosi ardì d'affermare , che punto non temeva d'esser mai da fiera alcuna superato , e vinto . Per questa superbia sdegnati gli Dei fecero , che la Terra producesse vn Scorpione , da cui fù superato , e morto . Onde Gioue per insegnare à gli huomini , quanto sia loro nocia la superbia e vana presunzione di se stessi , volle à perpetua memoria transferire lo Scorpione nel Cielo .

De Sagittario .

La trentesima figura è del Sagittario con stelle 31. ornata , delle quali dodici sono le più con-

conspicue , cioè due della seconda grandezza , & dieci della terza .

Croto fratello di latte delle muse per lo suo acuto ingegno , e per la cōtinua conuersazione di quelle nel monte Helicona riuscì Poeta molto insigne , e per lo continuo effercizio della caccia nelle selue della Beotia valoroso cacciatore diuenne . E per questo in gratia delle Muse mutato prima in mezz'huomo , e mezzo cauallo , fù da Giove nel Cielo trasportato appresso allo Scorpione soprannominato . Tiene l'arco in mano pel suo valore nella caccia , & ha di Satiro la coda per la familiarità continua- ta delle Muse ne'i monti , e nelle selue .

Del Capricorno .

La trigesima prima costellazione è del Capricorno , che in se coatiene 28. stelle , e di queste dodeci sono le più considerabili , sei della terza , e sei della quarta grandezza .

Banchettando vna volta nell' Egito Giove con altri Dei , trà quali in particolare era Mercurio , Apollo , Pane , e Diana , capitò iui il fierissimo Tifeo capo degli altri Giganti inimici giurati de gli stessi Dei , i quali per il gran terrore fuggendo , per maggiormente assicurarsi della vita , si transformarono in varie figure ; e perche il Dio Pan si tramutò , gertandosi in un fiume in forma d'vn' animale , che parte era Capra , e parte , cioè nella coda , pesce , si posero gl'istessi Dei , passata la furia , e la temenza , tanto à ridere , che Giove per tal diletto pose nel Cielo presso al Sagittario il Capricorno .

Mà

Mà perche le fauole ciascuno à suo capriccio
le può fingere , altri dicono , che il Capricorno
fusse da Gioue posto nel Cielo , perche nella
sua infantile età dato in custodia à due Princi-
pesse,figliuole del Rè Melisco,fù da vna di quel-
le fatto allattare da vna bellissima Capra .

Dell'Aquario :

La trentesima seconda figura è dell' Aquario
vno de segni del Zodiaco , ornato con 42. ste-
lle, delle quali dieci si contano più luminose ,
cioè vna della prima , e noue della terza gran-
dezza .

Fù questo segno collocato nel Cielo , ò per
memoria di Deucalione,che regnò al tempo del
diluuiio vnjuersale; onde pare nella sua figura,
che di continuo versi acqua, e cagioni pioggie,
ò vero per memoria di Ganimede figliuolo del
Rè Troio,dal quale la Dardania nominossi Tro-
ia ; poiche questo Ganimede fù di tanto
rare parti , che Gioue per farlo suo Coppiere
lo rapì al Cielo .

Et il fine di questa fauola non è altro in ve-
rità , che , quando il Sole in questo segno si ri-
troua , cadono dal Cielo molte pioggie per ca-
gion degli humidi vapori , delle quali pioggie
scioccamente pensarono alcuni,che si nutritsero
le stelle.

De'i Pesci .

La trigesima terza Immagine è de' Pesci , che
34. stelle l'abbelliscono , e di esse le più consi-
derabili son noue, cioè due della terza, e sette
della quarta grandezza .

Il soprannominato Tifeo, ò Tifone, come altri dicono, figliuolo di Titano, fece sì una volta vedere su la riuia del fiume Eufrate, mentre iui Venere stava à diporto col suo figliuolo Cupido, mà come che egli era fortissimo, ferocissimo, e di più mortalissimo inimico di Giove, e degli altri Dei, alla sola vista di lui talmente si atterrirono gli stessi Venere, e Cupido, che per scampare dalle mani di quello, in forma di pesci si trasformarono, e doppo per grata rimembranza vollero, che l'immagine de' Pesci fusse trá le stelle, & in particolare trá i segni del Zodiaco annouerata. E con tal finzione vollero forse i Poeti accennare una verità, cioè, che per desistere da i solazzi venerei è necessario risuegliare in se stesso il timore dell'Inferno significato per Tifone, ò Tifeo.

Della Balena.

La trentesima quarta figura è della Balena ornata con 22. stelle, e di queste 13. sono le più conspicue, cioè una della seconda, nove della terza, e tre della quarta grandezza.

Nettuno Dio del mare, e figliuolo di Saturno, e di Opi, essendo preso dall'amore d'Andromeda, e non trouando in lei corrispondenza, talmente si sdegno, che inuiò contro di quella un mostro marino, ouer Balena. acciò la diuorasse: mà non gli riuscì il disegno, poiché conforme sopra si disse, da Perseo fu liberata con la morte data all'istessa Balena; la quale fu da Nettuno per beneuolenza in Cielo trasportata.

Di

Di Orione.

La trentesima quinua figura è d'Orione di 38. stelle composta, delle quali dodeci, si vede, esser le maggiori, cioè due della prima grandezza, quattro della seconda, e sei della terza.

Sopra si è narrata la cagione, per la quale lo Scorpione fusse posto nel Cielo, cioè per hzuer veciso Orione in vendetta della Terra, per esser si egli vantato, che nessun' animale benche ferocissimo dalla medesima Terra produrre si potrebbe, che dal suo valore non fusse superato.

Hora conuien dite, per qual cagione Orione, o per meglio dire Vrione (giàche prodotto fu dell'vrina di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio conseruata per dieci mesi nel seno della Terra) fusse ancor tra le stelle collocato; E fu, come dicono alcuni, in grazia di Diana, dalla quale, per esser stato in vita sì brauo cacciatore, era stato singolarmente amato.

Altri però fingono la fauola in altra maniera, dicendo, che Apollo fratello vterino di Diana insospettito del grand'amor di lei verso Orione, quando questi si lauava in vn fiume, & era tutto dall'acque coperto fuor della testa, la prouocò à far mostra del suo valore nell' arte del saettare in colpire quel nero, che sopra l'acque di quel fiume vedeuasi, & ella senza saper qualche si fusse, colpì quella testa, & Orione, venne à morire; mà risaputo, chi egli era, lo fece inalzare al Cielo.

In quanto alla generazione di quest' Orione credefi, che per Gioue, Nettuno, e Mercurio hab-

habbino voluto i Poeti significar la meschia degli humori necessaria per la generatione humana neli' utero materno , significato per il seno della terra .

Dell'Eridano .

La trentesima sesta Immagine è del fiume Eridano con trentaquattro stelle reso tutto rifulgente, benche le principali non sian più di dieci , cioè vna della prima , sette della terza , e due della quarta grandezza .

Notissima è la fauola di Faetonte . Questi venuto vn giorno à contrasto con Epafo figliuolo di Giove , sentì da questo dirsi in faccia , che falsamente egli si vantaua d' esser figliuolo del Sole, percio querelandomisi con la sua Madre Climene figliuola dell'Oceano , e di Theti, fù da essa condotto auanti al suo Genitore, cioè auanti al Sole , il quale per l' amor paterno , e per consolarlo à pieno, con giuramento promessegli, che qualsuoglia grazia ei gli chiedesse, concessa gli hauerebbe . Inteso ciò da Faetonte, domandò di poter reggere il di lui paterno Carro per vn solo giorno, e bēche il Sole procurasse per lo grauissimo pericolo di ritirarlo da tal pretensione , tuttauia per lo giuramento fatto condisesse all'ostinata richiesta del figliuolo , il quale correando sopra di quello per la celeste via , e giungendo al segno dello Scorpione , restò insieme co' suoi destrieri talmente spauentato , che allentò , anzi abbandonò le briglie , & il Carro infuocato s'auuincinò tanto alla terra, che per lo gran ardore, cominciarono ad ardere tutt' e

re tutte le campagne , & a feccarsi tutte l'acque de' fonti, e fumi . Sichè la terra per liberarsi da quei così grandi ardori con suppliche ricorse a Giove , e questo mosso a pietà di lei , vibrando vna saetta al petto di Faetonte, l'uccise , & morto cadde nel fiume Eridano , che il Pò hora addimandasi . E per memoria di questo gran danno, che cagionò alla terra Faetonte, fù il fiume Eridano nel Cielo transferito . E con tal fauola viene a verificarsi quel detto , che *A cader tu chi troppo in alto sale ; e che la profuntuosa ambizione d'un solo apporta tal volta l'vnuer-sale, e commune rouina , se il Sig. Iddio con la sua paterna , e somma Pietà non ci prouede :* Só, che altri vogliono , che la sopradetta costellazione non sia del Pò , mà del Nilo ; Mà questo poco importa per l'allusione , e significato della fauola .

Della Lepre ,

La trigesima settima Immagine è della Lepre con dedeci stelle vagamente vestita ; & in particolare di otto , che son più dell'altre quattro luminose , cioè due della terza, e sei della quarta grandezza .

E' situata questa Immagine celeste presso ad Orione per memoria di lui , che fù gran Cacciatore ; mà perche ad alcuni pare , che tal ragione più tosto auuifulsa , che esalti Orione ; quasi che tutto il suo valore fusse in cacciar si vivi , e si timidi animali , perciò apportano vn'altra causa dell'esaltazione al Cielo della Lepre , dicono , che non trouandosi tal animale nell'Iso-

Isola Iero, ne procuro vno dagli altri conuicini paesi , e col parto de i figliuoli di quella sola Lepre venne à poco à poco a crescer tanto il numero di tali animali , che per lo danno , che faceuano insieme radunati per la persecuzione degl'Isolani, furono parte vccisi , e parte in mare sommersi . Onde Gioue, acciò i mortali imparassero à non bramare , e cercare inconsideratamente per diletto qualche taluolta può giuscire di danno , e di rouina, volle per memoria la Lepre in Cielo collocare .

Del Cane maggiore.

La trentesima ottava Immagine è del Cane maggiore , che con altro nome chiamasi Cane Sirio per vna stella , che ha in testa, la quale, col Sole congiunta, i corpi humani per lo suo grande ardore dissecca , E formasi tal figura da dieciotto stelle , delle quali otto sono le più riplendenti , cioè vna della prima grandezza , quattro della terza , e tre della quarta .

Cefalo, generato da Eolo Rè de Venti , e figliuolo di Gioue, hebbe per moglie Procri figliuola del Rè Eritreo , legato però con essa lei col giuramento di perpetua castità ; E perche l'Aurora figliuola di Titano fortemente di lui restò inuaghita, gli offerse prima, e poi gli donò vn Cane, che Lelapa chiamauasi , & era di tanta velocità , che nel corso da nessun'altra fiera poteua esser superato. Hauendo inteso poi, che in Thebe vna Volpe trouauasi fatata , e dotata di somigliante velocità , là portossi, dove Gioue in veder correre l'uno , e l'altra , non sapendo

do à chi dar la precedenza, e preminenza, prese il cane , e nel Cieloluogo gli diede in vicinanza della Lepre .

Altri però diuersamente compesero questa fauola, dicendo , che Procri tentata dal Marto sotto nome di Mercante, che gl'offeriva molte ricchezze , mostrò di voler condescender al suo volere; mà scoprendosi quello per tale, quan l'era, concepì lei tanto rossore, e vergogna, che fuggendo à Diana, si fè di lei Ninfa , e dall' ifessa riceue vn Cane , & vn Dardo , quali poi , coll'istesso marito rappacificata , à lui in dono presentò ; mà l'infelice donna, trouandosi vn giorno tra alcuni cespugli , fù dal medesimo Consorte impensatamente con quel dardo ferita , e morta .

Del Cane Minore, ò Canicola.

La trigesima nona Immagine è della Canicola , ò cane minore , che sole due stelle in se contiene , cioè vna della prima , e l'altra della quarta grandezza .

La Canicola propriamente secondeo l'opinione d'alcuni è quella stella , che è situata nella bocca del Cane, la qual nasce vn giorno, & vna notte auanti del medesimo Cane Maggiore , il quale, se crediamo ad Higino de sign. celest. nasce diecisette giorni auanti le calende , ò primo d'Agosto , cioè alli 16. di Luglio , e dura quaranta giorni , dico più , perche non tramonta totalmente nè anco doppo i quaranta giorni; Siche i giorni canicolari durano più che i giorni del Sole nel segno del Leone , e col medesimo

Sole congiunto il Cane celeste raddoppia talmente il caldo, che pare, che morda, come il cane rabbioso.

Pensano alcuni, che per Canicola intendessero i Poeti Erigno figliuola d'Icaro, la quale, guidata da vn cane nella selua Marathonia, & iui trouato l'istesso suo Genitore morto, per l'eccessivo dolore da se stessa con'vn laccio si spese, per lo che compassionata da Giove volle nel Cielo transferirla. Altri giudicarono, che Orione, quando fù esaltato alle stelle, ottenesse di condur seco uno de suoi cani da se più amato, e senza di cui star non poteua. Altri furon di parere, che fusse il cane d'Hirco Padre putatio del medesimo Orione, e finalmente altri affermaron, esser stata vna graticola Cagnolina d'Helena, la quale cagnolina, essendo elia rapita, e condotta via da Paris figliuol di Priamo Rè di Troia, cadde nel mare, e restò nell'onde affogata, e perche di tal perdita n'era molto addolorata, ottenne da Giove, che nel Cielo fusse collocata.

Della Nave Argo.

La quarantesima Immagine è la Nave Argo di quarantacinque stelle arricchita, delle quali dieciotto sono le più luminose, e chiare.

Hauendo Pelia Rè di Tessaglia, e figliuolo di Nettuno, e della Ninfà Tiro figliuola del Rè di Salamina, inteso dall'Oracolo, che all' hora egli farrebbe vicino alla morte, quando, sacrificando al suo Padre Nettuno, gli sopragiungesi alcuno co' piedi scalzi; sopragiungendo adun-

adunque Giasone suo Nipote col piede ignudo, poiche, correndo al Sacrificio, per la fretta gli restò vna scarpa nel fango, si ricordò Bellia della risposta dell' Oracolo; Onde temendo che Giasone per lo suo gran valore non succedesse nel suo Regno in vece di suoi figliuoli, sotto colore d'honorarlo, lo spedì per la conquista del veglio d'oro, che era vn'impresa a farsi non senza gran pericolo della vita.

Per tanto Giasone fatta fabbricare vna naue, dà Argo, in quella imbarcatosi con molti altri generosi Guerrieri, verso Colchi s'inviò. E perche gli riuscì, come sopra si disse, felicemente l'impresa, fù nel Cielo per eterna memoria trasferita quella Naue, che dall'Artefice prese il nome d'Argo.

Dell' Hidra.

La quarantesima prima figura è dell' Hidra arricchita con lo splendore di 25. stelle; mà particolarmente di 14. che dell' altre sono più risplendenti, cioè vna della seconda grandezza, tre della terza, e dieci della quarta.

I Scrittori delle fauole riferiscono, che ad Apollo figliuolo di Gioue, e di Latona fù consagrato il Coruo, onde quest' animale gli era molto caro; mà perche douendo offerire sacrificio, mandò il detto Coruo, il quale era bianchissimo, à prender dell'acqua da vn certo fonte, e non ritornò à tempo, per effersi trattenuuto in vn albero à mangiar de' fichi, doppo haber' aspettato, che maturi diuenissero, non solo lo punì con parole, mà ancor con fatti, poiche

E 2 non

non solo conuerti le bianche sue piume in negre
mà anco trouò modo, che in tempo di fichi ar-
dendo per la sete, beuere non potesse. E perciò
posero nel Cielo un Serpente, che impedisce
il Coruo, che beuer non possa dalla vicina
tazza.

Altri dicono, che questo celeste serpente sia
l'Hidra Lernea da Hercole vccisa, che haua
cinquanta teste in vn sol corpo, e di esse, quan-
do una era recisa, due altre nè forgeuano. Ma
perche tal Hidra nelle mappe celesti non si vede,
la prima opinione pare la più vera.

Della Tazza.

La quarantesima seconda figura è del vaso, ò
tazza, di sette stelle formata, e tutte sono della
medesima grandezza.

Pensano alcuni, che questa Tazza celeste sia
quella del soprannominato Coruo, con la quale
egli l'acqua del fonte, ò fiume troppo tardi por-
to ad Apollo; Altri però son di parere, che sia
la tazza, ò il bicchiere, in cui diede à Demofonte
à beuere Matusio il vino mescolato col san-
gue delle sue figliuole.

E per più chiara intelligenza è da saperfi, co-
me, essendo il Chersoneso nella Tracia di pesti-
lenza infetto, il Rè Demofonte ricorse all'Ora-
colo d'Apollo per saper il modo di liberar da
tal contaggio, e se, e la sua famiglia, & il suo po-
polo, & hauendo haua risposta, ch'era necessa-
rio offerir'ogni anno in Sacrificio una Vergine
e nobile fanciulla, ordinò che, fatte scriuer tut-
te le Vergini nobili, fuoriche le due sue figliuo-
le,

le, ogn'anno vna di quellè si cauasse à sorte per esser sacrificata; sicome per alcuni anni fù eseguito, non senza rancore però della nobiltà, stanteche le Regie fanciulle ancora à sorte non si cauassero. Per tanto vno di quei nobili, ~~per~~ nome Matusio, temendo, che la sorte non casasse vn giorno sopra la sua figliuola, ardimente disse al Rè Demofonte, che se nel vaso d'azza nō si metteuano ancor à sorte le di lui Regi figliuole, ne meno voleua, che la sua figliuola si ponesse; mà per tal proposta il Rè grauenemente sdegnato, fece trarre à sorte dal vaso il nome della figliuola del medesimo Matusio, e la fè morire nel sacrifizio. Dissimulò per all'hora il misero Padre il conceputo sdegno contro il Rè, e machinando la vendetta, in questa maniera venne ad eseguirla. Ordinato vn nobilissimo banchetto, con lieto volto invitò il Rè con le figliuole, le quali egli mandò prima con dire, che poco doppo vi sarebbe venuto ancor lui in propria persona, & in quel mentre, ch'egli di venire tardò, Matusio racchiudendo in vna stanza le due Regie fanciulle, le uccise, & col sangue di quelle mescolando il vino, lo diede à beuer al Rè doppo che alla mensa fu assentato, e gli scoprì il tradimento notificandogli, che in quella tazza il sangue delle proprie figliuole egli hauea beuuto. E perche Gioue volle far sapere à tutti, che i giusti sdegni non si smorzan mai, fè transferire quella tazza in Cielo per eterna memoria de'mortali.

Del Coruo.

La quarantesima terza Immagine è del Coruo con sette stelle illustrata , & in particolar di sei , cinque delle quali son della terza , & una della quarta grandezza .

Nella sopra descritta Immagine dell' Hidra si è detta una ragione , per la quale il Coruo nel Cielo inalzato sia , cioè perchè troppo tardando à portar l'acqua per il sacrificio d' Apollo , fu iui collocato presso all'Hidra , affinche questa sempre al tempo de fichi gl' impedisse il poter beuere dalla vicina tazza .

Altri però dicono , che Apollo , o Febo hauendo di Coronide Ninfa figliuola di Flegia , o di Leucippo , come alcuni vogliono , generato un figliuolo , cioè Esculapio , e dato poi per l'educazione à Chirone Centauro , fu avvisato dal Corono della dishonesta pratica della detta Coronide con' Emenio Giouane , per altro nome chiamato Ischio , onde fortemente sdegnato Apollo con le saette la trafisse , e per rimeritare la fedeltà del Coruo , nel Cielo tra le stelle lo volle collocare .

Del Centauro , o Sagittario .

La quarantesima quarta figura è del Centauro , in cui si contano trentasette stelle , e di queste quattordici sono le più famose , cioè sei della seconda grandezza , tre della terza , e sei della quarta .

Chirone fu figliuolo di Saturno , e di Filire figliuola dell'Oceano , o come vuole Lattantius di Penelopèa , con la quale trouato dishonestamen-

mente congiunto Saturno da Opi sua legitima consorte , per non esser da questa riconosciuto , in vn batter d'occhi in cauallo tramutossi ; e poi da Fillire nacque Chirone , che era dalla parte superiore huomo , e dalla parte inferiore cauallo , il quale cresciuto sen'andò alle selue ; doue imparando à conoscer la natura , e le virtù dell'herbe , vn'ecclestantissimo Medico diuenne ; onde fù dato per Maestro ad Apollo , & ad Esculapio , à cui insegnò la medicina , si come insegnò l'Astrologia ad Hercole , con cui vna volta incontrandosi , & à lungo con quello discorrendo , gli cadde inauuedutamente in vn piede vna delle saette dell'istesso Hercole , che eran velenose per esser intinte nel sangue dell'Hidra lernea , e per tal ferita mortale fù della vita priuato . Per lo che Gioue mosso di lui à pietà , luogo gli volse dare nel celeste Zodiaco , e Sagittario s'addimanda .

Del Lupo.

La quarantesima quinta Immagine è del Lupo , quale 19. stelle formano tredici ; però di esse sono le maggiori , cioè due della terza , & vndeци della quarta grandezza .

Licaone Rè dell'Arcadia , per quanto riferisce Pausania in *Arcadicis* , fù da Gioue in Lupo conuertito , per hauer egli nel monte liceo contaminato il suo altare col sangue d'un nobil Giouanetto da lui ammazzato .

Ouidio però nel primo libro delle Metamorfosi di tal trasformazione altra ragione apporta cioè che giunta la fama dell'humana crudeltà

gli orecchi di Gioue, per maggiormente certificarsi, dal Cielo in terra si portò, scorsi in propria persona varij paesi, giunse verso la sera in Arcadia, che era di Licaone la Regia, dove s'predosì per quello, ch'egli era, fù da molti riconosciuto per Dio, e Licaone ciò non credendo, tentò in quella notte d'ucciderlo: mà perché non gli riuscì l'impresa, fece uccidere un nobile Ostaggio, che presso di se haueua de Molossi, e delle carni di quello cuocer ne fece parte allefso, e parte arrosto, Ponendole poi nel real banchetto per l'istesso Gioue, mà questi riconoscendo esser quelle viuande di humane carni, talmente fulminò la Regia di Licaone, che forzato fù di fuggirsene alle selue, e fuggendo conuerti in lupo, qual volle in Cielo transferire per rammentare à gli huomini, quanto la crudeltà humana à Dio dispiaccia.

Questo Licaone fù Padre della Ninfà Calisto, la quale per lo commesso fallo con Gioue, à persuasione di Diana, fù dalla Dea Giunone in Orsa conuertita.

Il fondamento dell'accennata fauola di Licaone, secondo la relazione di Leonzio, è una vera vera historia, cioè che gli Epiroti, detti poi Molossi da Molosso figliuolo di Pirro, stando in guerra con gli Arcadi, chiamati prima Pelasghì, alla fine si pacificarono; mà Licaone per sicurezza, e stabilezza della pace un' Ostaggio domandò dagli Epiroti, e da essi per certo tempo un de più nobili Giouani gli fù dato. Trascorso poi il tempo stabilito, fù dagli Ambasciatori

tori degli Epiroti l'Ostaggio à Licaone ridimandato . Egli però , come huomo astutissimo , e crudelissimo , invitandogli per la seguente mattina ad vn banchetto , con promessa di voler restituir l'Ostaggio , segretamente ordinò , che vceiso fusse , e cotto , in cibo si desse à i Conquistati . Mà perche trà questi vi fù vn Giouane all'hora detto Lisania , e poi Gioue nominato , di Grandissima stima appresso gli Arcadi , e questo riconoscendo di humane carni esser le viuande , per detestare la somma crudeltà di Licaone , gettò prima le tauole per terra , e poi si solleuò talmente contro di lui , che forzato fù à fuggir nelle selue , e ne boschi , doue viuendo di furti , e di rapine , il nome si acquistò di lupo . Questa è l'istoria , e Plinio aggiunge , esser stato il detto Licaone delle tregue il primo Inuentore .

Dell' Altare .

La quarantesima sesta figura è dell'Altare con sette stelle reso tutto illuminato ; cioè con cinque della quarta , e due della quinta grandezza .

Quando i Giganti Titani s'apparecchiarono per la guerra contro Gioue , e contro gli altri Dei , ponédo monti sopra móti per giunger poi à cacciari dal Cielo , temendo questi al principio d'otal audacia , insieme si strinsero à consultare i e per stabilire maggiormente , e render la lega , indissolubile , fecero da Ciclopi di Vulcano fabricare , & ergere vn'Altare , e sopra di esso diedero di cordiale fedeltà il giuramento ; finita poi

poi la guerra con la loro vittoria gloriosa ina-
zaron al Cielo quell' Altare in quel sito , che al
Centauro è vicino .

Troppo lungo, e prolioso sarebbe il racconto
della guerra trà i Giganti nati dal sangue de
Titani , e della terra , e perciò lo tralascio, solo
basti à dite , che i superbi mortali figliuoli del
la terra in vano si pongon à guerreggiare con-
tro il Cielo .

Della Corona Australe .

La quarantesima settima Immagine è della
Corona Australe, la quale è di 13. stelle ingem-
mata , sette però di esse più chiare, e lucenti so-
no , cioè cinque della quarta , e due della quin-
ta grandezza .

Bacco figliuolo di Giove, e di Semele per li-
berar questa sua madre dall'Inferno , doue per
inganno di Giunone da Giove fulminata dimo-
rava , lagù portatosi , con lasciar però , pri-
ma d'entraré , fuor della porta la sua propria co-
rona , d'indi con somma gioia riportando la ca-
ra , & amata Genitrice fece ritorno , e ripiglian-
do l'istessa sua corona , volle per eterna memo-
ria di questa impresa , nel Cielo alloggarla , si-
come dal medesimo ancor la corona donata da
Venere ad Ariadna tra le stelle fu riposta ; ma i
siti dell'una , e dell'altra son diuersi , però que-
sta di Bacco chiamasi Australe , e quella di Aria-
dna Settentrionale .

Del Pescè Australe .

La quarantesima ottava , & ultima costella-
zione è del Pescè Australe , la quale è di dode-
ci

ci stelle abbellita , & in particolare di dieci più ricche di luce, cioè di vna della prima grandezza, e di noue della quarta .

Essendo i Popoli dell' Assiria molto dediti al culto degli Dei, per quanto alcuni dicono, adorauano la Dea Fortuna , e secondo altri adorauano i Dei Penati sotto la figura , e forma de Pesci, e per ciò vollero , che anco il Pesce tra le celesti immagini annouerato fusse .

C A P O V I I.

Degli effetti , & influenze de' Cieli , e delle Stelle .

COntrarijssime opinioni de gli Autori sono intorno à i celesti influssi; imperoche alcuni di essi affatto gli negano , & altri del tutto in tutte le cose , anzi in tutte le azioni humane , e , libere gli ammettono . Noi qui la via di mézzo ; cioè la via della naturale Astrologia seguiremo .

Concedo dunque à gli Astrologi Giudiziarij , esset molto probabile, che i Cieli oltre la potenza di produrre il lume ; & il calore, habbino alcune occulte virtù , con le quali cagionino alcuni effetti in questi corpi inferiori, sì per l'autorità della maggior parte de Teologi, e Filosofi , si anco per molte esperienze , che difficilmente possono saluarsi senza ammetter l'influenze celesti .

In quanto all' autorità ; Primieramente ciò asserisce l'Angelico Dottore S. Tomasso alla p.2. qu.109. art. 1. *in corpore* , e con esso lui Domenico Socio l.2. *Phys. quart.* 4. *concl. 1.* Iauello lib. 12.

*lib. 12. Met. cap. 9. & 10. Domenico Bagnes,
1. par. qu 66. art. 3. Capreolo in 2. dis. 14. quest. 1.
art. 2. concl. 2. & altri apertamente l'insegnano.*

Il medesimo confermano i Filosofi, e principalmente Aristotele nelle meteore *lib. 2. tom. 2. cap. 1.* & ne' suoi problemi *scit. 20. cap. 2.* I Co-ninbricensi *lib. 2. de caelo, cap. 3. quest. 3. art. 2.* e molti altri Auttori da essi citati.

Circa l'esperienze sia la prima il flusso, e refluxo del mare cagionati dall'occulta virtù della Luna, poiche, cominciando questa à salire verso le più alte parti del Cielo in qual suoglia hora del giorno, ò della notte, il mare ancora comincia il suo corso; e quando quella alla suprema parte del medesimo Cielo è giunta, l'istesso mare comincia anco à fare il suo ritorno in sì che ella giunga all'infima, e più bassa parte del medesimo Cielo, & iui giunta di nuovo il mare il suo corso ricomincia.

Nè ciò al solo lume della Luna attribuir si può, poiche nè i nouilunij, cioè quando la Luna ha minor lume, il mare più vehementer ne i sopradetti moti dimostrasi, che non si dimostra nè i plenilunij, e ne' i quarti, cioè nel settimo, e ventesimo primo giorno dell'istessa Luna.

Il pulegio, per quanto inferisce M. Tullio *lib. 2. de Diuinat.* non fiorisce fuor che nella Bruma, cioè nel giorno del solstizio dell'inverno, che è il più breue, e più corto di tutto l'anno. *Pulegium, dice egli, aridum florescit ipso brumali die.*

Al nascer delle sette stelle situate nella testa del

del Toro celeste , che da Greci Hiadi son chiamate , & all'occaso dell'istesse soglion cader le pioggie . Al contrario le altre sette stelle , che Pleiadi da Greci son dette , e da Latini Vergiliie , e trouansi nel Cielo auanti alle ginocchia del medesimo Toro , portano con la sua comparsa il tempo opportuno per cominciare à nauigare .

In oltre le ostreghe,i granci,e simili si scemano, per quanto communemente dicesi, allo scomparso , e crescer della Luna .

Osseruaron di più con Hippocrate i Medici periti , che ne'i solstizij , e negli Equinozij gravissime mutazioni , nelle malattie si esperimentano ; Onde l'istesso Hippocrate nel suo libretto dell'aere, acque , e luoghi così parla.. *Maxime autem obseruare oportet magnam temporum mutationes , ut neque medicinas in illis, nisi coacti, exhibeamus , neque uramus, neque secemus, priusquam prætereant dies decem , aut plures , & non pauciores . Periculosisima sunt etiam ambo solsticia ; maxime verò astiūm . Periculosum etiam & quinoctium utrumque , maxime verò autumnale . Oportet autem , & astrorum exortus considerare, præcipue Canis, deinde Arcturi , & Pleiadum occasum ; Morbi enim in his maxime iudicantur, alij que perimunt , alij verò desinunt , aut alias in speciem , aliumque in statum transmutantur .*

Questi effetti attribuir non si possono al solo lume , e calore del Sole , poiche fuor dell'Estate eccessiui non sono. Et il medesimo dir si deve della

della produzione de metalli nelle profondissime viscere della terra , dove non giunge luce , ne calore dell'istesso gran Pianeta. Dûque attribuire si duee all'occulte influenze delle stelle .

Aristotele ancora sopracitato lib. 2. Meteorum sum. 2. cap 2. dice , che al sorger dell'Orione insin'all'Etesie , che son venti , i quali ogn'anno spirano per quaranta giorni al nascer della Canicola , & insin' à gli Prodromi , che son venti aquilonari , che si fan sentire otto giorni in circa auanti l'istessa Canicola , il tempo si tranquilla . Quapropter , dice egli , in Orionis oreu maxima fit tranquillitas usque ad Etesias , & Prodromos .

Finalmente serua per yltimo argomento l'esperienza della Calamita , la quale è tirata dalla stella polare , non solo , quando dalla luce di quella è illuminata ; mà anche in profondissime cauerne sepolta , e di ciò altra ragione apportar non si può , che l'occulta virtù della medesima stella .

Queste sono le principali ragioni , nelle quali si fondano gli Autori , che ammettono l'occulte virtù nelle stelle , per influire ne' corpi inferiori , e sublunari . Mà , perche altri Scrittori a sopradetti argomenti danno le risposte , & apportano ragioni in contrario , concedere , & ammetter si possono l'influenze celesti : mà non peròcosì certe tenerle , che negar non si possino ; anzi negar si devono in ordine all'anima ragionevole , & al libero arbitrio , e libera volontà dell'huomo ; sicome vedremo nel seguente trattato

gato della falza Astrologia.

C A P O V I I I .

Del nascere e tramontar delle Stelle.

IL segno celeste, ò altra stella all' hora dicesi nascere, quando ascende, ò appareisce sopra l' Orizonte. O' vero per nascita s'intende quella parte del circolo equinoziale, che insieme con qualche segno del Zodiaco sopra l'Orizonte ascende.

Et al contrario dicesi tramontare, quando sotto al medesimo Orizonte discende. O' vero per tramontare intendesi quella parte dell' Equatore, che con qualche segno del Zodiaco sotto all' istesso Orizonte si nasconde. E tanto l' uno quanto l' altro diuersamente si può intendere. Imperoche l' orto, e l' occaso è di due sorti, cioè Poetico, & Astronomico.

L' Orto Poetico è l' eleuazione della stella sopra l' Orizonte, e questa nascita si fa, quando la stella sopra l' Orizonte ascende, ò vero si libera da' raggi solari, che di quella la vista impediuan.

L' Occaso Poetico è l' occultazione, ò nascondimento della stella, che sotto l' Orizonte discende, ò per la vicinanza del Sole non si lascia più vedere.

In oltre gli Astrologi antichi diuisero l' orto, e l' occaso poetico nel vero, & apparente. Dovueche gli altri doppo di essi lo diuisero in Cosmico, cioè Mondano; in Acronico, cioè Temporale, & in Heliaco, cioè solare.

L' orto vero, ò vera nascita d' una stella può esser

esser mattutino , ò vespertino . L'orto vero nella mattina , è quando la stella insieme col Sole , ò con quel grado dell' Eclittica , dove egli ritrouasi , sopra l'orizonte ascende. E l'occaſo vero mattutino è , quando al nacer del Sole la stella nella parte opposta del Cielo tramonta , e si nasconde ; E questi hora diſconsi orto , & occaſo cosmico .

L'orto vero vespertino d'una stella è , quando tramontando il Sole nella parte opposta quella stella à comparire sopra l'orizonte comincia. E l'occaſo vero vespertino è , quando insieme col Sole , ò con grado di quello nell'eclittica la stella sotto all'istesso Orizonte si nasconde , & hora questi quāsi chiamansi orto , & occaſo acronici .

L'orto , e l'occaſo apparente puol' eſſer mattutino , e vespertino , come il vero .

L'orto della stella apparente mattutino , è quādo quella , che prima era da' raggi ſolari coperta auanti il nacer del Sole , comincia ad apparire , e questo hora addimandasi orto heliaco . Al contrario l'occaſo apparente mattutino è , quando la stella ſtà per tramontare fotto all' Orizonte , e dalla parte opposta il Sole già ſtà per ascendere sopra di quello .

L'Orto apparente vespertino è , quādo la stella nel crepuscolo della ſera ſpuntar ſi vede ſopra l'Orizonte . Et al contrario vespertino , è , quādo la stella , che prima veder poreuafi , doppo l'occaſo del Sole laſcia di comparire , e più non vedesi . E questo hora da Moderni vien detto occaſo heliaco .

Si-

Siche l'orto Cosmico , & Acronice són vere nascite delle stelle, ò che si vedino, ò non si vedino . Mà l'orto heliaco , ò solare è apparente, perche per quello la stella apparisce, e si può vedere .

C A P O I X.

Del nascere , e tramontare de celesti segni del Zodiaco .

Per intendere l'orto , e l'occaso di questi segni , è necessario ricordarsi di qualche si è detto nella prima parte di questo primo trattato al capo ottavo intorno alla sfera retta , & obliqua, poiche diuersamente nascono , ò tramontano detti segni nella sfera retta, che nell'obliqua . E la ragione è, perche il Zodiaco non si muoue sempre regolaramente sopra dell'Orizonte , come fa l'Equatore , ò Circolo Equinotiale, perche , doveche questo, muouendosi sopra i proprij poli, che sono poli i del Mondo, ò del primo mobile , sempre regolaramente salisce sopra l'Orizonte , cioè in ciascun' hora ascende quindici gradi , di modo che in ventiquattr'ore compisce il suo corso nel salire .

Al contrario il Circolo del Zodiaco, il quale muouendosi al moto del primo mobile , non si muoue negli suoi proprij poli; mà sopra i poli dell'istesso primo mobile , e quindi viene , che non si muoua ugualmente , e regolarmente, cioè, che in vn' hora non salirà tanto , quanto in vn'altra . E se bene anco l'istesso Zodiaco, quando si muoue sopra i proprij poli , ugualmente , e regolarmente si muoue , ciò non si

considera ; mà considerasi solamente il moto del primo mobile di ventiquattr' hore , il qual moto si fà sopra i poli del medesimo Zodiaco . E tutto questa dottrina duee ancora applicarsi al descender , ò tramontare degl'istessi segni .

Dalche cauar si duee , che l'orto , ò l'occaso de' segni secondo gli Astrologi è quella parte dell'Equinoziale , che sale , ò cade parimente con alcun segno . Verbi gratia . Se nell' orto della Vergine nascon ancora venti gradi dell'Equinoziale , quella parte , ò quell' arco di venti gradi dell'Equinoziale addimandansi orto , è nascimento del segno della Vergine ; e così dico del cadere , ò tramontare dell'istesso segno .

Mà perche l'orto , e l'occaso può esser retto , ouero obliquo , deve sapersi , qual sia l'uno , e quale sia l'altro . L'orto dunque , ò nascimento recto d'alcun segno è , quando quello nel suo salire sopra l'Orizonte , salisce ancora vna parte , ò un'arco dell'Equinoziale , che sia più di trenta gradi , e quando meno di trenta gradi asconde , non è nascimento recto ; mà obliquo . Et il simile dir si duee dell'occaso recto , & obliqua .

Per maggior intelligenza , è da sapersi che quattro sono le parti , ò punti cardinali , cioè più principali del Zodiaco , ciascun de quali è di nouanta gradi . Il primo è il punto del Solstizio dell'estate , che è il principio del Cancro verso li 13. di Giugno . Il secondo è il solstizio dell'inverno , cioè , quando il Sole alli dodici di Dicembre si ritrova nel principio del Capricorno . Il terzo è il punto dell' Equinozio di Primavera .

ra , cioè quando il Sole alli 12. di Marzo entra nel principio dell'Ariete.. Et il quarto finalmente è il punto dell'Equinozio dell'Autunno, quando alli 24. di Settembre il Sole è nel principio della libra .

Dalche necessariamente raccogliesi , che , quando nella sfera retta in ciascun di detti punti cardinali ascende sopra l'Orizonte , o sotto di esso , descendere la quarta parte dell'Equatore o circolo Equinoziale , quiumenti ascendano , o descendano quattro segni del Zodiaco , e la ragione , è perche in tali circostanze i poli del Zodiaco si trouano nell'Orizzont , il quale in tal caso divide ad angoli retti , o stroce perfetta il circolo equinoziale , & il medesimo Zodiaco , passando per i poli del Mondo .

Doue al contrario à quelli , che hanno la sfera obliqua , cioè torta , o inchinata , il loro Orizonte non passando per i poli del Mondo , perche uno sotto ne lascia , e l'altro di sotto tramanda , ne segue che all' hora l'Orizonte non divide l'Equinoziale , & il Zodiaco ad angoli retti , e per conseguenza i quattro segni d'una quarta parte dell' istesso Zodideo nascer ugualmente , non possono con le quattro parti dell'Equinoziale . Perche , quando nascono obliquamente , ciò fanno con velocità , peroché nasceno con minor parte dell'Equinoziale , e quando ascendano rettamente , con tardezza ciò fanno , poiché in tal caso maggior parte ascede del medesimo circolo equinoziale .

E di qui concludesi , che il Capricorno , l'A-

F 2 qua.

quario, i Pesci, l'Ariete, il Touro, & i Gemelli, che hanno in mezzo il principio dell' Ariete nascono, e sagliono obliquamente, e rettamente discendono, o tramontano. E gli altri sei, che sono il Canero, il Leone, la Vergine, la libra, & il scorpione, i quali hanno in mezzo il principio, o primo punto della libra, hanno il loro nascimento retto, & il tramontate obliquo, perche quei segni, che obliquamente ascendono, mancano dal nascer, che nella sfera retta hauerebbono; & al contrario quegli, che rettamente ascendono, crescono dal nascimento, che quiui hauerebbono; Imperoche, quando alcun segno nella sfera obliqua manca dal suo nascer di qualche hauerebbe nella sfera retta; tanto il contrario segno si aceresc. Verbi grazia, se il segno dell'Ariete, che è il segno opposto alla libra, hauesse nella sfera retta 28. gradi del suo salimento, cioè nascesse con 28. gradi dell'Equinoziale, nella sfera obliqua (cioè rispetto à quegli, che sotto di essa habitano) hauerebbe solo 16. gradi di nascimento, e mancarebbe di sedici gradi, che hauerebbe nella sfera retta; & al contrario la libra accrescerebbe questi dodeci gradi, e conseguentemente ella hauerebbe 40. gradi di nascimento, perche il salimento d'un segno va necessariamente congiunto col descender dell'altro segno opposto.

E da quanto s'è hora detto si caua, che i primi sei segni, cominciando dal primo punto del Capricorno fin'alli Gemelli nella sfera obliqua, obliquamente, e con prestezza sagliono sopra l'Ori-

l'Orizonte , e sotto di esso rettamente , e con tardezza descendono : E gli altri sei segni, cominciando dal primo punto del Cancro fin' al Sagittario rettamente, e tardi nascono , mà tramontano obliquamente, e presto . E di qui viene , che , se bene sei segni del Zodiaco nascono di giorno , e sei di notte in tutto l'anno , non per questo i giorni , e le notti son sempre uguali : mà hora son più lunghi , & hora più brevi i giorni , e le notti , perchè la breuità , o lunghezza de giorni , e delle notti non viene da altro , che dal nascer de segni obliquamente , o rettamente , perchè il nascimento obliquo è più veloce ; & il nascimento recto è più tardo , le per conseguenza questo fà il giorno più lungo , e quello il fà più corto .

Mà giache qui si tratta della breuità , e lunghezza de' giorni , ben farà il dichiarare la differenza del giorno naturale , e del giorno artificiale .

Per giorno naturale intendersi da gli Astrologi tutto lo spazio di 24. hore , nel quale il Sole in vn sol corso gira intorno alla terra secondo il moto del primo Mobile . Diversamente però da molti prendesi il principio , e fine di quello , poiche alcuni vogliono , che sia il giorno naturale dal primo nascer del Sole insin al nuovo rinascere , o risorgere . Altri dal mezzo giorno , quando il Sole è nel meridiano sopra la terra insin al seguente mezzo giorno , cioè quando il medesimo Sole all'istesso meridiano di nuovo giunge . Altri dalla mezza notte sin' altra mezz-

za del seguente giorno. Et altri finalmente dall'occaſo del Sole in vn giorno ſin' all' altro occaſo di quello del di ſeguente, come à punta qui nell'Italia coſtumati.

Per giorno poi artificiale ſ' intende tutto lo ſpazio di tempo, in cui il Sole ſopra l'Orizonte illuminia la terra, e per la notte artificiale tutto quel ſpazio di tempo, che l'iftello Sole ſotto l'Orizonte fa la ſua carriera.

Io qui tralafcio il dichiarare la diuerſità, che hanno trà di loro tanto i giorni naturali, quanto gli artificiali, ſicome molte altre coſe hò à bello ſtudio di ſopra tralafciate, apportando ſolo le doctrine più generali dell'Astrologia in ordine alla Teorica, e non in ordine alla prattica, per la quale ſon necessarij altri volumi con le ſue tabole ſteſe dell'Effeſeridi, e del modo di fare, o d' ufare gl' iſtrumenti matematici per anſurare la diſtanza delle ſtelle, l'elevationi, le larghezze, e longhezze, e molte altre coſe ſomiglianti; le quali reſtringer non ſi poſſono in questo picciol volume, di cui il principalissimo ſcopo è di comutare la falſa doctrina di quegli Astrologi, che con molta audacia, e con ogni franchezza profetano di ſaper, e di potere predir le coſe future, che non dalle ſtelle, ma dalla Divina Prowidenza, e dall'humano arbitrio dipendono, ſenza punto curarſi delle graui colpe, che eſſi commetttono, e fanno ad altri commettere, i quali alle lor falze, e pazze predizioni la fede prestano, come ſpero moſtrare nel ſeguente trattato della falſa Astrologia, con-

chia-

chiare ragioni , e con vere esperienze ; E si toccharà ancora con tale occasione qualche manca à questo primo Trattato .

TRATTATO SECONDO Della falza Astrologia . P R O E M I O .

A vera Astrologia è in vero scienza nobilissima , & utilissima ; mà parre à me , che à quella accaduto sia qualche all' altre scienze è auuenuto , cioè , che sempre si trouarono huomini peruersi , che di oscurare il lor chiaro splendore procurarono . E che sia il vero , quanti Eretici , e Scismatici con i suoi falzi dogmi di sfiorire la Sagra Teologia tentarono ? Quanti Sofisti , cioè falzi Filosofi la natural Filosofia ? E quanti Chimici la vera , e canonica Medicina , i quali , per hauer tal volta guarito alcuno doppo d'hauerne vctisi , ò strroppiati molti degl' informi , stian se stessi più d'Hippocrate , e Galeno ? Hor tal disgratia appunto è auuenuta alla vera Astrologia , la quale , benchè ella sia per se stessa nobilissima per la materia , e per l' oggetto delle celesti sfere , e delle stelle , & utilissima per l' acquisto dell' altre scienze ; tuttavia per diabolico artificio hà sempre incontrato in persone ò senza Fede , ò senza honore , ò senza pane , che per proueder alle proprie neccesità , con fauole , e varie finzioni si sforzarono à tut-

ro lor potere di annerire il di lei purissimo candore.

Mà non mi reca ciò merauglia , poiche an-
co quella celeste Matrona , che nel Cielo coin-
parue di Sole vestita , della Luna calzata , e co-
ronata di stelle , (A poc. 12.) hebbe vn' infernal
Dragone , che versò dalla sua bocca , contro di
lei vn fiume di pestilente inchiostro per anne-
rirla , e deformala . Mà piaceſſe à Dio, che ,
ſicome il tentato di quella fieriffima bestia riu-
ſci affatto in vano, così in vano riuſciffe lo ſfor-
zo de falzi , e fauolosi insegnamenti , che ſtian
celeſti, dal Cielo all'inferno tiraffero la terza parte
delle più luminose Stelle, cioè dell'anime hu-
mane , dal Diuin Fattore create per riſplenderē
nell' Empireo in perpetuas aeternitates Daniel. 12.

Bea diconſi i Pianeti , e le Stelle eſſer fiori del
Cielo , & i fiori noſtrali eſſer della terra le Stel-
le ; mà, ſicome da fiori terreni le Api il mele ,
& i ragni il veleno ne traggono, così dalle Stel-
le le Api ingegnoſe di veri, e buoni Astrologi il
mele delle verità , & i falzi , e cattiui il veleno
delle falſità ne fugano per auuenenare gli animi
anco più nobili de' mortali .

Fù ſentimento di Platone , che gli oechi deſ-
ſe Iddio all'huomo per l'Aſtronomia , e per la
contemplatione delle Stelle, forſe per accenna-
re , che molto gioua all'huomo la vera Aſtronomia
per la cognizione del noſtro Dio , & dell'
immortalità dell'anima humana . Mà alcuni
falzi Aſtronomi rimirando le Stelle , ſi ſeruono
di quelle, ò come Athei per negare Iddio, ò co-
me

me Luciferi per farsi reputare Dei con falze predizioni , & insieme far condannare ad eterna morte l'anime troppo credule; e per altro immortali . Ben dissi , che i falzi Astrologi, come Athei si mostrano , e voglia Iddio , che tali irrealtà non siano , perche alcuni degli antichi Filosofi, che la vera Astronomia disprezzarono, Athei furono, cioè huomini senza fede, togliendo al nostro vero Dio la Diuinità , e l'immortalità all'anime humane veramente immortali .

Se dunque i Principi , i nobili , & i ricchi amano l'Astrologia , alla vera , nobile , & utile s'appiglino , e non alla falza , ignobile , e dannosa . Che tale questa sia , pretendo in questo breue trattato di scoprirlo con l'autorità delle sagre scritture , con le doctrine de' Santi Padri . con le leggi de Somini Pontefici , & Imperadori , con le ragioni de' Filosofi , e con l'esperienze , & esempij in ogni sorte di persone accaduti .

Doue al contrario la vera , e nobile Astrologia è utilissima per la Theologia , e conosciamento delle cose diuine , per la Filosofia , e per la Medicina , come apertamente nel suo libretto *De aere, aquis, & locis* , Hippocrate cioè dimostra .

Fù ella insegnata à i nostri primi Parenti dal nostro Sig. Iddio , e da essi fù comunicata à suoi figliuoli , e da questi à i Santi Patriarchi fù propagata , sicome l'affirma Giuseppe hebreo , del Patriarcha Abraham , cioè che passando egli dalla Terra di Canaam all'Egitto , iui insegnò la vera Astrologia , la quale trapassò poi alla

alla Grecia , all'Italia , & all'altre parti del Mondo .

Hor questa sì , che per l'accennate ragioni due esser amata , stimata , riuertita , & appresa ; e non la falza , e giudicaria Astrologia , che è tutta fondata in falsi presupposti , in vani principij , in apparenti ragioni , & in fauolose doctrine . Chi ciò non crede , non sia facile à condannarmi , se prima non si è degnaro di legger , ò d'vdire quanto gli espone questo presente Trattato .

P A R T E P R I M A .

Di Varie Autorità contro la falsa Astrologia .

Poco auanti hò nel proemio promesso di seruirmi contro i Genethliaci , cioè Professori dell' Astrologia giudicaria , di varij mezzi , che sono le Sagra Scritture , le doctrine de Santi Dottori , le leggi de Papi , & Imperadori , e le ragioni Filosophiche , e l'esperienze . Comincio dunque dalle prime .

C A P O I .

Delle Autorità della Sagra Scrittura , contro la falsa Astrologia .

Grand' animo gli Astrologi giudicarij prendono da quelle parole del capo primo della Sagra Genesi . *Dixit Deus, Fiant lumina in firmamento Celi , & dividant diem, ac noctem ; & sint in signa , & tempora , & dies , & annos,*

annos , vt luceant in Firmamento celi , & illuminent terram ; e da esse raccolgono , esser letta , e vera l'Astrologia giudiciaria , giache l'istesso Dio nel Firmamento quasi in carta pergamena ha formate le stelle come cifre celesti , carateri di luce , che all'huomo savio insegnino tutto quello , che in vita sua auuenire gli può , e gli auerrà .

Ma appresso vederai , quanto erronea sia questa loro esposizione , e quanto contraria alla vera interpretazione de'Sagri Espositori , alcuni de' quali riferiscono quelle parole , & sint iu signa , alli segni celesti , cioè alle quarant'otto Costellazioni celesti del Firmamento à suo luogo descritte dà noi nel 1. trattato , della vera Astrologia par. 3. cap. 6. delle stelle fisse . Altri alli giorni festivi , & anniversarij , che celebrauan gli Hebrei , e per eseguire tali celebrità , il corso della Luna con diligenza offeruauano .

Altri sentono , che le dette parole intender si debbano de'segni degli effetti naturali , cioè della serenità , della pioggia , de'venti , della sterilità , dell'abbondanza , della sanità , delle malattie , del seminare , del mietere , del nauigare , e del medicare , delle quali cose diffusamente scrisse Plinio nel libro 18. al capo 35. Et altri finalmente pensarono , che per l'istesse sagie parole s'intendono alcuni segni sopraturali , e miracolosi , come quelli , che al tempo di Giosuè , di Mosè , di Ezechia , e della Passione , e Morte del nostro Redentor Diuino accaderono , come anco quelli , che quanti l'estremo Giudi-

zio accaderanno , sicome il medesimo Christo l'hà predetto con quelle voci . *Erunt signa in Sole , & Luna , & Stellis .*

Che vana , e falsa sia l'espozione de' falsi Astrologi , Il P. S. Basilio con'altri molti Dottori Greci , e Latini chiaramente lo dimostra . E la ragione , per quanto si vede in molti luoghi dell'istessa Sagra Scrittura , è manifesta ; poiche in quelli il Sig. Iddio à chiarissime note afferma , che la certa prescienza , e predizione delle cose future è sua propria , e non d'altre creature , nè angeliche , nè humane . Così registratori trovasi in Isaia al capo 41. *Annunciate , que ventura sunt in futurum , & sciemus , quia Dñ estis vos.* & al capo 44. *Ego sum Dominus faciens omnia , extendens cælos , stabiliens terram , & nullus mecum . Irrita faciens signa diuinorum , & ariolos in furorem vertens . Conuertens sapientes retrorsum , & scientiam eorum stultam faciens , & al capo 47. beffando i Babilonesi , e Caldei , che troppo nell' osseruazioni delle stelle si confidavano così parla . *Sta cum incantatoribus tuis , & cum multitudine maleficorum tuorum , in quibus laborasti ab adolescentia tua , si forte , quid profisisti sibi , aut si possis fieri fortior . Defecisti in multitudine consiliorum tuorum : stent , & saluent te Augures cæli , qui contemplabantur sydera , & supputabant menses , ut ex eis annuntiarent ventura tibi .* E poco prima detto haueua . *Sapientia tua , & scientia tua decepit ee . Hor se Iddio deride , e chiama stolta , & ingannatrice la scienza , e l'arte giudicatoria delle cose future , de-**

pen-

pendente dall'offeruazione delle stelle , come
affermare possono gli Astrologi giudicarij, che
queste sian cifre , e caratteri certamente signifi-
catiui delle medesime cose future ?

Risponderanno forse, che il Sig. Iddio iui so-
lo parli contro gl'Incantatori, Maghi , e Ne-
gromanti . Ma questa risposta esser vanissima ,
il medesimo Sagro Testo lo dimostra , mentre
non solo nomina gl' Incantatori ; mà anco gli
Auguri, & Indouini , i quali da gli Hebrei eran
detti Congiuntori , ò Combinatori , perchè
congiungeuano , e combinauano le stelle, ooffer-
uando i lor concorsi, aspetti, e opposizioni per
indouinare le cose future . E ciò si conferma
con la versione de'Settanta , che in vece di Au-
gures , dicono Astrologi Cæli . Et in' oltre ag-
giunge il medesimo Sagro Testo , *Supputabant*
menses calcolauano i mesi , perchè gli Hebrei ,
contando i mesi secondo il corso della Luna , o-
gni Nouilunio era il principio , e primo giorno
del mese , e per sapere da gli Auguri , & Indo-
uini qualche di prospero , ò d'infortunio cader
doueuia in ciascun mese , à quelli facessan ricor-
so , tenendo per molto certe , e sicure le loro
predizioni , sicome per tali gli erano dalli me-
desimi Auguri spacciate , e vendute . Ma que-
sta scienza dal medesimo Dio , è iui chiamata
falsa , & ingannatrice con quelle parole . *Sa-*
pientia tua, & scientia tua decepit te.

E perchè si guardassero gli altri da tal'ingan-
neuole , e falsa scienza gli auuisoò poi per bocca
del Santo Profeta Gieremia al capo 10. doue
così

*così fauella. Iuxta vias gentium nolite discere,
et a signis celi nolite metuere, que timent gentes,
quia leges populorum vanae sunt.*

Per intelligenza di queste parole è da sapersi, che i Gentili adorauan le stelle, come Dei, & ingannati dalla bellezza, e vaghezza di quelle, credeuano, che fussero, e gouernassero questo Mondo inferiore, come Cause prime di tutte le cose, e delle azioni humane, e per ciò di esse molto temeuano. E questo timore anco haueuano quelli, i quali credeuano, esser le stelle segni farali, e che il Cielo sia come un gran libro, in cui il Sig. Iddio habbi descritte tutte l'azioni, e tutte l'operazioni, che son per accadere fin'alla fine del mondo. E di quest'opinione fù Giulio Firmico lib. 2. *Matabes*, affermando ancor'egli, che le stelle siano animate, e sensitue; e per render ciò più credibile, afferma, d'hauer cauato ciò da libri d'Abramo. Sicombe Origene appresso Eusebio lib. 6. Prz p. 6. per auuerare il suo capriccio delle stelle animate, scrisse, che tal doctrina fù insegnata da Giacob à suoi figliuoli, à quali così disse. Hò letto nelle favole del Cielo tutte quelle cose, che à voi, & à vostrì figliuoli faran per accadere. *legi in tabulis celi quemque contingent vobis, et filiis vestris.* Ma, non trouandosi questi insegnamenti d'Abramo, e di Giacob nelle Sacre carte, hassi di certo à credere, che favole o sogni fussero; se non di Firmico, e d'Origne, almeno di qualche antico Astrologo, che per negar la Divina prouidenza, & ammetter

il fato delle stelle del tutto gouernanti , così scritto lasciasse ; mentre del contrario dalla Sagra Scrittura assicurati , e certificati siamo , come sopra si è veduto .

E si può confermare con qualche leggesi nel Deuteronomico al capo 4. dove il Sig Iddio espressamente dice , d'hauer creato il Sole, la Luna, e le stelle non per dominare , mà per servire à tutte le genti che sotto il Cielo viuono. *Neforte. elevatis oculis ad cælum, adores ea, & colas, quæ Deus tuus creauit in ministerium cunctis gentibus, quæ sub cælo sunt.*

Replicaranno gli Astrologi , esser lecita l' Astrologia giudiziaria , per qualche leggesi in S. Luca al capo 12. dove Christo , ragionando co' Scribi , e Farisei , hebbe à dire , *Cum videritis nubem ab Oriente, statim dicitis, Nimbus venit, & ita fit, & cum austrum flantem, dicitis, quia auster erit, & fit.* Et in S. Matteo al capo 16. agli Farisei , e Sadducei così parlò ! *Vespere factæ dicitis, serenum erit: rubicundum est enim cælum. Et mane, bodie tempestas; rutilat enim cælum tristis. Faciem ergo cæli diiudicare noslîs.* Dunque è lecito , & approuato dalla diuina Verità , il preueder , e predire da' segni celesti le cose future .

Per la risposta à questa replica , auuertir si deve , che hauendo la terra di promissione dalla parte occidentale il mare , le nuoole , che quindi ascendevano , eran segno di pioggia , sicome il vento australe , che spira dal mezzo giorno era segno del caldo . Questa però non è Astrologia

logia giudicaria : mà vna semplice osservazione , e congettura naturale , che è notissima ancora à gli ignorant , e rustici Villani . Onde merauglia non è , se dal Diuino Saluatore , non fù per vana condannata , sicome condannata per tale fù l'Astrologia giudicaria , quando iui , cioè nel capo citato di S. Matteo , doppo hauer detto , *Faciem ergo cæli disjudicare nostis* , soggiunse . *Signa aures temporum non potestis.*

Non potete saper qualche habbi ad accadere ne' tempi futuri , perchè ciò dipende dalla diuina Prudenza , ò dalla libera volontà dell'uomo .

Mà gli trè Rè Magi (ripigliar possono gli Astrologi) di certo conobbero la nascita dell'Infante diuino dal comparire in Cielo vna nuova stella , dunque dalle stelle trarre si può la certa notitia delle cose future .

Si risponde , che i Santi Magi non ebbero la notitia della natività del figliuolo di Dio per quella sola nuova stella ; mà principalmente per la Profezia del Profeta Balaam , di cui egli no erano successori ; Così l'affermano molti Santi Dottori . S. Girolamo in cap. 2. Matth. *Oxitur in Oriente stella , quam futuram , Balaam vaticinio , nouerant . Magi , cuius successores erant , S. Leone ser. 2. Ad intelligendum miraculum signi posuerunt Magi , & de antiquis Balaam prænuntiationibus commoneri , scientes olim esse prædictum , & celebri memoria diffamatum . Orietur stella ex Jacob , & consurget Virga de Israel . Num. 24. S. Gregorio Nisicanus in orat. de Natiu-*

Vide

Vide à Balakm genus ducentes Magos , iuxta prædictionem progenitoris sui , nouæ stellæ ortum obseruantes &c. S. Basilio in orat. de Christi generatione Magi ex antiquo vaticinio , scil. Balaam in cinitatem venerunt . Dunque non per la nuova stella , mà per l'antica Profezia di Balaam si posero in viaggio per ritrouare , & adorare Iddio fatt'huomo . Anzi il Dottor Angelico S. Tommaso nella 3:par. quæst. 36. ar. 8. in corpore espressamente dice , che mossi furon da vn impulso particolare dello Spirito Santo Magi suæ pœnitiae Gentium in Christum credentium , in quibus apparuit , sicut in quodam præsagio fides , & deuotio Gentium venientiam à remotis ad Christum . Et ideo , sicut deuotio , & fides Gentium est absque errore per inspirationem Spiritus Sancti : ita etiam credendum est , Magos à Spiritu Sancto inspiratos sapienter Christo reuerentiam exhibuisse . E finalmente , lasciando per la breuità tutti gli altri Santi Padri , il P.S. Agostino ser. 7. de Epiph. tiene , che prima i detti tre Magi restaron ammirati della stella , e poi hebbero rivelazione del significato di quella . Hanc stellam admirati , cuius etiam esset , consequenti reuealaione nosse meruerunt , Regis videlicet Iudeorum , eoque nato , cum , & hoc eius gratia cognouissent , ad Deum adorandum hodie occurrere meruerunt . E perchè non gli fù rivelato il luogo particolare del nascimento del celeste Rè de Giudei , bisognò , che giunti à Gierusalemme , da gl' istessi Giudei lo ricercassero . Vbi est , qui natus est Rex Iudeorum ? E pure gli Astrologi giudiziarij senza

giuclazione, se pure non l'hanno dal Diauolo, e
senza assistenza dello Spirito Santo dal solo af-
petto delle stelle pretendono causare la certa-
scienza del tempo, del luogo, della qualità, e
del tutto, che in tutta la vita auuenir deue al
soggetto, sopra di cui formano la natiuità, &
il presagio.

C A P O I L

Delle Dottrine de' Santi Padri contro l'Astrologia Giudicaria.

IL P.S. Agostino nel lib. 4. al cap. 3. delle sue Confessioni ai graue colpa reo si rende, per hauer, non esercitata Astrologia giudicaria, mà prestato fede à gli Astrologi, che l'insegnauano, perche sapeua, che per indouinare, e predire le cose future, nè di sacrificij, nè d'incantesimi, nè d'inuocationi diaboliche quegli si seruiuano. E pure, soggiunge Egli, tutto ciò anco senza queste circostanze, la vera, e Christiana Pietà prohibisce, e condanna.

Ideò illos Planetarios, quos Mathematicos vocant, planè consulere non desistebam, quod quasi eis nullum esset sacrificium, & nulle preces ad aliquem spiritum ob divinationem dirigerentur; quod tamen christiana, & vera pietas consequenter repellit, & damnat. E poco doppo riferisce, che, essendosi abboccato con vn Medico molto fauio peritissimo, e stimatissimo nella sua professione fù da questo sconsigliato ad applicarsi allo studio di quell' Astrologia, per hauer egli nello studio, & esercizio di quella, trouato, ch' era falsissima, & vanissima scienza. *Erat eo tempo-*

163

re, segue egli à dire, *vir sagax*; *modicne artis peritissimus*, atque in ea nobilissimus. Vbi cognovit ex colloquio meo, libris *Genethliacorum* me esse deditum, benignè, & paternè monuit, ut eos abūcerem, neque curam, & operam rebus utilibus necessariam, illi vanitati frustra impenderem, dicens, ita se illam didicisse, ut eius professionem primis annis etatis suæ differre voluisse, qua viam degeret, & si *Hipocratem* intellexisset, & illas utique potuissent intelligere: & tamen non ob aliam causam se postea, illis relittis, medicinam assecutum; nisi quod eas falsissimas comperisset, & nollet *vir grauis* decipiendis hominibus vittum querere. E poi conclude il Sauio Vecchio in questa forma. Se io, benche spinto dalla necessità di guadagnarmi il vitto, molto à quella falsa scienza artesi, e poi per la sua vanità la tralasciai, molto più voi tralasciar la doute, che non per necessità, essendo uoi bravo Rettorico; mà per gusto apprender la vorresti. *At tu*, diffe il Medico, quo tu in hominibus sustentes, rhetoricam tenes; *banc autem fallaciam libero studio*, non necessitate rei familiaris, sectaris, quo magis mihi te de illa oportet credere, quia tam perfette discere elaborauit, quam ex ea sola vivere volui.

E con tuttociò il Santo s'accusa, che à queste persuasioni del sapientissimo Medico non si arrese, credendo più a gli Autori Astrologi, che all'istesso Medico, poiche non gli pareua di ritrouar alcuno, che ragioni conuincenti in contrario gli apporrasse per quietare, e lasciar senza dubbio il suo perspicacissimo intelletto.

Quoniam, son le parole del Santo Dottore, amplius ipsorum Auctorum monebat auctoritas, & nullum certum, quale querebam, documentum, adhuc inueneram, quo mihi sine ambiguitate appareret, qua ab eis consultis vera dicerantur, sorte, non arte inspectorum syderum dici. Merce che non s'era appagato egli della risposta del Medico, che à sorte, & à caso i falsi Astrologi predicono il vero.

Mà poi per la Dio gratia , trouata la verità , e conosciuta la falsità , e vanità dell' Astrologia giudiziaria con validissime ragioni tutto s'impiegò à confutarla , e detestarla ; come veder si può nel lib.2.sopra la Gènesi ad litteram c. 17. Nel libro 2. de Doctrina Ghristiana cap. 21. & sequentibus . E nel libro 5. de Ciuitate Dei alli primi sette capi ; nel primo de' quali mostra , che la felicità del Romano Imperio non procede dal fato , ne da gli aspetti , ò siti delle stelle mà bensì dalla Diuina Prouidenza che gli humani Regni regge, e gouerna . Nega il Fato , e se per fato intende alcuno la Prouidenza di Dio l'ammette , e lo concede ; purche la lingua in tal parola di fato si corregga . *Quæ si propterea quisquam* , dice egli, *Fato tribuit, qui ipsam Dei voluntatem, vel potestatem fati nomine appellat, sententiam teneat, linguam corrigat.* Et il medesimo vuole degl'influssi delle stelle, perche, ò gli Astrologi dicono, che quelle necessitino l'uomo à tali operazioni , e non ad altre , e ne seguirrebbe , che egli non peccarebbe , mà Iddio ne farebbe in colpa , mentre sotto tali costella-

zio-

zioni l'hà fatto nascere. O' dicono, che solo inchinino, e significhiño certamente l'azioni future di quello, & in ciò mentiscono, perche posson nascere, e nasi più volte sono due gemelli in vn parto, e nell'opere, e fatti loro del tutto furono dissimili, e diuersi. *Quod si dicantur stelle significare potius ista, quam facere ut quasi locutio quædam sit illa positio, futura prædicens, non agens.* Non enim mediocriter doctorum hominum fuit ista sententia. Non quidem ita solent loqui Mathematici, vt verbi gratia dicant. *Mors ita potius homicidam significat; sed homicidam non facit.* Verum tamen, vt concedamus, non eos, vt debent, loqui, & a Philosophis accipere oportere sermonis regulam, ad ea prænuncianda, quæ in syderum positione reperire putant, quid sit, quod nihil unquam dicere potuerunt, cur in vita geminorum, in actionibus, in cœnitis, in professionibus, artibus, honoribus, caterisque rebus ad humanam vitam pertinentibus, atque in ipsa morte sit plerumque tanta diuersitas, vt similiores eis, quantum ad hæc attinet, multi extranei, quam ipsi inter se gemini, per exiguum temporis interuallum in nascendo separati, in conceptu autem per unnm concubitum uno etiam momento seminati.

Nel secondo capo apporta l'esempio di quei due gemelli, che eran di komplessione tanto simili, che am malandosi uno, l'altro parimente s'infermava, & allegerendosi, o aggrauandosi di uno il male, nell'altro il simile accadeua. Et in questo egli approua con ragioni la rispo-

sta di Hippocrate, che ciò riferiuia al tempo, in cui eran stati generati da' Genitori mal'affetti, e riprouva la risposta dell' Astrologo Possidonio, che l'attribuua all'esser conceputi, e nati sotto la medesima constituzione di stelle; e per prova di questo suo giudizio riferisce di due altri Gemelli, da se conosciuti, hauer diuersamente operato, & hauer patite l'uno dall' altro infirmità diuerse, e con quest'esempio pretende d'hauer chiusa la bocca al nominato Possidonio. *Porrò autem Possidonus, vel quilibet fatallum syderum assertor, mirum, si potest inuenire, quid dicat; si nolit imperitorum mentibus in eis, quas nesciunt, rebus illudere.*

Nel terzo capo afferma, che fù finzione quella di Higidio Astrologo, che in due giri d' una ruota del Vasaio tinta in una parte della circosferenza con l'inchiostro hauesse fatto due segni distanti l'uno dall'altro per quel breuissimo tempo, che l'istessa ruota fatto haueua l'una e l'altro giro. Qual fauola inuentò l'istesso Higidio per attribuire la diuersità de' Gemelli nell'operazioni, e disposizioni naturali a'quel breue spazio di tempo, che scorre trà il nascer dell' uno, e dell'altro Gemello; Mostrando il Santo Dottore, esser impossibile, che vn'impercittile momento di moto celeste tanta diuersità di tutte le cose cagionar possa in due Gemelli.

Nel capo quarto ciò conferma con l'esempio d'Esaù, e di Giacob di tanto diuersi costumi, e diuerse operazioni.

Nel capo quinto adduce le ragioni per con-

vincere gli Astrologi, che vana sia la loro scienza, & in particolare torna à ripetere il caso occorso , come sopra si è detto, ad Hippocrate , che giudicò, esser nati gemelli quei due figlioli, de' quali infermandosi , ò risanandosi l'uno, all'altro il medesimo accadeua , e rese la ragione di ciò dicendo , esser stata la mala disposizione de' Genitori nel tempo della generatione di quelli , doveche gli Astrologi l'attribuiscono à gli aspetti delle stelle . Al che risponde S. Agostino in questa forma . Se è vero , che per quella breue dimora di tempo , che dalla nascita dell'uno alla nascita dell'altro gemello , trappaia , si muta l'horoscopo , dunque mutandosi l'horoscopo nel nascer il secondo gemello. non doveua cader' infermo , e ritornar sano l'uno , quando l'altro infermo cadeua , ò la pristina sanità ricuperaua , e sicome uno operaua diuersamente dall'altro per la mutatione dell'horoscopo, perche non accadeua il medesimo nell'infermità , e sanità ? *Si enim dispar nascendi mora mutauit horoscopum , & sparitatem intulit certis rebus , cur illud in agitudinibus mansit , quod babebat in temporis aequalitate conceptus .*

Nel sexto capo apporta l'esempio di due gemelli di sesso diuerso , i quali , sicome eransi simili nelle corporali fattezze , così nell'opere , e ne' costumi furon diuersissimi ; e se fusse vero , che ciò proueniuva dalla mutatione dell'horoscopo , nè seguirebbe , che anco dir si potrebbe , che per la medesima causa potrebbe farsi la mutatione di maschio in femina , e la femina in

maschio . Il che quanto asturdo sia , non habi-
sogno di proua . *Quid enim , dice egli , tam ad*
corpus pertinens , quam corporis sexus ? Et tamen
sub eadem positione syderum diuersi sexus gemini
concipi potuerunt . Vnde quid insipientius dici , aut
credi potest , quam syderum positionem , que ad ho-
ram conceptionis eadem ambobus fuit , facere non
potuisse , ut cum quo habebat eandem constellatio-
nem , sexum diuersum à fratre non haberet : & po-
sitionem syderum , que fuit ad horam nascentium
facere potuisse , ut ab eo tam multum virginali
santitate distaret .

Nel settimo capo finalmente dimostra esser mera pazzia , e vanità ridicola l'eleggere il giorno soggetto à migliori constellazioni per fare alcune operazioni humane . O' stultitiam singularem , così egli esclama , eligitur dies , ut ducatur uxor . Credo propterea , quia potest in diem non bonum , nisi eligatur , incurri , & infeliciter duci . Vbi est ergo euod nascenti iam sydera decreuerunt ? An potest homo , quod ei iam constitutum est , dici electione mutare ; & quod ipse in eligendo die constituerit , non poterit ab alia potestate mutari ? Si autem propterea valeant ad has res dies electi , quia terrenis omnibus corporibus , siue animantibus , siue non animantibus , secundum diuersitates temporalium momentorum , & syderum positio dominatur : considerent , quam innumera-
bilis sub uno temporis punto , vel nascantur , vel oriantur , vel inchoentur , & tam diuersos exitus habeant , ut istas obseruatione cuius phero ridendas esse , persuadeant &c.

Il Padre S. Basilio bom. 6. *super Genesim*, fortemente impugna gli Astrologi giudicarij con quello argomento, che, essendo per far la natività vera, e certa, necessario il saper l' hora, anzi il quarto, anzi il minuto, e l'istante preciso del minuto, quando il Bambino è nato, perché essendo il moto de' Cieli rapidissimo da vn minimo momento all' altro si muta l'horoscopo celeste, come si è di sopraccennato; Mà moralmente è impossibile, che saper si possa quel minimo minuto, dunque la natività, che l'Astrologo fa sopra del nato pargoletto è humanamente impossibile, che sia vera, e certa, come promette l'Astrologia giudicaria. Così egli la discorre. *Genetbiaca artis inventores, cum in temporis amplio spatio complures figuræ suam ipsorum scientiam percepissent, in angustum temporis contraxere mensuras, ut minutissimo quoque, & subitaneo articulo, quale est quod Apostolus dicit, in momento, in iectu oculi, plurimum differtur sit inter nativitatem, & natuitatem.* Ut is quidem, qui hoc in momento genitus est, futurus sit Rex ciuitatum, populorumque Princeps, locupletissimus, præpotens. Is autem, qui natus est temporis sequentis momento, pauper quidam sit futurus, aut mendicus circulator, vel præfigiator, ex ostijs ostia permutans quotidiani consequendi causam vietus. *Quamebrem eo orbe, qui signifer appellatur, duodecim in partes diuiso, cum in triginta dierum spatio Sol eius Globi partem duodecim transeat, quam inerrantem appellant, triginta in portiones singulas illas duodecim partes secuerunt.*

Tum

Tum singulis portionibus illis in sexaginta minuta diuisis, minuta bæc singula rursum in alia sexaginta simili modo diu'sere. Posito igitur enixu eorum qui in lucem eduntur, videamus, obsecro, si hanc exactissimam temporis diuisionem, Auctores hi si bi valeant conseruare. Nam simul atque editus pugio est, mas, an femella sit, Obstetrix explorat: tum vagitum expectat infantis, nimirum indicium vitæ eius, qui natus recens est. Quot hoc tempore tu vis sexagesima praterisse minuta? Dicit Obstetrix deinde Chaldeo quot minutissima momenta tu vis interea. dum Obstetrix loquitur, praetercurrisse? præsertim, si forte fortuna fuerit non in conclavi mulierum Chaldaeus ille præsens; Sed in aedium atrio, aut vestibulo, tempus, horamque reponens. Et cum cum, qui definiturus est diligenter tempus, ac horam, exploratoria nimirum horarum percipere oporteat instrumenta siue diurna, siue nocturna: Quot minitorum hoc quoque tempore, queso, præteruolat; prateritque examen? Compertam enim eam esse stellam, qua tempus, horaqua sit exploranda, non solum quanta in parte sit duodecima, sed etiam quam iuxta duodecima portionem partis in quo minimo sexagesima eorum, in qua subdivisa sunt singula sexagesima illa prima necesse est. Atque tomen adeo tenuem, subtilemque temporis inuentionem, quamquam attingere nequeunt, singulis in stellis errantibus faciendam esse necessario dicunt, ut qualcum ad Cælo asfixas stellas ipsæ dispositionem, habitudinemque haberent, qualisque ipsarum esset inter sece figura, cum in lucem ederetur fatus, compertum sit tandem, ac explor-

ploratum . Quæ cum ita sint , fieri non potest , ut tempus illud exactissimè quisquam attingat , variationeque vel breuissimi temporis fit , ut tota via penitus aberretur . Profectò non mediocriter esse videntur , tam y , qui studio buius indulserunt artis , quam in ratione rerum nusquam esse constat , quamilli , qui hiantes ab illorum ore pendent intenti ; perinde quasi omnia illi scire possint , quæ ipsis sunt cœntura .

Ripiglia quest'argomento di S. Basilio il P. S. Ambrogio nel lib. 4. cap. 4. dell'Hessamerone , e nè cava , che da gl'insegnamenti de' falsi Astrologi ne seguirebbe , che non sarebbe negli huomini il libero arbitrio , e conseguente mente non peccarebbon mai , anzi peccarebbe Iddio , che nascer gli fà sotto le fatali constellazioni di quelle stelle , che cause sono delle loro male operazioni . Et in tal guisa la discorre .

Deniq; non nulli nativitatum tentauerunt exprimere qualitates , qualis futurus sit unusquisque , qui natus sit , cum hoc non solum vanum ; sed etiam inutile sit querentibus , impossibile pollicentibus . Quid enim tam inutile , quia , ut unusquisque persuadeat sibi hoc esse , quod natus est ? Nemo ergo debet vitam suam , statum ; moresque mutare , neque eniti , quod melior fiat , sed in ea persuasione neque probum potes laudare , nec condemnare improbum , cum necessitatì nativitatis sue respondere videatur . Et quomodo Dominus , aut bonis premia proposuit , aut improbis pœnas , si facit necessitas disciplinam , & conuersationem stellarum cursus informes ? Et quid est aliud quam hominem de

*de homine exuere, si nihil moribus, nihil institu-
tioni, nihil studijs dereliquerit? Quam multos
videmus erectos criminibus, atque peccatis in me-
liorem statum esse conuersos? E doppo hauere,
apportato gli esempij degli Apostoli, e del La-
drone conuertiti, così segue à dire. Quid de il-
lis dicimus, qui eorum precibus, cum fuissent mor-
tui, reuixerunt. Vtrum illos sua natiuitas, an
Apostolica gratia suscitauit? Quid opus fuit, ut ie-
junis, periculisque committerent, si quò volebant
natiuitatis beneficio poterant peruenire? Quod si
credidissent, dum expectant fatorum necessitatem,
numquam ad tantam peruenissent gratiam. Inutilis
igitur ista persuasio.*

E perchè gli Astrologi potrebbero rispondere, che le stelle inchinano, mà non forzano il libero arbitrio. Mà, se così è, perchè dunque promettono certamente d'ouer'esser conforme, essi predicono:anzi non possono prevedere conforme al discorso fatto di S. Basilio, il qual dis- corso vien ripetuto da S. Ambrogio, e doppo così egli conciude. *Vnde, cum impossibile sit tam
subtiles minutias temporis comprehendere: exigua
autem mutatio innuehat vniuersitatis errorem, totū
negotium plenum est vanitatis. Disputatores eo-
rum, quæ sua sunt, nesciunt, quomodo alia nouerunt?
Quid sibi immineat, ignorant, quomodo possunt
alys, quæ sibi futura sunt, denuociare? Ridiculum
est credere, quia, si possent sibi potius prouide-
rent.*

E poi perchè gli Astrologi dicono, che questi Santi Dottori non sapeuano le doctrine astrolo- giche,

giche , egli viene à ripeterle , & confutarle ciascuna in particolare in questo modo .

Iam illud , quod ineptum , ut si quis signo Arietis ortum se dicat , ex usu pecudis estimetur praestantissimus consilio , quod in grege huiusmodi emeat pecus ; aut locupletior , eo quod vestitum habeat naturalem , & quot annis lucrum capiae inducenti , eoque viro illi familiaria videantur quaestuum esse compendia . Similiter & de Tauri , & de Piscium signis argumetantur , ut ex natura vilium animalium cœli motus , & signorum interpretandas existimet potestates . Cibus ergo noster viuendi nobis decreta constituit , & alimenta nostra nobis , id est , Aries , Taurus , & Piscis , morum imprimunt disciplinam . Quomodo igitur nobis de cœlo causas rerum , & substantiam vita huius accersunt , cum ipsis cœlestibus signis causas motus sui ex qualitatibus escè vilis impertiantur ?

Liberalem , aiunt signo ortum Arictis , eo quod lanam suam Aries non inuitus deponat , & huiusmodi virtutem vilis animantis malum natura deputare , quam celo , unde & serenitas nobis fulget , & pluvia sepe descendit . Laboriosos , & patientes seruitutis , quos nascentes Taurus aspicerit , quia animal laboriosum , & assuetum iugo spontanea servituti colla submittat . Percussorem quoque , cuius matiuitatem Scorpius in sua parte complexus sit , & malitia venena remouentem , eo quod animal venatum sit . Quid igitur auctoritatem viuendi datum te signorum cœlestium dignitate pretendis , & de nugis quibusdam argumentum assertionis assumis ? Nam si de animalibus assumpta huiusmodi

mo-

morum proprietates cœli motibus imprimunt : & ipsum videtur bestialis naturæ potestati esse subiectum, ex qua causas vitalis substantiae, quas hominibus impertiret, accepit. Quod si hoc abhorret à vero, multo magis illud ridiculum veri subsidio destitutos, hinc fidem suæ disputationis accersere.

Et à ciò, che insegnano gli Astrologhi circa la malignità, e benignità de' Pianeti nel rimirare il natale dell'huomo, così risponde, e conclude :

Quæ, si natura noxia, esse creduntur, Deus ergo summas arguitur, si fecit, quod malum est, & fuit improbitatis operator. Si verò ex sua voluntate putantur assumpsisse, quod noceat in fontibus, & nullius adhuc facinoris pessimi sibi conscijs, quibus pena ascribitur, antequam culpa : Quid tam irrationale, quod etiam irrationalium bestiarum excedat immanitatem, ut usus fraudis, aut gratia, non meritis hominum, sed signorum motibus deferaatur. Nibil, inquit, ille deliquerit, sed noxia cum stella conspexit. Saturni ei sydus occurrit, auertit se paululum, & ærumnam abstulit, & crimen aboleuit: sed hac eorum sapientia tele araneæ comparatur, in quam si culex, aut musca inciderit; exuere se non potest: si verò validiorum animantium ullum genus incurrisse visum est, pertransiuit, & casses rupit infirmos, atque inanes laqueos dissipauit. Talia sunt retia Chaldeorum; ut in his infirmi hæreant, validiores sensu offensionem babere non possint.

E finalmente il Santo Arcivescovo esorta tue-
ri à non prestare fede alla falsa dottrina desudetti
Astrologhi, perche, se vera quella fusse, nascendo

mol-

molti sotto al medesimo horoscopo, che di certo promette Regni, & Imperij, molti riuscirebbono Re, & Imperadori; e non occorrerebbe, che molti tanto si affatigassero per acquistar comodità, e ricchezze, giache le costellazioni celesti quelle ne i lor natali benignamente, e certamente loro le promettono. *Itaque vos, dice il Santo, qui validiores estis, cum videritis Mathematicos, dicite: Telam araneæ texunt, quæ nec usum aliquem potest habere, nec vincula, si tu non quasi culex, aut musca, lapsu tuae infirmitatis incurras; sed quasi passer, aut columba casses inuidos rapetis volatus celeritate dissolvas.* Tele d'agni son le doctrine degl'Astroligi giudiciarij, non conuiene ad huomini prudenci incappar in quelle, come ci incappano infelicemente le mosche, e le zenzale, mà pii tosto come le colombe con l'ali della prudenza guastarle, e dissiparle. *Etenim quis prudentium credat, quod signorum motus, qui ad diem sæpe mutantur, & multipliciter in se rcurrunt, insignia deferant potestatum? Quotidie ergo Reges nascerentur, nec Regali in filios transmittenr successio; sed semper ex diuerso statu, qui ius imperiale acquirerent potestatis, ortentur. Quis igitur Regum genitiram filij sui colligit, si ei debeatur imperium, & non proprio successionem Regni in suos transcribit arbitrio?* &c.

Deinde si ad necessitatem genitalem, non ad instituta morum actus nostri, factaque refellantur, cur leges propositæ sunt, iuraque promulgata, quibus aut pæni improbis decernitur, aut securitas de-

*defertur innoxij? Cur venia non datur reis, cum
vtique, ut ipsi aiunt, non sua voluntate, sed ex ne-
cessitate deliquerint?*

*Cur laborat Agricola, & non magis expectat, ut
inelaboratos fructus priuilegio suæ natuitatis inue-
bat receptaculis horreorum? Si ita natus est, ut ei
diuitiae atque opes affluant, ut sibi spontaneos redi-
tus sine ullo semine atque opere terra parturiat,
non vomerem aruis imprimat, non curua manum
falci admoueat, non legenda vindemia subeat ex-
penfam, sed vltro ei in omnes ferias viua fundan-
tur fluentia, sponte ei oleum nullis inserta caudicib-
us sylvestris olea & bacca desudet, nec diffusi aquoris
transfretaturus periculum, propriae salutis sollicitus
mercator borrescat, cui otioso, vi aiunt, quadam
sorte genitali diuitiarum thesaurus illabi. Sed non
hoc est uniuersorum sententia. Poiche tutti gli
huomini saggi, e prudenti per giunger all'intento proprio, prendono i mezzi oppottuni, e
non si fidano delle vane promesse degli Astrolo-
gi. Impiger depresso aratro terram scindit Agri-
cola, nudus arat, nudus serit, nudus Sole feruente
tostas aestate colligit fruges. Et negotiator impa-
tiens, flantibus Euris, in tuto plernaque uauigio
sulcas mare, &c.*

Nè vale la risposta ordinaria, che danno gli Astrologi moderni, cioè, che i Santi Padri, e Dottori, che l'Astrologia giudiciaria condannarono, e confutarono, altro non pretesero, che confutar, e condannare gli antichi Astrologi, i quali ammetteuano la necessità del Fato, togliendo à Dio la prouidenza, & all'huomo il li-
berq

bero arbitrio. Non vale dico, tale risposta, poiché non solo detti Santi Padri impugnano quelli, che ammettauano la necessità del Fato, e delle stelle fatali ; mà l'istess'arte astrologica, come chiaramente vedesi ne i loro dottissimi volumi , chiamandola vana, falsa, bugiarda , & ingannatrice; E ciò anco deue dirsi dell'Astrologia giudicaria de'moderni Astrologi , perchè è fondata negl'istessi vani principij , e falsi dogmi degli antichi : Onde S. Ambrogio nel luogo sopracitato dice, esser impercettibile , & incomprensibile quel momento minimo della natuità , che tanto gli vni , quanto gli altri chiamano Horoscopo, ò Ascendente . *Incomprehensibile est , dice egli , in quo sexagesimo sexagesimae particulae natuitatis momento consistant , & qui singulorum signorum sit , aut motus , aut species in natuitate nascentis .* Hor se è impossibile à comprendersi l'horoscopo del nascente , l'arte, e scienza degli vni, e degli altri è totalmente vana .

Mà per maggior confermazione di ciò apporlar qui . conuiene quel che dicono alcuni altri Padri, e Dottori .

S. Cirillo Alessandrino al lib. 10. contro Giuliano Apostata così parla . *Vides illos habere erroris officinas , mendaciorum fora . Hi admirantur semper astrorum cursus , & pro minimis obolis interdum caelestia loquuntur sacramenta ; Mulieres autem comprehidentes , & plebeiorum mentem demulgentes , extenuant marsupia , & suffurantes paruos questus , suæ frigidae vaniloquentiae mercedem lucrantiur .* E nel lib. 4. cap. 47. verso il fi-

ne così termina il suo discorso. Si verò putas meum sermonem à veritate aberrasse, stent, & seruent te Astrologi cœli, qui censuerunt stellas, annuncient tibi, quid tibi sit venturum. Alius est hic ordo nugarum. Son dunque tutte ciancie le predizioni degli Astrologi, e però non hanno nel venderle credito se non appresso alle Donnicuole, ò alla plebe ignorante.

Tertulliano nel libro dell'Idolatria afferma, esser stata l'Astrologia giudicaria inventata dagli Angeli discacciati dal Cielo, e però i loro scolari furono, cioè gli Astrologi; dall'Italia discacciati. Vnum propono, Angelos esse illos desertores Dei, amatores fæminarum, proditores etiam huius curiositatis, propterea a Deo. O' diuina sententia usque ad terram pertinax, cui etiam ignorantibus testimonium reddant. Expelluntur Mathematici, sicut Angeli eorum. Vrbs Italia interciditur Mathematicis, sicut Angelis Cœlum. Eorum eadem pœna est exilij discipulis, & Magistris.

S. Epifanio nel libro de mensuris, & ponderibus riferisce, che un'Interprete della Sagra Scrittura per nome Aquila principalmente fu scomunicato, e dalla Chiesa separato, perché attendeva allo studio dell'Astrologia giudicaria. Aquila Ponticus Scripturæ interpres ob eam maxime causam fuit à Patribus ex Ecclesia pulsus, quod natiuitatem observationibus, caterisque divinationibus astrologicis studiosè vacaret.

Mà per la la breuità tralascio di apportare quel che dicono S. Chrisostomo, e S. Gregorio Magno sopra il 2. capo di S. Matteo, & altri

con-

contro la falsità , e vanità dell'astrologia giudicaria .

C A P O III.

Delle Dottrine de' Theologi Scholastici contro l'Astrologia giudicaria .

Grand'argomento è questo contro gli Astrologi moderni, che, se bene in molte materie morali gli Teologi vanno diuisi in diuersi pareri , in questa però dell'Astrologia giudicaria tutti vuniformi procedono in condannarla di graue colpa non solo per quelli , che la professano, mà anco per quelli , che la fede à loro prestano .

E primieramente l'Angelo delle Scuole San Tomaso d'Aquino *in 2.2. quest. 95. art. 5.* muoue questa difficoltà, se sia lecito l'indouinar per mezzo delle stelle : *Vtrum divinatio, que fit per astra sit illicita .* E risponde essere illecito , e lo proua prima con l'autorità di S. Agostino , che nel lib. 4. delle sue confessioni afferma l'Astrologia giudicaria esser dalla vera , e christiana Pietà ributtata , e condannata . *Quod tamen Christiana, & vera pietas repellit, & damnat.*

E poi lo proua con la ragione, perchè le cose, che vengono à caso , e procedono dalla libera volontà dell'huomo, non dependono da i corpi celesti, sicome da questi dipendono molti effetti naturali , de' quali quelli son cause, come gli Ecclissi, le pioggie, e simili altre cose; E quindi conclude , che l'indouinare per via delle stelle i casi fortuiti, ò dipendenti dal libero arbitrio è illecito, perchè è scienza vana, e superstiziosa .

Vnde non potest, dice egli, *esse quod ex inspe-*
ctione syderum accipiatur præcognitio futurorum,
nisi sicut ex causis præcognoscuntur effectus: Du-
plices autem subterahuntur effectus causalitati cœ-
lestium corporum. Primò quidem omnes effectus
per accidens contingentes, siue in rebus naturalibus,
quia ut probatur in 6. metaph. ens per accidens
non habet causam, & præcipue naturalem, cuius-
modi est virtus cœlestium corporum, quia quod per
accidens fit, neque est ens propriè, neque unum: si-
cum, quod lapide cadente, fiat terremotus. vel quod
homine fodiente sepulchrum, inueniatur thesaurus.
Hæc & huiusmodi non sunt simpliciter unum, sed
simpliciter multa. Operatio autem nature semper
terminatur ad aliquid unum, sicut & procedit ab
uno principio, quod est forma rei naturalis.

Secundò autem subterahuntur causalitati cœle-
stium corporum actus liberi arbitrij, quod est facul-
tas voluntatis, & rationis. Intellectus enim, siue
ratio non est corpus, nec actus organi corporei, &
per consequens nec voluntas, quæ est in ratione, ut
pateret per Philosophum in lib. 3. de Anima. Nullum
autem corpus potest imprimere in rem incorpoream.
Vnde impossibile est, quod corpora cœlestia directè
imprimant in intellectum, & voluntatem &c.

Qnindi così conclude: Si quis ergo considera-
zione astrorum utatur ad præconoscendos futuros
casuales, vel fortuitos euentus, aut etiam ad co-
gnoscendum per certitudinem futura opera homi-
nium, procedit hoc ex falsa, & vana opinione. Et
sic operatio demonis se immiscet; unde erit diuini-
tatio superstitiosa, & illicita,

E que-

E questa dottrina torna il Santo Dottore à replicarla in I.2.quest.9 art.3.ad 3.C & in I.parte quest. 115. art.4. doue parimente conclude, ch'è impossibile , che i corpi celesti siano direttamente causa dell'azioni dell'huomo . *Quia ergo constat intellectum , & voluntatem non esse actus organorum corporeorum impossibile est, quod corpora cœlestia sint causa humanorum actuum .*

Il sottilissimo Dottore Scoto in lib. 2. quastionum distinct. 19. quest. 3: vâ in questo d'accordo con S. Tomasso, e dice, che gli Astrologi temeramente giudicano pronosticando le cose future , che dipendono dal libero arbitrio . *Et ideo temerè iudicant Astronomi pronosticando talia , & talia . Quod in tali coniunctione planetarum erit bellum ; & in alia coniunctione erit pax &c.* E se bene ancor egli concede, che le stelle influiscono nei corpi inferiori ; nega però , che possa l'Astrologo sapere se l'infermo guarirà . Afferma però esser molto necessario , che il Medico sappi l'astrologia vera, e naturale , perche senza questa scienza i Medici uccidono molti infermi : *Quia licet natura sit principalius sanans; tamen , medicina adhibita in hora conueniente , potest eos curare;* Ideò ; qui nesciunt Astronomiam multos occidunt .

Et in oltre aggiunge , che l'Astrologo non può pronosticare quanta farà la pioggia , & il luogo particolare , doue ella caderà . *Nullus scit speculatiuam, & practicam in ordine ad pluvias, quantitatem, & locum ;* sicome ammette , che gli Angeli possino , perche tutte le cause , e

concorsi di quelle ad esse note sono. *Omnes cause, & concursus possunt naturaliter sciri ab Angelo.*

Finalmente torna à confermate, che le stelle non possono influire, e muouere la volontà dell'huomo, perche questa solo da se stessa si muoue. *Quia nulla stella, neque aliqua creatura potest effectuè causare actum in voluntate, nisi ipsam.*

Il Santo Cardinale, e Dottore della Chiesa Bonaventura in 2. dist. 14. quest. 3. afferma, che l'Astrologia giudicaria ripugna alla retta ragione, perche pospone, e sottomette la degnissima creatura dell'huomo alle stelle inanimate, e create da Dio per seruizio di quello. *Repugnat, così egli scriue, recta rationi, dum superioribus præponit inferiora, & in se implicat contraria. Superioribus namque præponit inferiora, dum astra præponit homini, qui est creatura dignissima, sicut Philosophus testatur, & recta ratio dictat, hominem esse finem omnium, quæ sunt. Et ideo dicit Gregorius in Euang. hom. 10. Vitam quippe hominum solus, qui creauit Conditor administrat: non enim propter stellas homo, sed propter hominem stellæ factæ sunt. Dum igitur hic mores hominum astris subiicit, inferiora suo superiori, & ignobilia nobilioribus præponit: Non solum autem hoc rationi repugnat, sed etiam, quia in se opposita implicat.* E se bene concede, che le stelle alterrando i corpi, possino indirettamente, e per accidente inclinar la volontà, non ammette però che possa l'Astrologo formar giudizio, perche l'hu-

l'huomo savio, come disse quel grand' Astrologo Tolomeo, signoreggia le stelle . Tamen pauca possunt predicere : immò , sicut dicit Magnus Astrologus Ptolomæus . Sapiens dominabitur astris .

S. Antonino Arcivescovo Fiorentino 2. par. summ. ar. 12. cap. 1. §. 6. conferma le sopradette dottrine, affermando, esser falso , e superstizioso il voler pronosticare dalle costellazioni gli effetti, e l'azioni, che dal libero arbitrio procedono. *Tertiò effectus, seu actus procedentes ex libero arbitrio hominis velle præcognoscere ex constellatiōnibus est superstitionis, & falsum plerumque, quia liberum arbitrium, & voluntas non sunt corpus ; unde, cum res corporea non possit imprimere in re incorpoream , impossibile est , quod actus humani subdantur dispositioni corporum caelestium de necessitate . &c. Vnde & Ptolemaeus maximus Astrologus dixit , quod vir sapiens domminabitur astris .*

Dal qual discorso inferir si deve, che non solo pecca chi fa le natività, & i pronostici per via degl'influssi sopra l'azioni future [dell'huomo; mà anco chi le crede: poiche il credere alle superstizioni senza dubbio alcuno è graue colpa, dunque, essendo l'esercizio dell'Astrologia giudicaria superstizioso, e falso, non si può dargli fede senza graue colpa.

E però il Cardinal Gaetano *in summul. apertamente insegnava, esser peccato mortale non solo il fare le natività sopra l'offeruazione delle stelle, mà anco il crederle, e regolarsi nelle sue*

azioni, & elezioni secondo quell'istesse. *Astro-
rum obseruatio circa nativitates hominum, & oc-
currentia humana, tripliciter peccato subiici potest.
Primò, si ea, quæ fidei Christianæ mysteria sunt,
tamquam subsint cœlestibus causis, habeantur. Se-
cundò, si futura contingentia querantur, vel ha-
beantur, ut certa ex cœlestibus causis. Tertiò, si
electiones suas quis subiiciat cœlestibus causis, tam-
quam legi illarum, aut vitam, & actiones suas
regulet secundum cœlos. Et quodlibet horum erium
est peccatum mortale.*

A questa doctrina del Gaetano si sostoscriue
anco il Cardinal Toledo nella sua somma al li-
bro 4. cap. 15. num. 2. con queste parole. *Cir-
ca Astrologiam notandum est, quod non negamus,
posse effectus naturales sciri, ut eclipses, pluuias
futuras, & alia huiusmodi, & similiter comple-
xiones, & inclinationes hominum (nam cœlis in-
fluunt in humana corpora); tamen triplici casu uti
Astrologia est peccatum mortale. Vno modo ad co-
gnoscenda mysteria gratiæ, & ea, quæ à sola vo-
luntate diuina dependent. Secundo ad cognoscen-
dum ea, que contingentia sunt, & quæ ex libera
voluntate hominis pendent, quasi certo euentura
sint. Quodquidem falsum est: nam nec complexio
hominis, nec cœlum, nec ulla creatura cogit volun-
tatem. Quod si quis vellet cognoscere aliquod con-
tingens, vel liberum, iudicando esse incerta, & pos-
se non euenire: non est mortale, nisi in tertio
casu.*

Sufficienti, credo io, saranno le dette autori-
tà di così gran lumi della Sagra Teologia;

chl

chi più ne volesse, veda il Valenza 2. 2. disp. 6,
quæst. 12. Suarez lib. 2. de superstitione cap. 13.
Michele Medina lib. 2. de recta in Deum fide
cap. 1. Sanchez lib. 2. cap. 3. num. 39. Figliucci
tract. 24. §. 5. num. 133. & seq. Martino Delirio
lib. 4. magicar. disquisit. cap. 2. quæst. 2. sect. 7.
Azor 1. par. lib. 9. cap. 13. Guglielmo Parigi-
no de legibus, & il Diana par. 4. tract. 7. Re-
sol. 17.

C A P O I V.

Delle leggi Ecclesiastiche, & Imperiali contro l'Astrologia giudicaria.

PARTE, che à tante così chiare autorità della
Sagra Scrittura, à tante così evidenti ragio-
ni de Santi Padri, & insigni Dottori della Chie-
sa astener si douessero dalla lor vana, e falsa pro-
fessione gli Astrologi, e di dargli fede gli hu-
mini ignorant, e curiosi. Mà perche *Animalis
homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*, come
dice S. Paolo, l'huomo dedito alle cose monda-
ne, come se fusse vn'animale, non è capace d'in-
tendere quel che lo spirito diuino hà insegnato
per bocca de'Sagri Cronisti, & hà dettato con
la penna de'Sagri Scrittori, fù necessario ricor-
rere contro di quelli à flagelli delle leggi pe-
nali, & à fulmini delle pene temporali, & Ec-
clesiastiche censure, sicome appresso vederemo.
Et acciò si veda, quanto sfacciatamente menti-
scano quegli Astrologi, i quali con Giouanni
Fordiense Decano de Franchi dicono, che solo
da Romani Pontefici, e da Teologi scholastici
è rifiutata, e condannata l'Astrologia giudicia-
ria,

ria , oltre alle Bolle Pontificie , & alli Decreti de'Sagri Concilij apportaremo qui ancora , le antichissime leggi di Roma , e de'suoi Imperatori contro gl'istessi Astrologi giudicarij .

E primieramente habbiamo dal P.S. Agostino sopra il Salmo 81. che quei libri , quali furon dati alle fiamme , come riferisce San Luca negli Atti Apostolici al cap. 19. erano di materia astrologica , di vana , e superstiziosa osservazione delle stelle , *Multi autem ex eis , qui fuerant curiosi sectati contulerunt libros , & combusserunt coram omnibus , & computatis pretijs illorum , inuenierunt pecuniam denariorum quinquaginta milium .*

In oltre da quegli antichi Padri , secondo che riferisce il P. S. Epifanio , come sopra si è detto . fù Aquila di Ponto dalla Chiesa discacciato principalmente per hauer atteso allo studio delle natiuità astrologiche .

Si che la Santa Chiesa infin da i suoi primi natali hà abborrito i Professori della falsa , e vanna Astrologia . E stampati si trouono i decreti fatti da lei contro di quelli , e registrati sono nella seconda parte de' Decreti cap. 26. Nel primo Concilio Bragarese cap. 9. & 10. e nel primo Concilio Toletano nell'asserzione della fede contro gli Eretici , e Priscillianisti .

Di nuovo nella seconda parte del Decreto predetta quæst. 3. c. *Ittud.* fù decretato , che i Matematici , i quali delle stelle voleuano indovinare , e predire le azioni humane future , tropo grauemente errassero . E nel c. *Illos.* si dichiara ,

chiara che i Planetarij, cioè i falsi Astrologi erano dalla Christiana, e vera Religione condannati. Similmente nella quest. 5. al c. *Non liceat.* si stabilisce, che non è lecito à Christiani, l'esercitio di tale Astrologia. *Statuitur non licere Christianis obseruare lune, aut stellarum cursus, aut inanem signorum fallaciam pro domo facienda, vel coniugio sociando &c.*

Anzi nel nominato primo Concilio di Braga in Portogallo al can. 9. si fulmina contro gl' istessa Astrologia, e contro chi gli crede la sentenza di scommunica. *Si quis animas, & corpora humana, fatali signo credit adstringi, sicut Pagani, & Priscillianista dixerunt, Anathema sit.* E nell' undecimo aggiunge. *Si quis duodecim signa, quæ Mathematici obseruare solent per singula anime, vel corporis membra disposita, credit, Anathema sit.*

Dal Concilio Tridentino nelle regole de' libri prohibiti alla regola 9. si comanda à Vescovi, il prouedere, che non si legghino, ne si tenghino i libri dell'Astrologia giudicaria. *Episcopi diligenter præuideant, ne Astrologiae iudicariae libri, trattatus, indices legantur, vel habeantur, qui de futuris contingentibus, successibus, fortuitisque casibus, aut ijs actionibus, quæ ab humana voluntate pendent, certò aliquid euenturum affirmant &c.*

E per osseruanza di questo Decreto il Santo Cardiuale, & Arcivescovo S. Carlo nella prima parte del suo Concilio Prouinciale fatto in Milano verso il fine fece stabilitre, che si douessero puni-

punire somiglianti Astrologi , e quegli , che
gli aderiscono . *Astrologi* , qui ex Solis , Lune , &
aliorum astrorum motu, figura, & aspectu de ho-
minum actionibus , qua à libero voluntatis arbitrio proficiscentur , certò aliquid euenturum affir-
mant , grauibus plectantur pçnis , que pçne etiam
ad eos pertineant , qui ad illos de huiusmodi rebus
detulerint . &c.

E' fama , e vien scritto da alcuni Autori , che Alessandro Terzo , che fu creato Papa nell'anno 1159.e passò à miglior vita nell'anno 1181. per vn'anno sospese vn Prete dalla Messa , e dall' altre cose sagre , e diuine , per hauer fatto ricorso ad vn' Astrologo à fin di ritrouar il furto nella sua Chiesa commesso .

Nel secolo passato Sisto Quinto huomo prudentissimo , e dottissimo nel primo anno del suo Pontificato per mostrare quanto detestasse l' Astrologia giudicaria mandò fuori quella memorabil Bolla contro i Professori di quella , dando solo licenza dell'essercizio dell' Astrologia vera , e naturale in ordine all'Agricoltura , alla Nauigazione , & alla Medicina . Et in quella , non solo prohibisce à gli Astrologi giudicarij il predire per certo , mà anco in dubbio le cose future dependenti dalla libera volontà dell'huomo : e per la verità scriuo qui sotto le cose principali d'essa Bolla .

Nec verè ad futuros euentus , & fortuitos ca-
sus prænoscendos ullæ sunt vera artes , aut disci-
plinæ , sed fallaces , & vanæ , improborum homi-
nūm astutia , & Dæmonum fraudibus introductæ ,

ex quorum operatione , consilio, vel auxilio omnis diuinitatio dimanat , siue quod expressè ad futura manifestanda inuocentur , siue quod ipsi prauitate , & odio in genus humanum occultè etiam præter hominis intentionem, se ingerant , & intrudant , vanis inquisitionibus futrorum , ut mentes hominum perniciiosis vanitatibus , & fallaci contingentium prædictione implicentur , & omnis impietatis genere depraventur , quæ quidem ipsi cognita sunt , non diuinitate aliqua , nec vera futrorum reminiscencia , sed naturæ subtilioris acumine , & alijs quibusdam modis , quos hominum obtusior intelligentia ignorat . Quamobrem dubitandum non est , in huiusmodi futrorum contingentium , & fortitorum euentuum inquisitione , & præcognitione diaboli operam se fallaciter immiscere , ut sua fraude , ac dolis , miseris homines à via salutis auertat , & laqueo damnationis inuoluat .

Siche gli Astrologi giudicarij grauemente peccano non solo , perche la lor professione è prohibita dalle leggi humane , e diuine; mà anco , perche di certo , e senza dubbio alcuno è per se stessa mala , falsa , e diabolica .

Quæcum ita sine , siegue la Bolla , non nulli hec fideliter , & religiosè , ut debent , non attenden tes , sed curiosa sectantes , grauiter Deum offendunt , errantes ipsi , & alios in errorem mittentes . Tales in primis sunt Astrologi , olim Matbemetici Genethliaci , Planetarij vocati , qui vanam , falsam que syderum , & astrorum scientiam profitentes , diuinæque dispositionis ordinationem , suo tempore reuelandam , præuenire audacissime satagentes , ho-

mic.

minim nativitates, genituras ex motu syderum, &
astrorum cursu metiuntur, ac indicant futura, si-
ne etiam praesentia, & praeerita occulta, atque
ex puerorum ortu, & natali die, sive quavis alia
temporum, & momentorum vanissima obserua-
tione, & notatione de vniuersisq; hominis statu, con-
ditione, vita cursu, honoribus, diuitiis, sibole, sa-
lute, morte, itineribus, certaminibus, inimicitiis,
carceribus, caedibus, variis discriminibus, aliisque
prosperis, & aduersis casibus, & euentibus pre-
cognoscere, iudicare, affirmare temerè presumunt,
non sine magno periculo erroris, infidelitatis, cum
S. Augustinus, precipuum Ecclesie lumen, eum, qui
hec obseruat, qui attendit, qui credit, qui in do-
mum recipit, qui interrogat, Christianam fidem,
& baptismum praeuaricasse affirmet.

Tutto ciò presupposto il Zelantissimo Ponte-
fice viene all'espressa prohibizione seguente.

*Hac perpetua valitura constitutione, Apostoli-
ca auctoritate statutus, & mandamus, ut tam
contra Astrologos, Mathematicos, aliquaque quo-
cumque dictę iudicarię Astrologie artem, preter-
quam circa Agriculturam, Navigationem, & rem
medicam, in posterum exercentes, aut facientes iu-
dicia, & nativitates hominum, quibus de futuris
contingentibus, excessibus fortuitisque casibus, aut
actionibus ex humana voluntate pendentibus, ali-
quid euenturum, affirmare audent, etiam si id se
non certò affirmare afferant, aut protestentur, quam
contra alios cuiusq; sexus, qui supradictas damna-
tas rationes fallaces, & perniciose diuinandi ar-
tes, sive scientias exercent, profitentur, & docent,*
aut

aut discunt, quiue huiusmodi illicitas diuinationes, sortilegia, superstitiones, veneficia, incantationes, ac detestanda sclera, & delicta, ut præfertur, faciunt, cuiuscumque dignitatis, gradus, conditionis, existant, tam Episcopi, & Prælati, superiores, ac alijs Ordinarij locorum, quam Inquisitores hereticæ prauitatis, ubique gentium deputati, etiam si in plerisque ex his casibus antea non procedebant, aut procedere non valebant, diligentius, inquirant, & procedant, atque in eos seuerius Canonicis pænis, & alijs eorum arbitrio animaduertant.

Doue è da notarsi, che noe solo incorrono nelle pene, e censure i Professori dell' Astrologia giudicaria; mà anco i Discepoli, fautori, e Riceutori di quelli.

E finalmente prohibisce il medesimo Pontefice con le susseguenti parole tutti i libri, e trattati della sudetta, ò altra somigliante Professione.

Prohibentes omnes, & singulos libros opera, tractatus huiusmodi iudicariae Astrologiae, Geomantie, Hydromantie, Pyromantie, Occomantie, Chiromantie, Necromantie, Artis magicæ, aut in quibus sortilegia, Auguria, Auspicio, execrables incantationes, ac superstitiones continentur, ac super in memorato Indice interdictos sub censuris, & pænis in eo constitutis, à quibuscumque Christi fidibus legi, aut quomodolibet retineri; sed illos Episcopis, & Ordinarys locorum, vel Inquisitoribus prædictis presentari, & consignari debere. Et nibilominus eadem auctoritate statuimus, & mandamus, ut contra facientes, legentes, aut reti-

nem-

nentes libros, & scripta huiusmodi, seu in quibus talia continentur, similiter ipsis Inquisitores liberè, & licet procedant, ac procedere, & panis dignis punire, & coercere, possint. &c.

Varij Dottori hanno scritto sopra questa Bolla, & vltimamente il Diana Par. 4. tract. 7. resol. 17. doue dice, che gl'Inquisitori posson punire gli Astrologi giudicarij, e per la fudetta Bolla, e per l'autorità de' Dottori, che sopra dell'istessa scriuono, e per la ragione, poiche nell'esercizio di tal' Astrologia trouasi qualche superstizione, e si presume tacita intelligenza col Demonio, benche non certamente; mà dubitativamente si facci da quelli la predizione. Quia dice egli, eorum modis pronunciandi futura est Reipublicæ valde pericul osus, & expositus multis superstitionibus, & presumitur ex occulta Societate cum dæmone pendere; Nec tales Astrologi excusantur, licet protestentur se id non affirmare certo: id enim videntur facere ad froudes tegendas, & statutas pœnas vitandas. E ciò conferma con la dottrina del Lessio in questa forma.

Vnde non desinam hic apponere verba Leonardi Lessij viri doctissimi de iustitia, & iure lib. 2. cap. 43. dub. 6. num. 42. sic afferentis.

Si aliquid particulare prædicunt. Verb. gratia, Hunc tali morte, hoc tempore, vel loco peritum bunc futurum Episcopum, furem, & similia, grauiter peccant, & sunt puniendi, etiam si postea dicant, se non certo affirmare voluisse, quia amnes facile se excusarent, & contra Iudices defendarent. Secundo si prædicunt aliquid maxime in particula-

culari cum circumstantijs, quarum non possunt redere rationem, nisi ex regnlis Astrologiae iudicariet v.g. quia hora nativitatis erat talis etiæ catastasis, non sunt excusandi, etiamsi solum dixerint esse probabile, aut verisimile, quia cum re vera nihil tale ex astris colligi possit, omnis talis prædictione referenda est ad disciplinam malignorum spirituum, & occultam eorum societatem, et sane perniciosum est putare, regulas illas esse probabiles, cum eadem ferè incommoda sequantur; & ipsi-Astrologi quos Ecclesia damnat, sèpè non plus dicant à fatentur enim suas prædictiones non esse semper certas, & posse interdum aliter euenire: Nihilominus merito reijciantur tanquam impostores, & occulta commercia cum diabolo habentes.

Si verò sola in genere pronuncient, itant probabilis ratio reddi possi ex etate, dispositione corporis, temperamento, consuetudine vitæ aut aeris affectione, quæ non ex syderum concursu vel aspetto proneniat, non sunt condemnandi.

Circa la pena douuta à questi falsi Astrologi apporta il medesimo Diana vn caso riferito dal Sousa in Aphorism. Inquisit. l.1. cap.48. num.15. & occorso in Hispania, doue vn Chierico per hauer predetto il tempo, il genere, e modo di Morte del Rè di Francia, come poi auuenne, fù abiurato de'lei, fù carcerato per vn'anno in certo monastero, e fù condannato ancora in pena di certa somma di denari.

Sopra la medesima Bolla scriue anco il Layman lib.4. tract.10. cap.3. de virtüs oppositis virtuti Religionis, doue, sicome ammette, esser le-

cita l'Astrologia naturale , & essere utile al genere humano , e tal volta certa , come quando predice l'eclisse del Sole , ò della Luna , così dice , esser' aacor quella incerta nella predizione de' futuri contingenti , come ver.gr. delle piogge , della fccità , serenità , sanità , morte degli animali , e simili , perche tali effetti possono impedirsi per il concorso d' altre dinverse cause .

Così parimente dice , esser più incerta la predizione ò congettura , che si fa per via delle stelle circa il temperamento , ò propensione futura dell'huomo , perche il temperamento del Bambino non solo dipende dall'influsso celeste ; mà molto più dalla materia della generazione , e della nutrizione &c.

Finalmente rende la ragione , perche gli Astrologi non possono preudere , e predire le cose particolari future dependenti dal libero arbitrio , poiche ò essi credono , che le stelle siano causa , di quelle cose particolari , ò siano meri segni . Se son causa , si toglie il libero arbitrio , e si ammette il Fato , e ciò è heresia . Se non meri segni : ò significano le cose contingenti future per ordinazione divina , ò Angelica , ò diabolica . Non per ordinazione di Dio , né degli Angeli , perche nella soprad. scrittura questa ordinazione non si troua , anzi il contrario in Giheremia cap. 47. dicesi , *Iuxta vias Gentium nolite discere , & a signis cali nolite mettere , que timent Gentes .* Dunque resta , che siano segni diabolici , e di questi feruir non si può la Christiana Pietà .

Ve-

Veder si possono l'altre ragioni apportate dal Gratiano cap. 26. quæst. 2. da Pietro Nauarro leg. 2. cap. 2. num. 46., & da altri Canoniſti.

Non deuo però qui lasciare di riferire alcuni principali punti della Bolla d'Urbano VIII. dì fel. mem. che mandò fuori nell'anno ottauo del suo Pontificato contro gli Astrologi giudicarij, che è registrata nel Bollario al num. 144. , che così comincia .

Inscrutabilis iudiciorum Dei altitudo non patitur, ut humanus intellectus tenebroso corporis carcere constrictus super astra se extollens, arcana in in sinu diuino recondita, & ipsis beatissimis Spiritibus ignota, nefaria curiositate non solum explorare, sed etiam tanquam explorata in Dei contemptum, Reipublicæ perturbationem, & Principum periculum arroganti, & pernicioſo exemplo venditore præsumit.

Doue rifletto à quelle parole , & ipsis beatissimis spiritibus ignota , le quali non son dette , nè scritte in vano , poſcia che insegnano i Teologi , che ne meno gl'iftessi Angeli , che à faccia à faccia vedono Iddio , & hanno perfettissimo conoſcimento de' Cieli , e di tutte le cose naturali , fanno di certo le cose future , che dal libero arbitrio dipendono , ſe il medefimo Dio di quelle non gli concede una notizia ſingolare . Hor come dunque gli Astrologi preſumono di ſaperle dalla ſola contemplazione delle ſtelle ? Questa certo è vna grandissima follia , e però così ſiegue la Bolla .

Hinc est, ut quamvis Civilibus, Canonicisq; sanctionibus, ac nouissime fel. record. Sixti V. Predecessoris nostri Constitutione de super edita, Astrologorum, Mathematicorum, Vaticinatorum, & aliorum, qui euentura diuinare, seu predicere audire, quosque, ut homicidas, & maleficos Antiquitas estimauit, illorum potissimum, qui de summa Reipublica, vel Principis salute iudicaria ferre presumerent, ars, professio, siue exercitium grauibus penit inhibita esse noscantur. Attamen, sicut accepimus, nonnulli iniqnitatis filij proprii pusillitatis oblieti, ac lenitate forsan, vel connivenzia ardentes facti, vanamque fatidicorum estimationem aucupantes in deplorandam animarum suarum perditionem, graueque Christi fidelium scaudalum, etiam Reipublice, & Principum incoluntate, illis sollicitudinem; hominibus vero inquietis rerum nouandarum occasionem ea ratione inferre satagentes, prognostica, & predictiones. verbo, vel etiam scripto, edere non erubescunt.

E qui ancorà mi paion degne di particolar considerazione quelle parole; quosque uti homicidas, & maleficos antiquitas estimauit. Gli Astrologi giudiciarij, come homicidi, e malefici, o malfattori da gli antichi Santi, e Sauj furon giudicati, e condannati, come appresso vedremo, apportando le leggi, & i decreti fatti contro di quelli dalle Repubbliche, e da gl' Imperatori, e però il medesimo Urbano VIII. conferma la sopra posta Bolla di Sisto V. con le seguenti parole.

Nos itaque perniciosis huiusmodi accessibus, quantum

*tum nobis ex alto conceditur, ac quos Dei respe-
ctus in officio non continet, panarum granitate, &
seuerioris discipline frēno coercere volentes, Motu
proprio, & ex certa scientia, ac matura delibera-
zione, nostri denique Apostolice potestatis plenitu-
dine Constitutionem per præfatum Sextum Praede-
cessorem, ut desuper præfertur, editam Apostolica
Auctoritate tenore præsentium perpetuò approba-
mus, confirmamus, & innouamus.*

E poi impone la pena della scommunica mag-
giore, di colpa di lesa Maestà, e confiscatione
de'beni, per gli secolari, e per gli Ecclesiastici
priuazione d'offizij, benefizij, & altri somiglian-
ti pene contro i medesimi falsi Astrologi, e
contro quelli, che gli prestano fede, domanda-
no parere, leggono, ò tengono i loro libri, o
scritti, in questa forma.

*Et insuper omnibus, & quibuscumque laicis cu-
iuscumque sexus, conditionis, status, gradus, qua-
litatis, & dignitatis etiam Marchionalis, vel Du-
calis existentibus, qui de statu Reipublicæ christia-
ne, vel seculi Apostolice siue de vita, aut de morte
Romani Pontificis pro tempore existentis, eiusque
usque ad tertium gradum inclusiue consanguineo-
rum, Mathematicos, Ariolos, Aruspices, Vatici-
natoresque nancupatos, vel alios Astrologiam iu-
diciariam exercentes, seu alios quomodolibet preſi-
tentes de cetero consuluerint, siue desuper omnia
indicia, prognostica, predicationes, seu præcognitio-
nes etiam sibi oblatas receperint, illisque quomodo-
libet usi fuerint, vel illas penas se scienter retinue-
rint, aut alicui ostenderint, nec non iisdem Mathe-*

maticis, Ariolis, Aruspiciis, Vaticinatoribus, siue alijs Astrologiam iudicariam, seu quamlibet artem diuinatoriam quomodolibet profitentibus, qui iudicia, prognostica, seu præcognitiones, & prædictiones super præmissis, etiamsi non certò se affirmare protestentur, fecerint, siue à se, siue ab alijs iam facta seu factas in posterum penes se similiter retinuerint, vel alicui dederint, vel ostenderint, aut de eis quovis modo etiam scripto, vel verbis tractaverint, nedum excommunicationis maioris latæ sententia; sed etiam uti laſa Maiestatis reis ultimi supplicij, ac confiſcationis omnium bonorum suorum etiam Romana Curie officiorum, ac demotionis quorumcumque Ciuitatum, Caſtorum, & locorum Iurisdictionalium, & feudalium.

Clericis quoque, Presbiteris, alijsque personis Ecclesiasticis tam ſecularib[us], quam cuiusvis Ordinis, Congregationis, Societatis, Instituti, vel Militiarum quarumcumque, etiam Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani, alijsque quomodolibet exemptis, ac nobis, & Apostolice ſedi immediate ſubiectis Regularibus utrinque ſexus ultra prædictas, etiam priuationis beneficiorum, & dignitatum, & officiorum Ecclesiasticorum, etiam Monasteriorum, Prioratum, & Praetoriarum, aliorumque, & inabilitatis perpetua ad illa in posterum obtinenda, ita quod perſone Ecclesiastice prauiliarum degradacione Curia ſeculari tradantur punienda. In Episcopali, verò, Archiepiscopali, Metropolitane, Primitiali, Patriarchali, aut quacumque alia etiam ſuperiori Ecclesiastica, vel mundana, quantumuis ſublimi, excellenti, & ſpeciali no-

ta

ta digna, etiam *suprema constitutis dignitatis, easdem excommunicationis, ac priuationis etiam regiminis, & administrationis Ecclesiarum, & aliorum quorumcumque beneficiorum, & dignitatum, quantumvis amplissimarum, & Patriarchali maiorum, ac officiorum suorum, & inhabilitatis pœnas ipso factas incurendas Apostolica Auctoritate tenore praesertim infligimus, & imponimus &c.* 1613. pridie
kal. Aprilis. Anno octauo &c.

C A P O V.

Delle pene di Roma, e degl'Imperatori contra de' Professori dell'Astrologia giudiciaria.

Xisilino Compendiatore delle vite degl'Imperatori scritte da Dione Niceo nella vita d'Augusto riferisce, che M. Agrippa, esercitando l'offizio di Edile, cioè di Procuratore degli Edificij publici, e delle sagre, e priuate case diede lo sfratto da Roma à tutti gli Astrologi, e Maghi nell'anno di Roma 721.

Sabellico Historico lib.5. Ennœad.6. afferma, che l'Imperador Vitellio, huomo fiero, e crudele al pari, o poco meno del suo Antecessor Nerone, dotto però nelle arti liberali, e nelle leggi, talmente odiò gli Astrologi giudiciarij, che fieramente gli perseguitò, e quanti giungessero a poterua, senza nè pur sentirgli, gli priuava di vita.

Secondo le relazioni del soprannominato Dioniso, e di Suetonio Tiberio Cesare ancora s'infierì contra de' Professori dell'Astrologia giudiciaria: ma con questa differenza de gli Astrologi Cittadini, e de' forastieri, che quelli non solo con va-

rie pene erano tormentati, mà anco fatri morire,
e quelli eran solamente esiliati.

Al tempo degl'Imperadori Diocletiano, Co-
stantino, Gratiano, Valentiniano, e Teodoro, e
particolarmente di Giustiniano, & altri, forza-
ti furono gli Astrologi giudiciarij, o à lasciar la
loro falsa professione, o à patir le pene contro di
essi decretate, e stabilite.

E chi ciò non crede, legga il decreto di Dio-
cletiano, e Massiminiano. *leg. Artem. Cod. de Ma-
leficis, & Mathematicis*, doue queste parole son
registerate. *Artem Geometria discere, atque exer-
cere publicè interest. Ars autem Mathematica dam-
nabilis est, & interdicta omnino.*

Veda gli altri più rigorosi Editti di Giulio
Cesare, e di Costanzo Augusto *L. nemo Cod. de
maleficis, & Mathematicis*, doue leggesi in que-
sta forma. *Nemo Haruspicem consulat, aus Ma-
thematicum, nemo Ariolum; Augurem, & Va-
rum prava professio conticescat. Chaldaei, ac Magi,
& ceteri, quos maleficos, & facinorum multitudi-
num vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid
moliantur. Sileat perpetuò dininandi curiositas:
etenim supplicio capit is punietur.*

E poi rinnouato il medesimo Editto *L. Etsi.
Codice eodem. con queste parole. Si quis Magus,
vel magicis carminibus assuetus, qui maleficus vul-
gi consuetudine nuncupatur, aut enarrandis som-
mis occultam artem aliquam dininandi, aut certe
aliquid borum simile exercens in comitatu meo, vel
Casaris fuerit deprehensus, praesidio dignitatis exu-
tus, cruciatus, & tormenta non fugiat & si verò*

con-

*consiclus fuerit, & ad proprium facinus repugnat
uerit, pernegando, sit equuleo deditus, vngulifque
fulcanticibus latera perferat, pñnas proprio digna
facinore.*

Honorio parimente, e Teodosio il giouane suo nipote assegnarono per gl'istessi la pena dell'esilio da Roma, e da tutte le Città del loro Imperio. Così scritto ritrouasi nel Codice *L. Mathematicos. Cod.de Episcopali audientia. Mathematicos, nisi parati sint codicibus erroris sui sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicae Religionis cultui fidem tradere, numquam ad errorem pristinum reddituri, non solum Urbe Roma, sed etiam omnibus Civitatibus defelli discernimus,*

Seguirono in ciò questi Imperadori l'orme, e le vestigie degli antichi Senatori Romani, i quali furon vigilantissimi in tener lontani (come peste della Republica gli Caldei, e Mathematici, cioè gli Professori della vana, e falsa Astrologia). Onde attesta Dione al lib. 25. che nell'anno di Roma 761. furno fatti decreti contro tutte le sorti d'indouinamenti, e pronostici delle cose future. Et essendo Consoli Tauro, e Libone fù risoluto, e stabilito, che detti falsi Astrologi da tutta l'Italia fussero discacciati; e perche molto lor premeua l'esecuzione de' sudetti decreti, à forza di sassi, e di pietre fù fatto fuggire uno di tali Astrologi, di cui il nome era Lucio Pisciario fuor della Porta Esquilina al Campo Marzio, doue conforme al costume à suono di tromba per commandamento de' Consoli gli

fù

fu dato il meritato castigo.

Replicaranno quì gli Astrologi predetti, che se gli nominati Imperadori, e Senatori Romani così male sentirono dell' Astrologia giudicaria, e così male trattarono gli Professori di quella, molto maggiore è stato il numero de' Principi, che dell'istessa scienza furon molto studiosi, e degli Maestri di quella singolari amatori.

Al che rispondo esser vero, che molti Principi anco supremi, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, e furono Astrologi, o amatori, e Fau-tori de' Professori dell' Astrologia; mà non già della vana, falsa, e superstiziosa, qual'è la giudicaria; mà si bene della vera, e naturale Astrologia, perche questa non solo è utile, mà in molte cose pel buon gouerno è anco necessaria. E se bene è anco vero, che alcuni di essi fauorirono i falsi Astrologi, nè pagaron il fio, compiendo da quelli con l'oro, e con l'argento le molte disgratie, e gl'infelici disastri, che gli accaderono per hauer seguito i falsi pronostici di quegli, & operato secondo i falsi configli degl'istessi, sicome à suo luogo vedremo, doue con l'esperienze, e casi seguiti apertamente vedrassi, quanto pregiudiziale, e dannosa sia la falsa Astrologia.

C A P O VI.

Del concetto, e giudizio de' più Sani, e dotti intorno alla falsa Astrologia.

T Rà gli più dotti nell'humane scienze senza dubbio alcuno numerat si deve il Principe de' Peripateci Aristotele, e pure egli benché dili-

diligentissimo, e sottilissimo indagatore sia stato delle cose celesti , tuttavia non fa menzione alcuna dell' Astrologia giudicaria , né delle nascitute , ne d' altre vane osservazioni , che fanno i Professori di quella . Nè dir si può senza gran temerità , e gran nota d' ignoranza , ch' egli non fusse versatissimo nella scienza Astrologica , poiché le opere , & i volumi di lui dati alla pubblica luce chiaramente dimostrano , quanto insigne Astrologo egli fusse . Tratta il gran Filosofo di queste materie astrologiche nel lib. 12. della *Metaphysica al resto 44.45.46. e 47.* nel libro 4. de *Generatione animal.* Nelle *Meteore*, nelli *Problemi*, e più di proposito nel secondo libro del Cielo, dico doctamente, e sottilmente discorre del numero, ordine, e moto de' Globi celesti ; Dell' obliquità, è ò torcimento del Zodiaeo; del moto, figura, e natura delle stelle , e pure in queste sue opere egli non parla mai delle finzioni poetiche, e delle false dottrine degli Astrologi giudicarij , cioè quali siano le stelle felici , ó infelici , quali le mascoline , ó feminine , quali le diurne , ó notturne ; quali le feconde, ó infeconde. Nè meno tratta degli congressi, dell' opposizioni, riunioni , cadute, salite, e depressioni di quelle . Anzi nel lib. 2. de *ortu*, & *interitu* cercando la causa , per cui ogni anno in tempi determinati nascono gl' herbaggi, le frutta , e le piante , di ciò nou riconosce altra cagione, che il Sole fonte della luce, il quale hor' accostandosi, hor dilungandosi, vien' à formare diverse stagioni , cioè la Primavera, l'Estate, l'Autunno, e l'Inver-

no , e secondo la varietà , e diuersità di questi quattro tempi , diuersi anco effetti produrre , ò mancar si veggono .

Onde , cercando egli nel lib. 2. delle Meteore sum. 2. cap. 2. perche al nascer del Cane celeste gli venti Etesij à spirar comincino , e per quaranta giorni durino , non rifonde ciò alla virtù della medesima Canicola : mà bensì alla virtù del Sole , essendo egli all' hora in mediocre distanza . *Etesiae* , dice egli , flant , neque tunc , quando maxime propè fuerit Sol , neque quando longè , quia propè fuerit Sol , neque quando longè , quia propè quidem existens præuenit exiccans , antequam fiat exhalatio ; cum autem abscesserit modicum , mediocris iam fit caliditas ; &c. E torna à ripeter questa dottrina ne i suoi problemi scđt. 2. problem. 14. quasi con l' istesse parole . *Etesiae autem flant post versiones* , & *Canis ortum* , neque tunc , quando maxime propè fui Sol , neque quando longè ; & diebus quidem flant , noctibus autem , cessant . Causa autem est , quia propè dicem existens præuenit exiccans , antequam fiat exhalatio ; cum autem abscesserit modicum , mediocris iam fit caliditas , adeoque ut congelata aqua liquecant , & terra exiccatia , & à propria caliditate , & ab ea , quæ Solis est , quasi exardescat , & exhalat : nocte autem desinit , quia congelata desinunt propter frigiditatem noctium ; exhalat autem neque quod congelatum est , neque quod nihil habet siccum , sed cum habet siccum humiditatem ; hoc calefactum exhalat . Doue suppone il Filosofo , che i venti prouengano dall' esalazioni , e vapori alla seconda regio-

ne dell'aria per virtù del calore tra portati.

Somiglianti dubbij egli propone ne i suoi libri sopracitati, e sempre risponde al medesimo modo con le ragioni Filosofiche, vere, e naturali; e nò ricorre sicome fanno gli Astrologi, à i luoghi topici, (per non saper che rispondere) dell'influenze delle stelle.

Nè mai si leggon ne i scritti di lui i fauolosi nomi di casa della vita, della morte, della fortuna, delle parentela, de' viaggi, e de gli onori. Che se veri fussero, e fondati nella natura delle stelle, di certo creder si deve, che da tanto eleuato, e sublime ingegno risaputi farrebbono.

E quel che fin qui hò riferito d'Aristotele, dire anco si può di Socrate, di Platone, e d'altri gran Maestri della vera, e natural Filosofia, i volumi de' quali contaminati non si trouano dalle vane osservazioni, je false dottrine degli Astrologi ignoranti, i quali altra ragione non fanno apportar di quelle, se non, che così hanno imparato dagli antichi Scrittori, ò se pure alcuna ragione apportano, è molto friuola, e vana, sicome appresso vedremo ne i seguenti capi.

Xenofonte *in lib. de dictis Socratis, & Eusebio lib. 4. de Præparat. Euang. c^o 4.* riferiscono, che il predetto Socrate dir soleua, che la cognizione delle cose future, che son nella podestà di Dio, da gli huomini procurar non si deve; Imperoche, essi conoscer non poteuano, nè era cosa grata al medesimo Dio, se quelle cose, che egli occultato haeuua, confoucherchia diligenza, e curiosità de-

mor-

mortal i inuestigar volessero :

Longhissimi Pellegrinaggi intrapresero Pittagora , Democrito, e Platone per apprender la vera Sapienza da i Magi della Persia , da' Sauij della Caldea , e da' Sacerdoti dell'Egitto , e pure da questi non impararono l'astrologia giudicaria per quanto scorger si può da gli dotti si-
mi loro volumi .

Marco Tullio lib. 2. de *dixinatione* loda Eudosso di Platone , e d' Aristotele Coetaneo , Panenzio Stoico, Archelao, Cassandro, e Scilace Halicarnassico , che tutti furono bravissimi , & ec-
cellentissimi Astrologi, perche il repudio diede-
ro alla predetta vana, e falsa Astrologia ..

Auicenna lib. vlt. *prima Philos.* sauiamente auertisce, che fede dar nō si deve à gli Astrologi nell'indouinar le cose future , perche dice egli, piena notizia hauer non possono de' celesti pun-
ti, ne della natura delle cose inferiori , conforme è necessario per far giuditio vero di qualche, doppo hā da venire .

Tolomeo stimato da falsi Astrologi il prima-
rio Maestro dell'Astrologia insegnà lib. *primo de Indicis c. 2.* che non bisogna immaginarsi , che direttamente tutte le cose procedono dalle cause celesti per vna necessità inviolabile , tal-
mente che da verun'altra virtù le operazioni di quelle impedir non si possano . *Non est prae-
sumendum, omni à supernis causis directò deriuari neces-
itate quadam inviolabili, ut nulla alia vis, quin ita
operentur, obsistere valeat.*

Il medesimo Tolomeo nel suo *Centoquin-
to*

sententia prima. Afferma, solamente quello, che dal Nume diuino son ispirati poter predire le cose future particolari. *Soli Numine diuino afflati prædicunt futura particularia.* Perche egli ammetteua, che gl'influssi delle stelle inclinassero, mà non forzassero l'huomo, chiaramente confessa, che chi ha la perfetta notizia di quell'influenze, può sfuggirle, e diuersamente operare da quello, à che elleno inclinar possono giusta quel detto; Il Sauio signoreggia alle stelle. Così egli parla *sententia quinta* nel medesimo Cenciloquio. *Potest is, qui sciens est, multos stellarum effectus cuertere, quando naturam earum nouerit, ac seipsum ante illorum euentum ritè preparaverit: unde manauit illa multorum sermonibus trita sententia, sapiens dominabitur astris.*

Plotino, sicome nella vita di lui scriue Porfirio *lib. de oraculis*, doppo d'hauer gran tempo speso nello studio dell'Astrologia giudicaria, disse, che in verità creder non si doueua à gli Professori di quella: onde con viva voce, e con scritture volle confutarla, come si vede ne' suoi libri *de Fato, & Prudentia*, & in particolare in quello, oue tratta, *an stellæ aliquid agant.* Et aggiunge l'istesso Porfirio, che l'esquisita scienza delle cose future per via dell'inspezioni delle stelle, non solo da'mortali, mà anco à molti Dei era incomprendibile.

Giovanni Keplero huomo di grandissimo ingegno, e Primario Astrologo *lib. 1. de stella nova c. 1. protesta la vanità, e falsità dell'Astrologia*

logia giudicaria con queste parole : *Atque hoc genus rerum aspectus duarum stellarum, quarum vel utraque, vel altera immobilis, illud est, quod ego penè solum, in Astrologia retinendum censeo, quod quidem tanta contentione contra Philosophos artis penitus ignoratos philosophiae, & ex doctrina armonica penè insolidum ignorata, defendo, quanta fidentia reliquam Astrologorum supellestiles penè omnem eliminandam esse censeo ; idque in omnibus meis scriptis astrologicis indefinenter protector.*

L'altro insigne Astrologo Sisto Hemminga della Frisia nel libro della risodata Astrologia scuopre i delirij, e follie de gli Astrologi giudicarij con apportare gli esempij, e l'esperienze delle natività da essi fatte, e riuscite tutte vane, e di queste al suo luogo n'apportaremo molti esempij.

Hor, se questi gran Maestri antichi dell'Astrologia così parlano, come possono i moderni lor discepoli contradire ? Ma veniamo alle ragioni conuincenti per quelli, che arrendersi non vogliono alle autorità grauissime di sopra apportate.

PAR-

PARTÉ SECONDA.

Delle Ragioni contro la falsa Astrologia.

C A P O L

Si apporano alcune ragioni contra l'Astrologia giudiciaria.

MOLTE ragioni si toccaron fin qui, apporate da' Santi Padri, e graui Dottori, altre hora ne proporremo, che molto habili sonò à conuincet l'intelletto de Genetliaci, e falsi Astrologi.

E primieramente è molto difficile ad ispiegarfi, che cosa siano l'influenze delle stelle, perchè il dire, che siano certe qualità celesti, che inclinano almeno, se non forzano la volontà dell'huomo più ad vn'operazione, che ad vn'altra, più à prender vna via, che vn'altra, pare, che sia vn bel ritrouamento, e finzione ingegnosa, che verità, poiche sembra fauola il credere, che le stelle nel loro passaggio sopra l'Orizonte lascino in noi alcune qualità materiali, come le lumache lasciano la schiuma sopra il luogo, oue passa, e trapassa. E però molti huomini dotissimi negano il darsi dette influenze, e rispondono à gli argomenti à quelle fauoreuoli, e presi ò dalla dottrina d'Aristotele, ò dall'esperienze del flusso, e refluxo del mare, dal crescere, ò decrescere de granci, e delle ostreghe, e conchiglie, dall'augumento, ò sminuimento delle febri, e delle malattie, le quali mutazioni pare-

R

che

che ad altro attribuir non si possino , fuor che alla variazione degl'influssi delle stelle .

A queste ragioni, dico, essi rispondono, e prima alla doctrina d'Aristotele oppongono altre doctrine di lui nelle Meteore lib. 2. summ. 2. cap. 2. Ne i Problemi sect. 36. problem. 12; 13. e 14. doue perocercādo le cagione delle mutationi de' vēti, e delle varietà delle stagioni , sempre ritroua le cause naturali di quelle , e mai ricorre all'influenze superiori delle stelle. Secondo rispondono al flusso , e riflusso del mare , che questo non prouiene dalle stelle , poiche alcuni mari non hanno tal vicenda di flusso, e riflusso, doueche, se dalle stelle prouenisse, non v'è ragione, perche più in vn mare , che in vn'altro ciò non cagionasse ; dunque attribuir si deve al sito del mare, & alla disposizione della terra vicina , nelle cui viscere , e gran cauerne per le grandi esaltazioni , e vapori si producono i venti , che nello spirare, tornando, e ritornando, spingono l'acque marine, e poi à se le ritirano per gli occulti meati, e canali della medesima terra . Quonde il Mar Tirreno, & altri mari , che hanno la vicina terra senza queste disposizioni il flusso , e riflusso non patiscono . Terzo in quanto al crescere, ò decrescere de' granci dicono prouenire dal maggior, ò minor calore cagionato dal maggior, ò minor lume , e perche tali animali son di natura molto freddi per mancanza di sangue in tempo caldo crescono , e scemano in tempo freddo; e ciò è fondata nella doctrina peripatetica d'Aristotele , il quale lib. 4. de generatione

aniz

animal cap. 2. così dice: *Sol per totum annum byrem, atque astarem facit; Luna per mensem id agit, quod ita fit non accessu, discessuque Luna, sed alterum incremente luce, alterum decrecente;* *Hinc per plenilunia, & nonilunia temporum commutationes frequentes, &c.*

Quattro in quanto all'infirmità corporali rispondono, che i giorni critici non dalla luna, ne dalle stelle provengono; mà dalla natura, e qualità di quelle, e degli huomini, che di sua natura tali, e tali periodi ricercano, cioè del settimo, del decimoterzo, del ventesimoprimo, e simili, benchè accadano il qualsiuoglia giorno della luna, ò d'altra stella; & è certo, che la diversità degli humor cagiona diuersità di febri, come della terzana, quartana, e simili, che diuersi periodi hanno, e diversi sintomi negl'infermi cagionano.

Così finalmente vogliono, che col solo calore celeste si producano l'oro, e gli altri metalli nelle viscere della terra senza veruna sorte di occulte, e segrete influenze delle stelle. E se ciò è vero, vā à terra tutta l'arte de' falsi Astrologi, che tutto voglion, procedere da gl'iūflussi celesti delle medesime stelle; & è certo, che per ben filosofare, quando degli effetti naturali si posson assegnare le cagioni naturali, ricorso far non si deve alle machine del Cielo.

La seconda ragione contro la Genetliaca, & Astrologia giudicaria è, che gl'iūflussi delle stelle fatali, ò son necessarij solamente per gli huomini, e veramente anco per tutte le cose anima-

ce . Se gli Astrologi giudicarij dicono , che solo per gli huomini, son condannati dal Padre S. Agostino lib. 2. de Genesi ad literam c. 17. per huomini sciapiti , e grossolani . *Quid autem insultius , & hebetius , quam cum istis rebus conciuntur , dicere ad solos homines sibi subjiciendos fatalem stellarum pertinere rationem ?* Perche non si può render la disparità , per la quale più à gli huomini, che all' altre cose animate tal fatalità necessaria sia; Anzi v' è la ragione in contrario , poiche chi vuole il fine , vuol' anco necessariamente i mezzi per quel fine . Essendo dunque l'huomo il fine , e l' altre creature animate mezzi ordinati à tal fine , nè segue , che se le stelle mirano l'huomo come fine , deuon' anco rimirare necessariamente l' altre creature , come mezzi per tal fine . Risponder dunque deuono , che anco per l' altre cose animate son necessarie l' influenze delle stelle fatali . Ma , se questo fusse vero , ne seguirebbe , che nascendo l'huomo insieme con innumerabili mosche , zenzale , e simili nel medesimo momento , e sotto al medesimo horoscopo individuale , morendo quell'huomo , necessariamente douerebbon subito morire tutte quelle mosche , e zenzale innumerabili : anzi nò potrebbon morire se quell'huomo non morisse , già che nate fono al medesimo punto fatale delle stelle , e così per questa ragione morendo una di quelle mosche , o zenzale , douerebbe morire anco quell'huomo . E chi crederà questa pazzia ? E molto più pazzo farà , chi dirà , che , se in una gran Corte partorissero al medesimo punto , e

so-

sotto il medesimo indiuiduale aspetto di alcuno
pianeta celeste otto, ò dieci donne, ciascuno de'
figliuoli nati da quelle, in tutte le cose hauerebbe
la medesima Fatalità, e Fortuna degli altri,
tanto ne' costumi, quanto nelle prospere, & ad-
uerse, quanto nelle dignità, e nèdishonorì;
sanità, & infermità; vita, e morte. E se uno di
quelli fusse esaltato al Regno, ò alla forca, tut-
ti gli altri ancora, per esser nati sotto al medesi-
mo horoscopo, diuentarebbono Re, ò fareb-
bono impiccati. Tutto ciò son forzati a con-
ceder gli Astrologi, se non voglion contradir-
si. Ma chi non si riderà di tal follia?

C. A P. O. II.

D'altre ragioni contro la Fatalità delle Stelle.

Adunque che nella medesima casa, e nel me-
desimo momento partorissero, acciò non pos-
sino gli Astrologi Genetliatici rispondere, co-
me rispondono al caso di moltissimi, che in
battaglia son vicini, e pure tutti non son nati
nel medesimo momento, dicendo, che l'eserci-
to tutto in quel caso ha una stella fatale, che a
morte gl'induce. Se ben' ancor questa è rispo-
sta sciocca, poiche tutto l'esercito altra cosa non
è, che tutti i soldati, e benche fusse cosa distin-
ta, potrebbon molto più, molte stelle proprie
di quelli, che una sola stella malefica di tutto l'-
esercito, & il medesimo dico de' Soldati, che
moiono uccisi nella medesima naue, Ma veniamo
ad altre ragioni.

Il Soriano Bardesane eccellente Astrologo in-

terrogato da gli amici del suo sentimento circa il Fato delle stelle, rispose con la penna, mostrando, non potersi dare tal fatalità per le seguenti ragioni, che son registrate nel suo *Dia-
logo*, che egli scrisse del *Fato contro i Caldei*, & è riferito da Eusebio lib.6. de *prepar.euang.* cap.8. Appresso alcuni Popoli, dice egli, non è pietà né Religione alcuna, nè si trouano alcuni vizij, à quali inclinan le stelle secondo la dottrina de' Caldei, e pure ancor quelli son nati sotto le medesime costellazioni, alcune delle quali inclinano gli huomini alla pietà, alla religione, & altre virtù..

Altri in altri, e diuersi paesi son deditissimi à cetti vizij secondo il lor costume, e moltissimi di essi nati sono sotto le buone costellazioni, come dunque saluar si può la Fatalità di queste ? *Apud Seras*, sono le sue parole, *lex est prohibens occidere, fornictari, & adorare simulacra : unde in illa regione* (cioè nella Scithia asiatica) *nullum templum conspicitur, nulla mulier meretrix, nulla adultera, nemo fur, nemo homicida : nec voluntatem alcuius illorum ardentissima stella Martis in medio cali constituta ad cædem hominis coegit : nec Venus Marti coniuncta, ut alienam quispiam solicitaret uxorem, potuit efficere ; Atqui singulis etiam apud eos diebus in medium celi Martem peruenire necesse est, & in tanta regione singulis horis nasci homines non est negandum.* *Apud Indos autem, & Bactros multa millia hominum sunt, qui Brachmanes appellantur : hi tam traditione Patrum, quam legibus, nee simulacra colunt, nec ani-*

matum

matum aliquid comedunt: vinum autem, aut cerui-
siam nunquam bibunt, ab omni demum malignitate
absunt, soli Deo attendentes. At vero ceteri om-
nes Indi in eadem ipsa regione adulterijs, cæde, te-
mulentia, simulacrorum cultu inuoluuntur; Inue-
niunturque ibi nonnulli: immò vero gens quædam
Indorum est in eodem climate habitans, qui homi-
nes venantes, atque sacrificantes deuorant: nec ul-
li planetarum, quos felices, ac bonos appellant: à
cède, ac sceleribus istis eos probibent: nec maligni
Brachmanas pellere ad male faciendum potuerunt.
Apud Persas lex erat, filias, sorores, matres quoq;
ipsas in matrimonium ducere; nec in Perside solum,
verum etiam quicumque Persarum ad alia climata
orbis è patria exiuerunt, nefanda hæc diligenter ma-
trimonia celebrarunt; quos, aliæ gentes hoc scelus
abominantes, Magussoes appellant. Suneque us-
que ad hodiernum diem in media Ægypto, Phrygia,
Galatiaque plurimi Magussei successione Patrum
eisdem sceleribus contaminati. Nec dicere possu-
mus in terminis, & domo Saturni, cum Saturno
ipso in nativitatibus omnium, Marte aspiciente,
Venerem fuisse Amazones viros non habent, sed
tēpore veris fines suos egredientes cum vicinis con-
ueniunt. Vnde omnes naturali lege eodem tempo-
re pariunt, masculisque imperfectis, solas saminas
alunt, bellicosque omnes similiter sunt, magna
exercitationis bellicæ curam gerentes: stultum au-
tem est opinari, omnes istius modi fæminas prorsus
yssdem natalitijs astris esse genitas. Eit hoc confir-
matius argumento, exemploque Iudeorum, qui u-
bicunque terrarum, & gentium sine nati, aut vero

suntur, inniolabili obseruatione, & infantes suos octauo die circumcidunt, & omnem diei Sabatum feriatum, festumque religiosissime agunt. Non sunt tamen omnes Iudei sub eadem constellatione procreati, nec eos a patriis legibus, & institutis ulla vis, aut potentia caelestium corporum abstrahere potest, sed quid dicemus de Christianis, qui innumerabiles toto orbe sparsi, idem vita genus, atque doctrina custodiunt, nec a disciplina, quam ipsis Christus Dominus tradidit, vel promissis ullis, vel minis, aut suppliciis, vel latum unguem amueri possunt. An dicturi sunt, Christianos omnes eodem astro natos? Sed illum maximum est argumentum, qui ante Christi suscepti disciplinam patrias leges, & instituta studiosissime, acerrimeque tenebant, eos postea factos Christianos. illis desertis, abiectisque, longe diuersam vitam agere, diuersos mores induere, & diuersissimam Religionem, & doctrinam colore. Itaque nec multas Parthi christiani dacunt uxores, nec Medi canibus mortuos obiciunt, nec Indi mortuos suos cremant, nec Persae enim sororibas, aut cum filiabus nefario matrimonio miscentur, nec Egypti Apru aut canem, aut hircum, aut felem colunt, sed ubiqueque sunt, eisdem legibus, moribus, & institutis viuunt. Quia plara? Singulis horis apud omnes gentes homines nascuntur: ubique autem leges atque mores liberam hominis potestate, praeualere viderimus. Nec naturalia sydera nolentes seras ad homicidium compellunt, aut Brachamanas adcsum carnium, nec Persas a sceleratis nupris remouent: nec Medos prohibent vita defunctos canibus exponere: nec

Par-

Partibus multis durere uxores. Singulae namque gentes, ut volunt, libertate sua, utuntur, legibus que obedientes.

Così discorre il Bardesane, e dal suo discorso con evidenza si conclude, che, viuendo tanti Popoli tanto diuersamente conforme al proprio costume tanto nel male, quanto nel bene operare cou tanto immutabile perseveranza, benche nati siano sotto le costellazioni, che al contrario secondo il detto degli Astrologi, gl'inchinano, bisogna confessare, che tali inclinazioni non si trouino, poiche, se si desero, e si trouassero, molti de' sudetti Popoli operarebbono al contrario di qualche viuono, cioè conforme alle inclinazioni de' suoi hotoscopi, e delle sue stelle fatali.

Secondariamente cauasi dal sopradetto giudizio discorso, che non solo ogn'vn viue secondo il suo libero arbitrio; mà anco questo è mosso al ben'ò mal operare conforme alla buona, o mala educazione de' Genitori, secondo le buone, o male pratiche, secondo le varie contingenze, & occasioni di varij accidenti, i quali l' Astrologo nelle natalizie stelle proueder non può; & in conseguenza, nè meno può predire quello, à che si appiglierà l'arbitrio del nato Bambino.

Nè gioua il dire, le stelle non forzano, mà solo inchinano la volontà, perche *sapiens dominabitur Astris*. L'uomo savio, e prudente opera col suo arbitrio diuersamente da quello, à che l'inchinano le sue fatali costellazioni della gera-

nerazione, ò della nascita. Non gioua, dico, questa risposta: prima, perche molti popoli barbari, come si è detto, viuono senza sapienza, e prudenza, poiche viuono, & operano contro il lume della natura peggio, che gli animali bruti. Secondo, perche essi falsi Astrologi vogliono, che il tutto dependa dalle stelle natalizie, dunque la sapienza, e prudenza dell'huomo depende dall'istesse, onde nè segue, che egli, se opera male, non deue incolparsi, nè punirsi, mà bisogna incolpare, non solo le stelle, perche non gli hanno dato l'influsso di sapienza, e prudenza: mà anco l'istesso diuino Creatore, perche l'ha fatto nascere sotto tale costellazione, la quale non gli ha somministrato la sapienza, e prudenza necessaria per non operare conforme all'inclinazione fatale mala, e peruersa.

Mà questo è toglier il libero arbitrio contro quello, che abbiamo nell'Ecclesiastico al c.15. num.15. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui.* Nè vi sarebbe merito, e demerito, perche tutti operarebbero, non di sua libera volontà, mà secondo il predominio delle sue fatali stelle. Dimando che se le sagre Vergini conseruarono per amor di Christo la lor purità virgionale, se i Martiri per la sua fede tanti, e tanto graui tormenti patirono, e se i Confessori per l'esatta osservanza della diuina legge attesero con somma cura ad dormir la carne, à resistere alle diaboliche suggestioni, à vincere e superare le proprie passioni, e male inclinazioni, e finalmente à seguitar le vesti-

Vestigie del medesimo Christo in operar virtuosa , e santamente; tutto attribuire si doverà alla Fatalità delle proprie costellazioni , e non al libero arbitrio , perchè queste gli hauerebbono sministrata la sapienza , e prudenza necessaria per operare contro le male inclinazioni delle medesime sue stelle . E come mai ciò può cadere in pensiero d'vn' huomo , non solo Christiano ; mà saggio , e prudente ?

Hor'ecco , dove vanno à terminare le dottrine de' Professori della vanâ Astrologia , cioè à negare il libero arbitrio , sempre conosciuto , & ammesso non solo da sagti Concilij , e Santi Padri , mà da tutti i Teologi , e Filosofi , e da tutte le nazioni del mondo , tsorche da alcuni de gli antichi Astrologi Arabi , e Caldei , de' quali sono imitatori gli moderni Genetliaci , i quali se ben non hanno ardimento di ciò alla scoperta affermare , tacitamente , e realmente però l'affermano , come l'affermarono i detti Arabi , e Caldei loro Maestri , negando il libero voler dell'huomo , mentre insegnauano , che gli huomini , come mute bestie , & animali irragionevoli in tutto , e per tutto erano retti , e governati dalla Fatalità delle stelle ; e però scrissero contro di essi Marco Tullio lib. 2. de divinitatibus . S. Agostino , S. Basilio , S. Chrysostomo , & altri , come sopra si è veduto . E steome eran quegli antichi Astrologi forzati à negar la libertà dell'humano arbitrio ; così son costretti gli Astrologi giudiziarij , perchè la lor doctrina è tutta fonda-

ta nè falsi principij, & è certo che non possono prouenire, se non che false conseguenze.

E se tanto dominio essi concedono alle stelle sopra dell'huomo, verranno à metter sottosopra l'ordine della Provvidenza Diuina, la quale dice de l'essere alle stelle, & all'altre creature per servire all'huomo, e non per dominarlo, come appunto lo notò il P.S. Gregorio, quando *hom. 10 in Euangelia* così scrisse. *Sed à fidelium cordibus absit, ut aliquid esse Fatum dicant,* come diceuano gli Eretici Priscillianisti, *Vitam quippe hominum solus hic conditor, qui creauit, administrat.* *Neque enim propter stellas homo, sed stellae propter hominem facte sunt.*

E perche *abyssus abyssum inuocat*, cioè vn'errore tira l'altro, diranno ancora i nostri Astrologi con Bellantio, Giulio firmico, & altri loro antichi Maestri, che le stelle non solo Fatalisiano; mà anco animate, e dotate d'intelletto, e delle potenze sensitue; Mà chi ciò concedesse, il nome di pazzo, non che d'ignorante hora si meritarebbe, poiche l'anima è vn'atto. ò forma del corpo organizato. *Anima est actus corporis organici potentia vitam habentis,* come dimostra Aristotele lib.3. de *Anima* tex. 66. 67. e 68. douè che le stelle son corpi semplici, e non composti, nè dotati d'orecchio, nè di lingua, nè di altri sensi corporei. Dunque animati nō sono.

In oltre doueranno conceder, che le stelle sian più perfette dell'huomo creato ad immagine, e somiglianza del suo diuin Creatore; mentre

tre sottoporre lo vogliono al dominio di quelle
mà ciò vero esser non può, poichè la natura non
sommette le cose più perfette alle cose meno
perfette. Dunque chi concede alle stelle il domi-
nio sopra l'huomo , vien costretto à concedere,
che l'huomo sia men perfetto di quelle ; mà
questa non è mera pazzia ?

Patimente i falsi Astrologi, giache ammettò
il Fato delle stelle à gli huomini dominare , an-
metter' anche doueranno , che per meglio reg-
ger l'humana Republica, habbino le istesse stelle
il dominio sopra tutte l'altre creature animate, e
che tutte queste si producano sotto i loro horo-
scopi , & aspetti di tali, e tali individuali stelle.
Questo però eglieno facilmente il concederanno,
mentre il concedono anco alle Città , & altre
cose insensate, sicome Plutarco nella vita di Ro-
molo, e Cicerone *lib.2.de divinat.* l'attestano di
quell'Astrologo Taruzio, che ad instanza di Var-
rone formò la natività sopra della Città di Ro-
ma . Hor dunque , sicome dal nascer dell'huo-
mo sotto il tale , ò tale horoscopo , preuedono
gli Astrologi Genetliaci , e predicono quanto
di bene, ò di male farà per accader à quello, co-
sì il medesimo potran preuederè , e predire nel-
la produzione del grano, edelle piante, cioè quan-
te spighe produrrà quel granello , e quanti gra-
nelli faranno in qualsiuoglia di quelle spighe ;
così quanti pemi precisamente produrrà quella
pianta , e quanti di essi faranno maturi ; ò im-
maturi ; quanti marciranno , e quanti resteran-
no sani , quanti da se caderanno , ò quanti fa-

ranno à forza fatti cadere , ò dalla mano colti ; quanti , e quali saranno dalla grandine percos- si ; e quanti , e quali nò : Dà quali huomini in particolare mangiati saranno , dal Principe , ò dal priuato , dal nobile , ò dall'ignobile , dal dottor , ò dall'ignorante ; dall'huomo , ò dalla donna . Di piú , quali effetti cagionerà quel po- rno mangiato in chi lo mangiarà , buoni , ò cat- tivi , sani , ò nocivi , e così in infinito . E chi mai porgerà l'orecchio a queste inezzie , e che non si muoua a riso ? Hor così deridere , e scher- zare si deuono dall'huomo savio , e prudente , quegli Astrologi , che professano dalla natività d'un huomo il poter prevedere , e predire tutto- ciò , che in tutta la sua vita gli farà per acca- dere ,

C A P O III.

*D'altri ragioni contro le predizioni astrologiche
de' Genetliaci .*

L'Angelico Dottore S. Tommaso i. part. quæst. 14. art. 13. cerca , se in Dio si dia la scien- za delle cose future contingenti ; e risponde di sì , e prima ciò proua per l'autorità della sacra Scrittura Psal. 32. *Qui fixit signatim corda eorum , qui intelligit omnia opera eorum , scilicet hominum , sed opera hominum sunt contingentia , reponit libero arbitrio subiecta , ergo Deus contingentia futura cognoscit ;* Iddio conosce l'opere degli huomini , e quelle sono contingenti , poiché possono per lo libero arbitrio degl' istessi huomini farsi , ò non farsi , dunque Iddio cono- sce le cose future contingenti . Secondo confer-

ma.

ma la ragione, quia contingens, dice egli, *Se habet ad opposita, & sic contingens non substitur per certitudinem alicui cognitioni.* Vnde quicunque cognoscit effectum contingentem in causa sua tantum, non habet nisi coniecturalem cognitionem. Deus autem cognoscit omnia contingentia, non solum, prout sunt in suis causis, sed etiam prout vnumquaque eorum, est actu in seipso, & licet contingentia sint in actu successione, non tamen Deus successione cognoscit contingentia, sicut nos, sed simul; quia sua cognitio mensuratur aeternitate, scilicet etiam suum esse; eternitas autem tota simul divisa ambit totum tempus. Vnde omnia que sunt in tempore, sunt Deo ab eterno presentia &c. E vuol dire, che noi non possiamo, se non per mera coghiettura conoscere le cose future contingenti, perche queste, mentre non son prodotte; non hanno l'essere attuale in se stesse; mà solo possibile nella sue cause contingentи, dalle quali forse si produranno, e forse no, e per ciò delle cose future contingentи non possiamo hauere se non una cognitione conghietturale. Ma non così Iddio, perche l'intelletto diuino è essentialmente congiunto con l'eternità, che abbraccia insieme ogni tempo passato, presente, e futuro onde essendo tutte le cose future all'intelletto diuino presenti: non solo le conosce nelle sue cause: mà anco in se stesse, perche son' insino dall'eternità al suo diuino intelletto presenti.

Hor ciò presupposto, come posson vantarsi i Genetliaci, d'hauer con la sola luce delle stelle chiara cognizione delle cose future contingentи.

ti , e dependenti dal libero arbitrio , il quale , come causa contingente forse vorrà , e forsi non vorrà farle ? Hanno forse eglinò intelletto diuino , a cui tutte le cose future son presenti ?

Risponderanno , che se bene dalle stelle non possono conoscer le cose future in se stesse , perche non hanno l'essere attuale , le conoscono almeno , come possibili nelle sue cause . Ma questa , dice il Santo Dottore , non è sapere , nè veramente conoscere ; mà coghietturare , che forse faranno , e forse non faranno ; e pero disse bene il Filosofo , che *de futuris contingentibus , non datur determinata veritas* . Delle cose future contingenti naturalmente , e senza rivelatione diuina hauer non si può vera , e determinata cognizione . Questa è sola propria di Dio . E che ciò sia vero , molte volte è accaduto , che i diabolici spiriti non han saputo dar risposta vera dalle statue degl'Idoli , nelle quali adorar si faceuano , quando erano delle cose future contingenti interrogati da i loro Adoratori .

E pure gl'istessi Spiriti diabolici sono eccellentissimi Astrologi , non hauendo perduto la perfectissima scienza , & altri doni naturali , che prima del peccato haueuano . Molti casii potrei apportare , e tutti per la brevità tralascio , solo qui riferirò qualche accadde à i Santi Apostoli Simone , e Giuda con Beradach Capitano Generale dell'esercito del Rè di Babilonia , quale secondo alcuni fu Xerse ; Questo Beradach douendo far guerra contro gl' Indiani , fece ri-

cor-

corso à gl'Idoli , i quali risposero , di non poter dar certa notizia di quella guerra insinche iui dimorassero Simone, e Giuda discepoli di Christo . Fece egli dunque cercarli , & essendo trouati , e fattigli à se condurre , gl'interrogò , chi fussero , e chec pretendessero ; & hauendo inteso , ch'erano Apostoli di Christo , venuti iui per predicar la sua fede , rispose , che tornato dalla guerra , volentieri gli haurebbe vditi . Ma replicando i Santi , [che per riportar vittoria de' suoi nemici , molto meglio per esso sarebbe , che prima gli sentisse , e conoscesse la vera diuinità di Christo , e la falsità de'suoi Dei , rispose il Capitano , che desideraua saper il fine della sua guerra , giache i suoi Dei tal notizia dar non gli poteuano . Soggiunsero gli Apostoli , che il tutto egli saperebbe : ma che prima fussero sopra di ciò ricercati gl'Idoli , dandogli essi licenza di poter rispondere . Interrogati dunque risposero , che la guerra sarebbe lunga , e che dall'vna , e l'altra parte molti morti restarebbono . Risero i Santi Apostoli , e dissero , che ciò era falso , poiche nel giorno seguente venuti farebbon gl'Indianî à chiedergli la pace , come fù per l'appunto . Hor , se quei maledetti spiriti haueffer saputo per via di fatali stelle , quanto succeder doueua , come superbissimi per non screditarsi , e per non perdere la venerazione diuina , di cui stauano in possesso , detto l'haurebbero , già che da Dio per bocca de' Santi Apostoli riceuta haueuano la facoltà di dire , quanto sapeuano .

Mà che meraviglia , che i mali spiriti non

L

sap-

sappino le cose future contingenti , e dal libero arbitrio dell'huomo dependenti , se nè meno gl' istessi Angeli , e spiriti celesti , i quali godono la chiara visione di Dio, senza diuina reuelazione, posson saperlo giusta gl'insegnamenti della vera, e Sagra Teologia; poiche la scienza delle cose future in se stesse è sola propria di sua Diuina Maestà , à cui tutte le cose future , e passate son no presenti. Onde dicesi nella Sagra Scrittura,
Isaia 41. 23. Annuntiate, quæ ventura sunt in futurum, ex sciemus, quia Dī estis vos.

Ripigliar qui alcuno potrebbe , se i Demonij non sanno le cose future contingenti , perche, dunque son imputati gli Astrologi nell'indouinare d'hauer almeno tacito patto , se non espresso, con quelli? Rispondo, che i maligni spiriti per esser dotati d'intelletto , e d'ingegno sagacissimo , e per altre ragioni , ch' à suo luogo si diranno , posson sapere molte cose future contingenti, anco dipendenti dall'humano arbitrio, mà per cognitione conghietturale, come sopra si è detto , e non per vera , e determinata notizia..

E per confermatione di questa verità non posso qui tralasciare qualche scrive Eusebio lib. 6. de Preparatione Euangelica del sentimento di Porfirio sopra gli Oracoli d'Apolline nel libro de Oraculis, doue afferma, che quest'Idolo spesso mentiua , e si raccomandava di non esser forzato à predire le cose future , per non hauer à predire il falso. In hisce autem oraculis, dice egli,
et Divinationibus sapè mentitus est Apollo ; exquisita

quisita enim futurorum cognitio nō hominibus modo, sed multis etiam Deorum incomprehensibilis est. Vnde interrogati mentiuntur non numquam, sed non sponte: solent enim premonere, se tunc vera respondere non posse; homines tamen ex amentia perseverant urgere, & cogere eos, ut respondeant. Apollo igitur Delpicus, cum eiusmodi esset cali, & continentis affectio, ut verum praeditare non posset, retine, dicebat per Vatem, vim istam, & potentia; verba hec ne proferas; falsa enim dicum, si cogenes. E poi conchiude il detto Autore. Manifestum iam fecimus, unde falsitas ad Deorum oracula subrepatur.

Racconta parimente il medesimo Eusebio lib. 5. pe *Præpar. Euang.* cap. 10. che un'eloquente, & ecclente Filosofo greco per nome Ennasio, essendo stato deluso, & ingannato per le risposte d'Apolline Delfico, fece una diligente, e copiosissima raccolta di quelle, mostrando, che in maggiot parte gli oracoli di lui eran stati falsi, e vani.

Da ciò dunque raccogliesi, che i nostri Astrologi pretendono saper d' Astrologia giudicaria più, che il Diauolo lor Maestro, mentre questi liberamente confessava di non poter indovinare molte cose future contingenti, se non per pura cognizione di congettura, & essi presuppono di poterne hauere certo conoscimento per la notizia degli aspetti delle stelle fatali. Come se noti non furessero al mondo errori grandi, che hanno preso, ancor gli Primarij Professori dell' Astrologia giudicaria nelle nazioni, che han-

fatto sopra gli horoscopi de' maggiori Personaggi del mondo; sicome al suo luogo se ne produrranno gli esempij.

C A P O I V.

*Altre ragioni si apportano contro
l'Astromanzia.*

SVppongo qui, come concesso anco da' Genitiaci, che le stelle nō influiscono immediatamente, e direttamente sopra l'animo nostro, mà solamente sopra il nostro corpo; onde confessano, che gli aspetti, e gl'influssi celesti di quelle non forzano; mà solo inclinano la nostra volontà, lasciandola nel suo libero arbitrio, in modo, che possa dominare, e signoregiare sopra l'istesse stelle, cioè possa resistere alle male inclinationi di quelle; e ciò son forzati à concedere, se negar non vogliono il libero arbitrio dell'huomo, quale fù sempre conceduto da tutte le nationi del mondo, e non solo da' Dottori, e Poeti greci, e latini: mà anco da gli antichi Astrologi. Onde Albumazar per prouar l'utilità dell'Astrologia hebbe à dire, che era bene il saperla, perche preuedēdo le cose future cōtingēti, possi l'homo guardarsi dal male, che occorrere gli può, e fargli resistenza. *Nata qui conscius est,* dice egli, *futurorum euentuum; poterit sibi præcauere mutando bonum, in quo futura est passio;* *Poterit etiam aliquando totum à se repellere, & futuram infirmitatem, aut hostium inuerzionem devitare.* E Giulio Firmico lib. *Matthes. cap. 3.* dice, che bisogna invocare, e supplicare i Dei, e maneggiare religiosamente le promesse con voti fatte

à i Numi, acciò far resistenza possiamo alla violenza delle stelle. *Inuocemus suppliciter Deos, & religiosè promissa numinibus vota reddamus, vt confirmati animi nostri diuinitatem ex aliqua parte stellarum violentis decretorum potestatibus resistamus.*

Mà non solo forzati sono gli Astrologi à cedere ciò, mà anco à confessare, che gli effetti naturali maggior dependenza hano delle cagioni particolari, che dall'vniversali, e naturali, quali sono i cieli, e le stelle, che vniuersalmente alla produzione delle cose particolari, benche molto tra se diuerse, concorrono ; onde disse Aristotele lib. 1. Phys. tex. 26. *Sol & homo generant hominem*, cioè il Sole, come causa vniuersale, e l'uomo, come cagione particolare dell'humana generazione. Che poi più dependa l'effetto naturale dalla cagione particolare, che dall'vniversale, par molto evidente ; poiche credibile non è, che, se per breue spazio di tempo s'impedisce il corso al Sole, e l'influenze alle stelle, il fuoco subito lasciasse di bruciar la prossima stoppa, & il simile dico dell'altre cause naturali efficienti, quando hauefiero presente la materia con la necessaria, e prossima disposizione. E però con molti altri Dottori insegnà S. Tomasso opusc. 10. art. 3. quast. de potentia. Et quod lib. 6. quast. 8. ar. 19. e Scote in 2. dist. 14. quast. 3. che, cessando il moto celeste, tanto le cause naturali almeno per breue tempo i medesimi effetti produrrebbono. Et in vero è cosa degna di riso l'affermare, che se per breuissimo spazio di tempo si sospendesse

il moto, la luce, & il calore del Cielo, la pietra, che nell'aere si trouasse, cader non potrebbe al suo centro, l'acqua non potrebbe bagnare, la neve, & il ghiaccio tassreddare; la cipolla, o radica conseruare il suo fiore, la pianta le sue frutta, e così di cento, e mille altri effetti naturali discorrete.

Dunque conceder si duee, che più depende l'effetto dalle cagioni particolari, che dall'universali, perche almeno per breue tempo senza di queste produrre, e conseruare si può l'effetto naturale; mà non già senza di quelle. Et è cosa certissima, che se un Bifolco nel medesimo punto del Clelo, & nel medesimo luogo, sparge un pugno di semi di specie diuersi, si produrranno dalla terra effetti di specie diuersi; e questa diversità attribuir non si può al Sole, ne ad altra combinazione di stelle, poiche queste non possono influire tal qualità nel grano, verbi gratia, che produca ceci, o altri legumi. Dunque solo attribuir si duee alla cagione particolare di quel simile à se stesso, e non diuerso.

Sichè l'Astrologo, se vuol'indouinat le cose facute contingentì, e predire con verità quel che di bene, o di male è per accadet all'huomo in tutta la sua vita, non duee solo formar il sistema celeste, e contemplar gli aspetti, e le buone, e cattive proprietà delle stelle, come esso dice; mà duee molto più preuedet tutte le cagioni naturali particolari, dalle quali più che da celesti pianeti dipenderanno quelle contingentì, tu-

mo-

modo che se vna manchi di quelle , non seguirà l'effetto .

E per questo il Cardano *ad librum primum Ptolemai 16. & 17.* auvertisce , esser molto necessario all'Astronomo l'inuestigar con diligenza tutte le cagioni , e d'ogni parte cercar aiuti per formar vna vera predizione . Ma prima di lui questo auvertimento fu fatto da Tolomeo lib. de iudiciis cap. 2. con queste parole . *Quod autem ad Genethliacam, & alia singillatim, & particula- riter compositarum rerum iudicium attinet , per multa cernere est, quæ singulares constitutiones illarum adiuuent, & conficiant.*

Hor fakte queste supposizioni , io così discorro . Per formare vn vero giudizio delle cose future contingentи , e dall'humano arbitrio dependenti , bisogna non solo mirar gli aspetti delle stelle . mà ancor con gran diligenza inuestigar le cagioni naturali , le quali possono impedire gli effetti delle celesti influenze . Ma tutte le cagioni naturali , tanto morali , quanto fisiche , per esser innumerabili , inuestigate , e ricercate non si possono ; dunque , anco conforme alla doctrina de' primi Maestri dell'Astrologia non si può vero giudizio formare delle cose future dall'humano arbitrio dependenti .

Confermo questo discorso con la doctrina del predetto Cardano lib. 1. *Ptolemai iudicij. t. 1. 134* dove dodici condizioni ricerca nell'Astrologo , le quali negli Astrologi moderni al certo tante non si trouano , e son queste .

Prima : ut sis valde ingeniosus . Secunda : ut

*sit valde memor. Tertia, ut sit prudens, & boni
iudicij. Quarta, ut veritatem omnibus alijs prepo-
nat. Quinta, ut sit bonus dialecticus. Sexta, ut
sit bonus Philosophus naturalis. Septima, ut optimè
polleat astrorum scientiam, quæ motus, & loca
docet eorum. Octava, ut sit bonus Aritmeticus.
Nona, ut clarissimos sui temporis viros audierit,
& qui experimenta artis de se egregias, & admi-
randa dederint; similiter, ut operam ejus libris dede-
rit, qui à clarissimis eius artis auditoribus conscri-
pti fuerunt. Decima, ut sit assiduus in laboribus,
& studijs, atque illi arti fermè totus intentus. Unde
decima, ut diù, & longo tempore operam s' tederit
ipsi arti, multaque per se experimenta collegerit.
Duodecima, ut agricultura, nautica, militaris, ac
medicina artis, tum situs locorum, habitus homi-
num, morum illius regionis, legam, & religionis,
conscientiasque, ventorum, & generaliter omnium
quam quando habeat mediocrem cognitionem. E
policosi conclude. Itaque quantum, & qualiter
peccant, qui banc artem tractant, & quam pauci
sunt ad illam idonei, manifestum esse existimo. E
pure vi son tanti hoggidi, che di poche, sò di
nessuna di queste condizioni dotati, esercitano
l'Astrologia giudicaria, e trouano gran credito
appresso de' Personaggi, & huomini per altro
molto faggi, & prudenti; de' quali io non posso
non restare ammirato; siccome ammirazione non
prendo di quelli, perche la necessità del vitio à
far l'huomo delle cose illecite, & indegne beni
ispesso constringe.*

*Nè penso alcuno, che il detto Cardano primo
Astro-*

Astrologo del suo tempo à suo capriccio dicesse; esser le scritte cōdizioni nell'Astrologo necessarie, poiche nel resto seguente porta i grādi errori, ne' quali son caduti molti per mancamento di quelle col proprio dishonore, e con grauissimo danno di chi gli prestò fede.

C A P O V.

Dell'ignoranza de' Genetbliaci.

Già s'è detto, che per formare vna vera natuità, e vera genitura sopra delle cose future contingentì, e dall'arbitrio humano dependenti è necessario inuestigar da ogni parte le cagioni diverse, che cōcorrere possono ad impedire quel che accennano gli aspetti, le congiunzioni, le opposizioni, e cose simili delle stelle, e pianeti celesti, e perche queste cagioni, per esser senza numero, non si posson tutte rintracciare, ne segue, che gli Astrologi non sanno, ne posson sapere la verità delle cose future contingentì. Che sia necessario il rintracciar al possibile tutte le cagioni, gl'istessi gran Maestri dell' arte l'insegnano, come si è nel precedente capo veduto, e si cōferma con l'autorità d'Aristotele, che insegnà dicendo: *Efectus singularis affignandam esse causam singularem.* Dimodoché, se vn Astrologo vuol sapere, e predire con verità, se vn Principe farà vittorioso nella guerra, non deve contentarsi di saper solo l'horoscopo di quello, & il punto della sua natuità; mà anco gli horoscopi, & i punti fatali delle natuità degli altri suoi Capitani, poſciache quell'uento è vn'effetto singolare, che dipende dal valore

singo-

singolare di ciascuno di quelli . E perchè ciò è humanamente impossibile à sapersi , sicome hora mostraremo; dunque il pretender di poter sapere , e predire , qual delle parti contrarie sarà vincitrice per la cognizione degli horoscopi . e punti celesti è vna grand'audacia , & vna grande ignoranza .

E quindi raccolgasi , che , se è vero qualche riferisce Suetonio nella vita d'Augusto , cioè che Nigidio Figolo grand' Astrologo di quel tempo , osservata che hebbe nel natale di esso Augusto la costituzione delle stelle , esclamasse , dicendo ; Hoggi è nato il Signore , e Padrone del mondo , come poi realmente fù , ciò egli non potè indovinare per scienza astrologica , per l'accennata ragione : mà per mero caso : ò per scienza politica , come accader suole nelle nascite de' Principi à ciascuno de' quali si fanno augurij di maggiori esaltazioni , e delle dignità più eminenti ; E però il prudente Astrologo per sapere , che Augusto era Nipote di Giulio Cesare Romano , e per parte di madre era di Regia Stirpe , conghiettar facilmente poteua , che farebbe stato successore del medesimo Cesare suo Zio , sicome auuenne , quando nell'anno ventesimo primo della sua età fù acclamato , & electo Imperadore .

Mà non solo non fanno , né posson sapere , e prevedere da gli aspetti delle stelle gli Astrologi tutte le cagioni singolari degl'auuenimenti futuri ; mà ne meno fanno , né posson sapere , e rintracciare quel punto , e quel momento , da cui , come essi

essi dicono, tutta la fatalità dell' huomo dipende. Conuengon tutti gli Astrologi antichi ; e moderni, che per formare la vera natività al Pargoletto già venuto à questa mortal luce, è necessario sapere il pianeta, e le stelle dominanti in quel punto, e momento, in cui quegli è nato, & che fù generato, e concepito, & insieme confessano, esser molto difficile à sapere tanto il punto della nascita, quanto il punto, e momento della generazione. Onde viene, che non sanno, né saper possano certamente, ne l'uno, né l'altro; e però essi chiamano quel tempo hora penitata, e sospetta, incerta, e non sicura, né da fidarsi di quella.

E che ciò sia vero, due proposizioni fa Tolomeo lib. 3. cap. 2. la prima è, che dall' hora della concezione dipende tutto il temperamento del corpo, tutta la costituzione, e qualità del Bambino, e mutarsi da questo stato non può da gli aspetti d' altre stelle, mà si conserua in quel primo stato per la virtù impressa della costellazione regnante, e dominante in quell' hora, in cui l' istesso Pargoletto fù nelle viscere materne conceputo.

La seconda Proposizione è, che il tempo della concezione spesso, e le più volte non si sa; e torna à replicar ciò lib. 3. *Apotelesmatum, Principium*, dice, *seminale maxima ex parte ignoratur, Et non potest, nisi aut casu, aut observatione deprehendi*. Et insegnà il modo d' osseruarlo, consigliare, che bisogna ricorrere necessariamente al tempo, in cui il Bambino nasce, quando osseruar-

uar non si può il tempo della concezione, come molte volte accade. *Cum hora*, dice egli, *conceptus ignorabitur, sicut multoties euenire compertum est, initium quod est in infantis exitu, necessariò conuenit obseruare.*

Che difficilissimo sia il saper il punto, o principio della concezione, l'insegnò anco Hippocrate lib. de natura pueri, & Aristotele lib. 4. de generat. anim. cap. 7. de histor. animal. cap. 4. perche le Madri spesso s'ingannano, pensando d' hauer conceputo, e non han conceputo, e sbagliano tal volta d'un mese, e più. Così essi attestano. Hor, se ciò è vero, come è verissimo, e l'esperienza quotidiana l'insegna, formasi contro gli Genetliaci tal argomento. Tutta la costituzione del corpo animato nelle materne viscere è ingenerata nel Bambino dalla virtù delle stelle in quel primo punto, e primo momento della concezione di quello, nè si muta, nè si varia tal costituzione dalle stelle dominatrici nel parto. Mà il momento, e primo momento di quella concezione non si può sapere, dunque nè meno dall'Astrologo saper si può la qualità conferita al Bambino dalle medesime stelle in quel primo momento della concezione di quello.

Per rispondere à questo efficacissimo argomento ricorrono i Genetliaci alle stelle del parto, e della nascita del Bambino, dicendo, che le stelle della concezione della nascita del Bambino hanno corrispondenza, e conuenienza tra di loro, in modo che dell'vne, l'altre rintracciare si ponno. Mà questa risposta porta seco-

vna

vna falsità euidente, poiche le Madri non hanno tutte il medesimo periodo di sgrauarsi del parto, mentre quotidianamente si sperimenta che di esse alcune nel settimo, altre nell'ottauo, altre nel nono mese, altre prima, altre doppo parto riscono; dunque tra le stelle genitali della concezione, e le stelle natalizie del parto non vi può esser conrispondenza, nè conuenienza alcuna.

Nè occorre far ricorso alla luna, dicendo, il luogo, e sito di quella nel Cielo, quando fù il medesimo Bambino conceputo, esser l'horoscopo della nascita di quello, perche milita contro di ciò la medesima ragione della maggiore celerità, ò maggior tardanza del parto, la quale può cagionarsi tanto dalla diuersità delle disposizioni corporali della Madre, quanto dalle diuerse disposizioni del figliuolo.

Mà nè anco saper si può da essi il primo punto, & il primo momento della nascita del Bambino, impercioche questo non nasce tutto in un momento, mà, come dice il Padre S. Gregorio *hom. 10. super Euang.* prima dall'ytero materno vien fuori il capo, e poi il collo, e poi il petto, e poi altre parti, & al fine i piedi; e quando la Raccoglittice riferisce all'Astrologo con dire; adesso è nato. In quell'adesso molti momenti di tempo, e molti punti del Cielo son passati per la somma celerità del moto de i corpi celesti. Onde il punto della nascita, e l'horoscopo non si può sapere.

Rispondono i Genetliaci, che, quando non si può

può saper il punto, e momento della nascita ; si ricorre al punto della Cōcezione. Ma questo è vn circolo molto deforme , mentre dalla concezione si fà ricorto alla nascita , e dalla nascita alla concezione, poiché il punto della concezione è meno rintracciabile, che quello della nascita, come si è dimostrato .

Mà via sù, si rintracci , e si ritroui . Noi sappiamo per testimonio di S. Paolo ep. 9. ad Rom. che Esau, e Giacob *codem concubitu*, insieme , e nel medesimo punto furono conceputi. E pure riuscirono di genio, di complessione, di qualità, di costumi , e di fine tanto diuersi l'uno dall' altro . Dunque non è vero, che questa diuersità negli huomini cagionate siano dalla diuersità delle costellazioni celesti dominanti in diuersi punti della Concezione , ò della nascita di quelli .

Ne gioua il dire, che Esau, e Giacob riuscirono tanto dissimili , perche nacque uno doppo d'altro in diuersi punti , posciache anco l'istesso bambino nasce in diuersi punti, vscendo dal materno seno prima il capo, e poi il collo, e poi ad una, ad una nascono l'altre parti di quello ; Dimodo che nasce il bambino sotto diuerse costellazioni secondo la diuersità de' punti , ne' quali nascon le parti , e membra di quello , e pure l'istesso bambino non può riuscire dissimile à se stesso, come Esau , e Giacob dissimili riuscirono ; dunque la diuersità de gli horoscopi della nascita degl'istessi Esau , e Giacob non fu ragione della diuersità riuscita di essi, mà ben si la

ca-

agione fù la diuersa costituzione, e complessione corporale dell'vno dall'altro, e così dico della diuersità delle volontà di ciascuno di essi.

Aggiungesi vn'altra ragione, per la quale saper non si può il momento, e l'horoscopo della nascita, & è, che gli horologij spesso dal vero diuariano, e falliscono, e perciò non corrispondono giustamente à punti del corso solare, e del moto del Cielo ; onde spesso avviene, che saper non si può, quando spunti il Sole sopra l'orizonte, massime quando è nouuloso l'aere, o il medesimo orizonte è da monti ricoperto ; & il medesimo dico dell'occaso dell'istesso Sole per le medesime ragioni ; dunque ò nasca di giorno, ò di notte il Bambino, rintracciar non si può il punto, e momento vero, che è l'horoscopo della nascita di quello, sicome apertamente lo dice il P. S. Agostino lib. 5. de Ciu. Dei cap. 4. per rispondere à quelli, che attribuiscono la graa diuersità in tutte le cose, che fu tra li due Gemelli Esau, e Giacob, all'esser nato l'vno prima dell'altro, e sotto diuerso horoscopo. *Si enim, dice egli, tam breui temporis momento mutantur omnia, & tam breui variatur ratio constellationis, sub qua quisque nascitur, quis de nato infante possit certi quidquam praedicere, cum illud temporis punctum, in quo est natus, ita uti est, nemini possit esse cognitum ? Itaque, licet magna in homines astrorum vis, & potestas, quid ea tamen in singulorum hominum ortu efficerent, incomper- tum nobis esset. Siquidem aspectus celi, & positus astrorum, qui est in tempore, quo quisque nascitur, certo.*

certò nequit deprehendi, quod incitatissimus astro-
rum motus tarditatem nostræ considerationis, &
obseruationis transfuoleat. E la fudetta risposta de
Genetliaci vien impugnata anco dal P. S. Gre-
gorio, siccome poco fa accéna i hom. 10. in Euang.
in questa maniera. Si prepterea Jacob, & Esau
non censemur nati sub eadem constellatione, quod
non simul nati sunt, sed unus post alterum, ob ea-
dem profecto causam iudicandum esset, nullum bo-
minem sub eadem constellatione eorum nasci, quia
non totus simul ex utero procedit. Erunt igitur tot
hominis fata, quo membra corporis. Jacob enim
proxime natus est post Esau manu plantam eius
tenens, quasi (quemadmodum Augustinus lib. 2. de
Genesi ad literam cap. 27.) unus infans instar duo-
rum, vel duplo longior nasceretur.

Mà qui potrà interrogare l'Astrologo, à qual
altra causa attribuir si può tanta diuersità di
nature, e di costumi in detti due gemelli, se
non si attribuisce alla diuersità degli horoscopi,
ne' quali eglino dalla Madre Rebecca furon
partoriti?

Rispondo, che di tal diuersità si possono asse-
gnare le cagioni naturali, e le cagioni sopra la na-
tura senza necessità di ricorrere à gl'influssi del-
le stelle. Sicome Hippocrate lib. de genitura, &
Aristotele lib. 4. de generat. animal. cap. 1. & 2.
attribuisce al maggiore, ò minor calore de' Ge-
nitori, perche si generi maschio, ò femina; E
Galen lib. 14. de usu partium cap. 6. l'attribuisce
al sito destro, ò sinistro del paterno seme, & al
lato destro, ò sinistro della Madre, doue quello

i riceue, perche nel lato destro per causa del fegato ci è maggior calore, che nel sinistro, e però qui la fēmina, & iui il maschio più facilmente si genera, e si produce.

Hippocrate così dice. *Si ab utrisque parentibus semen fortius prodierit, erit masculus; si verò debile, fēmina nascetur. Non semper ab eodem viro genitura fortis, sed neque semper debilis, sed alias alia, atque sic etiam in muliere res habet; ut minime mirandum sit, easdem fēminas, eosdemque viros sobolem masculam, & fēmininam producere.*

Et Aristotele così scriue. *Nouella, & senscens etas magis, quam florida fēminas generat; in altera enim calor non dum perfectus est: in altera deficit: humidiora etiam, & effēminatoria corpora fēminam potius gignunt, & semina humida magis, quam spissa, hoc idem faciunt.*

E finalmente Galeno doppo hauer detto, che nella Madre il lato destro per lo maggior calore del fegato è più forte, come anco nel Padre, così foggiunge. *Potest tamen accidere, ut interdum à caloris, qui semini est, vi subiecta masculum pro fēmina factum fieri permittat, hoc certè est rarum magnoque eget excessu, ut plurimum autem masculus in dextera, fēmina in sinistra parte reperiatur.*

Hor tali doctrine presupposte, dir si può, che la corporale disposizione di Esau diuersa da quella di Giacob potè prouenire dalla diuersità della materia generatiua, cioè che egli formato fusse d'una parte di quella più calda, e più for-

re, & anco dalla diuersità del sito destro , che per lo calore del fegato è più caldo, e più forte : onde egli nacque biondo, e peloso ; doue che Giacob non nacque tale ; benche tanto calore, e tanta siccità hauesse, quanta sufficiente fusse per il sesso mascolino ,

E da questa costituzione corporea di Esau secondo la dottrina d'Aristotele potè prouenire la diuersità de costumi di lui da quelli di Giacob. *Est p. eterea* (scriue egli lib. 3. de histor. Animal: parlando del corpo peloso) *signum præseruidi temperamenti , robusti corporis, calidi, & astuti ingenij, ac fortis animi;* & à questi vizij appunto, per quanto dalla scrittura raccogliesi, fu inclinato, e propenso il medesimo Esau ,

Aggiungersi in oltre si può la diuersità dell' educazione, e conuersazioni, fatighe , & esercizj diuerfi, e finalmente gli effetti, e volontà diuerte de' Genitori ; poiche Isaac occupò Esau , come Primogenito, e più forte alla coltura della Campagna , & singolarmente l'amava per la caccia delle saluaticine, delle quali egli gustaua : e Rebecca amava più Giacob , e però lo riteneua in casa per la sua natura più gentile, più pieghiuole, più semplice, più trattabile, più certe se, e più benigna . Sichè, mentre habbiamo tante cagion naturali diuerse, nō occorre attribuire la diuersità degli predetti Gemelli alla diuersità delle costellazioni celesti ; come fanno gli Astrologi ignoranti , che , quando non fanno ritrouar le naturali cagioni , subito ricorrono alle stelle .

In

In quanto poi alle cagioni sopra la natura della sopradetta diuersità de' medesimi fratelli , que- ste furono gli diuersi misterij, che il Sig. Iddio volle in quelli dimostrare; come si raccoglio dal Sagro Testo, in quella risposta, che diede il me- desimo Dio à Rebecca, quando à lui ricorse ella per lo rimedio de' graui dolori cagionati in essa dagli strauaganti moti degl'istessi Gemelli nel suo ventre. *Duae gentes* , rispose Iddio, *sunt in utero tuo , & duo Populi ex ventre tuo diuidentur , & populus populum superabit , & maior seruiet minori .* Onde i Sagri Scrittori dicono, che quel mouimento straordinario , & insolito di quei Gemelli nel materno seno nō fù opera na- turale , mà diuina . *Genes. cap. 25. num. 23.* &c espongono le d. diuine parole in questa forma. *Duae gentes sunt in utero tuo. Idei virtute, ac potestate continentur in duobus filijs , quos utero geris .*

Et duo populi ex utero tuo diuidentur . Idei ex utero tuo prodibunt duo filij Satores duorum populorum , qui diuisi erunt sedibus , moribus , legibus , religione , eruntque studijs , atque animis inuicem contrarijs . Quali furono gl'Idumei des- cendenti da Esau , e gli Hebrei descendenti da Giacob . *Et populus populum superabit*, il che fù verificato al tempo del Rè Dauid , che soggiogò gl'Istessi Idumei , e gli costrinse à seruire per alcuni secoli ; onde dicesi *2. Reg. cap. 8. Posuit Dauid in Idumaea custodes , statuitque presidium , & facta est Idumaea seruiens Dauid . Et maior seruiet minori , ciòè. Idomaeus Populus progenitus ex*

M 2

Esau

*Esan fratre maiore seruiet minori, id est Populo
Hebreo progenito ex Iacob fratre minore.*

Di più la diuersità de' predetti fratelli significar voleua la diuersità de' reprobri, e prescriti, de' quali fù capo Esau, e de' Predestinati de' quali fù capo Giacob, sicome l'accennò San Paolo, quando à Romani così scrisse al capo 9. *Non solum autem illa, sed & Rebecca ex uno concubitu habens, Isaac Patris nostri. Cum enim non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, ut secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei: Quia maior seruiet minori: sicut scriptum est, Iacob dilexi, Esau autem odio habui.* Malach. cap. 1. Dalle quali parole giusta l'espofizione di S. Girolamo ep. 150. ad *Hedibiam* in responsione ad questionem 10. e di S. Agostino lib. 1. ad *Simplicianum* quæst. 2. & in *Enchiridio* cap. 93. si caua, che San Paolo voleua confutar l'errore degli Hebrei, i quali pensauano, che la promessa del venturo Messia fusse fatta solamente per essi, e per tutti descendenti di Abramo secondo la carne, e non per gli Gentili, i quali doueuano esser descendenti del medesimo secondo la fede, e secondo lo spirito. Il che fù significato ancora per Ismaele di Agar seruia, e per Isaac di Sara generato dal medesimo Abraham; e però dice S. Paolo parlando di Sara, *Non solum autem illa; sed & Rebecca, &c.*

E con l'altre seguenti parole. *Cum non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, &c.* viene confutato l'errore de' Manichei, de' Priscillianisti

sti heretici, e degli Astrologi giudiciarij, i quali attribuiuano alle costellazioni celesti della nascita tutto , quanto accader doueuia à ciascun huomo in tutta la vita , e nella morte . Contro quello, che per bocca di Gieremia cap. 10. detto haueua il Sig. Iddio. *A signis cæli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges popolorum vanae sunt.* E nel Deuteramio cap. 4. Ne forte eleuatis oculis ad cælum adores ea, & colas , quæ Deus tuus creauit in ministerium cunctis gentibus , quæ sub cælo sunt . E se son create le stelle per seruizio degli huomini per testimonio del medesimo lor Creatore, apertamente vedesi l'ignoranza , e sciocchezza degli Astrologi in dargli à piena bocca il nome, e titolo di dominanti .

Segue S. Paolo. *Aut aliquid boni egissent, aut malis , vt secundum electionem propositum Dei maneret : perche l'elezione de' Predestinati non è fatta da Dio per la preuisione de' meriti ; mà per sua mera volontà , e decreto fatto insin dall'eternità, sicome l'istesso Paolo ad Ephes. cap. 1. più distesamente il dichiarò dicendo . Elegit nos ante mundi constitutionem , vt essemus Sancti , & immaculati in conspectu eius in caritate , qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum , secundum propositum voluntatis sua . In quo etiam nos sorte vocati sumus , prædestinati secundum propositum , qui operatur omnia secundum propositum voluntatis sua .*

Dal che concluder si deve contro gli Astrologi , che, se Giacob, benche nato doppo Esau, hebbe la primogenitura , se hebbe la posterità

più nobile , e più potente ; se gli toccò la posseſſione più ricca, più grande, più amena, e più feconda, e ſe da lui deſcender doueua il Rè de' Regi, e Saluator del mondo, non al dominio de' Pianeti, e delle ſtelle, mà ſolo al diuino voler attribuir ſi due.

Mà chi vuol maggiormente accertarfi dell' ignoranza degli Astrologi , legga per gratia quello , che di eſſi ſcriuono gli vni contro gli altri . Il Cardano degli antichi ſuoi Anteceſſori. nell'arte astrologica così fauella ſect. 4. *Aphorism.*

141. *Causa autem, quod mille nugas innuenerint Ptolemaeo posteriores, fixas autem reliquerint, fuit, quod plurimi ex his ex Grammatica translati, artem penitus ignorauerunt, vt Firmicus, Albusazar, Albubater, Bonatus, atque Pontanus, &c. & all' aforismo 145. Antiqui huius artis Scriptores adeo epinanter, ac ludibrio artem hanc tractauerunt, ut in eorum libris exempla inueniat, que Syderum lex non admittit; unde non ſolum illos fugere decet, ſed qui eorum libris inniti ſe fingunt, artem ignorant, & plerique eorum sycophante ſunt.* E nella ſect. 3. *Aphor. 155. Astrologi, vt diuinatores, poffimi homines ſunt, deceptores, ac malorum morum.* Et ſect. 1. *Aphorism: 33. Manifestum eſt, dice egli, Astrologiam conſtare ex scientia motuum, & naturali Philosophia, quorum neutrū cum plerique habent, & verumque ante haec nemo habuerit, nihil mirum eſt, infamiam arti Praedeffores nostros addidisse.* E nel libro de iudicij geniturarum cap. 26. aggiunge. *Ex hoc etiam patet cauſa, cur tot inue-*

inuenerint nugas, partes, facies, nouenarias, quia non poterant tot rebus, que homini euenerint, situ solum septem planetarum satisfacere: unde hac figura inuenerunt, &c. Ma qui si p.ò dire ait latro ad latronem, } poiche egli ancora per le vane, e false sue doctrine cadde in varij errori, de' quali egli altri riprende, come poi si vedrà; e per hora basti il sapere, che trent'anni spese in ritrouar'il suo horoscopo: mà l'ultimo punto di sua vita non seppe indouinare; Oltre che lunga vita promise al Rè d'Inghilterra! Odoardo Sesto; doue che questo doppo non visse più di quindici anni.

Alberto Pighio Astrologo Franzese di Parigi ne l lib. che scrisse contro Gaspare Laerth d'Anuersa, e contro gli altri Astrologi del suo tempo, i quali hauean predetto, che nell'anno 1524. sarebbe venuto il diluuiio vniuersale, descriue ancora gli errori grauissimi d'Albumazar Astrologo nato nell'Arabia, e nell'Africa educato, e pure non solo da gli Arabi, mà anco da' Latinis fu sempre stimato; come gran Maestro dell' Astrologia. E Pietro Aretino per beffare i predetti Astrologi, hebbe à dire, che ben'essi hauean predetto il diluuiio vniuersale per il mese di Febbraro dell' anno 1524. nel qual mese ne meno comparuero le nuuole nel Cielo, e fù di tutti gli altri mesi il più sereno.

Contro Tolomeo Alessandrino riconosciuto da gli Astrologi per loro Principe, e Capo nell' Astronomia così parla il Cardano *scđt. I. Aphorism. 71. Quatuor sunt, ex quibus contingit errar-*
falsa
M 4

falsa ratio, falsa computatio, falsa obseruatio, falsa temporum enumeratio : his duobus ultimis Ptolemeus errauit, aut altero corum ; Et altroue, cioè all'Aforismo 33. e 37. e nel libro de restituzione temporum, & motuum calestium cap. 6. lo conuince d'altri manifesti errori.

Mà ciò non duee recar marauiglia , mentre i principij della lor professione trà di se discordano tutti gli Astrologi . Tolemeo contro gli Arabi, gli Arabi contro i Latini, e questi contro gli altri combattono .

Da Caldei , e da gli Egiziani esser prouenuta l'Astrologia, è noto à tutti ; e pure , che ancor essi si siano in molte cose ingannati , lo confessa Tolemeo Albumazar, Archibizio, Cardano, e tutti gli altri Astrologi il confermano . Dunque bisogna necessariamente contro di essi concludere , che è vna gran leggierezza , per non dir peggio, il prestar fede ad vn'arte tanto mal fondata in falsi , e non veri principij , i quali sono come i fondamenti dell'Edifizio, in cui l'huomo prudente habitar non vuole , quando sà , esser fragili, e vacillanti .

C A P O V I.

Delle frodi, & inganni degli Astrologi giudicarij.

Minor male farebbe , se gli Astrologi giudicarij peccassero per ignoranza, mà à questa aggiungono l'astuzia, l'inganno, e la frode , non solo perche spaccian per certo , e per sicuro quel, che è molto incerto, e molto dubbio; mà anco affermano per vero quello , che essi fanno esser

esser falso, ò racciono per diuersi interessi, e rispetti quel che fanno esser vero. Et acciò nessuno con verità condannar mi posla per maledica lingua, apportarò qui l'autorità degl'istessi Astrologi.

E primieramente il Cardano *scđt. i. aphorismo ultimo*, dice, *Principum successus astris non subiacere*, i successi de' Principi alle stelle non soggiacciono, e prima *eadem scđt. prima, aphor. 59.* scritto haicua, che la verità dell'arte astrologica esser stata approuata dall'esperiēze occorse nelle predizioni fatte à Tiberio, Claudio, Nerone, & altri Principi; dunque in esso si scopre astuzia, frode, & inganno, mentre sottrar ne volle dal dominio delle stelle i successi de' Principi, e poi à quelle gli sottopone, sicome molti ne sottopose nelle molte, e molte natività, che formò sopra di essi.

Secondo confessano concordemente gl'istessi Astrologi esser l'arte loro conghietturale, e fondata in probabili conghietture, & in ciò seguono l'opinione del lor principal Maestro Tolomeo, il quale, come poco auanti dissi, *lib. i. de iudicijs cap. 3.* apertamente afferma, che gli humani successi non solo dalle cause superne, mà anco dall'inferiori dipendono, e che da queste quelle possono esser impediti. *Non antem existimandum*, scriue egli, *omnia à supernis causis in rebus humanas deriuari, tamquam inviolabili, & divinitudo quodam editio, ut nulla alia vis obsistere possit, quin illa grauentur, &c.* Hor mentre questa dottrina à loro è nota, non possono senza frode, & in-

inganno predicare, come certe, e sicure, quelle cose future, che impedisce esser possano dalle cagioni inferiori, benehe vero fusse, che le cagioni celesti altrimenti volessero, come essi finiscono.

Terzo, più scoperta frode, & astuzia è quella, che mostrò l'Astrologo Giulio Firmanico, quando lib. 2. cap. vlt. così lasciò scritto à ciascun de' suoi successori. *Cave, ne quando de statu Reipublica, vel de vita Romani Imperatoris aliquid interroganti respondeas: non enim oportet, nec licet, ut de statu Reipublice aliquid nefaria curiositate dicamus, sed & sceleratus, atque animaduersione dignus est, si quis interrogatus de fato dixerit Imperatoris, quia nec dicere poteris de eo aliquid, nec inuenire: scire enim te conuenit, quod Aruspices, quotiescumque à priuatis interrogati de statu Imperatoris fuerint, & quærenti respondere voluerint, extra semper, quæ fuerint destinata, ac venarum ordinis, inuoluta confusione turbent, poiche gli Aruspici con le lor falsità cagionando turbazioni, e confusioni, eran' anche con pena di morte seueramente puniti, e perciò soggiunge per cautela degli Astrologi, sed nec aliquis Mathematicus verum aliquid de fato Imperatoris definire potuit. Solus enim Imperator non stellarum subiacet cursibus, & solus est, in cuius fato stelle non habent potestatem; cum enim sit totius orbis terrarum Dominus, fatum eius Dei summi iudicio gubernatur, & qui: totius orbis terrarum spatium subiacet Imperatoris potestati, etiam ipse in corum duorum numero constitutus est, quem facienda, & conseruan-*

da

*da omnia diuinitas statuit principalis. Hac ratio,
& haruspices turbat, quodcumque ab ijs interrogatum fuerit Numinum, quia minoris est potestatis.
Maioris potestatis explicare substantiam: cui enim omnia ingenia, omnes ordines, omnes diuites, omnes nobiles, omnes honores, omnes seruiunt potestates, diuini Numinis, & immortalis licentia potestatem in principalibus ordinibus collocatur. Quare quicumque de Imperatore aliquid quæsierit, nolo, ut eum truci, ac seuera responsione conturbes; sed eorum docili sermone persuade, quod nullus possit de vita Imperatoris aliquid inuenire, ut persuasionibus tuis monitus captum furem, correpto mentis errore, deponat.*

Temeua quest'empio, e fraudolente Agrologo, che non accadesse à suoi scolari qualche accadèua à gli Auruspici, ch'eran puniti, e castigati per le lor false predizioni, e però con frode, & astuzia gli auuertisce, che de gl'Imperatori, e Monarchi del mondo non predicessero cosa alcuna con la scusa, che quelli erano, come Dei non, soggetti alle stelle; Il che, quanto sia falso, l'evidenza lo mostra, e però gl'istessi Imperatori si riconosceuano huomini mortali, come gli altri, e ricorreuan souente à gli Auguri, & à gli Aruspici per sapere i successi delle cose future. Oltreche, se l'Astrologia potesse veramente notificate le cose future, sarebbe stato necessario pel buon gouerno de gl'Imperij, e delle Repubbliche, l'honorare, e premiare gli Professori di quella. Mà perche l'Ingannatore, & astuto Astrologo ben sapeua, l'Astrologia non esser arte, ne scienc-

scienza veraanzi vana, e falsa, dava perciò pre-
cetti , che non si respondesse à chi interrogasse i
fatti , & auuenimenti futuri de gl' Imperatori ;
Et in vero fù questo vn buon' auuertimento, per
gli Discepoli suoi , acciò non incorressero nelle
pene, nelle quali incorsero alcuni falsi Astrologi
tra' quali fù quello, di cui Niceta Chron.lib.25.
¶ 77. riferisce , che , hauendo predetto la vici-
na morte à Giouanni Galeazzo Duca di Mila-
no, questi gli rispose, se egli dalle stelle sue fata-
li sapesse di douer godere lunga vita , e rispon-
dendo di sì , replicò il Duca ridendo , tu dici il
falso, perche hor' hora morrai ; e verificò il suo
detto con farlo morire strozzato.

Hauendo vn'altr'Astrologo sparso voce , che
Henrico Settimo Rè d'Inghilterra in breue mo-
rire douea, sua Maestà, hauendo ciò risaputo ;
lo fece à se chiamare, e l'interrogò, se veramen-
te da gli aspetti delle stelle si potesse hauer noti-
zia delle cose future , e se in tal' arte fusse egli
professore , e come tale douesse riportarne sti-
ma, & honore ; Rispose l'Astrologo di sì , & il
Rè di nuouo interrogollo , se egli sapeua, doue
hauesse à trouarsi ne' prossimi giorni festiui
del Natale , e rispondendo di non saperlo , il
Rè gli disse , dunque io son miglior Astrologo
di Voi , perché in detti giorni vi trouarete nel-
la prigione della Torre carcerato , e ve lo fece
condurre , e dimorare , finche ben confuso , e
mortificato restò , e poi burlato , e deriso il fe-
ce liberare .

E voce comune, che yn Rè di Francia hauen-
do

do appresso di se vn brauo Astrologo, andaua per consiglio di questi co' suoi Principi , e Baroni fuori di Parigi alla caccia : mà incontratosi in vn Carbonaro , che seco conduceua vn suo giumento carico di carbone , fù da questo auisato , che ritornasse alla Città ; e volendo sua Maestà saper'il perche , rispose il Carbonaro , perche il suo giumento conforme al solito dava in certe strauaganze , ch'erano manifesto segno della prossima futura pioggia . Mà ridendosi il Rè , e tutta la Comitina di tal risposta , proseguirono il lor camino ; mà perche non molto doppo annuuolandosi il Cielo , caddero acque à diluuiio , tutti ritornarono ben bene alla corte bagnati , e lauati , doue il Rè fece tanto cercare , e ricercar quel Carbonaro , finche ritrouato , e fattolo à se venire , gli commandò , che alla Stanza Reale conducesse quel suo giumento , come fù eseguito , e fattogli pagare il prezzo soprabbondante , chiamò a se quel suo Astrologo , e gli disse , che di lui non haueua più bisogno , giache prouisto s'era d'vn' altro Astrologo migliore , e più felice di lui nell'indouinare , quale à punto si era mostrato il giumento di quel pouero Carbonaro .

Vn simil caso leggesi nel Teatro della vita humana d'vn Principe della Germania , il quale , hauendogli detto il suo Astrologo , che vn tal giorno sarebbe stato ottimo tempo per la caccia , per questa co' suoi Cortigiani si portò fuori in quel giorno alla campagna ; mà incontrandosi ancor lui con'vn contadino , che l'esor-

l'essortò à ritirarsi dall' impresa , perché ben presto piover doueua, e perche così auuēne, disse al Bifolco, che facesse pur dell' indouino , quanto voleua , mà condannò l'Astrologo a lasciar l'Astrologia, & a far l'arte del Bifolco. Sopra di che fù fatto questo distico .

*Laudat Aratorem Princeps, illumq; docere
Afra : sed Astrologum sumere rastra iubet .*

Buon' al certo farebbe stato per Ludouico sfor-Duca di Milano, communemente detto il Moro, se il simile fatto hauesse al falso , e fraudolente suo Astrologo , che à sue gran spese manteneua ; poiche non seguendo i suoi consegli non hauerebbe fatto perdita del suo Principato, della libertà , e della vita, quale terminò sotto Lodouico duodecimo Rè di Francia in vna Torre , anzi in vna Gabbia di ferro imprigionato , conforme con altri Scrittori il Guicciardino riferisce .

Se creder vogliamo all'istesso Cardano , pare che ogni Astrologo tema , che le sue frodi scoperte non siano ; mentre , seconde che egli attesta , Astrologo alcuno non trouasi , il quale gli altri Astrologi non accusi, poiche non con realtà , e buona fede , mà con cupidigia del guadagno esercitino l'arte Astrologica , e doglienza non faccino , per star più eglino sopra l' altrui borse, che sopra i libri generliaci . *Nullus Astrologorum est , seriuē egli nel principio delle sue cento Geniture , qui Astrologos non accuset , quod lucri cupiditate , non ex fide , trahent ea , que artis sunt , doleantque , illas alienis potius loculis quam*

quam genethliacis libris incubare.

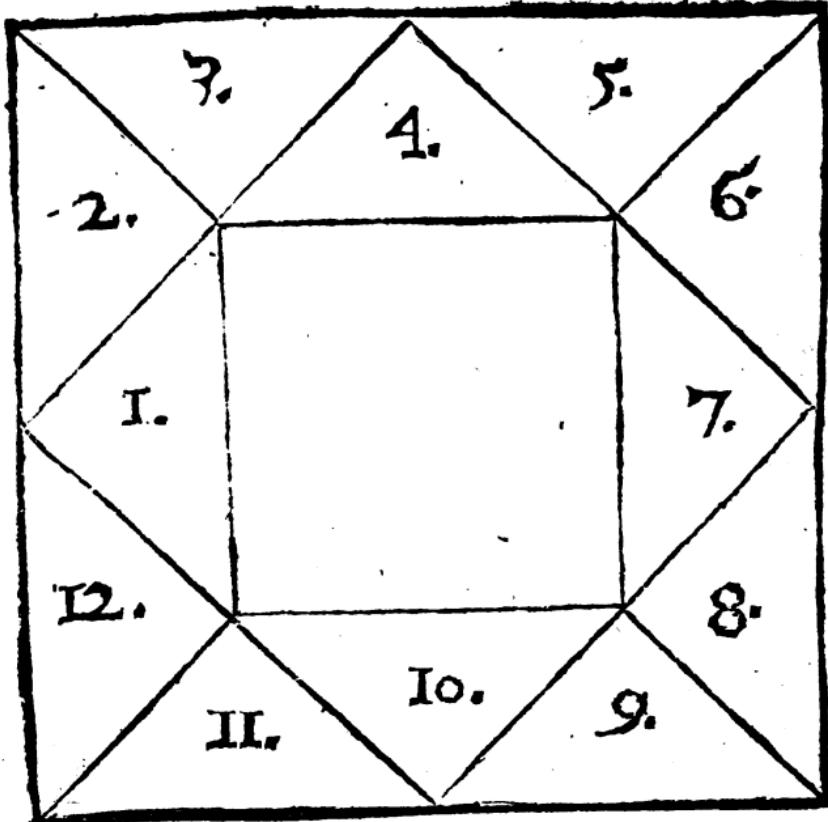
E perche si veggono quasi dal mondo tutto tenuti in poco credito, e poca stima, per accreditarsi, e farsi stimar più degli altri nella dottrina, e nel sapere, cauan fuori nuoui precetti, formano nuoue leggi, fanno nuoue osservazioni, condannano l'antiche leggi, incolpano gli altri Astrologi suoi coetanei, come oziosi, scoperati, poltroni, adulatori, ed interessati. Così fanno il Bellantio lib. 1. *Apologet.*, il Volfio, Bonato, Pighio, Cardano, Nifo, Gaurico, e Leuitio. Siche ogni savio, e prudente à ciascuno di essi può dire. *Ex ore tua te iudico.*

C A P O V I I.

Della falsità, e vanità delle Dottrine Astrologiche in formare la natività de gli homini.

Non furono contenti gli Astrologi con finzioni poetiche di collocare tante bestie, e chimere nel Cielo; mà vollero ancora a ciascun Pianeta la propria casa iui assegnare, siccome nella seguente figura si potrà vedere.

In se-



Insegna dunque Giulio Firmico *lib.2. cap. 4. Mathem.* che queste dodeci case sono nel Cielo fisse, & immobili, e ciascuna di quelle è in tre parti diuisa, e di queste ciascuna è di dieci gradi, de' quali altri son luminosi, altri tenebrosi, oscuri, e vuoti, & altri sono infermieri. Quattro di esse case angoli si chiamano, cioè la prima angolo d'Oriente. La settima angolo d'Ocidente. La decima angolo del giorno, ò del mezzo Cielo, e la quarta angolo della notte sotto l'Orizonte; & in queste i Pianeti hanno più for-

forza, vigore, e potenza. Doppo queste assegna altre quattro case, che succedenti si dicono, & in quelle i Pianeti sono più deboli, che negli angoli. e sono la 2. 8. 11., e 5. E finalmente l'altre quattro case, che cadenti son nominate, sono di tutte l'altre le più deboli.

Secondariamente le predette dodici case, nelle quali gli Genethliaci fondano tutta la sostanza delle lor predizioni astrologiche, son di particolari virtù dotate, che in queste breui parole son racchiuse. *Natus Patrem vincit; Pater Filium, Infirmus Vxorem, Mors ambulat, regnat, Fortuna incarcera*t. Siche la prima casa è casa della vita, e vien significata per la parola. *Natus*. Ella è la prima casa, anzi l'horoscopo istesso, & in essa si forma il giudizio della vita naturale, e dello spirito. La seconda, dalla quale si conosce la speranza del possedimento delle facoltà, del vitto de' Ministri, e dell'accrescimento de' Seruidori, è luogo pigro, & alieno dall'horoscopo, e porta dell' inferno chiamasi mercè che con l'istesso horoscopo, ò prima casa non ha verun' aspetto. La Terza casa è quella, che da indizio di qualche è per accadere co' fratelli, sorelle. propinqui, & il minor viaggio. La quarta dimostra i Parenti, i patrimonij, l'eredità, i tesori, e tutto quello, che appartiene alle riposte, e nascoste facoltà del patrimonio. La quinta è la casa de' figliuoli, della beneuolenza dell'ambasciarie, delle donazioni, e di quelle cose, che doppo la morte auuerranno di lode, ò di vituperio, di

beni di Fortuna, e somiglianti. La sesta dà luce per conoscere qualche hā dà succedere di tristezza, ò di malattia, scuopre i ladri, gl'insidiatori, e gli homicidi ; e però chiamasi casa di mala Fortuna . e gaudio di Marte , quasi che egli di tali mali si rallegrī , e goda . La settima accenna la quantità , e qualità de' maritaggi , e nuoui parentadi . L'ottava fa mostra del timore , e paura , e dà indizio della qualità della morte . La nona hā virtù di significare le Sette, la sapienza, la Religione, & i pellegrinaggi. La decima è casa del Regno, e da quella scopronsi gli Magistrati , le Dittature , & altre dignità . L'Undecima è casa di Gioue , perchè è casa di lode, di maggior Fortuna, d'aiutanti , e di Ministri . La duodecima è di tutte l'altre la più infelice , e pestilente .

Terzo alli sette Pianeti , cioè à ciascun di essi assegnano gli Astrologi giudiziarij la propria casa, cioè à Marte l'Ariete, e lo scorpione .

A' Venere il Toro, e la Libra .

A' Mercurio i Gemelli, e la Vergine .

A' Gioue il Sagittario , & i Pesci .

A' Sarurno il Capricorno , e l'Aquario .

Al Sole il Leone, & alla Luna il Granchio.

Di essi pianeti osservansi in dette case l'essalazioni, le cadute, l'amicizie, l'inimicizie, e gli aspetti, gli Orientali , gli Occidentali , i meridionali , i Settentrionali , i benigni , i malefici , i mascolini , gli feminini, e molte altre cose degl'istessi Pianeti, nelle quali, dicono, maggior forza quelli hauere , che fuori di esse ritrovandosi .

Auuer-

Auertono di più i medesimi Astrologi essere gran differenza tra il segno , e l'Immagine, come per esempio dicono, che l' Immagine dell'Ariete è composta di stelle, che la figura formano di quello, doueche l'istesso Ariete è vn segno immobile , dal cui principio la primauera comincia , e non già dall' Immagine dell' istesso , perche, quando apresi la Primauera , il Sole ritrouasi nel vigesimo settimo grado , trent' otto minuti , e più del medesimo Ariete. I segni ancora stanno fissi , & immobili tra gli Equinotij , doueche l'Immagini spesso scorrono dall' uno all'altro . Onde Manilio disse *Scorpius in Libra consumit brachia* . Anzi le Immagini non occupano trenta gradi , cioè tutto lo spazio del segno . Quando dunque si dice, che l'Ariete , e lo Scorpione è la casa di marre non s'intéde delle Immagini, mà de'segni .

Varie ancora,e diuerse sono l'Esaltazioni degl'istessi Pianeti . Saturno in gradi 29. della Libra . Giove in gradi 15. del Granchio . Marte in 28. del Capricorno . Il Sole in 19. dell'Ariete . Mercurio in gradi 15. della Vergine . La Luna in gradi 4. del Toro . Le cadute poi, ò depressioni de' medesimi si fanno ne' luoghi opposti .

Trouaron'ancora gli Astrologi l'amicizie, & inimicizie fra gl'istessi Pianeti .

Amici sono Saturno, Giove, il Sole, e la Luna.

Inimici sono Marte, e Venere .

Amici di Giove son tutti gli altri, fuori, che Marte ,

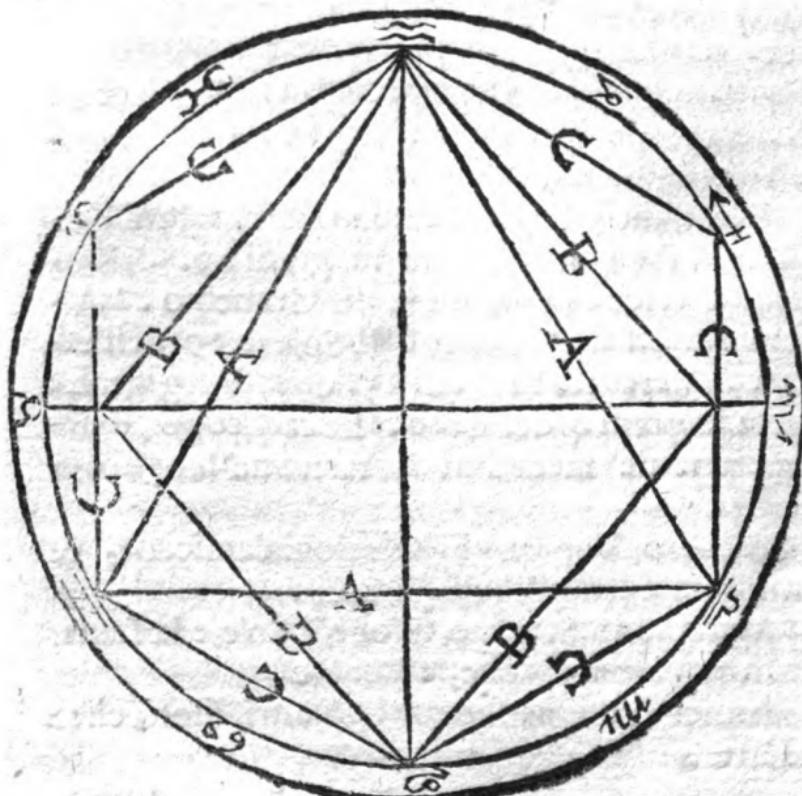
Amici di Marte sono Venere , & il Sole .
 Inimici dell'istesso tutti gli altri quattro .
 Amici del Sole sono Gioue, e Venere; & inimici Marte, Mercurio, e la Luna .

Amici di Mercurio sono Saturno ; Gioue , e Venere , & inimici gli altri .

Amici della Luna sono Saturno, Gioue, e Venere, e gli altri iainimi sono dell'istessa .

Le congiunzioni, dicono, farsi, quando due Pianeti nel medesimo segno si ritrouano .

Gli aspetti ancora son diversi, cioè sextile, triuno, o trigono . Quarto, o quadrigono; sicome veder si può nella seguente figura .



Nel-

Nella qual figura circolare v'è vn Triangolo , segnato A. Vn Quadrato segno B. , & vn ses- fangolo segnato C. Ciò présupposto farà facile ad intendersi la diuersità degli Aspetti , e delle oppositioni .

L'Aspetto trigono , ò trino , è quando i Pianeti si guardano per la terza parte del Cielo , cioè per 120. gradi sotto cinque segni ; & è aspetto d'amicitia perfetta . L'aspetto quadrigo- no , ò quadrato è , quando si guardano per la quarta parte del Cielo , cioè per 90. gradi sotto quattro segni ; & è inimicitia imperfetta . L'As- petto sextile è , quando si guardano per la sesta parte del Cielo , cioè per 60. gradi sotto tre se- gni , & è amicizia mediocre .

L'opinione dunque sextile è , quando due Pianeti sono distanti per la sesta parte del Zodiaco , & è amicitia imperfecta .

L'oppositione trina è , quando sono lontani per la terza parte , cioè per quattro segni , e si guardano con trigono aspetto , & all'hora è a- micitia perfetta , come si è detto .

L'oppositione sextile è , quando sono distanti per la sesta parte dell'istesso Zodiaco , & all'ho- ra è vera opositione , perche non sono opposti per diametro l'vno contro l'altro .

Tutti gli sopradetti aspetti , congiunzione , & oppositione son da gli Astrologi con le seguaci cifre contrassegnati .

* Sextile .

N 3

Qua-

□ Quadrato.

▷ Trino.

♂ Congiunzione.

♀ Opposizione.

Sicome i Pianeti son cifrati nella forma seguente.

Saturno. Giove. Marte. Sole.

Mercurio. Luna. Venere.

In oltre è da sapersi, che altri sono Orientali, & altri Occidentali. Orientali sono quelli, che sorgono la mattina sopra l'orizonte auanti la levata del Sole. Gli Occidentali quei sono, che tramontano la sera prima del tramontar di quello.

Altri di più sono Settentrionali, & altri Meridionali. Settentrionali son quelli, che nel suo Eccentrico dalla Ecclittica verso Settentrione declinano, & i Meridionali al contrario, che verso il Meriglio piegano.

Finalmente altri son benigni, altri malefici, e maligni. Altri mascolini, altri feminini.

Giove, e Venere son benigni, quello però, dicon, portare maggior Fortuna di questa.

Satur-

Saturno , e Marte son maligni . Questo di minore , e quello di maggior Fortuna . I benigni però nella casa del maligno , maligni ; et i maligni nella casa del benigno , benigni diuengono .

Mascolini son quelli , che calidi , e secchi sono , e quelli , che son freddi , & umidi , feminini .

Fatta dunque la figura della natività come sopra , notano il sito , e luogo particolare di ciascun Pianeta , & osservano qual di essi pianeti sia nella prima casa del Cielo , e chi nella seconda . Qual di essi nella propria casa si ritrovi ; se il Sole nel Leone , Saturno nel Capricorno , e così degli altri . Considerano di più , chi di quegli habbi dignità maggiori , cioè la propria casa , l'esaltazione , gli aspetti più benigni . i quattro angoli dell' Oriente , & Occidente . Il mezzo del Cielo , o l'infimo , e poi , vedendo , quali sian Signori , e dominatori della genitura , formano il giudizio , e presagio delle cose future .

Queste son le Dottrine , e la pratica degli Astrologi . Hor vediamo se fondate siano nella vera scienza , o in speculazioni false , e faulose .

E primieramente militano contro questi insegnamenti tutte le ragioni , che di sopra son state apportate , & in particolare la ragione presa dalla Dottrina di Tolomeo in 3. *apophematum* , cioè , che principalmente duee considerarsi il principio della concezione , e generazione del Bambino , e non della nascita . *Cum prin-*

cipium temporale hominis statuatur , scriue egli , natura quidem illud est principium , cum semen vtero genitali admittitur ; potentia antem , & secundum accidens , cum hora partus infans egreditur . E se bene poco doppo egli soggiunge . qui horam ignorant principij seminalis , illos necessarium est , sequi principium natuitatis ; con tutto ciò già sopra si è mostrato , che trā l' hora della concezione , e l' hora del parto non ci è alcuna determinata corrispondenza ; e benche' vi fusse , è moralmente impossibile il rintracciare quel punto , e quel minimo momento , in cui tutto l'horoscopo da essi è fondato ..

Secondo , errano gli Astrologi nella sopradetta prattica di forinar le geniture , perche solo guardano le cause celesti , e superiori , e pure conforme confessa il Cardano è molto necessario il cercare , & esaminare tutte l' altre cagioni naturali , & in particolare la causa materiale , la quale secondo là dottrina d'Hippocrate lib. I. de genituris , per la sua diuersa natura , e condizione gran varietà cagiona nel conceputo corpino ; come lo sperimentiamo nell' herbe , che nascon con virtù diuerte per esser prodotte dalle seimenze diuerte .

In oltre non considerano la figura dell'vtero , il sito , la durezza , la morbidezza , l'humidità , l'alimento insufficiente , la temperanza , o intemperanza della Madre , il timore , il gaudio , la tristezza , la sanità , o infermità , robustezza , o fiacchezza , e cose simili , giache dalla varietà di tante cose diuersi effetti vengono cagionati nel vargoletto conceputo .

Ter-

Terzo, la sudetta prattica astrologica al più , se vera fusse , e non fauolosa inuenzione, dourebbe esser fondata nell'esperienze : mà nessuno à potuto hauer'esperienza dal principio del mondo delle presenti congiunzioni , & opposizioni., poiche le stelle in vn'anno vn sol grado trascorrono, e non ritornano al medesimo punto, se non doppo 36000.anni. Di più la stella polare al tempo d'Hipparco Astrologo insigne, che visse poco più di cét'anni auati la venuta di Cristo N.S.era dodeci gradi,& hora è solo 4.gr. dal polo lontana . Così l'Apogeo del Sole al tempo di Tolemeo era nel quinto grado , e 30. minuti de Gemelli : Et hora secondo il Ticone è nel 6. del Granchio , e secondo altri Astrologi è nell' vndecimo del Capricorno . Così parimente il centro del Cielo era distante dal centro della terra, in vita di Tolemeo, per 24. diametri dell' istessa terra , & hora è solo distante diciotto diametri .

E finalmēte,essendosi scoperte nel Cielo nuue stelle, cioè le borbonie, le medicee , &c. nou posson più valere l'esperienze antiche , perche anco à queste conceder si deuono le virtu diuerse secondo i lor diuersi aspetti , congiunzioni, & opposizioni ; dimodoche , benche le sopraposte regole , & esperienze di quelle fussero state vere,e sicure; hora però per le dette ragioni, son false, e fallaci senza dubbio alcuno .

Mà veniamo più al parricolare della formazione delle 12. case finte dà gli Astrologi. E priuieramente ricercò da essi,perche hann'inuenta-

to

to solo 12. case , e non più, di natura , e di proprietà diuerse ? Così anco, perche ciascuna di esse è divisa in trenta parti , in modo che tutta la diuisione del Cielo si facci solo in 360. parti :

Rispondono il Taisnero , Auemrodamo , & altri Astrologi , esser fatta detta diuisione in tal forma , perche tal numero è più d' ogn' altro opportuno , giache così vien à farsi la diuisione in parti eguali di tutto il numero 360. cioè due eguali di 180. tre eguali di 60. otto eguali di 45. e finalmente 12. eguali parti di 30. gradi l'vna .

Mà questa è vna risposta , che proua , non esser fatta la sopradetta diuisione secondo la diuersità della natura, virtù, e proprietà di quelle celesti parti ; mà solamente per la maggior commodità de' numeri : hor perche dunque attribuiscono à quelle parti natura, virtù, e proprietà diuerse , che in se stesse non hanno ? o se pure l'hanno , bisognaua in tal diuisione hauer riguardo à queste , e non alla maggior commodità del numero : oltre che il numero 360. si puol dividere ancora in 24. parti eguali dl 15. gradi l'vna , e così dico d' altre diuisioni in parti eguali ; dunque tal diuisione è meramente arbitraria , e senza verun fondamento nella diuersità della natura , virtù , e proprietà delle sopradette cose .

Diranno gli Astrologi con Giulio Firmico , che quelle parti hanno virtù diuerse secondo la diuersità delle case fisse , & immobili , delle quali la prima è in Oriente , la decima nel mezzo Cielo ,

lo, la quarta nell'infimo Cielo, la settima in Occidente, &c.

Mà ancor questa replica è più ridicola della prima, perchè ogni parte del Cielo è in perpetuo moto circolare, e non si può trouar la ragione per farle mutar natura, virtù, e proprietà diuersa da cagionar effetti tanto diuersi, e contrarij, come affermano, mentre dicono, che verbi gratia Saturno nella prima casa facci con grido partorire la donna, e che renda l'huomo gonfio, fastoso, e superbo.

Nella seconda, che cagioni gran turbazioni, e grauissime malattie. Nella terza casa renda l'huomo pigro, e negligente. Nella quarta infame. Nella quinta felice. Nella sesta vagabondo. Nella settima produca emorroide, e contrazione de nerui. Nell'ottava, se farà ne i confini di Marte, promette denari per cagione dell'altri morte. Nella nona fa diuentar Filosofo, Astrologo, & indouino. Nella decima promette dignità di Prefecture, Pretorati, e Ducati. Nella vndecima nulla di bono promette, se non doppo trent'anni di vita. E nella duodecima casa risueghia tumulti, e pericoli grandi. Mè queste son finzioni da numerarsi in primo capite delle fauole d'Esopo; perchè, se ciò fusse vero, ne seguirebbe, che nò solo Saturno in ogni casa mutarebbe natura, virtù, e proprietà; mà anco nella medesima casa, perchè quella, che rispetto ad vn'horizonte è prima casa, in vn'altro horizonte farà seconda casa, e così dico degli altri Horizonti; dunque la prima casa di Saturno potrà

rif.

rispetto ad vn'altro Horizonte oſſer ſettima caſa dell'iftello: dunque l'iftello Saturno nella me- desima caſa hauerà diuerſa natura, virtù, e pro- prietà: e nell'iftella prometterà bene, e male, produrrà effetti felici, & infelici, venture buone, e diſauenture. Hor che ſtrauaganti chimere ſon queſte? quali fauole più ridicole ſi finfero mai da Poeti più ingegnosi?

La ſeconda ragione contro l'edifizio delle ſopradette caſe celeſti è, che non s'accordano gli Astrologi nelle diuisioni; perche, fe nella formazione di quelle il Zodiaco in parti eguali diuidesi, anco l'Equatore egualmente ſi diuiderà. Se in parti eguali diuideraffi l'Equatore, il Zodiaco verrà diuifo in parti ineguali. E fe finalmente ſi diuiderà egualmente il circolo verticale, ne ſeguirà, che l'Equatore, & il Zodiaco non ſaranno diuisi in parti eguali; dunque ſecondo diuerſe opinioni degli Astrologi ne ſeguirà, che vna ſtella conforme alla ſentenza d'un Astrologo ſia in vna caſa di fortuna, e conforme ad un'altra ſentenza d'altro Astrologo ſia in caſa infelice, e ſfortunata. Mentre dunque non ſi ſà qual ſia la vera ientenza, à neſſuna di eſſe ſi può prestar fede.

La terza ragione in contrario è la mala di- ſtribuzione delle caſe de' Pianeti; perche, mentre gli Astrologi dicono, per eſempio, eſſer Saturno freddo, e diurno, e Marte caldo, e nocturno, affinche uno attemperaffe le forze, e le virtù dell' altro, non doueuano à Saturno freddo aſſegnar- gli i ſegni freddi del Capricorno, e dell'Aqua- rio:

Nè à Gioue di natura molto temperata, e benignadoueuano assegnare il Sagittario , che è segno calido, secco, igneo , e collerico ; perchè ciò non è attemperare; mà distemperare la temperie benigna di Gioue . E per maggior intelligenza numererò qui tutte le qualità di tutti gli dodeci segni , attribuitegli da' medesimi astrologi .

L'Ariete , il Leone , e'l Sagittario son segni amari, caldi, secchi, ignei, e collerici .

Il Toro, la Vergine, e'l Capricorno son segni freddi. secchi, agri, terrei, e malenconici .

I Gemelli , la Libra , e l'Aquario son segni dolci, caldi, umidi, agri, e sanguigni .

Il Granchio, lo Scorpione , & i Pesci son segni salsi, freddi, umidi, e pituitosi .

Risponde Tolemeo , che la distribuzione , & assegnazione di sopra posta delle case proprie de Pianeti fu fatta secondo la constitutione locale, e e sito degl'istessi Pianeti ; onde alla Luna , che è alla terra più vicina si è assegnata la casa del Granchio , che dalla medesima terra non è tanto lontano : Et à Saturno , che è da noi lontanissimo si assegnò la casa del Capricorno,che da noi è più remoto .

Mà, se ciò è vero , perchè dunque al Sole si è data la casa del Leone, e non la casa de Gemelli, giache da noi questo segno non è più lontano, che il segno del Leone ? Perchè à Saturno la casa dell'Aquario non fu data , mentre questo non è da noi lontanissimo ? Perche al Sole si assegnò la casa del Leone, & alla Luna la casa del Gran-

Granchio, che all'istesso Leone è vicinissimo: e così dico dell'altre case, e degli altri segni, e Pianeti. Mentre dunque non si può della sopradetta distribuzione, & assegnazione di case rendersi vera, e soda ragione, bisogna necessariamente confessare, che è fatta à beneplacito, e capriccio degli Astrologi, i quali meritarebbono, che sopra diessi cadessero precipitose, giache senza fondamento di ragione vera l'hanno col lor ceruello colasù edificate.

Hora dunque passiamo ad effaminare le amicizie, & inimicizie, che giusta la lor dottrina, passano tra gli celesti Pianeti. Disse il Filosofo, che *Omni simile appetit sibi simile*, & è certo, che la simiglianza cagiona amore, & amicitia; mà gli Astrologi tutto il contrario insegnano, mentre congiungono in amore, & amicitia alcuni Pianeti, che tra di se non hanno somiglianza, anzi conforme à quello, che essi dicono, son di contrarie proprietà, e natura, come, verbi gratia, Giove, e Saturno; Questo, essi insegnano, esser freddo, e secco, e quello caldo, & humido; hor come dunque sono amici? se così è, farà anco amicitia tra l'acqua, e'l fuoco, giache le qualità del tutto contrarie, freddo, e caldo, humidità, e siccità l'amicitia non impediscono.

Insegnano di più, che Saturno amico è di Mercurio; mà non già questo di quello; E ciò nè anco può esser vero, poiche, siccome *Esi eadem via Atbenis Thebas, & Thebis Atbenas*, così è la mede sima similitudine tra Saturno, e Mercurio,

rio , e tra Mercurio , e Saturno ; e così dico di Gioue, e della Luna .

Fingono in oltre, Saturno esser Pianeta malefico, e maligno, e però della sua malignità eran gli hunmini sì malamente impressionati, che, si come riferisce il P. S. Agostino *lib. 1. de consensu Euangelistarum cap. 23.* non voleuano sentire il nome di quello; onde il vecchio lo chiamauano, & i Cartaginesi in vece di dire la contrada di Saturno, diceuano la contrada del Vecchio ; e dall'altra parte al medesimo Saturno del pargolotto nelle materne viscere racchiuso nel primo mese di sua vita la prima cura danno ; dimodoché secondo il lor parere ogn'huomo è tanto infelicemente conceputo , che è destinato da Dio ad hauer per custode per tutto il primo mese del viuer suo il più maligno, e più malefico Pianeta, che nel Cielo si ritroui .

Rispondono gli Agrologi appresso al Conegliatore *differentia 9.* tal cura, e custodia esser data à Saturno per necessità, perche, essendo l'humano seme al principio acquoso, e fluido , per dar gli consistenza era necessario sottoporlo à gl'influssi di Saturno freddo, e secco . Ma non vedono che questo effetto meglio si farebbe dal Sole, ò da Marte, che per esser caldi , e secchi , più facilmente à quello darebbe sodezza, e consistenza ciascuno di essi , sicoime si proua con l'esperienza continua , che molte cose acquose , e fluido esposte al Sole , ò al fuoco , della cui natura è Marte , acquistan la consistenza, e la sodezza . Perche dunque tal cura hanno essi data à Saturno .

no più che ad alcuno di questi ; cioè al Sole , ò à Marte ; se non per mero lor capriccio ? E questo lor capriccio esce dalla seconda mente degli Astrologi concatenato con molti altri capricci , perchè , si come nel primo mese della Generazione assegnano la prima cura à Saturno : così tal carica nel secondo mese danno à Giove , che per esser caldo , & umido , è principio d'aumento , & accrescimento . Nel terzo à Marte , acciò col suo calore compisca l'Embrione . Nel quarto al Sole affin che , come principio della vita , detto Embrione disponga à riceuer lo spirito ragioneuole .

Nel quinto mese à Venere , acciò con la sua freddezza , & umidità contemperi in quello il calore , e la siccità da Marte , e dal Sole communi catagli per l'accrescimento della carne . Nel sexto mese à Mercurio , affinche ancor'esso compisca la medesima temperie . Nel settimo mese alla Luna danno l'incumbenza d'ingrasiare , con la sua umidità l'infante . E finalmente nell' ottavo mese vogliono , che ritorni di nuovo Saturno . Ma à ohe fare , i medesimi Astrologi nol possono sapere : se pure non voglian dire , che il suo ritorno serua per infettare con le sue maligne influenze l'innocente , e tenero bambino . Han fatto bene à cauar fuori queste ciancie capricciose , e fauolose per vender più facilmente , come fanno i Ciarlatani , la lor mercantia à gli huomini plebei , & ignoranti ; mà non già alle persone dotte , fauie , e prudenti , alle quali è ben noto il detto del Principe de Filosofi ,

Sol

Sol, & homo generant hominem, cioè che delle cagioni naturali solo il Sole, e l'huomo alla humana generazione concorrono.

Mà benche vi concorresso tutti gli altri celesti pianeti, la sopradetta lor doctrina contradice à gli altri documenti, ch'essi danno in far le geniture, cioè esser sommamente necessario l'osseruare, se il pianeta si ritroui in Oriente, ò in Occidente, in mezzo al Cielo, ò nell'infima parte di c'lo, in qual casa, sotto qual segno, anzi sotto qual grado di esso, e cose simili, e pure Albumazar, il Cardano, & altri Astrologi nell'istessa distribuzione di cure, e di custodia, che danno per ciascun mese sopra il conceputo pargoletto non ne fanno vna minima menzioone. A che seruono dunque l'horoscopo, gli aspetti, le congiunzioni, l'opposizioni, l'ascensioni, depressioni, le case, i trigoni, quadrati, e Sestili? Di questi per tutto il tempo, che l'infante si forma, si anima, e si perfeziona nell'vtero materno non si parla. E quando Saturno custodisce il bambino nel primo mese, e ritorna nell'ottauo alla cura di quello, che fanno l'altre stelle, e gli altri Pianeti? Dormono forse? Mà, se è così, tocca di risuegliargli à i medesimi Astrologi, giache à quelli han conferito tante cariche, tante dignità, e tante Prefetture.

In verità, che la sopradetta distribuzione è non meno fauolosa di quella, che hà finta Giulio Firmico *lib.2.meteor.cap.27.* dove insegnava, esser il capo dell'huomo soggetto al segno dell'Ariete, la ceruice al Toro, gli homeri alli Gemelli,

melli, il cuore al Granchio, il petto, e lo stomaco al Leone, il ventre alla Vergine, le reni, e le vertebre alla Libra, la natura allo Scorpione, i fianchi al Sagittario, le ginocchia al Capricorno, le gambe all' Aquario, & i piedi a' Pesci : *Et sic, dice egli, per hac signa tota membra hominis dividuntur.* Ma questo è falso: prima, perché si è dimenticato del ceruello, de polmoni, del fegato, della milza, degl'intestini, dell'ossa, e de'nerui, quali, non si vede, per qual ragione non habbino ad esser patrocinati ancora da alcuni segni celesti. Nè vale il rispondere, che il ceruello, per esser capo, appartiene all'Ariete, perché ancor il cuore, per esser in mezzo al petto, douerebbe appartenere al Leone, à cui è soggetto il petto ; e pure egli al Granchio lo sottopone. Così pasimamente i pulmoni son' situati nel petto, e non assegna à quelli segno alcuno corrispondente.

Secondo. Egli si è scordato della dottrina del Principe de gli Astrologi Tolemeo, il quale *lib. I. cap. 8.* scrisse, che delle stelle, quali formano la figura dell'Ariete, altre sono giouiali, altre martiali, altre saturnine, & altre d'altra natura. *Stella in capite Arietis,* dice, *effeltus habent commixtios ex viribus Martis, & Saturni, que in ore sunt : Idem possunt quod Mercurius, & non nibil quod Saturnus, que in posteriore pede Martia, que in cauda, Venerea sunt.* Dal che evidentemente raccogliesi, che, havendo le stelle dell'Ariete virtù contrarie, e diuerse l'una dall'altra, non posson appartener al solo capo dell'huomo, e così dir

sì dir si due delle stelle degli altri segni. Dunque la dottrina sudetta di Giulio Firmico è tutta fauolosa.

Finalmente quello, che di sopra insegnano gli Astrologi degli aspetti delle stelle, cioè Trigono, Quadrato, e Sestile, non stà à martello, come dir si suole; poiche render vera ragione non si può, perche l'aspetto trigono, o sestile impedisca la malignità d'un pianeta malefico, & il quadrato la benignità del benefico, e non impedisca l'istesso quadrato la malignità del malefico, & il Trigono, o Sestile aspetto la benignità del Benefico. Dunque tutto ciò è insegnamento ritrouato per capricciosa finzione. E poi per la considerazione della diuerfità degli aspetti celesti è necessario servirsi delle tauole astronomiche: mà perche queste son diuerse secondo la diuerfità degli Autori, & alcuni seguitano le Alfonsine, altri le Prutheniche, & altri altre, che differentissime sono l'yne dall' altre, quindi viene, che in cosa di tanta importanza non si accordano nella dottrina, e nella pratica, ne saper si può à chi si debba prestare fede.

Così parimente i Professori dell'Astrologia giudicaria in molte altre cose discordano, poiche Albumazar vuole, che Mercurio sia maschilino, e Tolomeo, che sia feminino, o Hermafrodito. Altre sono le figure celesti degli Hebrei, altre de' Greci, e de' Latini. Questi numerano quarantotto costellazioni, e gli Cinesi cinquecento. Gli Arabi tra le dette costellazioni ab-

boriscon di metter l'humane figure; onde in vece dell'Aquario pongono il Mulo col basto ; in vece de' Gemelli due Pauoni, & in vece della Vergine vn manipolo di spighe . Dunque , esfendosì formate le costellazioni à capriccio degli Astrologi, dire non si può con verità , che altre stelle sian calide, altre fredde , altre humide , & altre secche secondo le proprietà di uerse di diuerse animali in quelle rappresentati.

Certo è, che gli Hebrei, i quali hanno per superstizione l'immagini, e figure, distinguano tutte le costellazioni celesti per via di caratteri A , B, C; hor, sicome queste lettere non hanno in se stesse alcuna qualità reale diuersa l'vna dall'altra, così ne meno l'immagini , e figure , le quali à bencplacito degli antichi Astrologi furono fatte, & immaginate nel Cielo solamente per lo scòpartimento dell' istesse costellazioni , e sicome finsero quelle , finger poteuano altre in vece di esse; sicome i Persiani finsero nel Cielo l'Elefante, & altri il Camelio in vece del Toro .

Poteuano anco con la lor fantasia, & immaginazione porre vn'immagine d'vn'animale in quella parte, iu cui han posta vn'altra . Come v. g. in quella parte dell'Ariete finger poteuano esser il Leone, e nella parte del Leone l'Ariete, o altro animale , e così dico dello Scorpione , e degli altri segni . Poiche conforme all'opinione communissima de' Filosofi i Cieli son corpi semplici , e non composti di parri di diuersa natura, e perciò nō si deue dar'à quegli altro, che il moto semp-

semplice, e circolare ; doue che, se fussero corpi composti di parti di diuersa natura, se gli douerebbero ancora moti diuersi ; dunque quelle dodeci parti del Zodiaco son tutte della medesima natura, e della medesima proprietà, e virtù. Come dunque gli Astrologi posson dire con verità , che habbino virtù , e qualità diuerse ? Forse , perche porta ciascuna di esse il nome di animale diuerso ? Mà ciò è falso , perche, se dodici cainere d'vn Palazzo tutte nel medesimo piano, & esposte tutte all'Oriente , e fabricate tutte in vn modo, e misura, benche à ciascuna per distinzione si desse il proprio nome, v.g. di Leone, ò di Toro,dire con verità non si potrebbe,che haueffero virtù diuerse. Hor così appunto alle dodeci parti del Zodiaco imposero gli antichi Astrologi quei diuersi nomi per distinguere solamente l'vna dall'altra, e non per altra cagione .

E questo discorso vale ancora per le parti,che loro fingono esser nel Zodiaco del Cielo superiore, poiche nè anco quelle son di natura trá di se diuerse .

Mà pure vediamo, diranno i Genetliaci, tanta diuersità d'effetti , la quale non si può attribuire ad altra cagione,che alla diuersità de' celesti segni.

Rispondo,esser ciò falso, perche,sicome sopra si disse , le mutazioni , e diuersità delle stagioni non prouiene dalla diuersità de' segni , nè delle costellazioni del Cielo ; mà solamente dalla maggior, ò minore lontananza,ò vicinanza del

Sole conforme l'insegna; e lo dimostra Aristotele lib. 2. meteor. summ. 2 cap. 2. & lib. 2. de generat. anim. tex. 56. e sicome vediamo, che il fuoco più, o meno vicino, o lontano diuersi effetti cagiona, così fa il Sole, il quale, quando verbi gratia nel segno del Leone ritrouasi, molto ci riscalda, non perche si ritroui in tal segno, mà perche stà all' hora più vicino al nostro polo, sicome stando nell' istesso segno del Leone, poco riscalda gli habitatori della terra sotto all' altro polo, perche da questo è più lontano. Et al contrario, quando il Sole stà nel segno dell'Aquario, per esser all' hora più vicino à quell' altro polo, riscalda fortemente quegli, & à noi cagiona freddo, pioggie, & altri effetti somiglianti.

Hor mentre dunque assegnar si può vna ragione tanto euidente, non occorre, né si deve far ricorso alle fàuolose inuenzioni degli Astrologi giudiziarij, i quali han finto tanti nuovi vocaboli di reuoluzioni, conuersioni, direzioni, amicizie, inimicizie, esaltazioni, depressioni, dodecatomorie, Menomerie, Decani, Antiscij, e mille altri per render più stimabile la loro falsa Astrologia, la quale, se vera fusse, non sarebbe prohibita dalle Sagre Scritture, da' Sagri Canoni, da' Sommi Pontefici, e da' Supremi Principi, anzi da questi tutte le persone farebbono efforate, e stimolate ad apprehenderla, & impararla.

C A P O VIII.

*Si risponde all'argomento delle vere predizioni
de gli Astrologi giudicarij.*

VNa delle principali cagioni, che han fatto cadere molti huomini per altro fauij, e prudenti nelle perniziose, e superstiziose reti degli Astrologi giudicarij, è stata, l'hauer inteso, ò letto, ò veduto auuerarsi qualche han predetto alcuni di essi; onde per trarli fuori da quelle reti, e disingannarli, hò stimato necessario rispondere ancor' à questo da essi, stimato insolubile, & euidente argomento; e per tal fine apporto qui molte loro vere predizioni, delle quali vn lungo catalogo tessuto vedesi nel Teatro della vita humana. *Verbo. Astrologia.*

Dione, Suetonio, & il Sabellio riferiscono, che trattandosi nel Senato della congiura di Catalina, nacque Augusto, e giungendo per tal cagione Ottavio Padre di lui alla Curia, più tardi del dovere, si scusò della tardanza per lo parto della sua Consorte. Sentito ciò, & offeruata l' hora di tal nascita, P. Nigidio grand'Astrologo disse, hoggi è nato l'Imperadore del mondo. E perche s'auuerò tal predizione, quando poi gli fu il Romano Imperio conferito, volle l'istesso Augusto, che nelle sue monete s'improntasse l'immagine del Capricorno, perche sotto tal segno egli era nato.

Simile predizione fece anto Scribonio Astrologo, quando Liuia partorì Tiberio, il quale poi fu tanto dedito all'Astrologia giudicaria, che, esaltato all'Imperio, offeruava le natività

de' Cittadini Romani, e secondo gli sospetti, che egli venne à concepire della fortuna, & andamenti di essi, che prededea in quelle, molti della vita fè priuare, per quanto afferma Cornelio Tacilo lib. I. Annal. Et à Galba, che fù poi Imperatore, non solo gli predisse l'Imperio, ma anco il tempo, e la breuità di quell'o: come realmente il tutto auuenne.

Nato parimente, che fù Nerone auanti il nascere del Sole alli 14. di Deembre considerato, che hebbe vn Astrologo il corso delle stelle, disse, ché il nato fanciullo salito sarebbe al Regno di Roma: mà che hauerebbe data la morte alla sua Genitrice. Inteso ciò dalla Madre Agrippina, rispose, mi dia la morte quando, e come vuole, pürche egli regni. Regnò poi, e la Madre fè vccidere, sicome è noto.

Vespasiano per l'arte sua astrologica, benché si trouasse trà continue congiure, predisse al Senato, che nessuno, fuor che vn suo figliuolo, gli sarebbe successo nell'Imperio; e cenando seco Domiziano, e ricusando di mangiare i funghi per sospetto del veleno, gli rispose, che non da' funghi guardar si doueuia, mà dal ferro, preuedendo, che vcciso esser doueuia, sicome conseste mortali colpi ferito, e morto fù da' suoi Camerieri, e Congiurati.

L'istesso Domiziano non meno dedito del Padre all'Astrologia, e per virtù di questa il giorno auanti della sua morte, disse, che nel giorno seguente la Luna nel segno d'Aquario sarebbe intrisa di sangue, e che occorso sarebbe vn fatto,

di

di cui hauerebon' à parlare gli huomini per tutto l'vnuerso.

Esshendo dal medesimo Domiziano da gli Astrologi riferito, che Nerua per la sua natiuità douea esser Imperatore, l'hauerebbe fatto morire, se da vno di quelli non gli fusse stato predetto, che quello in breue morto sarebbe; sicomme fù, poiche non gouernò l'Imperio. se non per vn'anno, e quattro mesi.

E norissima anco l'istoria d'Athenaide figliuola di Leone Filosofo d'Athene, il quale conoscondo, che le stelle à quella prometteuano vna gran felicità, lasciò tutto il suo hauere per testamento à due suoi figliuoli Valerio, e Genesio, e solo gli obligò à dare alla sorella Athenaide cento scudi d'oro. Ma, perche questa se n'andò alla Corte di Constantinopoli per querelarsi dell'ingiustizia del Padre, scoperta da Santa Pulcheria per donna dotata di rare parti, e virtù naturali, la giudicò degna delle nozze Imperiali, e perche era infedele, fattala prima catechizare ne i misterij della nostra santa fede, e poi lavare al fonte battesimal, la diede per sposa à Teodosio suo fratello, e così fu Imperatrice, auuerandosi quanto il Padre predetto gli haueua per l'aspetto propizio à lei degli astri fatali.

Racconta il Cuspiniano nelle vite de' Cesari, che ritrouandosi nella Corte di Fedérico Secondo Imperadore vn'Astrologo, questo riuertì molto, e molto rispettava Rodolfo Conte d'Asburgh, che era pouero Signore; mà perche con gli altri

altri Principi , e Baroni non si mostraua tanto riuerente,e rispettoso,quanto con Rodolfo nè fù ricercato dall'Imperadore. Et egli à tal richiesta così rispose.Io tāto riuersico il Co: Rodolfo, perche vedo,che; mancata la tua prole,egli farà Imperatore, e la fama del suo nome si spargerà per tutto il mondo , benche hora in humile , e bassa fortunaegli viua in questa Corte.E questa predizione auuerossi,quando al primo d'Ottobre dell' ann. 1273. fù da'Principi della Germania eletto per Rè de'Romani.

A Galeazzo Maria Visconte Duca di Milano vn'Astrologo, che iui dimoraua, significò, che da vn suo Vassallo egli ferito , terminarebbe il corso di sua vita . Mà per tal nuoua molto adirato contro l'Astrologo, interrogollo, se di qual morte credesse egli di douer morire . E perche, rispose , che in publico morir doucia perla caduta d'vna traue , commandò il Duca , per far vedere la falsità astrologica , che fusse decapitato . Mentre dunque l'Astrologo con sommo concorso del popolo si conduceua al luogo destinato per lo supplicio,dà alto cadde vna traue, che die la morte à lui , & al Carnefice auanti al Palazzo dell'istesso Duca , il quale per tal caso cominciò à temere di se stesso; ma senza frutto, poiche nel giorno festiuo di S. Stefano Protomartire alla presenza del Popolo , & alla vista de' suoi Cortegiani à forza di molte ferite , che gli die vn suo Vassallo, terminò infelicemente la sua vita .

Il Giouio in Barnaba riferisce, che, hauendo stabi-

Rabilito Barnaba Visconte di priuare con insidie del suo dominio Giouanni Galeazzo, fù egli da vn suo domestico Astrologo , che per suo cognome chiamanasi Medicina , auuisato à guardarsi dall'insauste per lui congiunzioni delle stelle, che nel Cielo far si doueuano alli 5. di Maggio di quell'anno ; & il fatto auuerò la predizione , poiche nell'istesso giorno fu preso da Giouanni Galeazzo, contro di cui haueua tramate l'insidie .

Queste , & altre son l'historie , che in lor proprio fauore apportano gli Astrologi giudicarij , e con quelle pretendono di mostrare evidentemente , non esser vana , e falsa l'Astrologia giudicaria . Hora dunque tocca à noi di rispondere .

E primieramente si risponde , che *argumentum quod nimis probat, nihil probat*, come insegnano i Logici , e perche tale è l'argomento fondato nelle sopradette historie , si conclude , che nulla proui . Che proui troppo , è chiaro , poiche ancor gli Auguri , gli Aruspici , gl'Indouini , i Zingari , & i Caballisti secondo le relazioni historiche molte volte predissero il vero , dunque , se l'argométo delle sopradette historie vale à prouare , che la Genethiaca , & Astrologia giudicaria è vera scienza , ne seguirà , che l'indegne , e diaboliche arti degli Aruspici , e d'altri somiglianti Indouini saranno vere scienze , giache per quanto riferiscon gli historici , hanno indouinato , e predetto molte volte il vero : mà il concedere , che gli Auguri , Aruspici , e simili pre-

predicessero il vero per vera, e legitima scienza, e troppo, nè conceder si può; dunque il sopradetto argomento troppo, & in conseguenza niente proua.

Secondo rispondesi, che il Sig. Iddio nel Deuteronomio cap. 13. espressamente prohibisce, che quantunque somiglianti Indouini predichino il vero, e benche le loro predizioni auuerate si vedino, se gli presti fede, e se gli dia credenza, permettendo ciò la sua Diuina Maestà per far proua, & esperienza della nostra fedeltà, carità, osservanza, & obbedienza verso di lei. *Si surrexerit, dice il sagro testo, in medio tui Propheta, aut qui somnium dicat, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & seruiamus eis, non audias verba Prophetæ illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus, ut palam fiat, unum diligatis eum an non.*

Nè occorre dire, che gli Astrologi non esortano, nè inducono ad idolatrare, perche dal P. S. Agostino l'Astrologia giudiciaria è stimata una specie d'idolatria, e di fornicazione dell'anima, & in questo senso spiega la sopradetta prohibizione Diuina. *Hoc autem genus fornicationis animæ, così egli scriue lib. 2. de doctr. Christ. cap. 23. Salubriter diuina auctoritas non tacuit; neque ab ea sic deterruit animam, ut propterea talia negaret esse settanda, quia falsa dicuntur à Professoribus eorum; sed etiamsi dixerint vobis, inquit, & ita euenerit, ne credatis eis. Non enim, quia imago Samuelis mortui Sauli Regi vera*
pre-

prænuncianuit ; propterea talia sacrilegia , quibus
 imago illa præsentata est , minus execranda sunt :
 aut quia in actibus Apostolorum ventriloqua fœ-
 mina verum testimoniūm perhibuit Apostolis Do-
 mini ; ideo Paulus Apostolus pepercit illi spiritui ,
 ac non potius illius dæmonij correptione , atque ex-
 clusione mandauit . Omnes igitur artes huicmodi ,
 vel nugatoria , vel noxiæ superstitionis , ex quadam
 pestifera societate hominum , & dæmonum , quasi
 pacta infidelis , & dolosæ amicitiae constituta , peni-
 tus sunt repudianda , & fugienda Christiano : non
 quod idolum sit aliquid , ut ait Apostolus , sed quia
 que immolant idolis , dæmonijs immolant , & non
 Deo : Nolo autem vos fieri socios dæmoniorum . Quod
 autem de idolis , & de immolationibus , que honori
 eorum exhibentur , dixit Apostolus , hoc de omnibus
 imagiarijs signis sentiendum est , que vel ad cul-
 tum Idolorum , vel ad creaturam , eiusque partes ,
 tamquam Deum colendas trahunt , vel ad remedio-
 rum , aliarumque obseruationum curam pertinent ,
 que non sunt diuinitus ad dilectionem Dei , & pro-
 ximi tamquam publicè constituta , sed per priuatas
 appetitiones rerum temporalium corda dissipant mi-
 scerorum .

E poco prima il medesimo Santo dice , che
 per occulto giudizio di Dio in pena de' lor pec-
 cati permette Sua Diuina Maestà , che alcuni
 huomini troppo creduli restino ingannati , e
 tuttavia più diuenuti curiosi venghino à cadere
 in maggiori , e maggiori errori . Hinc enim fit ,
 sono le sue parole , ut occulto quadam iudicio di-
 uino cupidi malarum rerum homines , tradantur ibi
 luden-

predicessero il vero per vera, e legitima scienza, e troppo, nè conceder si può; dunque il sopradetto argomento troppo, & in conseguenza niente proua.

Secondo rispondesi, che il Sig. Iddio nel Deuteronomio cap. 13. espressamente prohibisce, che quantunque somiglianti Indouini predichino il vero, e benche le loro predizioni auuerate si vedino, se gli presti fede, e se gli dia credenza, permettendo ciò la sua Diuina Maestà per far proua, & esperienza della nostra fedeltà, carità, osseruanza, & obbedienza verso di lei. *Si surrexerit, dice il sagro testo, in medio tui Prophetæ, aut qui somnium dicat, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & seruiamus eis, non audias verba Prophetæ illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus, ut palam fiat, unum diligatis eum an non.*

Nè occorre dire, che gli Astrologi non esortano, nè inducono ad idolatrare, perche dal P. S. Agostino l'Astrologia giudiciaria è stimata vna specie d'idolatria, e di fornicazione dell'anima, & in questo senso spiega la sopradetta prohibizione Diuina. *Hoc autem genus fornicationis animæ, così egli scriue lib. 2. de doctr. Christ. cap. 23. Salubriter diuina auctoritas non tacuit; neque ab ea sic deterruit animam, ut propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur à Professoribus eorum; sed etiamsi dixerint vobis, inquit, & ita euenerit, ne credatis eis. Non enim, quia imago Samuelis mortui Sauli Regi vera*

pre-

prænunciauit ; propterea talia sacrilegia , quibus
 imago illa præsentata est , minus execranda sunt :
 aut quia in actibus Apostolorum ventriloqua fœ-
 mina verum testimonium perhibuit Apostolis Do-
 mini ; ideo Paulus Apostolus pepercit illi spiritui ,
 ac non potius illius dæmonij correptione , atque ex-
 clusione mandauit . Omnes igitur artes huiusmodi ,
 vel nugatoria , vel noxiæ superstitionis , ex quadam
 pestifera societate hominum , & dæmonum , quasi
 pacta infidelis , & dolosæ amicitiae constituta , peni-
 tus sunt repudianda , & fugienda Christiano : non
 quod idolum sit aliquid , ut ait Apostolus , sed quia
 que immolant idolis , dæmonijs immolant , & non
 Deo: Nolo autem vos fieri socios dæmoniorum . Quod
 autem de idolis , & de immolationibus , que honori
 eorum exhibentur , dixit Apostolus , hoc de omnibus
 imagiuarij signis sentiendum est , que vel ad cult-
 um Idolorum , vel ad creaturam , eiusque partes ,
 tamquam Deum colendas trabunt , vel ad remedio-
 rum , aliarumque obseruationum curam pertinent ,
 que non sunt diuinitùs ad dilectionem Dei , & pro-
 ximi tamquam publicè constituta , sed per priuatas
 appetitiones rerum temporalium corda dissipant mi-
 serorum .

E poco prima il medesimo Santo dice , che
 per occulto giudizio di Dio in pena de' lor pec-
 cati permette Sua Diuina Maestà , che alcuni
 huomini troppo creduli restino ingannati , e
 tuttavia più diuenuti curiosi venghino à cadere
 in maggiori , e maggiori errori . Hinc enim fit ,
 sono le sue parole , ut occulto quodam iudicio di-
 uino cupidi malarum rerum homines , tradantur il-
 luden-

ludendi, & decipiendi pro meritis voluntatum suarum, illudentibus eos, atque a decipientibus prænarratoribus Angelis, quibus ista pars mundi infima secundum ordinem rerum diuinæ prouidentia lege subiecta est. Quibus illusionibus, & deceptionibus euenerit, ut istis superstitionis, & perniciose diuinationum generibus multa præterita, & futura dicantur, nec aliter accident, quam dicunt, multaque obseruantibus secundum obseruationes suas euenniant, quibus implicati curiosiores fiant, & sese magis, magisque inferant multiplicibus laqueis perniciosissimi erroris.

E per confermazione di questa dottrina del Padre Sant'Agostino mi vien qui in acconcio il raccontare qualche alcuni anni sono accade ad un Signore Ecclesiastico da me conosciuto. Trouauasi in letto egli tanto grauemente infermo, che i Medici hauean per disperata la sua salute: mà perche punto non pensaua à morire, fu con buone maniere da varie persone auuisato del graue suo pericolo, alfinche si disponesse per riceuere i Santi Sagramenti per ogni accidente, che venir potesse. Tutti gli auuisi però, e le persuasjoni riusciuano in vano, perche le sue natiuità, diceua egli, fattegli da diuersi Astrologi, si come gli haueuano predetto il vero in altre cose, che gli erano auuentute, così, havendogli predetta quelli' infermità, prediceuan' ancora, che di quella sarebbe guarito: onde necessario non era di tanta fretta, e premura in voler, ch'egli si confessasse, e communicasse. Mà perche il male viè più crescea, supplicarono gli amici di quel-

lo

Io vn'Eminentissimo Porporato suo Paesano à degnarsi d'andare à visitarlo, e con l'occasione della visita à persuaderlo alla Sagra Confessione, e Cōmunione per cagione del grauissimo perico lodi morte in cui si trouaua. Andò dunq; quell'Eminentissimo, e passò l'offizio al miglior modo possibile con l'Infermo; mà in darrow; poiche non potè muoverlo dalla sua diabolica ostinatione, per la quale in breue passò 'all'altra vita senza i Santi, e necessarij Sagramenti della Chiesa. Siche è verissimo, che creder non si due à gli Astrologi, 'benche il vero predichino, per non cadere nello sdegno di Dio, che ciò prohibisce, e così grauemente punisce quelli, che contro il suo diueto si mostrano in questa materia troppo creduli, e troppo curiosi. Auerandosi in essi quel detto di S. Giouanni Climaco, *Ijs, qui dæmoni fidem habent, dæmon sapè vates fuit*: cioè che Iddio permette al Demônio il predire ad alcuni il vero in pena della loro superstiziosa credulità in cose vane, e non predica il vero in qualche è necessario per l'eterna loro salute.

Terzo. Si risponde all'argomento delle predizioni vere degli Astrologi, che spesso la verità di quelle viene dall'espresso, o dall'occulto patto col Demonio, sicome l'affirma il P. S. Agostino nel lib. 5. de Ciu. Dei cap. 7. *Non immari-
tò, dice egli, credatur, cum Astrologi multa vera
respondent, occulto instinctu fieri spirituum non bo-
noram, quorum cura est has falsas, & norias opinio-
nes de astralibus Fatis inserere humanis mentibus,
atque*

*ni que firmare, non horoscopi notati, & inspecti ali-
qua arte, quæ nulla est.*

Nè ciò è contrario à qualche sopra si disse, che nè gli Angeli buoni, nè i cattiuì posson sapere le cose furure contingenti, che dipendono dal libero arbitrio dell' huomo, perche, se bene è vero, che non posson di quelle hauerne vera scienza, posson però hauerne scienza conghietturale perfettissima per molti segni esteriori, che vedouo scorrendo con velocità incomparabile per tutte le parti del mondo ; doue vedono, & intendono quanto si fa, quanto si dice, e si scriue. Conoscono in'oltre perfettamente le nature, l'inclinazioni, le passioni, gli habiti buoni, ò cattiuì, le conuersazioni, le amicizie, le simpatie, e l'anticipatie de gli huomini, e combinando vna cosa con l'altra per l'incredibil sottiliezza del lor' intelletto, e per l'esperienza longhissima di tante migliaia d'anni posson formar tali conghietture, che molte volte vengano à sapere il vero delle cose future.

Così insegnà il medesimo P. S. Agostino, il quale perciò esorta tutti à tenersi lontani dall'esperienze astrologiche, che dagli Astrologi son dette Apotelesmi, perche ripugnano alla santa fede, ritirano dall'oratione, e ricorso à Dio, & inducono à molti errori, e peccati. *De Fatis syderum*, scriue egli lib. 2. de Genes. ad lit. cap. 17. *qualeslibet eorum argutias*, & quasi de Matthesi documentorum experimenta, quæ Apotelesmata vocant, omnino à nostræ fidei sanitate respuamus. *Talibus*

libus enim disputationibus etiam orandi causas nobis auferre conantur, & impia peruersitate in malis factis, que rectissime reprehenduntur, ingerunt, accusandum potius Deum auctorem syderum, quam hominum scelera. Ideoque fatendum est, quando ab istis vera dicuntur, instinctu quodam occultissimo dici, quem nescientes humanae mentes patiuntur.

Quod cum ad decipiendos homines fit, Spirituum seductorum operatio est: quibus quædam vera de temporalibus rebus nosse permittitur, partim quia subtilioris acumine, partim quia mensibus subtilioribus vigent, partim experientia callidore propter magnam longitudinem vitæ, partim à Sanctis Angelis, quod ipsi ab Omnipotente discunt etiam iussa eius sibi reuelantibus, qui merita humana occultissima iustitia sinceritate distribuit.

Aliquando autem idem nefandi Spiritus etiam, quæ ipsi facturi sunt, velut diuinando, predicunt. Quapropter bono Christiano, siue Mathematici, siue quilibet impiè diuinantium, maxime dicentes vera, cauendi sunt, ne consortio demoniorum animam deceptam, pacto quodam societatis irretiant.

Et in vero queste ultime parole douerebono stamparsi nel cuore di qualsiuoglia Christiano, cioè che tutti gli Astrologi deuon' esser fuggiti; nà molto più quegli, che predicon la verità, acciò l'anima dalle predizioni ingannata, non dia nella rete nel consorzio, e nel patto di compagnia de'spiriti Infernali.

Quarto. Alle sopra narrate historicie rispondesi, che gli Astrologi indouinarono à sorte; come, se un cieco tirasse con la balestra molte volte al

segno, non gran fatto sarebbe, se tal volta à forte
in quel segno colpisce. Auiene tal volta par-
mente, che per scherzo, e per giuoco apprendo
alcuno vn libro di qualche Poeta, s'incontra in
alcuni versi, che gli predicono senza suo auuer-
timento la sua fortuna: come appunto accadde
ad Alessandro Seuero Imperador Romano, il
quale nella sua giouentù prima, che fusse ador-
tato dall'Imperadore Eliogabalo suo consobri-
no, s'abbattè à sorte in quei versi del lib. 6. del-
l'Eneide di Virgilio, i quali gli prediceuano lo
scettro, e la diadema imperiale con queste
parole.

*Tu regere Imperio populos Romane memento;
Ha tibi erunt artes, pacisque imponere more.
Parcere subiectis, et debellare superbos.*

E somigliante fatto farà auuenuto à molti di
abbattersi à legger'i versi dell' istesso, ò d'altri
Poeti, e farà in essi auuerato tanto in bene,
quanto in male qualche gli farà stato con quelli
predetto: Ma siccome nessun' huomo saui, e
prudente si fonderà in tali predizioni, perche
à sorte, ed à caso vengono: così nessuna perso-
na di giudizio, e di senno deue fondarsi nelle
predizioni, benché vere, fatte da gli Astrologi,
perche non per sua scienza Astrologica, mà
perche à caso, e per mera sorte l'indouinarono,
e s'incontrarono fortuitamente à predire il vero.
Come auuiene ancora quando vn' Astrologo pre-
diceua il Papato à molti Cardinali, non è gran
fatto, che in uno di questi si auueri; mà non per
questo si crederà da gli huomini saui, che me-
riti

riti fede e credenza quell'Astrologo, perché tra tante mensogne, e bugie vendute à tanti altri, vna sol volta per mero caso si sia abbattuto à predire la verità.

Alche aggiunger si può, checiò avviene tal volta per diuino volere, mouendo S. D. M. l'intelletto, e moderando la lingua di colui, che predice, per far sapere anticipatamente la verità; sicomè per bocca del falso Profeta Balaam, e dell'asina di lui scoprì, e palesò gli oracoli verissimi delle cose future conforme si legge nel libro de' Numeri al capo 22. 23. e 24.

Quinto si risponde, che, quando i Genethliaci indouinano la verità, non fanno ciò per arte astrologica, la quale, per tante ragioni di sopra apportate, è assolutamente vana, mà per la sagacità dell'ingegno, per la perizia dell'humane faccende, e per la molta notizia degli andamenti, de' costumi, dell'inclinazioni, delle passioni, delle pretensioni, degli animi, de' fini delle persone: e combinando vna cosa con l'altra frà molte conghietture posson tal volta indouinar il vero. Come per esempio, quando vedendosi vn Principe, che i suoi sudditi, e Vassalli tirannicamente signoreggia, se gli predicesse dall'Astrologo, che morirà ammazzato. Ouero ad uno, che frequentemente commettendo furti, e rapine, se gli augurasse la morte della forca. Ouero ad un seminarore di falsa dottrina còtro i veri dogmi della fede Cattolica, gli si presagisse per certo l'hauer à finir la sua vita trà il fuoco, e le fiamme. E così discorrendo d'altre cose somi-

glianti . Come quando il gran Capitano Annibale doppo hauer considerata la gran temerità , e poca perizia nell'arte militare de' Consoli , e Capitani Terentio Varrone , e Caio Flaminio , con gran sicurezza , e certezza predisse à suoi Cartaginesi l'insigne strage , che essi haurebbono fatta de' Romani , e la gloriosa vittoria , che degli istessi riportata hauerebbono : & il fatto la prezzione auuerò , quando furono dagl'istessi Cartaginesi à Canne tagliati à pezzi 40. mila pedoni , e 2000., e 700. caualli dell'esercito Romano.

Sesto , si risponde , che alcune volte si auuerano le predizioni degli Astrologi per la souerchia , e stolra credulità di chi ricerca di saper da essi gli proprij suoi auuenimenti futuri ; ò perche con molto ardore , e brama qualche bene si spera , ò si abborrisce grandemente qualche male , che fortemente si teme . E quindi spesso auuiene , che questi due affetti , essendo poten-tissimi nell'huomo , che mouendogli la volontà , l'vno , cioè l'amore , e desiderio del bene , lo spinge à prender tutti i mezzi possibili per consegairlo finche l'ottiene , e l'altro , cioè il timore del male l'opprime , e l'afflige tanto finche gli auuiene il disastro , che abborria .

Del primo apporta vn'esempio Tito Liuio , cioè che , hauendo gli Auguri , & Aruspici segretamente predetto vn'inausto , & infelice fine della guerra per l'esercito Romano , i Capitani , e Condottieri di questo sparsero voce , e fecero publicare à soldati tutto il contrario , cioè che gli Dei per bocca de gli Auguri , & Aruspici

pici promettevano à loro vna generosa vittoria e da questa falsa promessa animati combatterono sì forte, e valorosamente, che de'loro inimici restarono gloriosi vincitori.

Del secondo, cioè del timore vien riferito l'esempio da Plutarco *de Superstitione*. dell' altro gran Capitano degli Ateniesi Nicias, il quale spauentato in veder' il mondo all' improvviso di tenebre riempito, non sapendo, esser ciò cagionato dall'eclisse della Luna, stimò, che tale oscurità presagisse il naufragio della sua armata, se in quella notte dal porto fusse uscita; Occupato dunque & oppresso da quel stolto timore, tardò la partenza, e questa tardanza fù cagione, che desse nelle mani de Siracusani i quali di lui, e del suo esercito di quarantamila soldati numeroso fecero vna fierissima, e crudelissima strage.

Settimo si risponde, che le predizioni delle sopradette historie non furono astrologiche, poiché queste secondo le doctrine degl'istessi Astrologi non posson farsi, se non circa alcune cose generali. Così lo dice Tolemeo in *centur. num. I. & libr. 2. quadri partiti.* *Fieri autem nequit,* son le sue parole, *ut, qui sciens est, particulares rerum formas pronunciet: sicuti nec sensus particularem, sed generalem quandam suscipit sensibilis rei formam, oportet que tractantem hac rerum coniectura vii: Soli autem numine afflati praedicunt particularia.* Essendo dunque le riferite predizioni circa oggetti particolari, & individuali, alli quali non può giungere l'Astrologia, ne segue, che non furono astrologiche; mà ò casuali, ò

per conghietture , ò per suggestione di qualche spirito diabolico ; con cui haueffero gli Autori di quelle espresso , ò tacito commercio .

Nè Tolomeo è solo nella detta opinione ; mà con lui tiene , & acconsente il Volfio de *Astrologia usu* . Il Giuntino *in defensione Astrologorum* . Il Leouitio *in doctrina de iudicij nativitatium* . Il Cardano *sect. I. Aphorism. 3. lib. de temp. & motu erraticarum stellarum c. 11.* Il Bellantio *quest. 1. & 2. ar. 1. ad 3.* ; E tutti questi insegnano , che l'Astrologo solamente può in generale , e senza determinatione particolare predire alcune cose . V. g. che il nato bambino farà Principe , farà ricco , soldato , letterato , &c. mà non già , che farà Imperadore de' Romani , ò de' Greci . Che morirà di morte violenta , mà non da chi gli farà data , né il luogo , doue gli farà data , né con qual'arme . Che farà viaggi per mare , ò per terra , e che prenderà moglie ; mà non quale , nè con qual cauallo , ò con qual naue farà viaggio , nè con quali compagni , nè in quali , e quanti giorni ; e così dicono d'altre circostanze .

E si conferma ciò con la ragione , che appor-
ta il medesimo Cardano *lia. de iudicij genitura-
rum cap. 8.* Perche , dice egli , quel congresso di stelle , che appresso i Romani significaua la dignità di Console , ò di Tribuno della plebe , tolle via queste dignità , non può più significarle , siccome la cognizione delle stelle , che hora promette il Cardinalato , non poteua à quei tempi passati , che non ci era tal dignità , prometterlo ; dunque al più le stelle prometter possono qual-
che

che dignità indeterminata, & incerta, e così dir si deue dell' altre cose, che secondo l'arte significar potessero.

Concludasi dunque, che anco secondo l'opinione di più celebri Astrologi non potè Publio Higidio per arte astrologica predire ad Augusto il Romano Imperio ; Nè Trasillo à Tiberio Nè l'altro Astrologo à Nerone, e molto meno, che egli alla propria Madre Agrippina data hauerebbe la morte. Nè di se stesso predir poteua quel l'Astrologo di Milano, che morir doueuia per la caduta d'vna traue sopra il suo capo, e così dico della morte del Prencipe, per mano di vn suo Vassallo, perche non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di stelle, che tali cose particolari significhi, & il medesimo dico del Sommo Pontificato, e Cardinalato.

E per maggior confermazione di questa dottrina è da sapersi, che anco à Cesare, e Pompeo predissero gli Astrologi quella felicità somma, che Higidio predisse ad Augusto, e pure fallirono ; come l'affirma vn Testimonio d'vdito proprio, M. Tullio lib. 2. de Diuinat. con queste parole : *Quam multa ego Pompeio, quam multa huic ipsi Cesari à Calderis dicta memini. Neminem eorum, nisi senectute, nisi domi, nisi cum claritate moriturum.* E pure chi è versato nell' historie ben sa, che Giulio Cesare nel Senato in età di 56. anni con ventire ferite infelizemente terminò gli ultimi giorni di sua vita per mano de' Congiurati. E Pompeo parimente doppo la rotta in Farsaglia daragli dal predetto Cesare,

fuggendo nell'Egitto, iui per opera di quel perfido Rè dal Prefetto Achilla fù ucciso.

Quasi tutti i Scrittori dicon, che Cosmo Medici nella sua Genitura hebbe il medesimo horoscopo, & Ascendente dell'Imperador Augusto, e pure il Cardano in quella non trouò segno alcuno d'imperio, nè di Principato; mà solo di gran prudenza, e di gran felicità. *Sol in septimo loco, scriue egli, lib. cent. genit. genitura 49. Furtunam que ex prudentia oritur, prestat: Luna in ascidente magnam felicitatem: quia verò cum Saturno iuncta est, & ad Iouis trinum vadit, separans se à Saturno, & signo igneo, ostendit maximum consilium, &c.*

Io ben sò, che altri Astrologi nell' istessa genitura di Cosmo Medici pretesero di vedere altre cose mirabili: mà non è merauiglia, poiche sicome ad'vno che vede vna nuuola agitata da venti, sembra di vedre vna naue, & ad vn'altro par di vedere vn monte, & ad vn'altro vna pianta, o altra cosa, ciascuno secondo la sua apprensione, e fantasia; benche in realtà non veda altro, che vna nuuola; Così à gli Astrologi auuiene in vedere vna congiunzione di stelle, perche ciascuno si finge; di vedere vna cosa, o vn'altra secondo la propria immaginazione, benche in verità altro non veda, che quella congiunzione di stelle, la quale se veramente alcuna cosa significasse di felicità, o d'infelicità, ne seguirebbe, che tutti quelli, che nascono sotto di quella, farebbono felici, o infelici; e pure molti nascono sotto il medesimo horoscopo.

roscopo , e non à tutti accade la medesima fortuna , ò infortunio , sicomè altreve habbiamo dimostrato . Onde se al Padre di Marcello se bondo parue di vedere nell'ascendente di quello il Cardinalato , & il Papato , in realtà ciò veder non poteva : mà s'imaginò , e si finse di vederlo per diuin volere affinche , hauendolo S. D. M. destinato per quella suprema dignità , egli cioè il Padre non gli ponesse l'impedimento có farlo accasare , e legare col vincolo del matrimonio . E somigliante ragione vale nel caso di Athenaide , la quale volle Iddio , che dal Padre non fusse dorata , seruendosi S. D.M. della falsa immaginazione di quello , per promouerla all'imperiali nozze , alle quali l'hauet. destinata , essendo certo per gl'insegnamenti de'sopranominati Astrologi , che non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di stelle , che pronetta l'imperio Romano , ò Greco ; dunque s'hà dà dire , che il Padre di quella s'imaginava di veder qualche in verità non era : ò pure si mosse per altre ragioni humane à creder , che detta sua figliuola per le rare parti , e qualità singolari d'anima , e di corpo sarebbe stata eletta dà qualche gran Personaggio per consorte .

Nè anco le predizioni de'sopranominati Imperatori furono astrologiche ; mà vere conghietture fondate in discorsi sopra le fiere , e crudeli nature di quelli , à quali perciò non si poteuan presagire fuor , che mortivioléte , massimamente in quei tempi , nè i quali poco timore v'era di metter le mani all'armi , & impugnarle anco contro gl'i-

gl' istessi Personaggi Imperiali .

Oltre che in quei medesimi tempi molte cose poteuano anticipatamente risapersi per notizia de' spiriti infernali da loro adorati per Dei nelle statue , i quali spiriti possan di certo predire molti mali , che da essi per diuina disposizione , già son cominciati à tramarsi , ò à qualche tempo faranno cagionati , & effettuati da loro medesimi .

Nè è marauiglia , che l'Astrologo Bellantio predicesse la morte del Conte Pico della Mirandola , poiche ciò spesso fanno senza Astrologia anco i Medici dotti , e periti , predicendo il giorno , e l'hora , non che il mese , e l'anno della morte dell'infermo , facendo riflessione sopra le cattive disposizioni dell'animo , e del corpo , sopra i sintomi , & accidenti in quello causati dalla febre , & altri maligni humorì .

Aggiungo finalmente douersi dire delle predizioni auuerate degli Astrologi giudicarij quelche già diceuasi de gli oracoli di Apollo , cioè , che i falsi si taceuano , & i veri si publicauano . Anzi alcune volte erano tanto equiuoci , che interpretar si poteuano in buono , & malo senso , come quando l'Oracolo Delfico dell'istesso Apollo ricercato da Pirro Rè de gli Epiroti per saper l'esito , e fine della sua guerra contro i Romani , così rispose .

Aio, te Alcide Romanos vincere posse .

Alla qual predizione mancar non poteua la verità , poiche era tanto ambigua , che intender si poteua tanto della vittoria di Pirro , quanto

to della vittoria de' Romani.

Non rechi dunque merauiglia, se alcune volte i Genethliaci indouinano la verità, perche, o son'ambigui nelle parole, o pure à caso collgono nel segno della verità; e sicome gli huomini non si merauigliano, che vn Balestiere, spesso sbagliando nel vibrar'i dardi, e le saette, tal volta dia nel segno; anzi si merauigliarebbono, se mai lo colpisce; così nessun marauigliar si due, se gli Astrologi souente predicendo il falso, alcuna volta indouinino il vero; anzi merauiglia farebbe, se mai l'indouinassero.

C A P O I X.

De' graui errori, e delle false predizioni de' Genethliaci.

Chi non volesse ritirarsi dal credere alle vanità, e fallità degli Astrologi giudiciarij, per le tante, e tanto graui ragioni sopra apportate, douerebbe almeno ritirarsi, giache *magis mouent exempla, quam verba*, per gli esempij, e per l' historie de' casi auuenuti, co' quali maggiormente viente l'intelletto humano à certificarsi, che l'Astrologia giudiciaria è realmente vn'arte falsa, & vna scienza vana.

L'istesso Cardano gran difensore degli Astrologi giudiciarij *lib.de iudicijs geniturarum cap.6.* liberamente confessa, che di 40. cose predette da Genethliaci, à pena diece riescon vere. *Ex quadraginta rebus vix eueniunt decem.* Di modoche, sicome, quando vn porco formando col suo grugno in terra vn'A, & vn B., dir non si può, che quello habbi l'arte, e la scienza di scrivere,

uere , così quando vn Genethliaco alcune volte indouina il vero, dir non si può, che la sua sia arte vera, nè vera scienza; mà che a caso, o per altra conghiettura l'indouini . Questa similitudine è di M. Tullio, o di Quinto suo fratello appresso l'istesso Tullio lib. I. de diuinat. Sus , egli dice, *rostro si humi A. impresserit; num propterea suspicari poteris, Andromacham Enny ab ea posse describi?* Perche vn sozzo animale forma in terra . A. si hà forse à dubitare, che possa descriuere l'Andromacha del Poeta Ennio , o l'Eneide di Virgilio ? Quante volte indouinano il vero le Vecchiarelle , e le Zingare ? e per questo forse si ha à credere, che ciò faccino per arte vera , e per vera scienza ? Certo non trouerassi huomo prudente, che ciò affermi ; così nè meno vi farà huomo savio, e prudente , che predicendo Trasillo Astrologo , per consolar l'afflitto Tiberio , che la nau scoperta in mare portaua à lui lettere di buone nuoue , sicome vero fù, perciò egli fusse dotato d'vna vera , e scientifica Astrologia ; e così dico d'altre somiglianti predizioni auuerate .

Piaceffe à Dio , che à noi giunta fusse la notizia di rutte le predizioni false de Genethiaci , perche il numero delle vere *quasi arena exigua appareret* . Onde ben disse Fauotino Filosofo, benche gentile , appresso Aulo Gellio lib. 4. cap. 1. che delle verità predette da gli Astrologi giudicarij non è la millesima parte delle bugie, falsità, e menzogne , che hanno dette , e dicon tuttaia . E Giovanni Pico della Mirandola afferma

ma d'hauer osservato le predizioni di molti anni, e nello spazio di centoventi giorni, sette solamente hauerne trouate vere , cioè verificate à caso ; poiche è cosa certissima , & indubitata , che sotto la congiuzione delle stelle, sotto di cui nacque Alessandro Magno , Aristotele , Hippocrate , Demostene , & Homero , nacquero ancora moltissimi altri huomini , e pure non habbero questi la medesima Fortuna , costume , scienza , & erudizione ; Siche , se i Genethliaci à tutti questi haueßer predeite le medesime cose de' uomini grand'huomini , tutte le lor predizioni riuscite sarebbono false , e bugiarde .

Delle false predizioni di essi Genethliaci ne abbiamo apportati alcuni esempij historici , nel capo 5. della 2. parte di questo 2. trattato , & altri qni n'apportaremo ; sicome nel precedente capo abbiamo registrare l'historie delle lor predizioni vere , benché non siano astrologiche , e scientifiche , mà solamente casuali , o superstiziose .

Seneca lib. de morte Claudi⁹ Cæsar⁹ introduce Mercurio , che si forza di persuadere alle Parche il dar quanto prima la morte al detto Claudio , aecchè si verificassero vna volta le predizioni degli Astrologi , i quali ogni mese , anzi ogni giorno prediceuano falsamente , che in quello morir doueua medesimo Claudio .

Cicerone stupiuva , sicome si è detto nel capo precedente , che gli huomini prestassero fede in Roma à quegli Astrologi , da' quali egli stesso vdito haueua proferire tante predizioni false

sc à Cesare , à Crasso , & à Pompeo .

Il S. Arcivescovo di Milano Ambrogio lib. 4. Hexameron. cap. 7. riferisce , che , essendo iui al suo tempo vna somma siccità dell'aria , e della terra , e grandemente desiderandosi la pioggia , predisse vn' Astrologo , che al far della nuova Luna sarebbe dal Cielo quella caduta abbondante , e copiosa , mà perche tal predizione riuscì vana , si fece à Dio ricorso , e con l'orazioni si ottenne da S. D. M. la desiderata , e bramata pioggia .

S. Cipriano Vescovo , e Martire lib. de Idol. vanit. racconta di Caio Cesare , che nauigando in Africa contro le predizioni degli Astrologi , gli riuscì la nauigazione più facile , e ne riportò gloriosa vittoria , e poi soggiunge . Idem Cesar , cum esset in Astrologia non mediocriter versatus , suam tamen mortem præuidere non potuit .

Riferisce Niceta Choniate lib. 1. ch'vn' Astrologo predisse al Capitano Brana Alessio , che , se vnto egli fusse con Conrado Marchese di Monferrato , hauerebbe riportata la vittoria d'Isacio Imperatore ; Obedì egli , mà in vece di vincere , restò vinto , e perduto col suo esercito , & con l'Astrologo .

Albumazar Astrologo Giudeo predisse , che la Religione Christiana non sarebbe durata più di mille , e quattrocento sessant' anni ; sicome l'altro Ebreo Astrologo per nome Abramo , per via de segni celesti predisse , che il Messia sarebbe venuto mille , e sessantaquattro anni doppo Christo . Et al tempo del Concilio di Costanza gli

gli Astrologi predissero, che non vi sarebbe pace nella Chiesa; mà sarebbe riempita tutta di discordie, e dissenzioni. Gli eventi però riuscirono contrarij; perchè su levato lo scisma, e posta vna gran pace nella Chiesa. Il Messia non è mai venuto, e la Christiana Religione si conserva, si mantiene, e si accresce vie più per grazia di Dio.

Muleasse Rè di Tunisi per esser grandissimo Astrologo pervia di celesti segni predisse à se stesso gran strage, e crudel morte: onde per isfugirla, si partì dall'Africa, mà con questa partenza nella strage, e morte, che fuggir poteua, non partendo, infelicemente incorse.

Come quell'altro medico, & Astrologo Pietro Leonio Spoletino, il quale, parendogli di vedere nelle sue stelle il presagio di hauer à morire affogato, fuggiua da tutte l'acque non solo del mare, de'laghi, e de'gran fiumi, mà anco de piccioli torrenti, e riui; al fine però fù trovato affogato in vu pozzo d'vna villa vicina alla Città di Firenze, non per la forza degl'astri Fatali come direbbono i Genethliaci; poiché tal fato non si dà, nè si può dare, mà per essere impazzuto, come creder si deve, dalla sua vehementer, e continuata apprensione di quell'infortunio, che soprastare à se stesso fermamente credeua. Il Giouio Eulog. 35. così scrive.

Di un'altro Astrologo narra Maiolo, che quello, hauendo à lui promesso grandissime dignità, lo riprese, e corresse in questa forma.

Quid

*Quid tellure iacens scrutaris sydera Olympi?
Cum sociarum nequeas cernere pauperiem?
Quid mibi purpureas promiccis ab atberem
mytras?*

Cum tibi dent humilem sydera pauperiem.

Il sopra nominato Giouanni Pico della Mirandola dice d'vn grand'huomo , che , hauendo per consiglio d'vn Astrologo mutato modo , & maniera di viuere per la speranza datagli da quello di molto migliorare il suo stato , e la sua Fortuna, cadde in miserio stato, e spesso lamentauasi, dicendo, che Marte l'hauuea ingannato; non volendo confessare il vero, che era stato ingannato dalla sua credenza alla vana , e falsa predizione dell'Astrologo, nella quale fondato, machinaua gran cose nella sua fantasia, e lunga vita prometteuasi: mà in breue , e molto miserabilmente fini i giorni suoi .

Il contrario accadde al molto felice , e fortunato Francesco Sforza , dice il medesimo Giouanni Pico lib. 2. cap. 2. contra Astrolog. , perche non solo nelle sue guerre , & azioni non si serui de vani consigli degli Astrologi , mà sempre gli dispregio , hauendo per sua guida la diuina elezione , e la propria prudenza .

Molti morirono di morte naturale, a' quali le stelle, secondo il dire degli Astrologi , morte violenta minacciauano ; & al contrario . Molti con morte violenta terminarono la loro vita, a' quali prometteuano vita lunga , e morte naturale le medesime stelle secondo il parere degl'istessi Astrologi . E che sia il vero .

Ad

Ad Henrico II. Rè di Francia, il quale morì per vna scheggia dell'hasta spezzata, che con gran forza, e violenza nella sua giostra gli entrò in vn'occhio nel fior degli anni suoi, cioè in età di 40. anni; e pure i famosi Genethliaci Girolamo Cardano, e Luca Gaurico, haueuan promesso vna lunga vita, & vna felice vecchiaia. Il Gaurico di quello così predisse.

Inuictissimus Gallorum Rex Henricus erit Regum quorundam Imperator, ante supremos cineres ad rerum culmina perueniet, felicissimamque, ac viridem senectam, uti colligitur ex Sole, Venere, Luna horoscopantibus, & porissimum Sole in suo throno pariliter supputato in ciuitatibus Arietis subiectis maximum sortietur dominium &c.

Et il Cardano dell'istesso così annunziò. *Vetus à fatis quidquam dicere: sed Iuppiter in Occidente Regnum decernit. Erit certè senecta tanto falicior, quanto etiam plura expertus fuerit.*

Mentirono anche nella predizione sopra la genitura di Francesco secondo figliuolo del sopradetto Henrico secondo, quando sopra di quella così scrissero. *Spes est, fore, ut significationes revolutionum, principalium locorum ad maleficorum corpora, vel radios, & ingressum ab anno 1562. usqne ad annum 1571. quam minima mala adducant, &c.*

E pure il detto Rè passò di questa vita nell'anno 1560. alli 4. di Decembre. E perche di tanta falsità non trouarono scusa alcuna, ricorsero al solito loro rifugio, cioè, che la genitura di lui era falsificata; mà questo non era credibile, poi-



che

che gli Astrologi in formarla nō lasciarono dell'arte studio veruno , né per una diligenza per seruizio d'un Rè si grande.

Carlo Nono , che successe nel Regno al detto suo fratello Francesco terminò la sua vita in età di 23. anni , dieci mesi , e 4, giorni per febre acuta , e grand'effusione di sangue , nell' anno 1574. alli 30. di Maggio ; & era nato alli 26. di Luglio , hore dieci , e minuti 30. nell' anno 1550. senza che i celesti segni tal morte accennassero ; e per saluarsi gli Astrologi appontarono la medesima scusa della falsa Genitura . Siche questa, se non doppo la morte , si ritrona .

Il medesimo accadde à gli Astrologi nella morte d'Isabella Vallesia figliuola del nominato Henrico secondo Rè di Francia , e Moglie di Filippo secondo Rè d'Spagna , la quale essendo nata nell'anno 1546. alli 2. d'Aprile , ad hore 11. minuti 26. secund. 44. morì di parto alti 7. di Ottobre dell'anno 1568. senza che di tal morte huessero i Generi diaci scoperto nelle congiunzioni delle stelle yn minimo segno .

Fù da Congiurati data morte à Pier Luigi Duca di Parma , e di Piacenza nell'anno 44. della sua età alli 10. di Settembre dell' anno 1547. benché secondo i computi astrologici proprie per lui fuisse le stelle . Onde l'Astrologo Gaurico , non sapendo , che dire , proruppe in queste parole : Non stella , sed ipsius Aloysij peccata habens cedis causa fuerunt . Et il Cardano ricorse alla scusa de' segni Anaret , & A feti , cioè ombrosi , & oscuri - ma' perciò fù dagli altri Astrologi

logi beffato, e deriso . E se bene diceſi, che il detto Pierluigi antecedentemente per lettere auuiſato fuſſe da Paolo Terzo à guardarsi per quel tempo determinato , non poteua però ſua ſan-
tità hauerne notizia per via di ſtelle , poiché queſte per quello tutto propizie ſi moſtrarono .

Baſilio , & altri Astrologi , mirata la genitu-
ra d'Aleſandro Medici Duca di Fiorenza , & e-
ſaminate le reuoluzioni , e direzioni degli aſtri ,
non diſcoprirono per lui ſegni di morte, fuorché
negli anni di ſua vita 1. 29. 42. 59. e 64. alpuro
da Lorenzo Medici fu priuato della vita , nell'-
anno 25. della ſua età . E ſe bene prediſſero, che
doueua egli guardarſi da vn ſuo parente , tac-
turno, malenconico, intrattabile, e di corpo gra-
cile , ciò predire non poteuanō per via de' ſegni
celeſti , poiché queſti tal morte violenta per lui
non moſtrauano ; conforme apertamente lo
proua il Frizio Astrologo Sisto da Hemminga-

Il medeſimo accadde nella morte d' Henrico
Octavo Rè d' Inghilterra , che ſeguì nell' anno
1547. in età d' anni 55. e 7. mesi ſenza alcun
ſegno delle natalizie ſtelle ; benché in vita dell'
iſteſſo Rè più volte rettificata fuſſe ſtata la di
lui genitura per li molti , e granifſimi acciden-
ti, che gli occorſero .

Sotto felicifſimi aspetti del Cielo morirono
l'imperator Ferdinandio primo , fratello di Car-
lo V. e Mauricio Duca di Saffonia . Siche chia-
ramente ſi vede , che non dalle coſtellazioni ce-
leſti ; mà ſolo dalle mani di Dio la morte , e la
vita humana di pende ; eſſendo veriſſimo , che

mors, & vita in manu Dei; il quale con somma prouidenza ha disposto, che sia à gli huomini celato, e nascosto l'ultimo termine del viuer loro, acciò sempre vigilanti, e ben preparati per quell'ultimo punto si trouassero, da cui dipende l'acquisto dell'eterna felicità, e dell' eterna infelicità.

Il medesimo Tolemeo le frequenti predizioni false de' Genethliaci scusa così dicendo. lib. I.
Quadriparti. Eos, etiam, qui singulari diligentia banc artem tractant, sāpe falli; non quod p̄cepta Astrologica non sint certissima fidei; sed propter imbellicitatem humani ingenij, quod magnitudinem artis non consequitur. Mà, siccome egli sinceramente confessa, che ancor quelli, i quali usano singolar diligenza nell'arte astrologica, spesso falliscono; così confessar doueua con pari sincerità, la causa di ciò, non esser, come egli dice, l'altezza dell'arte, e la debolezza dell'humano ingegno; mà la vanità dell' istes' arte, e la falsità, e frode di Professori di quella, i quali, come meschini, e miserabili han ritrouato tante fauole, e le vendono, come verità certissime, per guadagnarsi il necessario vitto; sicome bene tal sorte di gente descrisse il Poeta Ennio co' seguenti versi.

*Non habed denique nanci Marsum augurem,
 Non vicanos Aruspices, non de circo Astrologos.
 Non Isiacos coniectores, non Interpretes seminum;
 Non enim sunt hi, aut arte divini, aut scientia
 Sed*

*Sed superstitionis Vates, impudentesque Arioli,
 Aut ineris, aut insan, aut quibus egestas
 imperat,
 Qui sui quaestus causa fictas suscitant senten-
 tias,
 Qui sibi semitam non sapiunt, alteri mon-
 strant viam.
 Quibus diuitias pollicentur, ab his drach-
 mam petunt,
 De his diuitys deducant drachmam, reddant
 cetera.*

Mà perche forse alcuno dirà, che non deue
 à Poeti prestarsi fedè, apporto l'autorità di al-
 tri famosi Astrologi in confermazione di quan-
 to sin' hora si è detto.

Sisto dà Heminga della Frisia attesta, che la
 sua Madre nobile visse vna vita infelice, benche
 nata fusse con le stelle propizie, cioè cinque
 Pianeti nelle sue proprie case, e tutti, eccetto
 Venere, collocati negli angoli.

E' nota la natività di Lodouico Sforza Duca
 di Milano, la quale conforme alle doctrine astro-
 logiche era molto felice, e pure ancor'egli vis-
 se, e morì infelicissimo, come altroue si è
 detto.

Luca Gaurico publicò la Genitura di Matteo
 Tafurio huomo eloquentissimo, & eruditissimo,
 e conforme à quella gli prometteua grand' hon-
 nori; visse però, e morì di questi affatto priuo;
 E l'istesso accadde all'insigne Oratore Romolo
 Vdinese, di cui il medesimo Gaurico diè alle
 Stampe vn'honoratissima Genitura.

Il dottissimo Giorgio Trapezunto nella sua Genitura hebbe aspetti celesti molto fauoreuoli, e pure sarebbe morto di fame; se per compassione dal Sommo Pontefice Nicolò V., non gli fusse stato conferito vn' Offizio di Scrittore Apostolico.

Al contrario poi Francesco Sforza, figliuolo del soprannominato Lodouico Sforza Duca di Milano, nato alli 3. di Febraro dell'anno 1495. Ferdinando Gonzaga nato alli 27. di Gennaro dell'anno 1507. Adolfo Principe d'Olsatia nato alli 15. di Gennaro dell' anno 1527. hebbero nelle loro geniture infaustissime congiunzioni di stelle; e pure Francesco Sforza fù molto fauorito dall'Imperator Carlo V., gli fù restituito il Ducato di Milano del quale era stato spogliato il suo Padre, e gli fù da Dio concessa vita felice tra l'abbondanza di tutti bei di Fortuna dal medesimo Carlo V. fù molto honorato non solo co le prime cariche della Militia; mà anco con la dignità Ducale. Et Adolfo Principe d'Olzazia non si sà che patisse mai contrarietà, & auuersità di mala Fortuna.

Di questi esempij ne son piene l'historie, e molti insieme raccolti si leggono ne' volumi degli medesimi Astrologi, i quali per ciò son forzati almeno à confessar esser cosa difficilissima da' soli segni celesti il rintracciare la verità delle cose future; & altri di essi più apertamente affermano esser tutta vanità l' Astrologia giudicaria. Così lo dicono Eudosso, Archelao, Cassandra, Scilace, & Halicarnasseo dottissimi Astro-

Astrologi appresso M. Tullio lib. 2. de *Divinatione*.
 Sisto da Hemminga lib. de *refutat.* Astrologiae.
 Giouanni, e Francesco Pico Conti della Mirandola, lib. contra *Astrolog.*, & à questi si possono aggiungere i Padri Martino del Rio t. 2. de *disquisitio magic.* l. 4. c. 3. q. 1. & Alessandro de Angelis lib. in *Astrologos Coniectores* della Cöpagnia di Giesù.

C A P O X.

Delle false predizioni astrologiche circa le dignità, & honoris.

TRÀ l'humane felicità la maggiore, e la più stimata nel mondo è il conseguimento delle dignità, e de' gradi honorevoli; giache si vede ogni giorno, che per giungere à quelli si priuan gli huomini di molti piaceri, si priuan di molte commodità, e mettono à rischio non solo le lor facoltà, e ricchezze; mà anche la propria vita; e quindi è, che più facilmente tutti s'inuogliano di anticipatamente sapere circa tal materia i suoi futuri auuenimenti. Per ciò hò stimato necessario, per disingannargli, il mostrare in questo capo, che gli Astrologi s'ingannano, e gli altri da essi restano ingannati, quando per via di segni celesti ad essi promettono, e danno certa speranza d'esaltazione à nuovi gradi di dignità, e d'honorì.

Primieramente gli Astrologi in questa parte apportano documenti diuersi, e uno de' quali è contrario all'altero, poiche Tolomeo in *Centiloquium* lib. 2. *Quadruplicati* insegnà, che non si possono predire per le sole congiunzioni degli astri alcune cose particolari; mà solo alcune

generali. Fieri nequit, dice egli, *vt qui sciens est, particulares rerum formas pronunciet*, e poi aggiunge, *oportetque tractantem hęc rerum coniectura uti: soli autem Numine afflati prédicunt particularia.* (Et à questa dottrina si sottoscriue il Pontano, il Volfio, il Leouizio, il Cardano. & il Bellanzio altroue sopracitati.) Mà il contrario afferma *lib. 4. de iudicijs cap. 3.* doue à chi nasce sotto il seguente horoscopo promette assolutamente l'imperio del mondo con le seguenti parole - *Quae ad dignitatem pertinent, & banc beatitudinis partem a luminis statu, & satellitum astrorum accipimus, obseruantes eorum familiaritates: nam si in masculinis signis fuerint, ambo luminaria, & in angulis, sive alterum maximè conditionarium, & stipatum quinque erronibus, erga Solem quidem matutinis; vespertinis verò erga Lunam, Reges erunt, qui nascentur. At si satellites Planetæ, vel in angulis ipsi fuerint, vel ad superiorem cali cardinem configurati, magnam decernunt, ac stabilem potentiam, orbisque imperium.*

Et il Cardano spiegando questa dottrina ardisce d'affermare, che se vn Contadino, o vn Mendico nascerà sotto le predette congiunzioni celesti, conseguirà, quantu iui Tolemeo promette senza dubbio veruno, e che nel citato libro *de iudicijs* nessuna cosa più vera di questa egli ha insegnato di questa.

Mà altri Autori con l'evidente esperienza dimostrano, esser tal dottrina tutta falsità, poiche quella composizione celeste si è veduta in tempo, nel quale nessuno è nato Rè, né Imperatore;

re; e dicono , che somiglianti congiunzioni si
viddero nel Cielo, quando il Rè Francesco secō-
do Rè di Francia venne à questa luce, e pure di
tanti, che nel medesimo tempo nacquero in Eu-
ropa, nessuno fù esaltato al Trono regio, ò im-
periale. E di più aggiungono, che la genitura
del medesimo Rè supera nella felicità tutte l'al-
tre natività di Francesco Vallesio suo Auo , di
Henrico secondo suo Padre , di Henrico terzo
suo fratello, di Henrico quarto Rè di Francia,
di Carlo Quinto , di Ferdinando secondo , di
Massimiliano Imperatori , di Filippo terzo Rè
di Spagna , e pure nel fiore della sua giouentù,
cioè nell'anno 17. della sua età, appena preso lo
scettro, morì nell'anno primo del suo Regno,
non senza sospetto di veleno .

*Et al contrario altri per lungo spazio di tem-
po regnarono, benche il Gaurico, il Cardano, &
il Leouizio nelle geniture di quelli non vedessero
tale lunghezza di Regno.*

Inoltre apportano le natività descritte , è di-
stese dalli trè nominati Astrologi, & in esse non
si scorgono segni regi, né pontificij : mà al più
qualche picciol segno d'onore, e pure quelli, so-
pra de' quali erano tali natività formate, furono
assunti al Sommo Pontificato; e questi sono Pao-
lo II. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Cle-
mente VII. e Paolo III. perche, se bene di que-
sto il Ceresario predisse il vero , ciò non potè
predire per ragione astrologica, essendo che al-
tri Astrologi più eccellenti di lui non vogliono,
che la direzione del Sole al trigono di Mercurio,

co-

come egli pretende ; influisca gradi d'onore, conforme alla doctrina di Tolemeo; e de gli Arabi . Altri attribuiscono il Pontificato di Paolo III. alla direzione del Sole à Giove , che secondo il Cardano accadde in quell'anno , in cui quello fù eletto Papa . Altri dissero , che le direzioni, e reuoluzioni celesti nell'anno 1521. erano pe'l detto Pontefice più propizie di quelle dell'anno della sua elezione, cioè del 1534. E finalmente altri dicono, che nella sua genitura non ci erano segni di così grand'onore, e molto meno nella natività di Marcello II.

Nella creazionè di Giulio III. concorsero al Papato due altri Cardinali, cioè il Cardinal Pollo Inglese di sangue regio, & il Cardinal Salviati, e questo; benche hauesse la genitura fatta dal Gaurico di gran lunga molto più felice di Gio: Maria Card: el Monte n fù eletto Papa.

Siche apprezzante vedea che il Vicario di Christo legge per direzione de gli Arabi ; m'a direzioni dello Spirito Santo, e della Provvidenza non hauendo le stelle affatto risponda a questa con quella somma libertà libe et senza legge natura vita da Dio. Diuino incarico della clementi credere, e rivelato superstizioni amazar gli Arabi tra Re preferendo gran quanto stata nel quodam farr. 8.

ogni verità disse il celebre Astrologo Ticone di Brahe *lib.de nona stella*, non hauer dependenza alcuna la vera Religione, e Pietà dall'influenze delle stelle. *Certum est*, sono le sue parole, *astrorum decreta in veram Religionem, & pietatem nihil iuris habere, cum haec non ab ulla astrali influentia, aut naturali lamine, sed solius Dei spiritu, & dispositione procedunt.*

Il medesimo insegnar douea il predetto Cardano, giache nel libro delle sue cento Geniture alla Genitura 7. che è sopra Carlo V. insegnato haueua, che dalle stelle natalizie non si può congietturare intorno a' publici negozij degl'Imperatori, e de' Regi. *Ex natalitijs astris nihil posse de Imperatorum, aut Regum negotijs publicis decerni; sed solum coniecturas fieri posse de vita priemperamento corporis, de sanitate, & prudentia, consilio.*

meno meno dependerà dalle congiunstelle il Sommo Pontificato, che non alla vita priuata: mà al publico, e gouerno della Christiana Republica, de col suo Spirituale, & Ecclesiastico all'vno all'altro polo del mondo.

Se vero fusse, che l'elezione del Padre dalle stelle per indouinare, chi de'bi ad essere promosso al Sommo ccessario sarebbe, non solo hauerlla natuità di vno di essi; mà ditti possono essere eletti, e vedere di essi habbi l'horoscopo più felice, e più Fortunato.

Di

Di più l'istesso Cordano, doppo hauer detto; *ex natalityis astris nihil posse de Imperatorum, aut Regum negotiis publicis decerni.* Così soggiunse, *sed pendere ex Regnorum, & statuum stellis.* Dunque nel pubblico negozio dell' elezione del Papa bisognarebbe hauere notizia, non solo delle geniture de' Cardinali Elettori, mà anco de' Re; e de Principi fedeli, & infedeli, de suoi Parenti, Amici, & Inimici, per conoscere nelle geniture di questi, chi gli può esser contrario, o fauoreuole. E perche tutto questo è impossibile, perciò necessariamente dir si deve, essere impossibile il predire per via di Astrologia, chi habbi ad esser de' Cardinali Elettori esaltato al Sommo Pontificato.

Et il medesimo à proporzione duee dirsi della creazione de' Cardinali, poiche i Genethliaci insegnano, che le stelle operano qualche promettono, non in tempo indeterminato; mà in tempo certo, e particolarmente stabilito. Come dunque è possibile che in quel giorno, anzi in quell'hora, & in quel momento, nel quale il Sommo Pontefice crea 15. ò 20. Cardinali, diversi di età, di nazione, di profapia &c. tutte le direzioni, e reuoluzioni del Sole, della Luna, del mezzo Cielo, s'accordino à giungere à i raggi de' benefici, e benigni, à fauore di tutti, e di ciascuno di quelli 15. ò 20 soggetti? Oltreche non solo nel mondo: mà nell'istesso Palazzo Apostolico, & in quell' istessa sala si trouaranno Prelati, i quali nati faranno sotto vn' horoscopo Celeste, e molto più felice, e fortunato. Bisogna dun-

dunque confessare, che in questa materia il tutto dependa dalla diuina Prouidenza di Christo, il quale si serua del libero arbitrio del suo Vicario in tetra, e dell'intenzione di questo, benche retta non fusse, per gli alti arcani, & occulti giudizij suoi; sicome nella elezione del Papa il medesimo Redentore, e Capo della sua Chiesa seruesi del libero volere de' Cardinali, e delle loro intenzioni, benche rette, giuste, e sante non fussero in ordine ad vn suo celato, e nascosto fine, giache il suo eterno Padre, come attestas S. Giouanni cap.3. num. 34. per l'infinito amore, che gli porta, in tutto, e per tutto ogni cosa ha nelle di lui mani rimeslo. *Pater enim diligit Filium, & omnia dedit in manu eius.*

Non occorre qui apportare altre historie, & esempij delle false promesse fatte da Genethlia ci circa altri gradi d'honor, e dignitadi, giache di esse à bastanza molte sono state riferite di sopra.

Minor male però farebbe, se gl'imprudenti, e troppo creduli restassero solamente delusi, & ingannati; mà il peggio è, che molti ne riportano grauissimi danni, frutti condegni della loro imprudente credulità.

Innumerabili furono quelli, che imbarcati nel mare delle vane speranze daregli da gli Astrologi giudiciarij, voltati glihoméri alle paterne case, s'muiarono alle Corti de' Prencipi, ò a' campi di Marte, ò alle piazze de' negozianti, ò alle botteghe, e banche de'mercanti, e tutti ne ritornaron, se pure alcuni non vi spesero anco la pro-

propria vita, vn'efito , e fine molto infelice :

Ludouico Sforza soprannominato spese per má-
tenere vn' Astrologo , e per eseguire gli di lui
vani consigli sessanta mila scudi d'oro , co' qua-
li altro non comprò , che la perdita del suo Du-
cato di Milano, vna prigonia , & vna morte in-
felicissima .

Simile, e peggiore infortunio accadde à Pietro
Rè di Castiglia, poiche , prendendo nelle sue
guerre consigli da vn' Astrologo Hebreo , che
gli dava certa speranza di gran felicità , e dell'
acquisto de' nuovi Regni, tutte le promesse gli ri-
uscirono infelici, finche venuto alle mani d'Hen-
rico suo fratello bastardo , con molte ferite ter-
minò infelicissimamente la sua vita .

Emanuel Commeno Imperador di Costanti-
nopolis , riceuuto l'avviso della rotta della sua
armata nella Sicilia, come che era grand' Astro-
logo, attribuì quella rotta all' uscita di detta ar-
mata in mala congiunzione delle stelle ; rifece
perciò vn'altra più forte, e più potente ; mà per-
che la sottopose all'indirizzo , e gouerno totale
d'vn'eccellente Astrologo, giunta al mare di Si-
cilia , & incontrata si con l'armata del Rè Rog-
giero, venne da questo debellata, e depredata .

Simeone Principe de' Bulgari persuaso pari-
mente da alcuni Astrologi à muover guerra à
Croati con certissima speranza di riportarne vna
gloriosa vittoria ; mà in vece di questa il suo e-
sercito ridotto da gl'istessi Croati trà l'angustie
de' Monti , riportò vna crudelissima strage.

Hor'ecco le miserie , alle quali son condotti
que-

quegli, che danno orecchio, e fede alle predizioni astrologiche, delle quali la fatalità, e vanità meglio forse si dimostrerà nel capo seguente.

C A P O X I.

Di due altri efficaci argomenti contro la vanità e falsità dell' Astrologia giudicaria.

Due altre ragioni à mio giudizio più efficaci di tutte l'altre appotto qui per mettere in chiaro la vanità, e falsità delle predizioni Astrologiche de' Genethliaci. La prima è fondata nella contrarietà, anzi contraddizione delle dottrine fondamentali di essi. E la ragione seconda è fondata nell'ignoranza de' medesimi Professori, poiché non sanno prevedere, e prouedere alle proprie loro infelicità, e miserie, che gli soprastanno. Questi due argomenti altroue son stati accennati, mà per far comparir meglio la loro efficacia, bò giudicato bene di stendergli qui più diffusamente.

Primo Argomento.

La verità è una sola, & è tanto degna di venerazione, che Pittagora, per quanto riferisce S. Girolamo Ep. 128. aduersus Ruffium, insegnava, doppo Iddio doversi adorare, come che ella faccia gli huomini più prossimi al medesimo Dio. *Post Deum veritas colenda, quæ sola homines Deo proximos faciat.* Mà questa gran virtù, non si può ritrovare appresso de' Genethliaci, & Astrologi giudicarij, essendo ella nelle loro scuole in tante forme cieuzialmente tramutata, che non

non è più dessa ; e perciò, sicome l' Astrologia naturale è vera, perchè porta nel suo seno la verità fondamentale , così l' Astrologia giudicaria è falsa, perchè tal verità fondamentale in lei non si ritroua; e quiadi è , che gli Arabi dissero , esser falsa la Genethliaca degli Hebrei, de' Caldei, e de' Persiani . I Greci dicono, non esser vera l' Astrologia giudicaria degli Arabi ; Il medesimo dicono i Latini dell' arte Astrologica de' Greci . Tolomeo, & il Cardano attestano di nō ritrouare la verità nella Genethliaca degli antichi .

Dà Albumazar non è riconosciuta per vera quella di Tolomeo . Ticone di Brahe rifiuta, come falsa l' Astrologia del Cardano . Il Pietra-Santa giudica esser lontana dal vero la Genethliaca del Bellantio , & il medesimo giudizio dà il Giuntino dell' Astrologia del Pietrasanta . Hot se questi , che son i Maestri principali dell' arte , non fanno in quella riconoscere , ne ritrouar la verità, è segno evidente, che in realtà uon vi sia .

Nè pensi alcuno , che tal contrarietà sia fondata in diversità d' ingegni , o in cose di poco rilievo, mà è fondata in cose grauissime , dalle quali dipende tutta la sostanza , e tutta l' essenza dell' Astrologia giudicaria ; come per esempio nella formazione delle natività , e geniture, che da essi son chiamate i fonti delle preuisioni , e predizioni di tutto il corso , e di tutti gli accidenti futuri della vita humana . Così nella costruzione delle case celesti, dalle quali, per quanto

to essi infegnano , le stelle prendano la forza , e l'efficacia delle influenze , son diuersi gli antichi da' moderni , gli Arabi da gli Egiziani , i Greci da' Latini ; poiche altri di essi nella diuisione di dette celesti case prendono il Zodiaco , altri il circolo Equinoziale , altri il Verticale , altri il paralello intersegato dal circolo meridiano per lo grado Orientale dell' Eclitica . Nel che hauer tutti errato , l'affirma Giò: Antonio Magino lib. Isagocæ p. 1. cap. 10. con queste parole . *Igitur neglectis domorum tabulis perperam supputatis , que aliorum Ephemeridibus præfigi consueuerunt , nouas , & correctiores nostri diarijs apposuimus .*

Discordano ancora trà di se i Genethliaci in vn'altra cosa molto essentiale , cioè in attribuire la potenza , e virtù alle dette case celesti , poiche alcuni riconoscono in vna casa celeste vna virtù , & altri nella medesima casa vn'altra virtù contraria . Come per esempio . Gli Arabi , & i Latini Astrologi vogliono , che dalla quinta casa proceda la virtù della fecondità , e della figlianza ; Tolemeo , e Mallio contradicono , perche questi riconosce tal potenza nella casa d'oriente , e quegli nella decima , & undecima casa . Gli Arabi , & i Latini nella sesta casa formano il giudizio circa la seruitù ; mà gli Egiziani con Tolemeo tal giudizio traggono da vn'altra casa assai più lontana . Le predizioni intorno à i maritaggi da alcuni si formano dall' Occidente , e da altri ancor dal mezzo Cielo . Altri fanno le conghietture de' viaggi , e delle

fatighe per quel, che nella nona casa discoprono , & altri col Cardano per quel che mirano nella terza casa . Altri stimano, che la seconda casa prometta ricchezze , & altri ciò negano . Et il simile dico dell' altre case celesti . Siche con l' attestazione de' medesimi Astrologi , non essendou i maggior ragione per vna parte , che per l' altra , tutta l' Astrologia giudiciaria è vn' arte vana; falsa & indegna affatto , che da gli huomini prudenti si gli presti fede: sicome ciò confessò l' insigne Astrologo Sisto da Hemminga con le seguenti parole . *Hoc à primis annis in votis maxime babni, ut cognoscere possem, au bac inferiora omnia, quæ? quoisque? quantum?* Deinde an hoc ipsum posset ab humano ingenio exactè deprehendi, ac percipi, tum, an ea ipsa cognitio utilis effet humano generi . Cui indagationi a non exiguum temporis , sumptuum , & laboris plurimum impendi . Cum autem longo actu , & experientia multa doctus , rem penitus inspexisset , compri Astrologorum doctrinam, cui priùs antequam nota effet, impensè fauebam , esse impossibilem falsam , nulla fide dignam , & inutilem .

Secondo Argomento .

Giache scusar non si può la falsità dell' Astrologia giudiciaria, vorrei almeno scusare l' intenzione de' Professori di quella , giudicando , che la professino per buon fine di giouare al prossimo, acciò prendano gli huomini i mezzi più opportuni per conseguir quei beni , che dalle stelle gli son promessi ; ò per sfuggir quei mali , che dall' istesse gli son minacciati . Mā questa scu-

scusa per essi apportar non si può, non solo, perché ben fanno, che tal'arte è prohibita dalle leggi diuine, Ecclesiastiche, & humane: mà ancora, perche eglino, sapendo per esperienza di non sapere, nè poter prouedere a'casì suoi, fanno ancora, che molto meno con la medesima Astrologia prouedere possino a'casì altrui; dunque non possono in ciò scusarsi con la buona intentione; mà deuono essere incolpati, & accusati di grauissima malizia, e di pessima volontà; mentre disprezzano, e son cause di far disprezzare a gli altri le sopradette leggi, e rate, e così graui censure contro di essi da Sommi Pontefici fulminate.

Che poi non sappino, ne possino essi prouedere a'casì suoi, si proua ad euideanza con le historie, le quali son piene de' racconti degl'infortunij graui, e delle morti infelici accadute loro. Poiche innumerabili sono quelli, che terminarono la vita nella croce, o nella forca, o affogati dall'acque, o bruciati dalle fiamme, o percossi dal ferro, o gettati dalla rupe tarpeia, o precipitati nel mare, o dall'insidie, e subite ruine oppressi, o da grauissime malattie afflitti, o mandati in esilio, o macerati nelle carceri, o consumati dalla fame, e dalla sete, o in altre innumerabili maniere lacerati. Hor, come dunque huomini di tal sorte possono con la loro arte prouedere a'casì altrui?

Lascio l' antiche historie dell' Astrologia Aclerarione fatto abbruciar dall' Imperadore Domiziano, à cui haueua predetto la vicina morte

di Costantino Scheraco , il quale fù con vn' hasta ucciso , e benche fusse , sicome afferma Niceta , il Principe de gli Astrologi del suo tempo , *tamen scipsum non conseruanit* , non seppe conseruar se stesso . Di quegli altri Astrologi mandati in esilio dall'Imperador Vitellio , à cui haueuano predetto il Romano Imperio .

Del celebre Astrologo Liuio Pituario , fatto precipitare dalla rupe tarpeia per commandamento di Tiberio .

Di P. Martio peritissimo Astrologo tratto fuor della porta Esquilina , & iui punito col supplicio condegno alla sua vana , e falsa Astrologia : E così dir potrei di molti altri , e vengo all'historie più moderne .

Luca Gaurico famoso Astrologo per hauere predetto , che Giouanni Bentiuogli doueua esser cacciato da Bologna , e priuato del dominio di quella , fù fatto da quello morire à forza di cinque crudeli tratti di fune .

Bartolomeo Cocco Bolognese , stimatissimo Professore dell'arte astrologica fù con vn'accetta priuato di vita , perche predetto haueua , che il Capponi esser doueua vn'homicida .

Antiocho Tiberti Cesenate , non preuide , che morir doueua di mannaia , quando fatto carcereare da Pandolfo Malatesta , per mezzo della figliuola del Carceriere procuraua di fngiare .

Non seppe prouedere a' casi suoi quell' Astrologo , che fù fatto morire sospeso da Galeazzo Visconti , quando à questo predisse , che morir doue-

douea in sul fiore degli anni suoi.

Girolamo Cardano , benche 30. anni hauesse speculato sopra la sua genitura, non trouò il modo per sfuggire i molti suoi sinistri accidenti, & del suo figliuolo Gio: Battista . Egli più volte fù carcerato , trauagliato da infirmità mortali , con insidie perseguitato , con sommo dishonore priuato del magistero nell' Vniuersità dello Studio di Pavia , e più volte chiamato à Roma per sospetti , e mala opinione , che communemente v'era della sua fede . Et il suo nominato figliuolo per essersi accasato con vna donna indegna fù dal Padre abbandonato ; e per tanto , ritrouandosi in gran pouertà , e non potendo alimentar la moglie , i Genitori, fratelli , e sorelle di lei , fù da questa dishonorato con adulterij , vilipeso , e maltrattato con fatti , e con parole per lo spazio di due anni , al fine de' quali ridotto à disperazione la priuò di vita col veleno: ma quando pensava d'esser fuori d'ogni trauaglio, fù per mano della Giustizia carcerato , e per i suoi confessati delitti à morte condannato , e decapitato .

Siche concludiamo , che, sicome mali Medici son quelli, che non fanno curar se stessi , & i suoi congiunti: così mali Astrologi sono quelli che nō fanno prevedere, o prouedere a' casi suoi, e de' suoi amici, ò paréti. Nè creder si deve, ch'i Genethliaci , sian tāto disamorati di se stessi , e tanto dall'amor proprio distaccati , che più trascurassero il ben proprio, che l'altrui ; dunque, se vero fusse, che preuedessero nelle stelle gli auuenimenti fu-

R 3. tari,

turi , prouederebbono a' casi suoi , e mentre non hanno à questi proueduto , è segno evidentemente che nè anco han proueduto gli proprij futuri auuenimenti ; e molto meno gli auuenimenti degli altri ; dunque , se tal volta predicono il vero , l'indouinano à caso , ò per arte superstiziosa , e diaabolica .

C A P O XII.

De gli moltissimi , e granissimi danni dell' Astrologia giudicaria .

DA qualche sì è detto ne' precedenti capi bene raccoglier si può , di quanto gran danno sia al Mondo la professione della falsa Astrologia : mà per maggiormente accertare i Lettori , hò giudicato necessario il mostrare brevemente in questo capo con più chiare ragioni , che l'Astrologia giudicaria è grauissimamente dannosa al culto , e venerazione douuta alla nostra santa Fede , all'osseruanza della Diuina Legge , a' Principi , & a' priuati Cittadini , e suditi .

E che sia il vero . E giunta tanto auanti l'audacia , e la frenesia de' Genethliaci , e falsi Astrologi , che non solo gli Arabi , & altri infedeli , mà anco i Christiani hanno hauuto ardimento d'affermare , che le Sette , e Religioni diverse , includendo anco la nostra santa , e Christiana Religione , siano tutte originate da diverse congiunzioni delle stelle . Il Cardano così insegnà lib. 1. de supplemento Almanach. cap. 22. *Lex iudaica est ex Saturno, vel eius stella, vel potius ex utroque . Christiana d' Ione, & Mercurio . Mabu-*
meti

meti à Sole , & Marte equaliter dominantibus ,
undè iustitiam custodit , verum cum impietate , &
credulitate magna . I doloatris à Luna , & Marte :
Soluitur autem unaquaque lex à suo contrario . Sa-
turnum debellat Iupiter auctoritate , & Mercurius
ratione . Iouem , & Mercurium debellat Mars ,
non audiens rationes , & saniens contra auctorita-
tem . Martem , & Solem debellant Saturnus , &
Venus , hac lascivia , Ille dolis . Martem & Lu-
nam Sol , & Iuppiter destruit auctoritate , digni-
tate , & veritate . Ob hoc Christiani erigite capi-
ta , qui potest capere capiat . Questa fauolosa , &
empia doctrina apprese egli da' libri de gli Ara-
bi , che son pieni di queste , & altre somiglianti
pazzie , in queste fondati gli altri Astrologi , af-
fermano , non potersi trouar nel Mondo più di
sei Religioni , o Sette , poiche , essendo Gioue ,
Regolatore di tutte Vno , e congiungendosi co'
sei Pianeti , non può fondarne più di sei . Onde
Abramo Astrologo Hebreo nell' anno 1465 .
scioccamente predisse per la congiunzione di
Gioue con Saturno nel Segno de' Pesci , che in
breue sarebbe venuto il Messia . Et altri Astro-
logi la fondazione della nostra Religion Christiana
l'attribuiscono alla congiunzione fatta
ventisei anni prima nella ultima parte del Gran-
chio , o in quella , accaduta nella sesta parte del
l'Ariete sei anni auanti della nascita del nostro
Diuino Saluatore : Mà che più ? Gl'istessi Ora-
coli dello Spirito Santo publicati al Mondo per
bocca de'Santi Profeti , e la forza de'miracoli , &
opere prodigiose de'Santi , e fedeli serui del no-

stro vnico, e vero Dio. Essi il tutto riferiscono ancora, alle medesime congiunzioni diuerse delle stelle. Ma questo è vn distruggere i fondamenti, vn spiantare le radici della nostra Santa Fede, & vn'aprir la porta all'Atheismo, o all'Idolatria, come apunto lo dice il P.S. Agostino *lib. 1. de Ciu. Dei cap. 1.* *Hæc enim opinio, quid agit aliud, nisi, ut nullus colatur, aut rogetur Deus?*

Hor se la Divina Legge poco s'offerua anco da quelli, che fermamente credono, tutto il bene, e male; eterno, e temporale venir da Dio, Sommo Premiatore de'buoni, e supremo Giudice de'maluaggi, quanto meno si offeruarà, se si comincia à prestar fede, che il tutto proceda, e dipenda da' Celesti pianeti? E se hora dalla maggior parte degli huomini si fa molto poco ricorso à Dio con diuote orazioni, e frequenti preghiere per riportarne le sue diuine grazie, e celesti fauori, quanto meno si farà ricorso à S. D.M., se crederanno, che tutti i doni di grazia, e di natura à noi prouengano dalle diuerse congiunzioni delle stelle?

Racconta il Suida graue Autore Greco, che il Santo Rè Ezechia fece leuare, e tor via il libro di Salomone, che inciso stava nel Vestibolo del Tempio, perche, essendo inni notati i remedij efficaci per sanare qual siuoglia infermo, il Popolo nell'infermità, dimenticatosi di Dio, à lui non più ricorreua, mà solamente al predetto libro. *Salomonis liber*, scriue egli, *remedium cuiusvis morbi, vestibulo Templi Hierosolymitanus incisus fuisse dicitur. Eum reuellit Ezechias, quod*

Popu-

*Populus, neglecto Deo, nec innocato, sanationem
malorum inde peteret. Hor l' istesso auuerra, se
non si colgan via, e noa si bruciano tutti i libri,
e scritti dell'Astrologia giudiciaria, perche al-
trimenti poca stima si farà del Sigoore Iddio, si
perderà la memoria di lui, e della sua diuina
legge, contentandosi gli huomini di leggere le
sue venture nel libro stampato à caratteri di stel-
le. E'vero, che il medesimo Dio, come dice il
S. Rè Dauid *extendit cælum, sicut pellem.* & in-
quello, quasi in carta pergamena v'hà scritto,
per così dire, quei caratteri di luce: mà *ut enar-
rant gloriam eius,* acciò insegnino à gli huomini
e gl'inuitino à riuerilo, e glorificarlo, e non à
dimenticarlo, e disprezziarlo, come fanno i ma-
ledetti, e scommunicati libri, e scritti della falsa
astrologia.*

Nè qui si ferma questa maledetta, e superstizio-
sa scienza, mà passa auanti, portando grauissi-
mi danni a' Monarchi, & a' Prencipi della terra;
poichè molto si leua dell'autorità al Princi-
pe appresso i suoi Vassalli, quando da' Genethlia-
ci si cauan fuori funesti presagij della vita, e
morte di quello; della mutazione del Principa-
to, del fine della guerra, del predominio delle
sue maligne stelle, delle sue male inclinazioni,
& altre somiglianti predizioni, le quali non
posson non cagionare, se non sollevazioni, e tu-
multi, come lo prouò Galba Imperadore, à cui
fù tolto l'Imperio da Otrone per cagione degli
Astrologi, che haueuan predetto nuoue muta-
zioni, & affermato mostrarsi le stelle in quell'-
anno

anno molto chiare , e propizie pel medesimo Ottone .

Il simile accadde à Giustiniano primo , perche, havendo Paolo Monacho , insigne Astrologo , promesso à Leonzio , che farebbe Imperadore , prese quest' tanto ardire , & vsò tante machine , che priuò dell' Imperio Giustiniano , e fattigli tagliare gli orecchi , e'l naso , lo mandò in Esilio nel Chersoneso .

Per hauere altresi vn' Astrologo significato à Michele Balbo , che nella sua genitura haueua trouati segni celesti imperiali , cominciò à tramare congiara contro Leone Imperatore , e talmente la condusse à fine , che con la vita gli leuò l' Imperio .

Hauendo inteso vn certo Abeldelemeno figliuolo d'vn Vasaio da certi Astrologi , che la sua genitura gli prometteua il Regno , tanto ambizioso , & audace per ciò diuenne , che la prese contro Alfonso Ottavo Rè di Castiglia , e tanto operò contro di lui , che s' impadronì del suo Regno .

Muleaset Rè di Tunisi dal proprio figliuolo col consiglio , e con l' aiuto degli Astrologi del Regno ancor egli fu empitamente spogliato .

Et al contrario quanti nobili , & altri privati Cittadini furono da alcuni Imperadori facti morire , per la notizia hauuta da gli Astrologi de' le felici , e prospere geniture di quegli ?

Tiberio Imperadore , di cui appunto l' historico Dionis racconta , che per cagione dell' Astrologia diuenne più negligente nella venerazione degli

degli Dei , andaua esplorando da gli Astrologi suoi consiglieri le natuità de' Cittadini ; anzi , perche ancor lui era nell'Astrologia molto perito, cercaua di sapere il giorno , e l' hora della nascita di quelli , e trouando , ch' erano nati sotto felici , e fortunate congiunzioni de' pianeti celesti , gli faceua morire ; Onde Trasillo Astrologo , acciò desistesse da tanta crudeltà , gli diè falsamente speranza , che per altri diece anni vivere , e regnare douea .

Caio Caligola horrendo mostro di tutti i viij , che per la sua somma crudeltà bramava la publica calamità d'homicidij , di fame , e di pestilenza , e che hauerebbe voluto , che tutto il Popolo Romano hauesse vn sol collo , per fare in vn sol colpo à tutti i Romani tagliar la testa , sentendo da Sulla Astrologo che gli soprastava già la violenta morte , talmente infierì contro molti del Popolo Romano , che di essi fece crudelissima strage .

Stando in gran timore l'Imperator Nerone , per la cometa crinita , che ogni notte nel Cielo compariva , consigliato fù dall'Astrologo Babilo à diuertire da se il funesto presagio di quella sopra de' più nobili , e grandi della Republica , & egli crudelmente il tutto fe' eseguire con fargli dar la morte , credendo con questo di fuggir la sua , che gli era minacciata dalla funesta Cometa .

E' cosa nota appresso à gli Historici del barbaro costume de' i Re dell'Egitto , cioè di far morire tutti quelli , che erano nati , secondo il parere

rere degli Astrologi, sotto le regie congiunzioni delle stelle. E finalmente l'Imperator Domiziano per quest'istessa ragione fe dar la morte al Consolle Metio Pomposiano, benché, quando à questo diede il consolato, detto hauesse, se egli farà mio successore, qualche volta almeno si ricorderà di così gran fauore. Mà prima di questo molti altri hauera fatto priuar di vita per hauere con somma diligenza esplorato da gli Astrologi; e da essi risaputo, essere le geniture di essi regie, & Imperiali.

Si legge finalmente di certi Popoli dell'Indie che, nascendo i figliuoli sotto maligne stelle, da proprij Genitori con crudel barbarie si uccideuano.

Ecco di quanta effusione d'humano sangue, di quante stragi, e di quante morti d'huomini son state cagioni le predizioni Genetliache, e la professione Astrologica.

Mà questa tagiona ancora altri danni al genere humano, pochiache, predicendo ad alcuni, che gli minacciano gli aspetti celesti insidie de' loro parenti, congiunti, o amici, vengono à cagionare mille sospetti, odij, e rancori contro di quelli, de' quali possono più sospettare. Et il medesimo dico delle donne, quando dalle lor geniture vanamente, e falsamente di quelle scoprano adulterij, e dishonesti amori gl'istessi Astrologi. Il simile dir si duee delle natiuità fatte da questi sopra de' Giouani, & altre persone. Come dunque starà con l'animo tranquillo il marito per i sospetti contro la sua consorte?

te ? Come viuerà con pace il Padre per l' ombre funeste concepure del suo figliuolo ? Come si risoluerà di accasarsi vn'huomo con alcuna donna se gli giunge all' orecchio la falsa genitura di quella, che pretende per sua sposa ? Come si fiderranno i Parenti , e gli amici degli amici contante false , e vane predizioni degli Astrologi ? Iddio sà, quante auuersioni d' animo Basilio Astrologo cagionò in Alessandro Medici, quando gli significò, che gli sopraftaua la morte per mano d'yn suo Parente . Grand' odio sempre portò il Conte Guido Maltrauerlo Padouano à Nicolò suo figliuolo doppo che dall'Astrologo Giābono riseppe , che quello alla sua Patria pernicioso esser douea .

Il Cardano ha formato tali geniture , *lib. de reuolutione cap. 7.* predicendo le fraudi , le insidie , & i tradimenti degli amici . Così *lib. 2. de iudicio geniturarum cap. 13.*, mostra vn figliuolo nato d'adulterio ; ed altri figliuoli esser nati per dishonore delle lor famiglie , nell'istesso libro al capo ottauo . E finalmente *lib. centum geniturarum genitum 42.* predice che vn marito haueua da uccider la sua moglie .

Somiglianti predizioni uscirono ancora dalla bocca , e penna di Giulio Firmico *lib. 7. Mætēseos cap. 9. De filiorum cum Parentibus dissidentium genituris . Capite 9. de Coniugum dissidijs , cap. 20. De Genituris eorum, qui uxores, fratres, parentes imperfecti sunt .*

Hor, se si da credito à queste , & altre simili perniciosissime fanole , il mondo dinentará, come

me l' inferno , *vbi nullus ordo , sed sempiternus horror inhabitat* : & il peggio è , che questo farà principio dell' altro inferno ; dove i consiglieri Astrologi , e gli altri da loro consigliati , legati in falso , come quella zizania seminata di notte nel campo Euangelico tutti saran gettati nel fuoco infernale , per esse iui in eterno bruciati . Nè bisogna mirate , che il Signor Iddio gli vni , e gli altri lascia crescere tal volta nelle mondane prosperità . *Sinite crescere ,* poiche verrà il tempo della mese , cioè della morte , *Sinite crescere usque ad messem ,* quando dirà a' ministri della sua Diuina Giustizia , *aliigate eos in fasciculos ad comburendum .* Per essere stati delle Diuine , & Ecclesiastiche Leggi iniqui transgressori .

Gran benefizio fece il Signore Iddio in creare i Cieli ornati con tanti bellissimi pianeti , e con tante vaghissime stelle ; mà chi con la lingua , o con la persona quasi col deto indice accenna , e mostra in quelli i vani , e falsi segni delle cose future , si abusa di sì gran favore fatto dal medesimo Dio : onde Tertulliano , afferma , che , chiunque commette tal' abuso , non può hauere speranza di conseguire il Regno del Cielo . *Non potest sperare Regna Calorum , cuius digitus , aut radius abutitur calo .*

- Et io per me penso , non esser ciò lontano dal vero , impecche , sicome il gran Dottore , e gran Teologo dell' Areopago S. Dionigi disse , non potersi fare in questo mondo opera , & azione più Diuina , che il cooperare à Dio nella salute dell'anime . *Omnium dñnorum dñminissimam , coope-*

cooperari Deo in salutem animarum & così per lo contrario bisogna dire , che in questa vita non vi sia azione , & opera più diabolica , quanto , che il cooperare al Diauolo , come fà di continuo il Genethliaco , & Astrologo giudiciario , alla dannazione dell'anime , con le sue vane , e false predizioni ; nelle quali in sostanza altro , che gran pazzia , e molto più grand' impietà si contiene , secondo che il P. S. Basilio l'affirma . *In his verbis , dice egli , homil. 6. in Hexamer. , magna quadam est amentia , sed multò maior impetas continetur .*



BRE-

BREVE TRATTATO
DELLA
VERA, E FALSA
CHIROMANZIA.

CHiromanzia è nome composto da due parole greche , cioè *Chir*, che significa la mano , e *Manzia* , che vuol dire nella nostra lingua Indouinamento . Sicché la Chirromanzia è l'indouinamento , che si fa dalla mano , e dalle linee , & altri segni impressi in quella ; Siccome l'Astromanzia è l'indouinamento da gli astri , e dalle stelle . La Negromanzia da' corpi morti , la Piromanzia dal fuoco , la Capnomanzia dal fumo , l'Idromanzia dall'acqua , e simili .

La Chiromanzia può esser vera , e falsa .

La vera è la fisica , e naturale , della quale hanno trattato Aristotele, Galeno, Auicenna, Auerroe, Alberto, & altri. La falsa è l' astrologica giudicaria , della quale trattano i Chiro-mantici Bartolomeo Coclite , Giouanni de Indagine Luterano . Dell' una , e dell' altra qui brieve mente tratteremo , e per ciò fare è neceſ-

S' fario

fario dare prima vna breue notizia della mano.

C A P O I.

Breue notizia della Mano.

LA mano in quanto all' Etimologia , vogliono alcuni , che sia detta a'manando , o perchè ella deriuia , e discende dal braccio , o perchè da lei le dita deriuano .

S. Idoro però è di parere , che si dica *manus* quasi *mansus* , poiche ella è in continuo esercizio di servire al capo , & all'altre membra del corpo .

In quanto alla sostanza la mano di tre parti è composta , cioè del capo del Metacarpo , e delle dita .

Il Capo , che da' Greci chiamasi *Carpos* , da gli Arabi *Razeta* , e da' Latini *Brachiale* , è quella parte estrema della mano , che al bracciocio immediatamente è congiunta , & è composta di otto ossa innominate in due ordini distinte ,

Il Metacarpo è l'altra parte insino alle dita , la quale da' Latini dice si *Postbrachiale* , e dividesi in interiore , & esteriore . L'interiore , o interno chiamasi in latino *Vola* , ouero *Palma* : Quando però la mano è distesa , & aperta , si dice *Thenar* da Hippocrate , e quando è costretta , o chiusa , *Cestri* . L'esterno , o esteriore Metacarpo da Latini è chiamato *Proteoepnum* , e da Barbari *Eli-*
flbe-

fibener. Questo Metacarpo interno , & esterno è composto di quattr'ossa alquanto larghe , e gracili .

Le dita finalmente son cinque , ciascuno de' quali è formato di tre ossa , eccettuando il dito grosso , che ne ha solamente due . La disposizione di esse dita chiamasi da' Greci *Pbalenz* , per esser poste per ordine à guisa di squadra de' soldati . Il dito grosso si chiama Pollice . Il secondo Indice . Il terzo Infame . Il quarto Medico , ò Annulare , Il quinto Auricolare , perche serue à nettare , e pulire gli orecchi . Il primo è detto Pollice , *quia poller* , cioè perche ha forza maggiore degli altri . Il secondo Indice , perche con quello disteso indicare , additare , e mostrare si suole alcuna cosa , ò persona . Il terzo Infame , perche , quando si sporgeua verso alcuna persona , era segno di beffa , e di contumelia . Il quarto Medico , ò Annulare , perche al priuio vlo dell'anello , in esso si portaua . Il quinto Auricolare , perche serue à nettare , e pulire gli orecchi .

Le dita della mano son'ineguali per maggior decenza , e per maggiore facilità nell'uso di esse .

La proporzione dell'istessa dicono , che consista nella corrispondenza della larghezza , della pianta dell'istessa mano all'altezza , ò lunghezza del dito di mezzo ; cioè che la detta piana , per trauerso alle radici delle dita sia larga quanto è alto , ò lungo il dito infame . Et inoltre , che tutta la detta pianta della mano dal-

la radice del dito infame fino alla Razeta sia per vna quarta parte più lunga della larghezza dell'istessa pianta .

In questa pianta della mano osservano i Chiromantici gli cinque monticelli , che sono sotto alle radici delle cinque dita , osservano anco le linee, & altri segni .

In quanto alli monticelli : questi prendono il nome dalle dita , a' quali sono soggetti , cioè , Pollicale, Indicale, Medico,ò di mezzo, Annulare, e Minimo, ò Auricolare .

In quanto alle linee . Queste molte sono ; Le principali però sono la linea della vita, la linea naturale, la linea mensale , e la linea del fegato con le compagae , ò sorelle .

Le meno principali sono la via lattea, il cingolo di Venere , la linea di Marte di Saturno , e diconsi meno principali , perchè , ò non sono impresse nelle mani di tutti , ò perchè secondo i Chiromantici non han tanta facoltà di significare le cose , come le più principali sopradette .

La linea della vita , ò del cuore è quella , che dall'estremità della mano verso il braccio si stende in mezzo sin'alle radici tra il pollice , e l'indice .

La linea naturale , ò del capo passa per traverso nella pianta della mano da quella parte , che termina la linea della vita insin'alla Percussione dell'istessa mano .

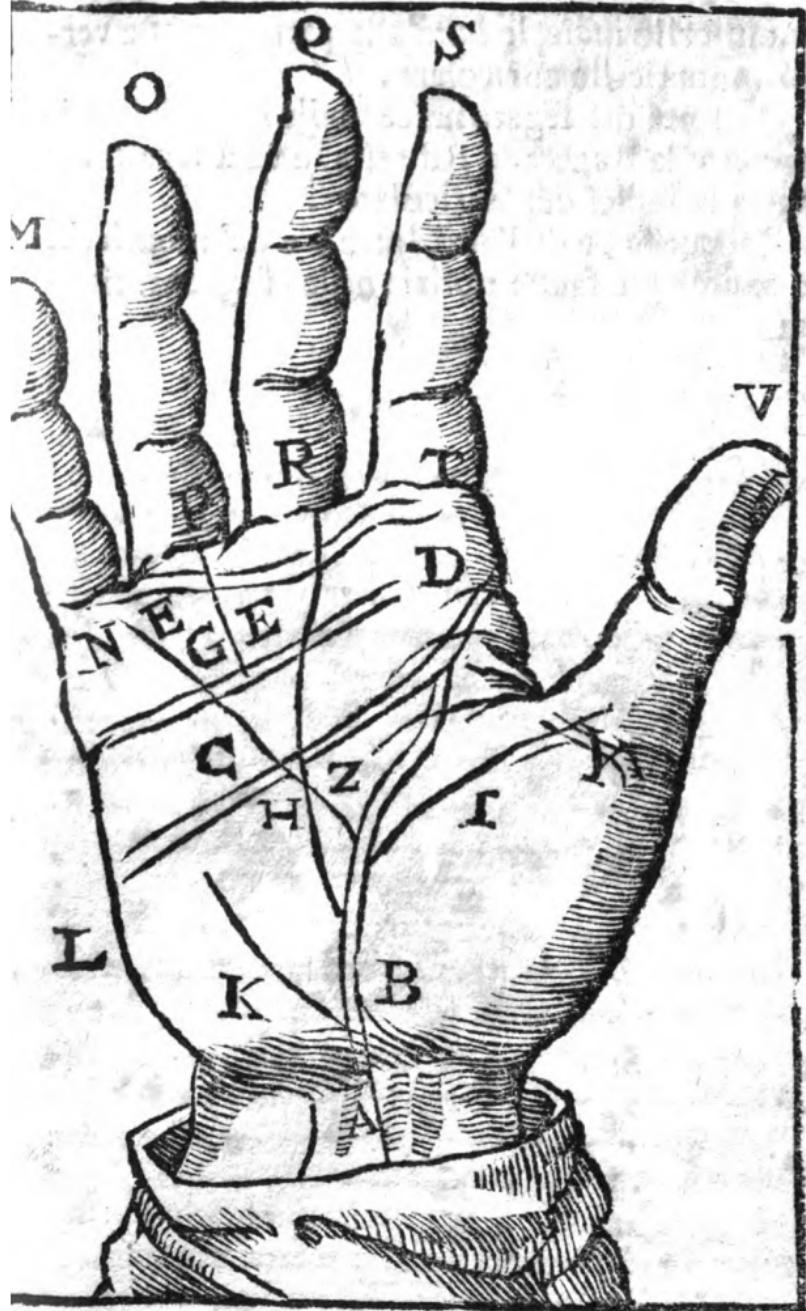
La linea mensale con la sua sorella passa dal mon-

monticello indicale infin'alla parte opposta verso il monticello auricolare.

La linea del fegato nasce dalla linea della vita verso la Razeta, ò Ristretta, e va à terminare verso le radici dell'auricolare.

Di queste, e dell'altre linee, e de' monticelli si hauerà più facile notizia nella segente figura.





A. Ra-

- A. Razeta .
- B. Linea della vita , ò del Cuore , & la sorella di quella .
- C. Linea naturale , ò del capo , e la sua sorella .
- D. Linea mensale , ò di mezzo , e la sua sorella .
- E. Cingolo di Venere .
- F. Linea del Fegato .
- G. Linea , ò via del Sole .
- H. Linea di Marte .
- I. Linea di Saturno .
- K. Via Lattea .
- L. Percussione della mano , ò Monte della Luna .
- M. Dito di Venere .
- N. Monte di Venere .
- O. Dito del Sole .
- P. Monte del Sole .
- Q. Dito di Marte .
- R. Monte di Marte .
- S. Monte di Gioue .
- V. Dito di Saturno .
- Y. Monte di Saturno .
- Z. Sedia di Mercurio .

Questi sono i nomi de' segni della mano secondo la vana dottrina de' Chiromantici .

Siche , per quanto si vede nella detta figura della mano , e ne' caratteri annessi .

La linea del Sole comincia dal monte dell'istesso , e passando giunge fino alla pianta della mano , & alla linea mensale .

La via lattea dalla Razeta , ò Ristretta s'inalza verso la Percussione segnata con lettera L .

Il Cingolo di Venere dalla radice dell' Indice passando sotto al dito di mezzo in forma di cintura si porta insin' alle radici del dito auricolare.

La linea di Marte sorge dalla linea del cuore verso la Razeta , e va à terminare al dito di mezzo .

La linea finalmente di Saturno dalla medesima del cuore , ò della vita portasi sino al dito grosso , che parimente chiamasi dito di Saturno .

Oltre alle dette linee appariscono nella mano alcune altre , come croci , e caratteri , de' quali si seruono i Chiromantici , come di cifre significative per dar notizia delle cose passate , presenti , e future prospere , ò auuerse , (come al suo luogo vedremo ;) mà senza alcuna ragione , e vero fondamento .

C. A P. O. II.

Delle linee della mano in generale , e delle conghietture , che da quelle lecitamente far si possono .

Nel precedente capo per la descrizione della mano mi son seruito de' nomi de' Pianeti , non perche io m'accommodi alle dottrine de' Falsi Chiromantici , mà perche , douendo impugnarle , deuo seruirmi de' lor nomi , e delle loro proposizioni ; in modo , che posso ancor io dire col P. S. Ambrogio libr. 4. *Hec Xameran. cap. 4. Necesse habeo eorum uti nominibus , quorum utor assertib[us].*

Primieramente dunque deue sapersi , che le linee della mano non son formate à caso per la cagio-

cagione, che quella si apra, e spesso si chiuda in pugno, imperoche anche nel piede, che non si ferma, nè si stringe mai, le linee, come nella mano, si trouano, e di più v'è di ciò vn' altra ragione, che tutti ferrano, e chiudon la mano nel medesimo modo, e pure non tutti hanno in quella le linee formate nella medesima maniera; anzi tra molte migliaia d'huomini à pena due, o tre si troueranno, che habbino le mani segnate con linee assatto simili.

Dunque concluder si deve, che quelle linee siano formate dalla natura nella mano, la quale per tali pieghe, e quasi incavature molto più facile si rende al moto.

In quanto poi alle conghietture. Generalmente parlando, le linee della mano lunghe, e ben distese per tutte le parti di quella, son segni di lunga vita; e per lo contrario di corta, e breue vita per quelli, che nella mano hanno le linee corte, e non ben distese.

Primo prouasi questo con l'autorità d'Aristotele, il quale ciò insegnà, lib. 1. de hist. anim. cap. 15. con queste parole. *Pars interior manus Vola dicitur, carnosa est, scissuris vita indicibus distincta: longioris scilicet vita singulis, aut binis, ductis per totam: breuioris, binis; quæ non longitudinem totam designent.*

Secondo. Si proua con l'esperienza osservata per tanti, e tanti secoli da' Maestri della natural Fisonomia.

Terzo. Si conferma con la ragione, poiche la natura nella formazione del corpo humano,

pri-

prima s'impiega in formare il cuore , e l'altre parti più nobili , e poi s'occupa nel formare le parti estreme : Hor , se in formare le parti estreme delle mani , delinea in esse così perfettamente quelle incisure , e quasi incauature , da indizio manifesto , che con maggior perfezione hauerà formato le altre parti più nobili del medesimo corpo humano , quando al principio dell'opera ella , cioè la Natura , era più forte , e più vigorosa ; dunque naturalmente due hauer vita lunga , e fonda chi ha le linee ben formate , e ben distese per tutta la mano per cagione delle parti vitali interne perfettamente dalla natura lavorate , cioè dotate di buon humido , e buon calore naturale .

E così al contrario , quando le linee della mano sono imperfette ; è segno , che la natura , e la virtù formatrice si è mostrata imperfecta , fiaca , e debole nella formazione del cuore , del fegato , del ceruello , e de' polmoni ; che sono le parti più nobili , e son le prime ad' esser formate .

In oltre le linee della mano per la medesima ragione se son profonde , diritte , grandi , ben impresse , ben distese a lungo per la mano , di color viuace , e lucenti , significano una vita poco , o nulla alle infermità soggetta .

E se all'opposto le dette linee faranno piccole , sottili , corte , insinuate , tagliate da altre linee , che si attrauersano in forma di croce , o si dividono in altre linee , quasi piccioli rami , significano debolezza , e fiacciaza di compleSSIONE , natu-

naturale , e che il corpo non sia ben formato , nè dotato di buon calore naturale .

Quando poi si desse il caso , che nella piatta della mano non apparissero linee di sorte alcuna , ciò farebbe segno di mala disposizione corporale per mancamento , e debolezza della virtù formatrice : se però le dette linee furono prima bene impresse dalla natura ; mà poi sono sparite , ò come cancellate dalla vecchiaia , ò dalle gravi malattie , non è questo segno di corpo mal complessionato .

Di più . Se le linee della mano rosseggianno , & alquanto risplendono , significano abbondanza di sangue , vigore , e robustezza di corpo , audacia , e forzeza d'animo , poiche si vede per esperienza , che quelli , che hanno poco sangue hanno il calor naturale debole , e son di calore pallidi ; mà per non errare in queste congettture , bisogna che la mano non si consideri , quando è sucida , ò troppo calda per fatiga , ò troppo fredda , ò troppo svenuta per qualche lunga , e graue infermità ; mà si consideri , quando è moderatamente calda , & è nella sua naturale disposizione ; poiche , quando la mano è , verbi grazia , troppo fredda , è segno , che il sangue dalle parti estreme partendosi , se n' è fuggito al cuore .

CA-

C A P O III.

Delle linee principali nella mano, cioè delle linee del cuore, e del fegato, e delle linee naturale, e mensale considerate in se stesse, & in quanto alle conghietture naturali di quelle.

Glà sopra si è detto, che per essere il cuore la prima radice di tutte le viscere, e di tutti i membri del corpo, & per essere il fonte della vita, la prima linea à quello corrispondente linea vitale chiamasi.

Quando questa linea vitale è assai grande, e profonda, è segno di gran calore del cuore, che la persona sia feroce, & iraconda, massimamente quando verso la Razeta è più profonda, e più bassa, & in oltre, se è diritta, di color viuace, e risplendente, non ispartita nè diuisa in altri rametti, è segno di cuore vigoroso, e di buona sanità; mà se è corta, mal colorita, interrotta da altre piccole linee, e non giunge alla Razeta, è segno di mala complessione, e di poca salute.

La linea naturale, o del capo, se non va à congiungersi con la linea della vita, o del cuore, è segno, che nel ceruello v'è troppo gran calore, d'onde poi procede il dolor del capo, & il medesimo dir si deue, se quella è troppo rossaggiante. Se l'istessa linea naturale è sottile, e lunga, è segno di freddezza, e di siccità. Se ha alcune picciole linee verso di se riuoltate, e non da queste spezzata, o diuisa, è segno di sano ceruello, e di viuace ingegno; mà se tiene alcune difordi-

sordinate punture , è segno di ceruello male affetto , e di douer tal volta , patire di dolore di capo .

La linea del fegato , la quale è la medesima , che dello stomaco , se è lunga , profonda , larga , continuata , e ben colorita , significa bona virtù digestiva : mà s'è troppo colorita significa soverchio calore in quelle parti dello stomaco .

La linea mensalē , che à trauerso è posta quasi in mezzo alla pianta della mano , secondo alcuni , è significativa delle qualità della milza . Onde chi l'hà troppo gonfia , sarà soggetto alla febre quartana , che nasce dall' humore malenconico , di cui l'istessa milza è l'officina , e la sedia , oue si posa .

Auertasi però , che , hauendo alcune delle sopradette linee seco annesse altre linee , che lor sorelle si dicono , se queste son grandi , e ben formate , benché quelle tali non siano , non si deve far tanto cartiuo giudizio delle parti , alle quali esse corrispondono .

C A P O I V.

Dell' altre congettture , che farsi possono dall' altre qualità della mano .

Le mani primieramente grandi , neruose , e ben'articolate mostrano , che l'huomo è di forte , e di robusta compleSSIONE ; poiche secondo il discorso d'Aristotele , le parti estreme del Corpo ben formate arguiscono la virtù formatrice di quello esser forte , e vigorosa , & il calore naturale esser parimente grande , e copioso . Onde quelli , che nell'istorie son lodati per la for-

forzezza , e robustezza corporale , le mani ha-
ueuano forti , e robuste .

Tale fù Tiberio Cesare il quale , come riferi-
fee Suetonio cap.68. haueua la mano , e le dita
di quella così forti , e bene articolate , che con
vn sol dito traforaua vn pomo intiero , verde , e
duro ; e con vn sol buffetto delle dita feriuia il
capo d'vn putto , ò anco d'vn giouane .

Così Claudio secondo Imperadore , con' vn
pugno scuoteua , e cauaua i denti d'vn cauallo .
E quel Settimio , che col solo pollice , ò dito gros-
so della mano tratteneua vn carro , ò carrozza ,
che contro di se correndo gli veniva . Così an-
co Artaserse Rè della Persia fù detto Longima-
no , perche haueua le mani fortissime , & una
era più lunga dell'altra .

Dal che raccogliesfi , che le mani piccole , e
gracili son segni di debole , fiacca , languida , e
timida natura per la ragione al contrario , cioè
che , sicome la grandezza , e fortezza delle par-
ti estreme del corpo son' indizio della virtù for-
matrice delle parti più nobili vigorosa , e forte .
così la picciolezza , e debolezza dell'istesse parti
estreme significano la compleSSIONE naturale
esser debole , e fiacca , timida , e fredda , e dir si
può delle mani quello , che Aristotele disse de'
piedi per la medesima ragione . *Quicumque* ,
dice egli , *pedes paruos , strictos , & inarticulatos*
habent , visu detectabiliores , quam fortiores . Mol-
les sunt secundum ea , que sunt in anima . Referun-
tur ad femininum genus .

Le mani grosse , e corte con le dita piccole son
segni

segni di natura pigra , e d'intelletto ottuso , e grossolano; perche le mani di tal condizione danno indizio , che nel corpo vi sia poco calore nativo , molto humido , e molta materia grossa ; che l'intelletto rende tardo , e pigro .

Le mani pelose arguiscono , essere l'huomo di natura fiero , saluatico , e lussurioso per cagione del molto , e straordinario calore .

In quanto all'inclinazione alla lussuria , è manifesto , che ella proceda dal calore , e però S. Paolo efforta all'astinenza del vino , da cui il grā calore naturale fomentato , cagiona la lussuria . *Nolite inebriari vino in quo est luxuria . Ad Ephesi. cap' 5.*

In quanto alla ficerza , e ruuidezza basti l'esempio di Esau , che hauendo le mani , & il corpo ruuido , e pelofo , al contrario di Giacob suo fratello , che hauera le mani morbide , e pastose , fù un'huomo tanto feroce , che sembraua d'essere imbevuto della ferocità , e ficerza delle bestie; frà le quali conuersava .

Le mani assai carnosè significano abbondanza d'humidità , poiche la carne è per se stessa d'humido temperamento : Quando poi l'humidità eccede , impedisce l'operazioni intellettuali , e nuoce all'intelletto ; E però i molto carnosì per cagione dell'humido aqueo non sognano essere molto ingegnosi .

Le mani dure , e la carne dura son segni ancora di durezza , e pigrizia , e grossezza delle potenze sensitue , & intellettive . Sicome all'opposto le mani molli , e morbide son segni d'intellet-

telletto viuace , spiritoso, diligente, e capace per l'acquisto delle scienze. Così l'affirma Aristotele lib. 2. de anima ; *Homo sensum tactus habet exquisitissimum prae omnibus animalibus. Quare, & omnium animalium prudentissimus est. Duri carne inepti mente : molles autem carne bene apti mente.*

E però il suo Maestro Platone prima di lui infegnò, che dar' il Signore Iddio potenza all'uomo una corporatura più forte , e più soda per difendersi dall'ingiurie, & oltraggi esterni, mà si compiacque di formargli il corpo più molle affinche egli fosse per la funzione dell'intelligenza più accomodato , più capace , e più disposto . *Potuit Deus , scriue egli , in Tymeo, compactius, solidiusque hominis corpus effingere , ut contra incursantes extrinsecus iniarias munitum fuisse : mollius tamen facere precepit , ut intelligentia functioni accommodatius esset .*

Varie sono le ragioni di questa dottrina. Imperoche primieramente i sensi humani seruono all'intelletto col tramandargli le specie de gli oggetti , onde l'istesso Aristotele disse , che *nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu.* Hor quanto più la carne è molle, e morbida , tanto più, è atta à riceuere da gli oggetti le specie , senza le quali non può l'intelletto intendergli ; dunque , se la mano è morbida , e non dura , è segno che l'intelletto dal senso del tatto , e dagli altri sensi più facilmente, e più perfette specie riceue , e per conseguente è più perfetto , perchè più

più perfettamente intende.

Secondo. La carne molle, e morbida più facilmente per la sua maggior porosità tramanda fuori le materie più grosse, & escrementizie, dalle quali restando il corpo purgato, si sente sano, e vigoroso, e per questo ha le potenze sensitue, e la potenza intellettuia più pronte, e più spedite ad intendere, e capire gli oggetti.

Terzo. La carne si veste, e s'imebeue della natura, e delle qualità del sangue; onde, se questo è puro, e sortile, quella farà necessariamente molle, e pastosa; e se l'istesso farà grosso, e terrestre, la medesima farà dura. Dunque la carne morbida, e molle della mano è segno del sangue puro, e conseguentemente è anco segno di buon'intelletto, perche conforme alla dottrina d'Hippocrate *lib. de partibus*, non v'è cosa nel corpo humano, che più conferisca alla prudenza, & all'intelligenza, quanto il sangue puro.

Bisogna però auvertire, che, quando si dice, che la mano morbida, e pastosa è segno di buon'intelletto, non s'intende della morbidezza, e pastosità formata dall'abbondanza dell'humore aqueo, e pituitoso; mà della mollizia, e morbidezza cagionata dall'humore aereo, spumoso, e temperato col debito calore; e pe.che le donne per lo più di questo son priue, però son pigre, e tarde ordinariamente nell'intendere, benché habbino le mani molli, e morbide per cagione dell'humore aqueo, che in esse suole soprabbondare; mà quando nelle medesime la morbidez-

za , e mollizia procede dalla buona temperie ,
del caldo , & dell'humido , è segno , che anco l'i-
stesse son dotate di buon' intelletto , e sono più
sane per la ragione d'Aristotele sest.t.probl.54.
doue così insegnā . *Vrbs , locusque , qui placide
aspiratur , salubrior est ; quapropter , et mare salu-
bre est , it à esiam corpus , quod perspiratius est , sa-
nitati opportunitas constat ; sic enim facile exere-
menta exterruntur , cum contra in corpore denso ,
quia prope sit , ut inuisibilia foramina claudantur ,
excrements magis harere necessit sit .*

Le mani molli , & insieme sottili , e lunghe
son segni di timidezza , e di pusillanimità , per-
che per esser molli , facilmente in lungo si sten-
dono dal calor naturale ; e dall'altra parte , es-
sendo gracili , e sottili , danno segno d'esser po-
co alimentate per cagione della picciola , e
debolezza dell'istesso naturale calore ; e perchè il
picciolo , e debole calore rende l'huomo timi-
do , e pusillanime , per questo le mani sottili , e
lunghe significano pusillanimità , e timidezza .

Nè vale il dire , che il calor sia grande , per-
che stende la mano in lungo . Anzi ciò prova ,
che il desto calor sia debole , giache si porta a
quello , che è più facile , e non al più difficile ,
qual'è lo stendersi in larghezza , e grossezza ; on-
de vediamo , che la natura , la quale sempre co-
mincia dalle cose più facili , prima distende le
piante , e gli animali in larghezza , che in lar-
ghezza .

C A P O V.

*Delle dita della mano, e delle conghietture, che
da quelle far si possono.*

SOPRA nel primo capo habbiamo accennato i nomi delle dita, e perche così si chiamano. Hora più diffusamente qui ne tractaremo, e poi delle conghietture.

Le dita dunque, che sono la parte principale della mano, in latino si dicon, *digiti*, quasi *digi-
sti*, cioè con buon'ordine disposti, e son cin-
que per mano, & il primo Pollice, il secondo
Indice, il terzo Medio, cioè di mezzo, il quar-
to Medico, & il quinto Auricolare s'additman-
da. Gli Hebrei insegnano, che essi corrispon-
dano a' cinque sentimenti, cioè il Pollice al
Palato. L'Indice al Naso, & all'odorato. Il di-
to di mezzo al tatto. Il Medico, o Annulare à
gli occhi, il Minimo, o Auricolare à gli orecchi,
& all'vdito.

Il primo chiamasi *Pollex*, perche è forte, e
potente più degli altri, e però da'Greci è detto
antichir, cioè quasi vn'altra mano.

Il secondo chiamasi *Index*, perche addita, e
di mostra; e dicesi anche *Salutare*, perche con
quello premendosi le labra s'impone alla lingua
il precesto saluteuole del silentio, quando con-
uen facere. E gli Hebrei lo chiamano *Esbangh*
per essere egli nell'opere della mano il più pri-
cipale.

Il terzo chiamasi *Medius*, perche è collocato
in mezzo dell'altre dita, e dicesi ancora *Infa-
mis*, o per la pigrizia, quasi che poco vaglia sen-

za l'altre dita; ò perche per segno di poca stima, ò di graue ingiuria si stende verso alcuna persona questo dito di mezzo, tenédo l'altre dita chiuse, e ritirate. Onde Martiale lib. i. insegnà, che ciò si faccia, quando vno vuol schernire vn'altro. *Digitum perrigit medium.* E nel 6. libro lo chiama impudico. *Ostendit digitum, sed impudicum,* per dinotare, che sia molle, & affeminato quell'huomo, verso di cui il medesimo dito si distende. E quindi fù, secondo la relazione di Laerzio lib. 6. che quel Cinico Filosofo à quei forsieri, che desiderauano di vedere Demostene, verso di questo stendendo nella sudetta maniera il dito di mezzo, disse, questo è l'Oratore degli Atheniesi, per morderlo, e racciarlo di superbia effeminata, come che ambisse d'esser lodato, e mostrato à dito dalle donnecciuole, dicendo, questo è.

Il quarto chiamasi Medico, & Annulare, Medico, perche i Medici di questo dito si seruiuano nel mesolar le medicine. Annulare, perche in quello si suol portar l'anello; & in particolare in quello della sinistra mano, da cui vna picciorissima arteria insino al cuore stendesi. Onde pare, che gli antichi con l'uso dell'anello d'oro portato in questo dito, significar volessero l'amore, e beneuolenza, che la sposa, ò altra persona portar doueuia al donatore dell'istesso anello d'oro: ò vero, che l'oro rallegra, & inuigorisce il cuore.

Il quinto, & ultimo finalmente, che di tutti è il minimo, chiamasi Auricolare, perche con quel-

quello seruesi l'huomo per nettare , e purgare gli orecchi . Hora veniamo alle conghietture .

Le dita eon gli arricoli , cioè con le giunture e nodi grossi significano mala complessione , perche dinotano abbondanza d'humori . Se all'indietro bene si piegano , dimostrano sottigliezza d'ingegno , & eloquenza , perche son segni di pochi , e sottili humorì ; particolarmente , quando son facili à piegarsi all'indietro nell'ultima giuntura .

Le dita lunghe son segni d'huomo mangiatore , perche son segni ancora di gran fegato , e perche questo è grande nel porco , perciò questo è voracissimo animale .

Le dita grosse , e corte significano tardezza , e stolidezza d'ingegno , perche arguiscono abbondanza d'humori grossi , che difficilmente si distendono in lungo .

Il dito auricolare corto in modo , che non giunga alla seconda giuntura del dito annulare , è segno di natura manchegole , e difettosa .

Le dita Indice , Annulare , & Auricale se nella seconda giuntura hanno due sole linee , sono segni di vita breue per le ragioni sopra accennate nel capo secondo , e terzo delle linee della mano .

Il Pollice , ò dito grosso se è corto , e di grossezza maggiore del solito è segno di gran robustezza , se però la grossezza non confista nella carne , mà ne gli ossi , e ne'muscoli .

Ciò si proua per la ragione dal contrario , poi che il dito di mezzo , che è dell' altre dita il più lungo , è anco dell'istesse il più debole , è l'Aurico-

lare parimente è debolissimo , perchè nella grossezza è il minimo .

Si conferma ciò con queleche riferisce Giulio Capicelino dell' Imperadore Massimino , il quale fù di maravigliosa robustezza , e forza , che haueva il pollice tanto grosso , che in esso in vece d'anello portava una maniglia da donna .

Secondo . Si conferma col discorso , che si Aristotele lib. 4. de partibus cap. 10. in questa forma . *Adiunctus est manui pollex à latere, isque breuis, & crassus, sed non longus; ut enim, si manus deosset, potestas capiendi non feret, sic nisi digitus hic à latere adesset, non eadem illa facultas probè daretur; Hic enim à parte inferiori sursum premis, ut ceteri a superiori deorsum, quod ita fieri oportet, si validè quasi copula forti cingendam sit. Pollex hic plurimum, unus multas equiparet: breuis etiam est, ut robustus sit.*

C A P O V I .

Delle conghietture dell' Vnghe .

Le Vnghe son date all'uomo per coprire , e per difender le parti estreme delle dita . Lascio la questione filosofica , se siano animate , o inanimate , e vengo alle conghietture , che erarre si possono dalle qualità di quelle .

L'unghe piane , bianche , molli , sottili , alquante rosse , e lucenti son segno di buon' ingegno , perchè dimostrano una complessione molte beg temperata , & in particolare , quando tali qualità corrispondono alle somiglianti qualità della carne , la di cui buona temperie , come sopra

sopra si diffe, và congiunta con la bontà dell'ingegno.

L'vnghie rotonde, e ruvide son segni di natura libidinosa, per la soprabbondanza del calore, e scarzezza dell'humido temperante.

Le vnglie grosse, che troppo affisse sono allà carne son segni di grosso ingegno, e di poca prudenza; perche la molta carne, che le vnglie in parte ricopre, procede da molta humidità, e da grossezza d'humori.

Le vnglie ruvide, incuruate, e piegare à modo di rampino son segni d'infecondità, e di corta vita per cagione del souerchio calore, e della gran siccità, da cui vien cagionata quella ruvidezza, e curuatura, come si vede negli ucelli massimamente di rapine, i quali per la medesima ragione hanno il rostro, e l'vnglie ritorte.

Le vnglie, che senza cagione cadono dalle dita, son'indizio di futura lobbra per la corruzione degli humorì.

Le vnglie negre, e piccole son proprie de' Melanconiel, e ne'vecchi son segni di mancanza di calore, come anco, quando il corpo in quegli s'annegrisce.

Soglion taluolta comparire nell'vnghie alcune macchie bianche, ò nere. Le bianche procedon da pirusita, e humorì flemmatici, e le nere da humore malacconico. Cominciano dalla radice dell'vnghie, e vanno salendo verso l'estremità in modo, che in otto, ò dieci giorni fansi, e qualche volta in minor tempo, quando la virtù espulsiva è più vigorosa. Alcuni vi fer-

mano sopra varie conghietture ; mà tutte vane, e superstiziose.

Sin qui hò detto della vera Chiromanzia, ora veniamo alla falsa, e vana.

C A P O V I L

Della falsa, e vana Chiromanzia.

LA mano è tanto degna parte del corpo humano, che i Dottori l'hanno sempre esaltata con gran lodi. Zoroastro le diè il nome di Miracolo della natura. Plutarco la chiamò cagione dell'humana sapienza. Lattanzio Maestra della ragione, e del sapere. Altri Artefice del mondo, Sede dell'amicizia, presidio dell'humana vita, riparo del corpo, difesa del capo, interprete dell'animo, neruo dell'orazione, officina della Santità, e conciliatrice della grazia diuina. Certo è, che ella è tutta officiosa, e sempre impegnata in seruizio, e beneficio di tutte, l'altre membra del corpo humano, e si può anche dire, che sia simbolo della fede, giache stendesi la destra mano per contrassegno della promessa fede. E purc i Chiromantici Astrologici con le loro fauolose inuocazioni la rendono infamica, e vittuperosa, mentre la trattano da libro di menzogne, da maestra di mille superstizioni, e da scuola di abomincuoli dottrine, le quali, non essendo dissimili dall'altre dottrine de gli Astrologi giudiziarij, meritamente sono prohibite, ad imago di quelle.

Insegnano dunque i Chiromantici giudiziarij, che il pollice, o dito grosso è soggetto à Saturno; L'indice à Gioue, Il dito di mezzo à

Mar-

Marte; L'annulare al Sole ; L'autricolare , ò dito piccolo à Venere , il triangolo à Mercurio , e la percussione alla Luna . Così dicono alcuni di essi .

Altri però sentono diversamente , soggettando il pollice à Venere ; L'indice à Giove . L'indice à Saturno ; L'annulare al Sole ; L'autricolare à Mercurio ; il triangolo à Marte , e la percussione alla Luna .

siche con queste diversità ben si scoprono per maestri , e testimonij falsi , mentre tra di loro discordano ne' primi principij , e ne' fondamenti della Chiromantia Astrologica :

Il Taisnero *libr. 2. cap. 1.* per difendere la seconda opinione andò à metà suo capriccio , inventando varie ragioni , & in particolare insegnà , che il pollice è soggetto à Venere , perché essendo il pollice un dito più forte degli altri , deue soggettarli alla Dea dell' Amore , di cui più forte cosa alcuna creata non si troua. *Mons Pollicis* , dice egli , *meritò Veneri dicatus est* , *quod experientia sapissime notauit* , *Quid oro fortius in hoc mundo esse potest amore? Venereis etiam ligulis etiam fortissimi* , & *sapientissimi sucebuerunt* , *ut Hercules, Sanson, David & ceterique infiniti amoris igne, & Venereis ligulis implicati fuere*.

Ma io saper vorrei da questo Chiromantico , che così discorre , qual cosa egli intenda per Venere . Se egli per Venere intende yna Dea , a cui , come egli dice , è dedicato , e consagrato il monticello del pollice , già egli si dichiara d'essere nel numero degli Idolatri , che quella adorauano ,

no, come vera Dea. Se poi per Venere intende la stella ,ò pianeta , che è nella terza sfera celeste,& à gli antichi così piacque di chiamarla , (e ben con altro nome chiamar la poteuano) ; non è più ragione, perchè à detta stella si soggetti il monte del pollice , che ad altra stella, ò pianeta . Nè vale il dire, che influisce l'amore , ne' i petti humani , essendo ciò falso ; prima per le ragioni apportate contro la falsa Astrologia , secondo , perchè , detta stella , ò pianeta non puo influire l'amore per solo nome di Venere impudica, che à lor capriccio, e beneplacito le imposero gli antichi . Terzo , perchè sicome i primi Chitomantici dedicarono o soggettarono il pollice , & il suo monticello à Venere , così dedicare , e soggettare lo poteuano al Sole, ò a Gioue; giache solo ciò dipendeva dalla loro propria volontà , e libertà ; onde, come sopra s'è accennato , trà se non s'accordano tutti i Chiromantici in soggettar l'istesso dito all'istesso pianeta , poiche à Venere dicono esser soggetto il dito auricolare , & il pollice à Saturno . Quarto , perchè taluolta s'è trouato , chi con sei dita è nato nella mano , & il sesto dito in tal caso à chi farà soggetto ? faranno forse guerra vno contro l'altro i pianeti, per hauerlo ciascuno sotto il suo dominio ? Infatti non si apporta da'Chiromantici alcuna ragione naturale , e filosofica in cui fondar si possa la lor dottrina chiromantica .

Aggiungasi, che tutti i Chiromantici s'accordano in dedicare à Gioue il dito indice, il quale

nd-

nell'inuerno in alcune persone talmente per cagione del freddo diuiene instupidito , & intirizzato, che adoprar non si può nè auco à scriuere, sicome di Cesare Augusto Suetonio riferisce ; e dall'altra parte gl'istessi Astrologi, e Chiromantici insegnano , che Gioue è pianeta caldo, e di tutti gli altri il più benefico .

Fanno in oltre i medesimi Chiromantici altre vanissime , e falsissime conghietture da'i segni, i quali , come cifre , e caratteri nella piana della mano sono impressi , e dalla diuersità del sito di essi arguiscono le prosperità, ò infelicità, che à tal huomo deuon accadere . Come per esempio , se vna tal lettera , segno , ò carattere è situato nella prima giuntura significa adulterio, & acquisto di ricchezze nella giouentù . Se quel medesimo segno è nella seconda giuntura arguisce malattie , immensità di trauagli , e nell'età virile pouertà .

Così parimente insegnano , che , se la lettera, A. nel monte di Gioue è impressa , presagisce abondanza di ricchezze . Se nel monte di Marte , sfegno, & ira . Se nel monte del Sole , fortezza . Se nel monte di Venere , infedeltà . Se nel monte della Luna , fallimento , e perdita di facoltà .

Il segno , ò figura circolare , dicono essi , è sempre di buon' augurio fuorché nel luogo , e dominio della Luna , e di Mercurios perche questo è vario , & incostante , e quella , come anco Venere , son femmine , doueche gli altri pianeti sono maschi .

Se

Se la lettera O. è impressa nella linea della vita , ò nella linea del capo , è segno della perdita d'vn'occhio ; e se in vna di tali linee saranno due, O. significano la perdita d'ambidue gli occhi . Questi , & altri somiglianti discorsi formano i Chiromantici giudicarij sopra gli altri caratteri , e segni impressi in diuerse parti della mano .

E finalmente aggiungono, simili giudizij doversi formare dalle linee nell'istessa mano impresse , insegnando , che la linea Mensale , la quale è posta in mezzo tra la linea naturale , & il cingolo di Venere , sia certissimo , e securissimo segno indicativo di tutti i costumi , di tutte le prosperità , e di tutti i sinistri accidenti , onde la chiamano linea della Fortuna , e della prosperità , & affermano , che se questa linea hauerà altri rametti , che si stendino verso il dito di Gio-ue , promette onori , ingrandimenti , & acquisti di gran ricchezze ; anzi che di stato povero si talerà alla cima di tutte le dignità ; Mà se l'istessa linea è segnata con la croce , significa , che farà sospeso chi tal linea con tal croce impressa ha nella sua mano ; Se poi la medesima linea tiene in se alcune incisioni , ò tagli , arguisce trauagli , e molestie per inimicizie con poveri , e con persone potenti . Et alla fine , se l'istessa linea verso la Percussione è piccola , e verso la parte opposta e grande , dinota , che de' tutti gli inimici riportassi la palma , e la vitoria .

In quanto alla linea della vita , ò del cuore , insegnano primieramente , che , se quella dalla par-

re superiore sarà più spasa, e più diffusa, significa morte per acqua; e se sarà dalla parte inferiore più diffusa, morte per fuoco.

Secondo. Se i tratti dell'istessa linea voltano verso la Razeta, o Ristretta, arguiscono poveria, e morte fuori della patria.

Circa la Razeta, o Ristretta della mano dicono, che, se in questa sarà alcuna linea più grossa, e doppo una più sottile, & al fine un'altra più grossa, sarà l'uomo nella prima età molto ricco: nella seconda infelice, e bisognoso, e nella terza recupererà il perduto, accrescerà honoris, e ricchezze, e con tranquillità terminerà la sua vita.

Della linea, o via del Sole vogliono, che, se questa dal concavo della mano si porta verso il dito annulare, significhi promessa di gran favore appresso a' Principi, e Potentati, ciò tanto più, quanto maggiormente quella nel triangolo distendersi verso l'angolo destro. Ma se dalla linea naturale, o del capo, asciende verso il dito annulare, l'effetto sarà minore. Se poi là medesima tra le linee naturale, e mensale ritrouasi, denota amicizia, ma senz'guadagno, e senza favore, & anco significa amicizia di nobili persone.

Queste, & altre simili sono le conghietture, che per verissime, e certissime spacciano al volgo, & alla gente ignorante. Bartolomeo Cocliffe, Giovanni Taishero, Giouanni d'Indagine, Heretico Luterano, & altri Chiromantici giudicarij, i quali suppongono, che ogni mortale soggetto sia al predominio di alcun celeste pianeta,

dara, al di cui genio, e natura egli s'accosta.

Laonde insegnano ancora, che quello sia da Saturno dominato, il quale ha il dito corrispondente à tal pianeta con vaghi giri di linee, e con figure di caratteri orzati sopra tutte l'altre dieci, e così dicono de' gli dominati, e soggetti à gli altri pianeti, cioè che quallo, il quale ha un dito più degli altri abbellito con linee, e lecere ben formate sia soggetto à quel pianeta, a cui tal dito appartiene.

Aggiungono di più à tal dottrina: Primo, che i dominati da Saturno sono uomini gravi, freddi, melanconici, compiacenti di se stessi, & amatori di viaggio, perché tale sù l'indole di Saturno.

Secondo. Che gli soggetti à Giove saran fortunati, sanguigni, audaci ne' pericoli, misericordiosi, veraci, sagaci, amabili à stranieri, e genereranno due figliuoli, perché tale secondo l'antiche historic fu Giove.

Terzo. Che gli predominati dal Sole saranno ricchi, altiori, superbi, e vincenti di tutti i suoi inimici, sicome il Sole sempre supera tutte le contrarietà delle nuvole.

Quarto. Che i pari sotto il dominio della Luna faranno acuti, splendidi, pigri, e soggetti à molte vicende, e mutazioni di poveria, e ricchezze, di penuria, e d'abbondanza, di sanità, e di malattie, giache la Luna di continuo è mutabile.

Quinto. Che li sottoposti al dominio di Venere faranno fraudolenti, forti, libidinosi, e prodighi.

Sesto

Sexto. Che i Mercuriali ; ò soggetti à Mercurio faranno fraudolenti, Geometri, Indouini, ladri, scientifichi, Investigatori di cose segrete, e segreti del Consiglio.

Septimo. Che i Marziali, ò da Marte dominati faranno magri, cipi, e Condottieri di Eserciti, perche tale fu Marte in sua vita.

Queste sono le proposizioni della Chiromanzia astrologica, le quali non sono meno vanche, e false delle proposizioni sopra confutate. & impugnate dell' Astrologia giudicaria, per non esser'ella fondata in veruna ragion naturale, e per essere condannata dalle sagre Scritture, censurare de'Santi Padri, e prohibite da' Sommi Pontefici sotto gravissime pene ; onde tutte le sopradette doctrine dell' Astrologia, e Chiro-manzia giudicaria son numerate, e contenute nel Catalogo de' libri prohibiti.

Nè io dico, che tali doctrine siano male, perche son prohibite : anzi affermo, che son prohibite, perche sono per se stesse essenzialmente, & intrinsecamente male, benché prohibite non fussero, sicome lo dimostra il P. Francesco Suarez tom. I. de Religionis virtute lib. 2. cap. 10. citando in suo favore S. Tommaso, & il Cicerano, in 2. 2. quest. 95. art. 2. Et 3. Que l'Angelico Dottore assolutamente insegnava, che ogni indouimento è congiunto col patto dello specchio, ò tacito col Demonio. *Omnis divinitas noster ad prece-
gitionem facilius ementus aliquo demonium consilia
volens illuc. Quod quidem vel expresse impera-
tur : vel prater bonum intentiuncam se osculta da-*

mon

mon ingerit ad prænunciandum futura quædam, quæ hominibus sunt ignota &c.

Quando però dice, *omnis diuinatio*, non parla dell'indouinamento naturale: mà del superstizioso, e vano, il quale non è fondato nella verità, e connessione della cagione con l'effetto, conforme alla dottrina de' Teologi, i quali insegnano, che il cercare di sapere alcun'oggetto all' hora non è vano. Prima, quando il mezzo preso per tale scienza, è oggetto proporzionato all' humana cognizione, che sia sensibile all'huomo. Secondo, quando l'istesso mezzo è proporzionato alla verità, che si cerca di sapere, cioè quando ha connessione naturale con quella; in modo che dal medesimo mezzo raccoglier si possa l'istessa verità ricercata. Nè basta qualunque connessione, mà è necessaria tal connessione, che il detto mezzo preso per sapere, vna verità di qualche oggetto contenga questa verità, come la cagione contiene l'effetto, e l'effetto contiene la cagione. Onde dal fuoco s'arguisce il fumo, e dal fumo il fuoco. Anzi nemmeno basta, che il mezzopreso sia cagione, che nel la sua virtù contiene l'effetto, mà è necessario, che sia cagione determinata, non indifferente, nè libera, nè che sia impedibile per l'opposizione, o resistenza d'alcun'altra cagione; perchè nell'Astrologia, e Chiromanzia giudicaria non si cerca di sapere alcune cose possibili, mà attuali di presente, o di passato, è del futuro, conseguentemente la cagione deve esser attualmente determinata, e deve hauere attual connessione coll' effet-

effetto : Hora, perche i segni della mano , gli aspetti , e siti delle stelle non hanno questa necessaria connessione naturale con gli effetti occulti, che dal curioso desiderasi di sapere , massimamente in quelle cose che dipendono dal libero arbitrio , perciò l' indouinamento di essi effetti occulti , e superstizioso; e vano .

Onde il medesimo S. Tommaso nel luogo citato tra le specie dell'indouinamento superstizioso numera l'Astrologia , e la Chiromanzia con queste parole .

Divinatio autem , quæ fit absq[ue] expressa demonum invocatione , in duo genera dividitur , quorum primum est , quando ad prænoscendum futura , aliquid consideramus in dispositionibus aliquarum rerum . Et si quidem aliquis conetur futura prænoscere ex consideratione situs , & motus syderum , hoc pertinet ad Astrologos , qui Genethliaci dicuntur propter natalium considerationes dierum , &c. Si autem considerentur aliquæ dispositiones figurarum in aliquibus corporibus visui occurrentes , erit alia divinationis species . Nam ex lineamentis manus consideratis divinatio sumpta , Chiromantia vocatur , quasi divinatio manus . Cir enim græce dicitur manus .

E nel seguente articolo apertamente condanna l'Astrologia giudiciaria per superstiziosa , e vana , come sopra si è mostrato , nel trattato secondo par. 1. cap. 3. della falsa Astrologia . E perche ne i falsi principij , e vani insegnamenti di questa è tutta fondata la Chiromanzia giudicaria , però aecor' ella dall'istesso Angelico Dotto-

re è nella medesima maniera condannata.

Apportano in fauor loro i Chiromantici quel luogo di Giob. al cap. 37. fnum. oue Eliu amico di lui parlando del Signore Iddio , così dice .

Qui in manu omnium hominum signat, ut noverint singuli opera sua. Nella mano di tutti gli huomini ha imprese alcune linee , & alcuni segni , acciò da essi possino hauer notizia dell'opere , che essi saran per fare; e quindi argomentano , non essere in se stesso male l' indeuinare le cose future dalle linee , e segni della mano .

Mà a questo argomento doppiamente risponde il P. Suarez tom. 1. de Relig. lib. 2. de superstitione cap. 2. E primieramente egli dice , che , se il luogo citato di Giob s'intende delle linee , e segni della mano , non è in se stesso male indouinare le cose future , dentro però agli limiti , e termini della Chiromanzia naturale , in quanto , che da quei segni , come da effetti raccogliere si può la disposizione , e temperamento corporale dell'huomo , al qual temperamento sogliono accomodarsi le inclinazioni dell' animo . Mà nou già , dice egli , intendersi possono l' istesse parole dell'amico di Giob della Chiromanzia Astrologica , perche questa non è fondata nella Natura ; mà nelle sole finzioni dell'Astrologia giudicaria , e però è affatto non solo superstiziosa ; mà empia tale esposizione , perche ciò è vn' attribuire allo Spirito Santo vna vana , e superstiziosa dottrina .

Secondo . Risponde , che iui Eliu amico di Giob per nome di mano , non intende la mano mate-

materiale ; ma ben si la facoltà , è potenza d'operare , perchè , essendo la mano instrumento di tutti gli instrumenti , nella Sagra Scrittura suol prendersi . & intendersi per la potenza , e virtù operativa . Onde dice si . *Opera manum tuum
bius annunciat firmamentum . In manu Domini
omnes fines terræ .* Overo per mano intendesi la potenza libera , come nell'istesso libro di Giob , cap. 36. si dice del medesimo Signore Iddio . *In
manibus abscondit lucem , et principi ei , ut rara-
s adueniat .* Cios sta in sua libertà in nascondere la luce , & in farla ritrovare ; poichè lui parla il medesimo Eliu dell'opere maravigliose di Dio , siccome raccogliesi dal precedente versetto . *Qui principi nisi , ut descendat in terram , et hie-
mis pluviis , et imbræ fortitudinis suæ , e poi sog-
giunge Qui in manu omnium hominum signat ,
ut nouerint singuli opera sua .* Che tanto vale , come , sè detto hauesse . Iddio , mentre manda tanta varietà de' tempi , che spesso gli uomini non possono operare , lor viene à significare , che non perdino il tempo opportuno di fatigare , e lavorare la terra , e far altre simili opere , le quali far non si possono , quando il medesimo Dio manda le nevi , & i ghiacci , e per cagione di questi anco le bestie si ritirano , e si racchiusano nelle proprie tane , e cauerne . Onde si segue à dire . *Ingredietur bestia latibulam , et in antro suo morabitur .*

Osseruano di più gli Espositori , che questa parola , *signat* , in hebreo dice si *Hhathah* , e questa non significa significare , nè indicare , mà bensì occul-

occultare, & claudere conforme ciò è vistato nella Sagra Scrittura ; Siche conforme à questa esposizione Eliu dir voleua , che Iddio con l'impotestie, & ingiurie de'tempi chwideua le mani degli guomini , che operare non poteffero, e faccua intanare le bestie, che nè meno il necessario cibo, & alimento cercare poteffero .

Non hanno dunque gli amatori della Chiromanzia astrologica fondamento alcuno nella Sacra Scrittura , e ne meno nella ragion naturale, onde quelli , che à tal Chiromanzia prestano fede meritano d'esser derisi , e burlati , come quella donnicciuola vile, e plebeia , di cui Giovucale lib. I. satyr. 6. lasciò scritto .

*Sortes ducet, frontemque , manumque
prebebit Vati .*



IL FINE.

8

